NAZ. CENTR.
BIBLIOTECA
204
21A
31
VITT. EMAN. II
ROMA

INSEGNAMENTI
DELLA
GRAMMATICA
LATINA
ESPOSTI
IN LINGUA ITALIANA

Per quelli, che cominciano ad esercitarsi nella medesima

SETTIMA EDIZIONE

EMENDATA ED ACCRESCIUTA.

BIBLIOTECA

FIRENZE MDCCC.

Per Gaetano Cambiagi Stamp. Grand.
Con Approvazione.

Quidquid præcipies esto brevis, ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Hor. in Art. Poet.

204.21.A.31

AL CORTESE LETTORE.

PEr uso unicamente, e profitto di quelli, che cominciano ad esercitarsi nella Lingua Latina, è ordinata, e disposta quest' Operetta. Perciò, supponendo quanto essi debbono aver già imparato da' primi *Rudimenti Grammaticali*, e lasciando quelli, che ancora non potrebbono bene apprendere, non si pongono in essa, se non quei pochi Insegnamenti, che sono più adattati alla loro capacità, e bisogno. Sono essi per tanto i più necessari, ed i più comuni, e facili: e questi esposti nel proprio Italiano linguaggio colla maggior brevità, e chiarezza pos ibile. Anzi perchè non si poteva ciò fare compiutamente senza accennare varie cose dette già nei *Rudimenti*, e senza aggiungerne alcune poche alquanto più difficili, si sono queste notate con un diverso carattere, onde si distinguano, e da chi vuole, si lascino. Ciò è seguito particolarmente nel primo Trattato dell' Etimologia, come quello, in cui si contengono notizie, le quali non per altro quasi servono, che per l' ordine della materia, e per quelli, che volessero acquistare una più particplare ed esatta co-

gnizione delle cose grammaticali. Quantunque poi si sia usata ogni diligenza per scegliere, ed unire insieme tutti quei Precetti per mezzo dei quali possono facilmente i Principianti arrivare a ben parlare, e scrivere in Lingua Latina, ed a sufficientemente intendere e spiegare i Latini Scrittori; non si pretende però, che questa debba stimarsi una Grammatica perfetta e totalmente compiuta. Chi pertanto dopo aver appresa con questi insegnamenti una sufficiente notizia della Lingua Latina volesse avanzarsi maggiormente, e perfezionarsi nella medesima, potrà ricorrere alle Instituzioni Grammaticali di quegli Autori, i quali sono più celebri in questo genere ove troverà più diffusamente, e più fondatamente spiegato ciò che in questo Compendio brevemente si accenna. Nel che oltre agli altri Scrittori ben noti, un gran vantaggio possono specialmente apportare il P. Ambrogio della Visitazione Ch. Reg. delle Scuole Pie nelle sue *Instituzioni Grammaticali* più volte illustrate, e rivedute, e ultimamente accresciute dal P. Niccolò del Nome di Maria; ed il celebre P Gio. Francesco di Gesù, già Professore dell' Accademia degli Sviluppati di questa Città di Firenze, ne' *Principj della Lingua Latina*, dati in luce per uso di quei Sigg. Accademici, nel suo *Teatro della Latinità* meritamente stimato, ed applaudito; dai quali due Scrittori principalmente si è in gran parte cavato ciò, che in questi Insegnamenti si contiene.

IN-

INSEGNAMENTI DELLA GRAMMATICA LATINA

LA Grammatica della Lingua Latina è un Arte di parlare, e scrivere correttamente in Latino.

A parlare e scrivere correttamente si richiedono qnattro cose, cioè:

Lettere, Sillabe, Parole, Discorso.

Lettere *si chiamano alcuni caratteri, o segni delle parti indivisibili del Discorso; e sono ventitre, cioè* A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z.

Di queste alcnne si dicono Vocali, *perchè da se stesse hanno suono, e producono la voce, e sone:* A, E, I, O, V, ed Y; *l'ultima delle quali si trova solo nelle parole Grecolatine.*

Tutte le altre si chiamano Consonanti, *poichè non hanno suono, se non unite colle Vocali*

Le Sillabe *sono certe particolari distinzioni, e misure di una, e di più Lettere, come* A - ma - bis; o - ra - bunt.

Quando la sillaba è composta di due Vocali, si chiama Dittongo, *che vuol dire sillaba di due suoni o di doppio suono.*

I Dittonghi più comuni sono cinque: AE, OE, EI, AV, EV.

I primi tre si scrivono, ma non si proferiscono, che per E *semplice, come:* AEneas POEna, omnEis.

Gli altri due si scrivono, e si proferiscono come: AVrum, EVrus, *&c.*

La Parola *è un composto di una, o di più sillabe, che significa, e spiega qualche cosa particolare, come:* Ars, liber, &c.

Il Discorso, o Parlare *è un conveniente ordine, e unione di varie parole, che esprimono qualche concetto della nostra mente, come:* Magister docet, Discipuli dant operam studiis

Secondo ciò, la Grammatica comunemente si divide in quattro parti, le quali si chiamano dai Grammatici con parole Greche:

I. Ortografia. II. Prosodia.
II Etimologia. IV. Sintassi.

I *L'* Ortografia, *che vuol dire* retto scrivere, *insegna quali, e quante sieno le Lettere, e ciò che si richiede per correttamente scrivere in Latino.*

II. *La* Prosodia, *che significa* Accento, *mostra la brevità, e lunghezza delle Sillabe.*

III. *L'* Etimologia, *che significa* spiegazione della vera origine, e forza *delle parole, espone non solamente l'origine, e significazione delle voci, ma ancora le diversità, e proprietà delle medesime.*

IV. *La* Sintassi, *che vuol dire* Costruzione *insegna, e dichiara la maniera, e le regole per ben disporre, e costruire le parole in un formato Discorso, o Parlare.*

Dell' Ortografia, e della Prosodia si parlerà in ultimo luogo: ora si tratterà prima delle altre due Parti.

Nell' Etimologia però, siccome alcune cose riguardano semplicemente la qualità, e specie delle Parti del Discorso; altre poi sono dirette alla cognizione delle Parti istesse per la perfetta intelligenza, e retto uso delle medesime nella Lingua Latina; però si accenneranno prima quelle, perchè se ne abbia, occorrendo, una sufficiente notizia, e poi si tratterà delle altre, che sono le principali, e più necessarie al presente intento, ed oggetto.

NELL'

DELL'ETIMOLOGIA

DELLA LINGUA LATINA

Trattato Primo.

Delle Parti del Discorso, secondo la generale intelligenza, e notizia delle medesime.

IN otto diverse sorte si distinguono comunemente dai Grammatici le Parole, le quali formano il Discorso, e le quali però si dicono dai Latini: Parte dell'Orazione. *Quattro di esse hanno varie terminazioni, onde si dicono* Declinabili; *e le altre terminano sempre in una istessa maniera, e però si chiamano* Indeclinabili, *cioè:*

Declinabili,	*Indeclinabili,*
I. Nome.	V. Avverbio.
II Pronome.	VI. Preposizione.
III. Verbo.	VII. Interiezione.
IV. Participio.	VIII. Congiunzione

In queste Parti del Discorso considerano i Grammatici varie particolarità, o proprietà espresse da' medesimi sotto nome di Accidenti, *o* Attributi, *e sono:* Qualità, Specie, Figura, Comparazione, Declinazione, Genere, Numero, Caso, Coniugazione, Modo, Tempo, Persona.

Per l'intelligenza delle nove ultime basterà ciò, che si è detto ne' Rudimenti, *e che dovrà dirsi altrove; per quello poi che appartiene alle tre prime*

La Qualità *riguarda, e mostra la distinzione, e diversità delle parole, come: se il*

Nome è Sostantivo, *o* Adiettivo, *se il Verbo è* Attivo, *o* Passivo ec.

La Specie *vuol dire di qual sorta sia una Parola quanto alla sua origine, se cioè è* Primitiva *non venendo da alcuna altra voce, come* Pater, Labo, *o se è* Derivativa, *e nasce da qualche altra, come:* Paternus, *da Pater;* labasco, *da Labo.*

La Figura *riguarda la forma, ed esteriore sembianza di una parola, e mostra se ella è* semplice, *cioè formata solo di se stessa, come:* Justus, Fio, *o se è* Composta, *e risulta da più voci unite insieme, come* Iniustus, *da* In, *e* justus; Calefio, *da* cale, *e* fio.

DEL NOME

Cap. I.

IL Nome *è una parte declinabile del Discorso, la quale nomina, significa qualche cosa senza indicare alcun tempo, come:* Magister, *maestro;* Discipulus, *scolare;* Doctus, *dotto.*

E' di varie sorte, come si disse ne' Rudimenti, *ma principalmente di due, cioè:*

I. Sostantivo. II. Adiettivo.

Il Sostantivo

E' quello, che nel discorso sussiste da se solo, e significa cosa, che da se stessa si regge, e non conviene ad alcun' altra, come Civis, *Cittadino;* Florentia, *Firenze.*

Il nome sostantivo è di più sorte; così nome Proprio *è quello, che significa qualche Persona, o cosa particolare, e conviene solamente all' istessa, come* : Americus, *Amerigo;* America, *l' America &c. tali sono ancora i Prenomi, Nomi, Cognomi, ed Agnomi degli Antichi, come:* Publius Cornelius Scipio Africanus, *e tali sono i nostri Nomi, e Cognomi, come:* Aldus Manucius &c.

Il Nome Appellativo *è quello, che significa qualche cosa comune, e conviene a molti della medesima specie, come* : Homo, *Uomo*, Regio, *Paese*.

Il Nome Collettivo *è quello, che nel numero singolare accoglie, e significa moltitudine, come* Populus, *il Popolo di qualche luogo*; Gens, *la Gente*.

L' Adiettivo *è quello, che non può stare nel Discorso se non aggiunto al Sostantivo espresso, o sottinteso, e significa cosa, che conviene ad alcun' altra, e dall' istessa vien retta, come:* Felix, *felice*, Pulchra, *bella ec. e che non può usarsi nel parlare senza qualche sostantivo, a cui si aggiunga, e dal quale sia retto, come* Civis felix ; Florentia Pulchra.

Varie sono le sorte del nome Adiettivo, primieramente quanto alla sua Comparazione *si divide in* Positivo, Comparativo, *e* Superlativo, *del che si parlerà nel secondo Trattato*.

Riguardo poi al significato, l' Adiettivo si divide in Numerale, Partitivo, Interrogativo, Possessivo, Patrio, Gentile, Relativo.

Il Numerale

E' quello, che significo numero, ed è di tre sorte.

Cardinale, Distributivo, Ordinale.

Il Cardinale, *o* Principale *è quello, che significa numero assolutamente, e senza ordine; e si segna o all' uso dei Latini con alcune lettere o numeri Romani, oppure con varj caratteri Arabici. come*:

I.	Unus, una, unum.	1.
II.	Duo, duae, duo.	2.
III.	Tres, & tria.	3.

IV.	Quatuor.	4.
V.	Quinque.	5.
VI.	Sex.	6.
VII.	Septem.	7.
VIII.	Octo.	8.
IX.	Novem.	9.
X.	Decem.	10.
XI.	Undecim.	11.
XII.	Duodecim.	12.
XIII.	Tredecim.	13.
XIV.	Quatuordecim.	14.
XV.	Quindecim.	15.
XVI.	Sexdecim.	16.
XVII.	Septendecim.	17.
XVIII.	Octodecim, o duodeviginti	18.
XIX.	Novendecim, o undeviginti	19.
XX	Viginti.	20.
XXX.	Triginta.	30.
XL.	Quadraginta.	40.
L.	Quinquaginta.	50.
LX.	Sexaginta.	60.
LXX.	Septuaginta.	70.
LXXX.	Octuaginta.	80.
XC.	Nonaginta.	90.
C.	Centum.	100.
CC.	Ducenti, ae, a.	200.
CCC.	Trecenti, ae, a.	300.
CCCC.	Quadringenti, ae, a.	400.
D. vel IↃ.	Quingenti, tae, ta.	500.
DC.	Sexcenti, ae, a.	600.
DCC.	Septingenti, ae, a.	700.
DCCC	Octingenti, ae, a.	800.
DCCCC.	Nongenti, ae, a.	900.
M. oCIↃ	Mille.	1000.

e così degli altri, che secondo questi esempj in simil modo si numerano, e si segnano.

L' Ordinale è quello, che significa nume-

re

ro disposto per ordine, come sono i seguenti: Primus, a, um, secundus, tertius quartus, quintus, sextus, septimus octavus, nonus, decimus, undecimus, duodecimus, o decimus secundus, decimus tertius, o tertius decimus &c., decimus octavus, o duodevigesimus, decimus nonus, o undevigesimus, vigesimus, trigesimus, quadragesimus, quinquagesimus, sexagesimus, septuagesimus, octogesimus, nonagesimus, centesimus, ducentesimus &c.

Il Distributivo è quello, che significa numero distributivo, e diviso in parti determinate, come sono i seguenti. Singuli, ae, a, *a uno a una:* bini, ae, a, *a due a due,* terni, ae, a, *a tre a tre;* quaterni, quini, seni, septeni, octoni, noveni, deni ec., *a dieci a dieci &c.* Undeni, deodeni, terdeni, o ternidecimi, quaterdeni, o quaternideni, quindeni, senideni, septenideni, octonideni, duodeviceni, novenideni, o undeviceni, viceni, triceni, quadragenni, quinquageni, sexageni &c.

Il Partitivo

E' quello, che significa parte, o divisione di qualche tutto, come: Altre, alius, alteruter, quilibet, unusquisque, omnis totus, tantus, universus, nemo, nullus &c.

L'Interrogativo

E' quello col quale s'interroga, e si domanda di qualche Persona, o cosa; ex. gr. Quis? uter? numquis? ecqui? &c. *e varj altri derivati dal Pronome Relativo* Qui, *e dall' Interrogativo* Quis?

Il Possessivo

E' quello, che significa cosa posseduta da qualcuno, o appartenente all' istesso, come:

Caesarinus, *di Cesare, appartente a Cesare*; Regius *del Re, appartenente al Re. così i Pronomi*, meus, a, um; tuus, a, uum, *mio, tuo, ec.*

Il Patrio

E' quello, che significa di che Patria uno sia, come: Neapolitanus, Florentinus, &c. *Napoletano, Fiorentino, cioè, che ha per Patria Napoli, Firenze, ce.*

Il Gentile

E' quello che significa di che Nazione, Stato, e Paese sia alcuno come: Italus *Italiano, ec.*

Il Relativo

E' quello, che riduce a memoria qualche nome antecedente espresso, o sottinteso, come; quantus, qualis, &c. *e principalmente il Pronome;* Qui, quae, quod.

De' Nomi Derivati.

I nomi Derivati *poi abbracciano non solo i Patri, Gentili, e Possessivi, de' quali si è già parlato; ma i* Patronimici *ancora, e i* Diminutivi.

Il nome Patronimico *significa il Figliuolo, Figliuola, e discendente di qualche persona: o l'abitatore di qualche luogo; e si forma dal nome di quella persona, e luogo da cui deriva. In quattro modi termina il Patronimico, cioè in*

es come Anchisiades, *Enea figlio di Anchise da* Anchises, Aeacides *da* Aeacus, e *questi sono tutti mascolini.*

in as *come* Ilias, *l' iliade da* Ilium

is, *come* Aeneis *l' Eneide da* Aeneas

ne, *come* Nerine *figlia di Nereo da* Nereus, Acrisione *da* Acrisius: *ed i nomi di queste tre ultime desinenze sono tutti femminini.*

Il Diminutivo *è quello, che disminuisce la*

for-

forza e significato di quel nome da cui deriva ; e per lo più termina in lus, la lum, *come* filiolus *da* filius, pagella *da* pagina ; sigillum *da* signum. *Talvolta però termina anche in io, come:* senecio *da* senex; *in* eus, *come:* equuseus *da* equus; *in* scus, *come* : Syriscus *da* Syrus.

DEL PRONOME

Cap. II.

Il Pronome *è una parte del Discorso, che si declina per Casi*, come *i Nomi, e posto in luogo del Nome, mostra la cosa senza nominarla, come*: Ego, Tu, Ille.

Alcuni si chiamano Pronomi Primitivi, *perchè non hanno origine da altri, come* Ego, tu, sui, ec. *e questi si dicono tutti*: Dimostrativi, *eccettuato il solo* qui, quae *i* quod.

Altri si dicono Derivati, *perchè son derivati, e vengono da altri come:* Meus, a, um: *da* Ego, mei, &c. Tuus, a, um, *da* Tu, tui, &c.

Relativi *si chiamano i Pronomi, quando si riferiscono a qualche Sostantivo posto avanti, come: Legi librum*, qui *erat Antonii*, ille *mihi placuit &c.*

Reciprochi, *che di loro natura riguardano, e si riferiscono al nome principale del Discorso, e sono il primitivo* sui, *e il derivativo*: Suus, a, um.

Patrj, Gentili, &c. *che significano di che Patria. Nazione, Parte, Setta uno fu, come* : Nostras, atis; Vestras, atis.

Alcuni Pronomi hanno una voce sola per tutti tre i generi, come: ego, tu, &c. *altri hanno tre diverse voci per i tre varj generi, come ;* is, ea, id, &c.

DEL

DEL VERBO

Cap III

Il Verbo *è una parte del Discorso declinabile, la quale si coniuga per tempi, numeri, modi, e persone; e significa, sempre azione, o passione (se però si eccettui il Verbo sostantivo* sum, es, est.)

In generale il Verbo è principalmente

Personale, o Impersonale.

Il Personale *è quello, che ha tutte le persone in ambedue i numeri, come:*

Num. sing. scribo, scribis, scribit.

Num plur. scribimus, scribitis, scribunt.

L' Impersonale *è quello, che per se medesimo non ha determiminata persona, numero, e significato.*

Tali sono propriamente tutti gl'Infiniti de' Verbi, come: Amare, amari &c. me, te, illum, nos, vos, illos amare, amari &c.

E tali volgarmente si chiamano quei Verbi Attivi, e Passivi, che si trovano per lo più solo nella terza persona del singolare, come: Piget pigebat, piguit. Itur, ibatur, itum est.

Siccome poi i Nomi, così i Verbi ancora si dividono in Semplici, e Composti; in Primitivi, e Derivati; i quali ultimi si distinguono in cinque sorte; cioè in

1. Incoativi *terminati in* co, *i quali significano il principio, e continuazione di qualche azione, come:* labasco *comincio a cadere, da* labo, ingravesco, tremisco, &c.

2. Desiderativi *terminati in* rio, *che significano affetto, e desiderio, come:* moriturio *desiderio di morire* ceonaturio &c.

3. Frequentativi *terminati in* to, so, xo, co, *i quali significano replicazione di qualche azione, come* dictito, *và dicendo ec.*

4 Diminutivi *terminati in* lo, *i quali significano diminuzione, e replicazione insieme di qualche azione, come*: sorbillo, *bevo a saggetti.*

5 Imitativi, *che terminano per lo più in* sso, *e significano imitazione, come*: Patrisso *imito il Padre*, Graecisso, &c.

Quanto alla qualità si distinguono i Verbi, secondo il loro significato, e conforme a questo, a parlare propriamente, il Verbo è solo di tre sorte, cioè:

Sostantivo, Attivo, Passivo.

Il Verbo Sostantivo *è quello che significa il semplice* Essere *di una cosa; e tale è il Verbo* Sum.

*L'*Attivo *è quello, che generalmente significa* Azione, *e ciò, che alcuno patisce, come*: Lego, *leggere*; sero *seminare*, &c.

Il Passivo *è quello, che generalmente significa* Passione, *e ciò, che alcuno patis e, come*: Legor, *esser letto*. Vapulo, *esser battuto.*

Quantunque tutte le sorte di Verbi, si riducano a queste tre; nondimeno i Grammatici secondo le varie terminazioni, ed alcune particolarità dei medesimi, gli hanno diviſi in altre sei classi: cioè in

Attivi, *come*: Doceo, es, *ammaestrare.*

Passivi, *come*: Legor, eris, *esser letto.*

Neutri, *come*: Vivo, is, *vivere.*

Comuni, *come*: Hortor, aris, *esortare, ed essere esortato.*

Deponenti, *come*: Sequor, eris, *seguitare.*

Impersonali, *come*: Pluit, ebat, *piovere, e de' quali si parlerà più particolarmente, trattando di essi nella Sintassi.*

Tutti questi Verbi poi hanno varj loro accidenti, cioè: Persona, Numero, Tempo, Modo, e Coniugazione.

La

Le Persone *sono tre in ambedue i numeri.*

Prima, *che esprime quello, che parla, come:* amo, amamus; *io amo, amai, amiamo.*

Seconda, *che dimostra quello, al quale si parla, come:* Amas, amatis; *tu ami, &c.*

Terza, *che accenna quello, del quale si parla, come:* Amat, amant; *quegli ama, &c.*

I Numeri *sono due:* Singolare *quando si parla di una cosa sola, come:* Amo, amas, amat

Plurale, *se si parla di più, come:* Amamus, amatis, amant.

Il Tempo de' Verbi.

E' quella dimostrazione, che fanno i Verbi di quando succede ciò, che da essi si esprime.

Cinque sono comunemente i tempi de' Verbi.

1. Presente. 2 Preterito imperfetto. 3. Preterito perfetto. 4. Preterito piucheperfetto. 5. Futuro.

Il Presente *esprime una cosa, che è, o succede attualmente, come:* Doceo, lego; *insegno, leggo ec.*

L' Imperfetto *significa una cosa, che succedeva o era presente nel passato, come:* Docebam, legebam; *io insegnava, ec.*

Il Preterito perfetto *significa una cosa semplicemente stata, e succeduta, come:* Docui. legi; *insegnai, ec.*

Il Piucheperfetto *significa una cosa, che era già stata, e succeduta nel tempo passato, come:* Docueram, legeram; *io aveva insegnato, aveva letto.*

Il Futuro *significa una cosa, che sarà, e succederà nell' avvenire, come:* Docebo, legam; *insegnerò, leggerò.*

Il Modo de' Verbi.

E' quella maniera, con cui i Verbi esprimono ciò, che essi significano.

Quat-

Quattro sono principalmente i Modi.

1. Indicativo. 2. Imperativo. 3. Coniuntivo. 4. Infinito.

L' Indicativo *indica semplicemente, e significa qualche cosa, come:* Doceo, audiebam, &c.

L' Imperativo *esprime l' azione di comandare, e richiedere qualche cosa, come:* Doce, audi, &c.

Il Coniuntivo, *che si dice anche* Subiuntivo, *significa un azione congiunta, e dipendente da quella di qualche altro Verbo, come:* Docerem, audivissem, *e simili, che nel Discorso sempre sono congiunti con qualche Verbo, particola, &c. ex. gr.* dum possem, si voluissem, &c.

L' Infinito *significa generalmente un azione senza alcuna determinata persona, e numero, come:* Docere, *insegnare:* Audivisse *avere udito, &c.*

Alcuni aggiungono altri tre Modi, cioè.

1. Ottativo. 2. Potenziale. 3. Concessivo

Che però si riducono a' già assegnati, poichè

L' Ottativo *è quando si esprime desiderio di essere, o fare qualche cosa, e si supplisce con aggiungere alle voci del Coniuntivo,* Utinam, *come:* Dio voglia, Dio volesse, che io ami, amassi, &c. *Utinam amen &c.*

Nel Potenziale *le voci del Coniuntivo significano, facoltà, potenza &c.*

Nel Concessivo, *che si dice anche* Permissivo, *le voci stesse del Coniuntivo significano permissione, e concessione di qualche cosa, come si dirà nel secondo Trattato.*

Osservazioni.

Alcuni Verbi, e Modi però non hanno tutti questi Tempi, ma variano dal Comune degli altri.

Sono

Sono questi i Verbi Difettivi, de' quali si deve parlare altrove. Perora basti l'osservare, che i passivi in OR, *e i Deponenti non hanno voce particolare ne' Preteriti perfetti e più che perfetti; nel futuro del Coniuntivo.*

Ma si supplisce a questo col Participio in US, *del Preterito, e colle voci de' Tempi corrispondenti di* SUM *in tutti i Modi, come:* io sono, era, sia, sarei, sarò stato amato; *Amatus, sum, eram, sim, essem, fuero &c.* Che io sono, era, sarei stato amato; *Me amatum esse, vel fuisse &c.*

Quanto a' Modi gl' Imperativi non hanno altrimenti due tempi, cioè il Presente; ed il Futuro, ma hanno il solo Presente; il che apparisce dal vedersi adoprate indifferentemente le due voci ex. gr. Lauda, Laudato &c.

Le voci proprie di tal tempo, e di questo Modo, sono solamente quelli in A, E, I, TE, TO, *come: Ama, Lege, Audi, Amato, Amate, Amatote.*

Le altre in T, *come: Amet ille: Ament illi, sono proprie del presente del Coniuntivo, quantunque servano anche all' Imperativo.*

Gl' infiniti poi universalmente non hanno in Latino voce particolare futura in alcun Verbo, fuori che in Sum, *a cui si attribuisce* Fore.

Ma si supplisce se i Verbi sono Attivi col Participio in rus, *e le voci* esse, *o* fuisse; *e se sono Passivi, col supino in* um, *e l' Infinito in* iri, *oppure anche col Participio in* dus, *come si dirà diffusamente, trattando di essi nella Sintassi.*

Delle Coniugazioni de' Verbi

La Coniugazione è quella particolar maniera, con cui i Verbi terminano in ciascun Modo, Tempo, e Persona. Quat-

Quattro sono generalmente le Coniugazioni dei Verbi, e si conoscono e distinguono dalla seconda Persone singolare del Presente dell' Indicativo, e dalla prima voce dell' Infinito.

La prima *finisce nella seconda Persona del Presente, dell' Indicativo in* as, *o in* aris, *e nell' Infinito in* are, *o ari lunghi, come: Amo, amas, amare; Amor, amaris, amari.*

La seconda *finisce nell' Indicativo in* es, *o in* eris, *e nell' infinito in* ere, *o* eri *lunghi, come: Doceo, doces, docere; Doceor, doceris, doceri.*

La terza *finisce nell' Indicativo in* is, *o* eris, *e nell' Infinito in* ere, *o in* i *brevi, come: Lego, legis, legere. Legor, legeris, legi.*

La quarta *finisce nell' Indicativo in* is, *o* iris, *e nell' Infinito in* ire, *o* iri *lunghi, come: Audio, audis, audire. Audior, audiris, audiri.*

Qual sia la diversità de' Tempi, e persone nelle diverse Coniugazioni apparisce dai Principj Grammaticali.

Appendice dei Nomi Verbali.

Da' Verbi nascono alcune voci, che si dicono comunemente Nomi Verbali, *e sono di due sorte.*

Alcuni che nascono da' Verbi, e dai loro Supini, ma non hanno però costruzione de' Verbi, nè significano tempo alcuno; e sono per lo più semplici nomi Sostantivi, che terminano in or, ix, us, io &c. *come*

Da Amatum, Amator, oris, *l' Amatore.*
Da Ultum, Ultrix, cis, *la vendicatrice.*
Da Auditum, Auditus, us, *l' udito.*
Da Visum, Visio, onis, *la veduta &c.*

Altri che hanno la Costruzione del Verbo,

onde

onde nascono, e per lo più significano tempo; e di questi alcuni si dicono dai Grammatici Participj, *i quali costituiscono una parte del Discorso, e dei quali quì dopo si parlerà.*

Altri poi sono chiamati col particolar nome di Gerundio, Participale, Gerundivo, *e* Supino.

Di questi ultimi si parlerà nel Trattato della Sintassi.

DEL PARTICIPIO

Cap. IV

Il Participio, *così detto perchè partecipa del Nome, e del Verbo, è una parte del Discorso che si declina con Generi, Numeri, e Casi qual Nome, ed ha il significato, e la Costruzione a guisa del Verbo, come:* Hic, haec, hoc, amans, antis; studens, entis.

Quanto alla Costruzione ha gli stessi Casi che il Verbo dal quale viene, come: Amans Virtutem; *studens* Libris, *come si osserverà meglio nel Trattato della Sintassi.*

Che se si usa senza i Casi del Verbo, resta semplice Nome, nè si considera più qual Participio, come: Amans virtutis; *Studens* librorum.

In quanto alla terminazione, che principalmente in esso si considera, il Participio è comunemente di quattro sorte.

I. *In* ANS, *o* ENS. II. *In* TUS, SUS, XUS. III. *In* RUS. IV. *In* DUS.

Il Participio *in* ANS, *o* ENS *significa tempo presente, o imperfetto.*

Nasce da tutti i Verbi personali, fuorchè dai Passivi, che vengono dagli Attivi; e si forma dall'Imperfetto dell'Indicativo mutato BAM, BAR, *in* NS, *come: Da laud*abam; *blandi*ens, ntis, *chi accarezza, e accarezzava.*

Oltre

Oltre ai Passivi sono privi di questo Participio i Verbi Difettivi, che non hanno Imperfetto.

Il Participio *in* TUS, *o* SUS, *o* XUS, *significa tempo passato.*

Nasce da tutti i Verbi in OR, *e si forma dal Supino in* UM, *mutata l' ultima* M, *in* S, *come*: *laudat*um, *visum*, *amplexum*; *laudat*us, a, um, *lodato*; *visus*, *a* um, *veduto*; *amplex*us, a, um, *chi ha abbracciato.*

Il Participio *in* RUS *significa tempo futuro attivo, e talora* dovere &c.

Nasce regolarmente da tutti i Verbi personali, fuorchè dai Passivi in OR, *e si forma dal Supino in* UM, *mutata l'* M, *in* RUS, *come da laudat*um, *blandit*um *&c. laudat*urus, a, um, *chi loderà, è per lodare, deve lodare; blandit*urus, a, um, *chi accarezzerà, o deve accarezzare &c. alcuni però si formano diversamente*, Moriturus, nasciturus *quando il Supino non è certamente* moritum, nascitum.

Il Participio *in* DUS *significa tempo futuro passivo, congiunto con* obbligo debito &c.

Nasce dai Verbi Passivi, e Comuni e dai Deponenti, che possano avere l' Accusativo; e si forma dal Genitivo singolare del Participio in NS, *mutato* TIS, *in* DUS, *come*: *Da laudant*is, *adorient*is; *laudand*us, a, um, *da esser lodato, che deve*: *che bisogna, che è degno di essere, che è necessario che sia lodato, adorien*dus, a, um, *essere assalito &c.*

Dei Nomi in Bundus.

Ai Participj si aggiungono da molti, certi Nomi terminati in BUNDUS. *Questi sono Adiettivi di tre voci simili ai Participj, poichè*

ROMA VITTORIO EMANUELE

chè esprimono quello, che fa, o faceva grandemente l' azione significata dal Verbo, dal quale nascono, e del quale talora hanno anche il caso, come:

*Mira*bundus, chi grandemente si maraviglia, maravigliava; *Geme*bundus chi grandemente piange, &c. *Mira*bundus suam virtutem. *Geme*bundus suam calamitatem &c.

Si formano dagl' Infiniti, aggiungendo ai Passivi della terza Conjugazione la sillaba BUNDUS, *e agli altri, mutando in quella la loro ultima sillaba, come: Da Amare, Ama*bundus; *da Mori, Mori*bundus, *e così in altri, che sieno usati dai buoni Autori.*

DELL'AVVERBIO

Cap. II.

L' Avverbio, così detto, perchè si aggiugne al Verbo, è una parte del Discorso indeclinabile, la quale spiega qualche circostanza, o particolarità, come: Ecce nunc tempus. Valde amans. Cras ibi ero, &c

Secondo le varie circostanze, e particolarità, che significano, varie sono le sorte degli Avverbj, cioè:

Avverbj di Luogo.

Di Stato in Luogo: Ubi, *dove* Hic, *quì* Istic, *costì, in costì, in cotesto luogo,* Hic, *lì, là, &c*

Di Moto a Luogo: Quo? *dove?* Quonam? *ove mai?* Huc, *quà.* Istuc, istò, *costà, &c.*

Di Moto verso qualche Luogo: Quorsum? *verso dove? a qual fine?* Horsum, *verso quà;* Illorsum, *verso colà. &c.*

Di Moto per Luogo: Quà, *per dove. per qual via.* Hac, *per di quà, per questa strada.* Istac, *per costà, &c.*

Di

Di Moto da Luogo: Unde *di dove*. Hinc, *di quà* Illinc, *di là*. Istinc, *di costì*. Inde, *di lì*, *&c.*

Avverbj di Tempo.

Hodie, *oggi* Cras, *domani*. Perendie, *posdomani*. Nudiustertius, *l' altrojeri* Nudius quartus, *quattro giorni sono*. Olim, pridem, *una volta &c.*

Avverbj Numerali.

Di Numero Cardinale: Semel, *una volta sola*. Bis, *due volte* Ter, quater, *tre &c.* Decies, *dieci volte*. Undecies, vicies, &c.

Di Numero Ordinale: Primùm, *o* primò, *la prima volta*. Secundùm, *o* iterum, *la seconda volta*. Tertium, *o* tertio &c.

Di Numero distributivo: Sigillatim, singillatim, singulatim, *a uno a uno*, *a un per volta*. Turmatim, *a truppa a truppa*, Viritim, *a uomo per uomo*.

Di Numero indeterminato: Quoties. *quante volte*. Saepiuscule, *alquanto spesso* Multifariam, *in più maniere*. Dupliciter, *in due maniere*, *&c.*

Avverbj diversi.

Negativi: Non, neutiquam, minime, nequaquam, *Nò*, *in nessuno modo*.

Affermativi: Ita, sic, *così*. Etiam, maxime, *sì*, *Signor sì*, *&c.*

Qualitativi: Pulchre. Viriliter. Meatim *a mio modo*. Tuatim, *a tuo modo*, *&c.*

Dimostrativi: Ecce, En, *ecco*.

Interrogativi: Num? Cur? *perchè*, *&c.* *Con moltissimi altri; le varie specie dei quali si possono vedere ne' Grammatici, senza che quì tutte si riportino, tanto più che i principali sono già stati posti nei Rudimenti.*

Solo si deve quì avvertire, che alcuni Aver-

verbj si variano coi Gradi di Comparazione nell' istesso modo, che i Nomi, come si dirà nel secondo Trattato, discorrendo della Comparazione.

DELLA PREPOSIZIONE
Cap. VI.

La Preposizione, così detta, perchè si prepone all' altre parole, è una parte indeclinabile del Discorso, che ordinariamente si pone avanti ad alcun altra, ella varia nel caso, e nella significazione, *come*: Prope Domum; Sine nummis; Coram illo, &c.

Generalmente le Preposizioni sono di due sorte: Inseparabili, *e* Separabili.

Le Inseparabili *si dicono quelle, che non si usano mai disgiunte da altre parole; e non hanno significato, se non unite colle medesime, e sono particolarmente*: AM, CON, DI, DIS, RE, SE, *come*: Am*puto*, Con*duco*, Dis*rumpo*, &c.

Le Separabili *sono quelle, che possono stare senza essere unite ad altre parole, e ancora da se sole significano, come:* Ante, prope, &c.

Parte poi di esse reggono l' Accusativo, parte l' Ablativo, parte l' uno, e l' altro Caso egualmente; e secondo ciò si dicono di tre sorte. Accusative, Ablative, *e* Miste.

Le Accusative, *o* quelle, che servono all' Accusativo, *sono le presenti*.

Ad, penes, ante, citra, praeter, prope, propter, ob, erga.

Contra, apud, adversum, adversus, eis, circiter, ultra.

Trans, iuxta, circum, circa, per, pone, secundum.

Post

Post, versus, supra, extra, infra, secus; inter, & intra.
Accusativum gaudent sibi jungere Casum.
Le Ablative, *sono comprese ne' seguenti versi.*
A, vel ab, abs, coram, cum, prae, sine, & absque, palamque.
Et pro, clamque dabis sexto, ex, e, deque, tenusque.
Le Miste *sono contenute in questo verso.*
Sub, super, in, subter, quartum, sextum. ve requirunt.
Che se talora si usano senza alcun caso non si considerano, nè sono più Preposizioni, ma avverbi: clam intrato, *entra di nascosto*; veni coram &c. *Più diffusamente si parlerà della natura, e vero significato delle Proposizioni quando tratteremo della Costruzione delle medesime nella Sintassi.*

DELL' INTERIEZIONE E CONGIUNZIONE.

Cap. VII.

L' Interiezione, *così detta, perchè s' interpone fra altre parole, è una particella indeclinabile del Discorso, che mostra vari affetti dell' animo.*

Secondo i diversi affetti, diverse sono le Interiezioni, come 1. *Di dolore.* Hei, heu, eheu, ah, *oime.* 2 *Di riso* Hui, vah. 3. *Di irrisione* Hui, vah. 4. *Di ammirazione*, Pape, o hui. 5. *Di esecrazione*, Nefas, infandum. 6 *Di sdegno* Hem, proh. 7. *Di allegrezza* Evax, io, euge, *viva, viva, o, o, bene, &c. ed altre, come;* st, *zitti.* Heus, ehodum, eho, *olà* Vae, *guai*; Apage, apagesis, *via levati di quà.* At, at, *ti ci ho colto.* Ah, ah, *ti ho veduto.* Amabo, quaeso, &c. *di grazia* Phy, *oibò &c.*

E generalmente qualunque parola usata per esprimere qualche affetto, diviene, e si considera come Interiezione, qual' è: Amabo, *e molte altre.*

Della Congiunzione.

La Congiunzione *è una particella indeclinabile del Discorso: che unisce, e ordina più parole, e periodi insieme, onde è comunemente così chiamata.*

Le Congiunzioni si distinguono, e si dividono secondo il significato, e l' ordine nel quale si usano. Però sono, e si dicono:

Quanto al significato

Copulative, *perchè uniscono il senso, e le parole:* Et, que, ac, atque, etiam, &c.

Disiuntive; *perchè disgiungono il senso, benchè non le parole:* Vel, aut, ve, seu sive.

Condizionali, *perchè uniscono le parole, e i sentimenti con qualche condizione:* Si, fin, nisi, dummodo &c.

Causali, *perchè rendono la ragione del sentimento posto avanti:* Nam, namque, etenim, quia, &c.

Illative, *perchè inferiscono e deducono la conseguenza dal già detto:* Ergo, igitur, proinde, idcirco, &c.

Quanto all' Ordine, sono, e si dicono:

Prepositive, *perchè non si usano, se non avanti le parole, e nel principio de' Periodi:* Et, ac, nec, etsi, si, nam, at, nisi, seu, &c.

Subiuntive, *perché non si pongono nel principio del Discorso, ma dopo una, o più parole:* Enim, autem, quoque, vero, quidem, *e queste tre:* que, ve, ne, *dette* Enclitiche, *colle* Sillabiche te, pte, met, *come:* Tu*te*, sua*pte*, ego*met*, *&c:*

Comuni *le altre, che si possono egualmente*

te usare nel principio, e nel decorso del parlare, come: Ergo, itaque &c.

E ciò quanto a una semplice general notizia dell' Etimologia, notata però con diverso carattere, si perchè quasi tutta si suppone da' Rudimenti, e Principj Grammaticali, ove pienamente se ne tratta, sì perchè è solo per l' ordine, e compimento della materia, e per quelli, che volessero esercitarsi nella Lingua Latina con più certa, e fondata notizia delle Parti della medesima.

DELL' ETIMOLOGIA

DELLA LINGUA LATINA

Quanto alla particolare cognizione delle Parti del Discorso pel retto uso, e perfetta intelligenza delle medesime

Trattato secondo.

NOn può farsi un retto uso delle parti del Discorso nello scrivere, o parlare in Latino linguaggio; e non può bene intendersi la loro forza nello spiegare gli Autori Latini, se prima non si facciano alcune osservazioni intorno a varie particolarità delle medesime. Riguardano queste specialmente i *Generi*, *Declinazioni*, *Comparazione*, *Derivazione* de' Nomi; ed i *Tempi*, o *Modi* de' Verbi.

DEI GENERI

Cap. I.

Il Genere è una distinzione di alcune parole fra di loro secondo il senso delle cose che significano, e gli Articoli che hanno. Il Genere si osserva ne' Nomi, Pronomi, e Participj; gli Articoli poi appresso i Latini sono le voci del Pronome *Hic*, *Haec*, *Hoc*.

Tre sono i principali Generi. 1. *Mascolino*, l' articolo di cui è *Hic*. 2. *Femminino* indicato dalla voce *Haec*. 3 *Neutro*, che ha l' articolo *Hoc*.

Quattro sono i Generi meno principali, cioè 1. *Comune* 2. *Di ogni genere*. 3. *Incerto*. 4. *Epiceno*.

Ma

Mascolini

Sono di genere Mascolino, e perciò hanno l' articolo *hic* que' nomi che significano cosa, che è, o si considera qual Maschio: e sono questi.

I I nomi proprj degli uomini: Hic *Lucas*, *Iugurtha*, *Hannibal*, *Achilles*, *Adonis*.

II. Gli Appellativi, che non sogliono attribuirsi, se non agli Uomini, come: *Scriba* lo Scrivano; *Pirata* il Corsale

III. De' Santi Angeli *Michael*, *Gabriel*.

IV. De' Demonj: *Lucifer*, *Belzebub*.

V. De' Falsi Dei: *Apollo*, *Iupiter*, *Mars*.

VI De' Mesi: *Ianuarius*, *Aprilis*, *December*

VII De' Venti: *Boreas*, *Aquilo*, *Etesiae*.

VIII. I nomi ancora de' Monti, e de' Fiumi, quantunque siano per lo più di quel genere, che richiede la loro terminazione, spesso però si trovano anche in genere Mascolino, come *Summus Ossa*, *Nemorosus Othrys*, *Corniger Mosella*, *Formosus Duria &c.*

IX. I nomi delle parti della Libbra detta latinamente *as*: come *Sextans* la sesta parte, cioè *due once*; *Quadrans* la quarta parte, cioè *tre once &c.*

Così ancora i composti da *as*, come *Octusis* otto baiocchi, *decussis* dieci baiocchi.

Femminini

Sono di genere Femminino, ed hanno perciò l' Articolo *Haec* tutti i nomi.

I. Proprj di Femmine: *Eva*, *Esther*, *Glycerium*, *Eustochium*, *Mantho*, *Calypso*.

II. Gli Appellativi, che convengono solo a Femmine, come *Mater*, *Nutrix*, *Obstetrix*, *Soror*, *Nurus*, *Socrus*.

III. Di quelle cose, che si figurano in forma di Femmine, come, *Nox*, *Aurora*, *Virtus*.

IV. Delle Dee degli Antichi, come *Venus*, *Juno*, *Pallas*, *Diana*.

V. Delle Muse, e Ninfe: *Clio*, *Euterpe*, *Erato*, *Naja*, *Dryas*, *Nereis*.

VI. Delle Navi, come *Argo*, *Centaurus*.

VII. De' Paesi, e Città, come *Aegyptus*, *Rhodus*, *Chartago*, *&c.* quantunque però molti di questi ancora siano Mascolini, come apparisce da' Lessici.

VIII. De' Poemi, e simili componimenti, come *haec Aeneis* l'Eneide di Virgilio; *hic Eunuchus* la Commedia intitolata *Eunuco* di Terenzio.

IX. Degli Alberi, *Arbor*, *Malus*, *Ornus*, *Ulmus* Si eccettuano però, e sono Mascolini *Spinus*, *Dumus*, *Vepres*, *Oleaster*, *Pinaster*, ed altri terminati in *ster*. *Rubus* si trova anche Mascolino. *Acer*, *Robur*, *Suber*, *Siler* con tutti quelli, che terminano in *um*, sono Neutri.

Neutri

Sono di genere neutro, ed hanno l'articolo *Hoc* tutti i nomi

I. De' Metalli, *Aurum*, *Argentum*, *Ferrum*,

II. De' Frutti degli Alberi, *Pirum*, *Malum*, *Cerasum* Molti però ne sono eccettuati, come *Ficus*, *Nux*, *Castanea*, *Uva*, *Uliva*, *&c.*

III. I nomi de' Legumi, e Biade, come *Frumentum*, *Hordeum*, *Milium*, *Cicer*.

IV. I nomi indeclinabili, come *Mane*, *sesqui &c.* I nomi delle lettere dell' Alfabeto *a*, *b*, *c*, *&c.* e le Parti del discorso prese assolutamente, come *Ars est monosyllabum*.

Comuni

Di genere comune sono quelli, che significa-

ficano cosa, la quale conviene a Maschio ed a Femmina, ed hanno gli Articoli *Hic*, *Haec*: e sono questi *Adolescens*, *Advena*, *Antistes*, *Auctor*, *Augur*, *Auriga*, *Bos*, *Canis*, *Civis*, *Cliens*, *Comes*, *Coniux*, *Conviva*, *Custos*, *Dux*, *Exul*, *Haeres*, *Hospes*, *Incola*, *Indigena*, *Index*, *Infans*, *Judex*, *Juvenis*, *Miles*, *Municeps*, *Nemo*, *Paruelis*, *Parens*, *Sacerdos*, *Sus*, *Testis*, *Vates*, *Vindex*, *Virgo*.

Di ogni genere.

I nomi di ogni genere significano cosa, che conviene a Maschio, a Femmina, e ad ogni altra cosa: come *hic*, *& haec*, *& hoc Par*; *hic*, *& haec*, *& hoc Felix*. e moltissimi altri.

Di genere incerto.

Nomi di genere incerto sono quelli, che si trovano ora coll' articolo *hic*, ora coll' *ha c*; ovvero ora coll' articolo *hic*, ora con *hoc*: così *Torques* la Collana, *Phaselus* la Filuca, *Dies* il giorno si trovano usati tanto in Mascolino, che in Femminino: *Vulgus* poi il volgo, *Pelagus* il Mare, *Anxur*, Terracina, si trovano adoprati sì in Mascolino, che in Neutro Ed in ambedue i generi possono questi nomi comuni indifferentemente adoprarsi da chi scrive in Latino.

Di genere Epiceno.

Nomi di genere *Epiceno* o *Promiscuo* si dicono quei nomi degli Animali, i quali avendo una sola voce, e declinandosi col solo articolo *hic* significano anche le Femmine, come *hic Lepus*, *ris* la Lepre; *hic Piscis*, il Pesce; *hic Vultur* l' Avvoltoio, o declinandosi col solo articolo *haec* significano anche i Maschi, come *Haec Vulpes* la Volpe, *haec Aquila*, *haec Anas*, *tis*, l' Anitra. Solevano però gli Antichi distinguere

il Maschio dalla Femmina, aggiungendovi *Masculus*, e *Foemina*, come *Pavo Masculus*, *Pavo Foemina*, o per mezzo dell' adiettivo che si riferisce a' nomi *Masculus*, e *Foemina* sottintesi. Così appresso Plinio si legge *Anatum Masculorum*, ed in Plauto *Elephantum gravidam*, cioè *Foeminam*; come anche in Orazio *Timidi D mae*, cioè *Masculi*.

Per conoscere poi più facilmente il genere de' nomi, si osservi, che quando si mette un adiettivo in luogo di qualche sostantivo, egli è sempre dell' istesso genere, di cui è il sostantivo sottinteso. Così si dice

hic Occidens	*cioè Sol*
hic Orieus	*Sol*
hic Torrens	*Fluvius*
haec Eremus	*cioè Terra, o Regio*
haec Diphthongus	*Diftongo*
haec Curulis	*Sella*
hoc Altum, o Profundum	*cioè Mare*
hoc Suburbanum	*Praedium*

Quantunque poi non si debba quì parlare della varia terminazione de' Nomi, nondimeno acciò non restino troppo facilmente ingannati i Principianti conviene avvertirli; che sebbene i nomi in *us* della seconda siano per lo più Mascolini, sono però eccettuati i seguenti, i quali sono Femminini *Abyssus*, *Acus*, *Alvus*, *Antidotus*, *Atomus*, *Carbasus*, *Colus*, *Crystallus*, *Diphthongus*, *Domus*, *Eremus*, *Exodus*, *Humus*, *Idus*, *Manus*, *Methodus*, *Papyrus*, *Periodus*, *Porticus*, *Synodus*, *Tribus*, *Vannus*, e molti altri Grecolatini. I seguenti poi cioè *Specus*, *Penus*, *Grossus*, *Phaselus* sono Mascolini e Femminini. *Virus* è Neutro. *Pelagus*, e *Vulgus* sono Mascolini, e Neutri.

Dei

Dei Numeri, e Persone de' Nomi

De' nomi, oltre al Genere si dee ancora attentamente osservare il *Numero*, per cagione di cui nel singolare significano una cosa sola; nel plurale ne significano più. Debbono però eccettuarsi i Collettivi che anche nel singolare significano più cose, come *Gens*, *Populus*, *Exercitus*: ed alcuni nomi, i quali nel plurale significano una cosa sola, come *Pisae*, *Senae*, *Parisii*, Pisa, Siena, Parigi, ec.

Riguardo poi all'uso, che si fa de' nomi nella Sintassi, si osserva in essi anche la persona. I nomi pertanto sono generalmente di tetza persona, se si eccettuano i casi vocativi, i quali sono di persona seconda: e quelli a' quali si sottintende il pronome *ego*, e *nos*, che sono di prima persona: così di seconda persona sono quelli, a' quali si sottintende il Pronome *tu*, o *vos*.

DELLE DECLINAZIONI

Cap. II.

La Declinazione e quella maniera, colla quale i Nomi, Pronomi, e Participj hanno varie particolari terminazioni secondo la diversità de' casi, e de' numeri.

Ciò segue in cinque diverse maniere, le quali comunemente si chiamano le cinque Declinazioni de' Nomi, e si distinguono per mezzo della terminaz one del Genitivo singolare, come si è già detto ne' *Rudimenti*.

La prima ha il Genitivo singolare in *AE* dittongo, come: *Poeta*, *Poaete*.

La seconda in *I*, come: *Dominus*, *Domini*.

La terza in *IS*, come: *Pater*, *Patris*.

La quarta in *VS*, o *V*, come: *Sensus*, *us*, *Genu*, *u*.

La quinta in *EI* di due sillabe, come: *Dies*, *Diei*.

Osservazioni intorno alle Declinazioni in generale.

Tre cose debbono osservarsi generalmente intorno a tutte le Declinazioni.

I. Il Vocativo in ambedue i numeri è sempre simile al Nominativo, come: No. *Puer*. Voc O *Puer*. No *Musat*. Voc. O *Musae*.

Debbono eccettuarsi però i nomi in *us* della II e molti de' nomi Grecolatini, de' quali si parlerà a suo luogo.

Gli Ablativi Plurali sono sempre simili a' Dativi, come: Dat *Pueris*, *Sensibus*, Abl. *a Pueris*, *a Sensibus &c.*

I Nomi di genere Neutro hanno tre casi simili in ambedue i numeri, cioè: il Nom. Acc. Voc. Nel singolare l' Acc ed il Voc. terminano come il Nominat. Nel Plurale terminano tutti tre in *A*.

Osservazioni intorno alla I. Declinazione.

I Nomi Latini di questa Declinazione hanno il Nominativo terminato in *A*, come *Musa*. Alcuni però Grecolatini lo hanno in *E*, *ES*, o *AS*, come *Penelope*, *Anchises*, *Aeneas*. Altri finalmente Ebraici, o Barbari terminano in *AM*, come *Adam*, *Abraham &c.*

Il Genit. ne' nomi Latini termina in *AE*. come *Musae*, anticamente però finiva in *Ai*, come *aulai pictai* per *aulae*, *pictae*, ed anche in *AS*, come apparisce in *Paterfamilius*, *Materfamilias* per *Paterfamilias &c.*

Il Dativ finisce comunemente in *AE*; termina però in *I*, in alcuni pochi adiettivi Femminini, i quali hanno anche il Genit in *ius*, *tota*, *totius*, *toti*, *nna*, *unius*, *uni*.

Il Dativo Plurale termina in *IS*; alcuni

però in questo caso finiscono in *abus* per distinguersi da' Mascolini simili. Sono questi: *Dea*, *Filia*, *Anima*, *Famula*, *Equa*, *Mula*, *duae*, *ambae*. Si trova anche *Dominabus*, *Servabus*, *Libertabus*, *Asinabus*, e qualche altro.

Appendice.

De' nomi Grecolatini, ed Ebraici.

I nomi Grecolatini terminano in e, *i quali appartengono a questa Declinazione, hanno nel singolare una particolare inflessione, cioè la seguente.*

Nom. Epitome	*Acc. Epitomen*
Gen. Epitomes	*Voc. Epitome*
Dat. Epitome	*Abl. Epitome.*

I nomi in es, *differiscono dai Latini in alcuni casi: si declinano, cioè nel seguente modo. Nom* Anchises, *Gen* Anchise, *Dat.* Anchise, *Acc.* Anchisen, *Voc.* Anchise, *Abl.* Anchise. *Ad ambedue le sopraddette classi di nomi si dà facilmente la desinenza latina, e si declinano, come* Musa ec. *Così da* Achates, *nel Genit. si trova* Achate ec.

I nomi in as *a somiglianza di quelli in* es, *lasciano nel Vocativo l'* s *dal Nominat. come Nom.* Aeneas, *Voc.* o Aenea: *Nom.* Lucas, *Voc.* o Luca.

I nomi Grecolatini in a, *ed* as, *specialmente appresso i Poeti hanno l' Accusativo anche in* an, *come* Maian.

I nomi Ebraici in am *si declinano nel seguente modo Nom* Adam, *Gen.* Adae, *Dat.* Adae, *Acc.* Adam, *Voc.* Adam, *Abl.* Adam: *Meglio è però il terminarli all' usanza de' Latini in* us, *come* Adamus, i; Abrahamus, i; *e declinarli sopra la seconda.*

Osservazioni sopra la II. Declinazione.

I nomi della seconda Declinazione, se sono Latini terminano in *er*, *um*, *us*, *ir*, *ur*, come *Puer*, *Templum*, *Dominus*, *Vir*, *Satur*; se sono Grecolatini, finiscono in *es*, coll' omicron, come *Delos* Δῆλος, in *os*, coll' omega *Androgeos* Ἀνδρογεως in *on*, come Ilion: in *eus*, come *Orpheus*.

Il Genitivo termina in *i*. Ne' nomi che finiscono in *ur*, ed *ir*, ha una sillaba di più del Nominat., come *satur saturi*, *vir; viri;* il che succede ancora per lo più in que' che terminano in *er*, come *puer pueri*, *liber liberi:* quantunque però in alcuni non eresca punto il numero delle sillabe, come *liber libri*, *sacer sacri &c.*

I seguenti adiettivi *Unus*, *alius*, *totus*, *uter*, *neuter*, *ullus*, *solus*, *alter &c.* hanno il Gen. in *ius*, e il Dat. in *i*, come *unus*, *unius*, *uni &c.* anticamente però si declinavano totalmente come gli altri nomi della seconda.

L' Accusativo terminava anticamente in *em*, in vece di *um*, come *equom*; così anche il Nominat. in vece di *us*, finiva in *os*, come *avos*, *atavos*, *&c.* in vece di *avus*, *avatus &c.*

Il Vocat. ne' nomi in *us*, termina in *e*, come *o Domine*, *egregie*, *Socie*, *Tabellarie*.

Però i nomi proprj in *ius*, sono eccettuati, ed hanno il Vocativo in *i*, come Voc. *Antoni*, *Pompei* da *Antonius*, *Pompeius*; siccome anche *Filii* da *Filius*, *Geni* da *Genius*, *mi* da *meus &c.*

Non si devono però confondere co' nomi propri alcuni adiettivi in *ius*, come *Cynthius*, *Delius*, *Tyrinthius*, *Latrius &c.* i quali hanno il Voc. in *e*.

I se-

I seguenti nomi *Deus*, *Fluvius*, *Populus*, *Chorus*, hanno comunemente il Voc. in *us*.

Il Nom. plur. terminava anticamente in *ei*, dicendosi *Captivei* in vece di *Captivi &c.*

Appendice de' nomi Grecolatini.

I nomi Grecolatini, che appartengono a questa Declinazione, se terminano in os *coll' omicron, non differiscono dai latini, se non nell' Accusat., che termina in* on, *come A c.* Delon *da* Delos. *Se poi nel Nom. terminano in* on, *sono Neutri; e però hanno i tre casi simili sì nel Singolare in* on, *come nel Plurale in* a.

I nomi in eus *si riducono non solo alla II. ma anche alla III. de' Latini: e però si declinano nelle due seguenti maniere.*

II. de' Latini	*III. de' Latini*
Nom. Orpheus	*Nom. Orpheus*
Gen. Orphei	*Gen. Orpheos*
Dat. Orpheo	*Dat. Orphei*
Acc. Orpheum, & Orpheon	*Acc. Orphea*
Voc.	*Voc. Orpheu*
Abl. Orpheo	*Abl. . . . . .*

Lo stesso accade ne' nomi terminati in os *per omega, i quali sebbene alquanto più irregolarmente, si declinano ne' due modi che seguono.*

II. de' Latini	*III. de' Latini*
Nom. Androgeos	*Nom. Androgeos*
Gen. Androgeo	*Gen. Androgeonis*
Dat. Androgeo	*Dat. Androgeoni*
Acc, Androgeoa	*Ac. Androgeon & Androgea*
Voc. Androgeo	*Vcc. Androgeos*
Abl. Androgeo	*Abl. Androgeone.*

Possono questi nomi avere il Nom. anche in us, *ed allora seguono in tutto la II. de' Latini.*

Il Genit. Plurale di questi nomi Grecolatini

tini termina in on , *come* Cimmerion , *ed alle volte si scrive anche in questo modo* Cimmerion &c

Osservazioni sopra la III. Declinazione .

Questa Declinazione ha nel Nominativo tutte le terminazioni , che hanno le altre quattro , se si eccettui *um* ed *u ;* e ne ha moltissime altre ancora di più .

Il Genit termina sempre in *is :* come poi egli si formi dal Nominat., ed abbia per lo più l'accrescimento di una sillaba , si potrà imparare più da' Lessici , e coll' esperienza , che co' precetti .

L'Acc ne' nomi non Neutri termina comunemente in *em* come *Sermonem*, *Patrem* .

Hanno l' Accusat . solamente in *im* i seguenti *Amussis*, *buris* , *pelvis*, *navis* , *securis*, *sitis* , *tussis* , *vis* , *Tiberis* con tutti gli altri nomi di Fiumi terminati in *is* ; *Decussis* , con tutti gli altri nomi composti di *as* , *assis* , come *Centussis &c.* e quasi tutti i nomi Grecolatini terminati in *is* , de' quali si parlerà nell' Appendice .

Hanno l' Accusat. tanto in *im*, che in *em* i seguenti *Aqualis* , *Clavis* , *Febris* , *Navis* , *Puppis*, *Restis*, *Sementis*, *Turris* . Si veggono anco usati talvolta i seguenti Acc. *Avim*, *cannabim*, *cratim*, *cucumim* , *gummim*, *lentim*, *messim*, *ovim*, *praesepim*, *ratim*, *septim*, *strigilim* : quantunque più frequentemente abbiano questi nomi l'Accusativo in *em* .

Il Vocat. è sempre simile al Nominativo fuorchè in alcuni Grecolatini , de' quali si parlerà nell' Appendice .

L' Abl. de' nomi sostantivi termina sempre in *e* , come *Lumine*, *Sermone*, *Iuvenale*, *Hannibale* , *Martiale* , *Balthassare* .

Si

Si eccettuano i nomi Neutri in *al*, *ar*, ed *e*, che hanno l'Ablat. in *i* come *animali*, *laqueari*, *calcari*, *cubili*. I seguenti però l' hanno in *e*, dicendosi *Nectare*, *Jubare*, *Hepare*, *Lucare*, *Cappare*, *Baccare*. Si dice pure nell' Ablat. *Gausape*, *Sale*. Così ancora i nomi delle Città Neutri in *e*, come *Praeneste*, *Reate &c* hanno l' Ablat. in *e*.

Terminano in *i* nell' Ablat. quelli, che hanno l' Accusat solo in *im*, come *Siti*, *Tussi*, *Vi*.

Hanno poi l'Ablat. tanto in *e*, quanto in *i* quelli, che nell' Accus. finivano in *em* ed *im*; onde si dice *Puppi*, e *Puppe*, *febri*, e *febre &c*. Si osservi però, che non si dice se non *Arar*, e *reste;* e *vecti*, *vigili*, *cannabi*, e non già *cannabe &c* I buoni Gramatici fanno una lunga Nota di que' molti nomi, che hanno l'Ablat sì in *e*, che in *i*, la quale si può vedere appresso i medesimi.

I Nomi Adiettivi hanno l' Ablativo in *i*, ed *e*, come *felici* & *felice* &c.

Sono eccettuati, ed hanno l' Ablat. solo in *i*, quelli che hanno il Nomin. del Neutro in *e*, come Abl. *acri*, e non *acre*; *brevi*, e non *breve*. Così i nomi de mesi *Octobri*, *Novembri*, *Quintili &c*. Così ancora terminano per lo più nell' Ablat. alcuni adiettivi in *is*, i quali si usano comunemente in luogo di sostantivo, come *familiari*, *affini*, *bipenni*, *triremi*, *annali*, *rivali*. Meglio ancora si dice *uberi*, *degeneri &c*.

Hanno l'Ablat. solo in *e* i Participj quando si usano veramente come Participj, e non come nomi Adiettivi, come *regnante Numa &c*. Così pure i nomi verbali in *trix*, quando si adoprano come sostantivi, come *Nutrix*, e non *Nutrici &c*.

Han-

Hanno l' Ablativo piuttosto in *e*, che in *i* i Comparativi, come *doctiore* meglio che *doctiori*. Così ancora i nomi Patrj terminati in *as*, come *Arpinas*, *Aquinas &c.* molto meglio *Arpinate*, *Aquinate*, che *Arpinati &c.*

Terminano in *e* solamente nell' Ablat. *Hospes*, *Pauper*, *Sospes*, *Pubes*, e *Senex*.

I Poeti dicono qualche volta *caeleste &c.* nell' Ablat.; ma non è cosa da imitarsi.

Il Nominat. Plurale de' nomi Neutri della III. termina in *a*, se viene da un Ablat. singolare in *e*, come *corpora*, *tempora &c.* da *corpore &c* termina poi in *ia*, se l'Ablativo singolare finiva in *i* solamente, o in *i* ed *e*; così si dice *brevia*, *levia*, *felicia &c.* *Vetus* però fa *vetera*, i comparativi terminano tutti in *a*, come *Maiora &c.* eccettuato *pluria*, quantunque però meglio si dice *plura*.

Il Genit. Plurale termina comunemente in *um*, come *corporum*, *luminum &c.*

Terminano in *ium* quelli, che hanno l' Ablat. in *i* solo, oppure in *i* ed *e* insieme, come *Loquacium*, *amnium*. I Comparativi però fanno in *um Maiorum*, *priorum*, *&c.* eccettuato *plurium*. Si dice ancora *Primorum*, *Veterum*, *Supplicum*, *Memorum*, *Pugilum*, *Vigilum* preso sustantivamente, *degenerum*, *celerum*, *compotum*, *impotum*, *puberum*, *uberum*, *divitum*, *inopum*, *consortum*, *quadrupedum*; così in tutti gli altri composti da *per* come *bipedum &c.* *Artificum*, così negli altri composti da *Facio*; *Municipum*, così negli altri composti da *Capio*, e terminati in *ceps*, quando specialmente si adoprano sostantivamente.

I no-

I nomi terminano in *as*, ed *es*, i queli hanno ugual numero di sillabe nei Nomin. di ambedue i numeri, hanno il Genit, plurale in *ium*, come *Clades*, *Cladium*, *Ensis*, *Ensium*, *Hostis*, *Hostium*.

Si eccettuano *Iuvenum*, *Vatum*, *Canum*, *Strigilum*, *Volucrum*, *Patrum*.

I nomi Patrj finiti in *as* fanno piuttosto nel Genitivo *ium*, che *um*, come *Arpinatium*, *Fidenatium &c.*

I nomi che terminano in *us*, finiscono nel Genit. in *ium*, come *infantium*, *adolescentium*, *prudentium*, quantunque spesso si trovino sincopati in *um*, *infantum*, *adolescentum &c.*

Hanno il Genit in *ium* que' che significano parte della Libbra detta dai Latini *as*, ed i composti dalla medesima parola *as*, come *Sextantium*, *Quadrantium*, *Bessium &c.* così pure i seguenti nomi *linter*, *caro*, *cohors*, *uter*, *venter*, *palus*, *fornax*, *apes*.

Quasi tutti i nomi, che sono Monosillabi nel Nominat., hanno il Genit. in *ium*, come *assium*, *marium*, *vadium*, *fontinm*, *stirpium &c.* Si eccettuano *Reu*, *Fur*, *Pes*, co' suoi composti *mos*, *stos*, *crus*, *grus*, *thus*, *sus*, *fraus*, *laus*, *trux*, *crux*, *preces*, *fruges*, ed alcuni Grecolatini, quali tutti finiscono nel Genitivo in *um*.

I nomi che seguono non hanno numero, nè Genit. plurale, cioè: *Pax*, *Fax*, *Nex*, *Fex*, *Pis*, *Lux*, *Mol*, *Fel*, *Sol*, *Plebs*, *Glos*, *Pus*, *Ros*.

I nomi plurali delle Feste in *ia*, hanno il Genit. finito in *ium*, ed *iorum*; come *Saturnalium*, e *Saturnaliorum*; *Bacchanalium*, e *Baccanaliorum &c.*

An-

Anticamente gli Accusativi non Neutri finivano in *eis*, come *urbeis*, *omneis* &c.

Appendice de' Nomi Grecolatini.

Si riducono a questa Declinazione moltissimi nomi Grecolatini i quali appartengono alla Quinta de' Greti. Sono degni di particolare osserv zione il Genitivo singolare che finisce in os, *l' Accusat. singolare che termina in* a, *e l' Accus plurale che fa in* as. *Così dal Nomin.* Rhetor, *Genit.* Rhetoras, *Accus.* Rhetora, *Accus plurale* Rhetoras &c.

Quei nomi, che appresso i Latini non hanno incremento nel Genitivo singolare, alla Greca fanno in eos, *se nel Nominativo terminavano in* is, *come* Genesio, Geneseos, *ed alle volte ancora in* ios, *se nel Nominat. finivano in* ys, *hanno il Genitivo* yos, *come* Capys, Capyos.

Altri terminati in es *nel Nominat. hanno il Genit.*, *in* ei *ed* i *come* Ulysses, Ulissei, *&* Olissi. *Alcuni fanno in* is *coll' incremento, oppure in* i *senza incremento, come* Chremes, *Genit.* Chremetis, *e* Chremi.

Alcuni che hanno il Nominat in es, *ed appartengono alla III de' Latini, prendono dalla I. Declinazione il Genit. in* ae, *come* Achates *Genit* Achatae.

Hanno l' Accus terminato per in *ed* yn, *quelli che nel Genit finivano in* ios, *ed* yos, *come* Genesin, Capyn.

I nomi in is, *ed* ys *i quali appresso i Greci non hanno scritto l' accento sull' ultima sillaba del Nominat., finiscono l' Accusat. per* ria, *e* da: *così da* Paris, *Acc* Paria, e Parida.

Nel Vocat generalmente si leva la lettera da que' nomi, che con essa finivano nel Nominat.: così da Chalcas, Paris *si fa* Chalcha,

cha, Pari, *da* Orpheus, Orpheu, *da* Melampus Melampu; *così ancora da* Socrates *Vocat*, Socrate, *il qual caso però è preso dalla I. Declinazione*.

I nomi che nell' Accusat finivano solo per in, *hanno l' Ablat. solamente in* i: *così* Genesi, Poesi &c. *que' nomi poi che hanno l' Accusat. in* yn *hanno l' Ablat in* y *ed* ye, *come Ablat.* Capy *Ablat.* Tethye.

Hanno l' Ablat. in e quei che finiscono nell' Accusativo per in, *ed* a, *come* Parin Parida, *Ablat.* Paride.

Il Geniti o plurale termina in on *come* Epigrammaton, Hereseon.

Nel Dativo plurale alle volte si muta in dibus *in* sin *alla Greca, come* Dryasin *per* Dryadibus. *Alcuni Neutri che finivano in* ma *nel Nominat., hanno il Dativo plurale finito non solo in* tibus, *ma spessissimo ancora in* tis; *come* Epigrammatis, Problematis, Thehorematis.

L' Accusat. plurale talvolta termina in ys, *come* Erynnys *in vece di* Erynnyas.

Ne' Neutri poi i tre casi del Plur. spesso finiscono in e, *così* Mele, Cete *da* Melos Neutr. &c.

Esempj della III. Declinazione alla Greca.

Lat.	*Grecolat.*	*Lat.*	*Grecolat.*
N. Neapolis	*Neapolis*	*N. Isix*	*Isis*
G. Neapolis	*Neapoleos*	*G. Isid s*	*Isid os*
D. Neapoli	*Neapoli*	*D. Isidi*	*Isidi*
A. Neapolim	*Neapolin*	*A. Isidem*	*Isidae Isin*
V. Neapoli	*Neapoli*	*V. Isis*	*Isi*
A Neapoli	*Neapoli*	*A. Iside*	*Iside*

Lat.	*Grecolat.*
N. Moyses	*Moyses, e Moyseus*
G. Moysis	*Moys. os, Moysei, e Moysi*

D. May-

D.	*Moysi*	*Moysi*
Ac	*Moysem*	*Moysea , Moysen*
Voc.	*Moyses*	*Moyse , Moysen*
Abl	*Moyse*	*Moyse*

Alcuni femminini finiti in o . *ed* os , *i quali appartengono alla IV. de' Greci, si declinano nella ſeguente maniera*

	Lat.	*Grecolatt.*
N.	*Dido*	*Dido*
G.	*Didonis*	*Didus*
D.	*Didoni*	*Didoi*
A.	*Didonem*	*Dido, Didona , Didum, Didum*
V.	*Dido*	*Dido*
Abl.	*Didone*	*Dido*

Osservazione sopra la IV. Declinazione.

Quando i nomi della Quarta hanno il Genitivo ſingolare in *u* , ſono neutri , e indeclinabili in tutto il ſingolare, come *genu &c.*

Il Dat. plurale termina comunemente in *ibus* . Sono però eccettuati , avendo l'Abl. in *ubus* , *Lacus* , *Arcus* , *Specus* , *Artus* , *Tribus* , *Partus* , *Portus* , *veru* , e *genu* , hanno il Dat. *ibus* ed *abus* . Anticamente il Gen. di questa declinazione finiva alle volte in *i* come *fructi* ; il Dat. poi in *u* , *victu* per *victui &c.* anzi tutto il ſingolare anticamente ſi infletteva , Nom. *sensus* , Gen. *sensuis* , Dat. *sensui* , Acc. *sensuem* , Abl. *sensue* ; e del Genit. ſe ne trovano tuttavia gli Eſempj.

Osservazione sopra i nomi della V. Declinazione .

Nella V. Declinazione il Genit. terminava anticamente non ſolo in *ei* , ma in varie altre maniere dicendoſi *diei* , *dii* , *dies* , *die* ; in *e* altresì terminava anche in Dativo .

I nomi di questa Declinazione comunemente non hanno il Genit., Dativ., ed Abl. plu-

plurale, se però si eccettuino *Res* e *Dies*. Qualche volta ancora sogliono adoprarsi ne' detti casi *species*, *facies*, *spes*, *progenies*.

Osservazione intorno al Genitivo Plurale de' Nomi.

Spesso si fa la sincope nel Genitivo Plurale, e ciò in tutte le Declinazioni.

Così nella I. per *Aeneadarum*, *Caelicolarum*, si trova *Aeneadum*, *Caelicolum*.

Nella II. per *duorum*, *ducentorum*, *virorum* si legge *duum*, *ducentum*, *virum*:

Nella III. spessissimo si fa la sincope nel Genit. in *ium*, che viene dal Nom. in *us*, come *prudentum*, *sapientum*, *adolescentum* in vece di *prudentium*, *sapientium*, *adolescentium*. Si trova talvolta ne' nomi in *es*, ed *i*, come *Mensum*, *Cladum*, *Classum* per *Mensium*, *Cladium*, *Classium*. Alle volte ancora, benchè rarissimamente, si veggono sincopati i Genit. de' Neutri, come *animalum*, *cubilum* per *Animalium*, *Cubilium*.

Nella IV. si legge, benchè di rado, *sensum Passum* per *Sensuum*.

Dei Nomi composti.

I nomi composti si declinano nello stesso modo che i semplici; così *iniquus*, *i*, come *aequus*, *i*, *Compes*, *dis*, come *pes*, *pedis*. Si eccettua però *exanguis*, che fa nel Genit. *exanguis*, quantunque venga da *sanguis*, *sanguinis*; come *vulpes*, *pis*, da *pes*, *pedis*; *requies requiei* da *quies*, *quitis*; *impubes*, *impubis*, da *pubes*, *puberis*.

Se il nome è composto di due Nomin., si declinano ambedue in tutti i casi come *Respublica*, G. e D. *Reipublicae* A. *Rempublicam*. N. *Iusiurandum*. G. *Iurisiurandi*. D. *Iuri iurando &c.* Così ancora i nomi composti degli

gli Uomini, come N. *Antonius Maria* Antonmaria. G. *Antonii Mariae*. D. *Antonio Mariae*. Acc. *Antonium Mariam*.

Se poi il nome è composto di un Nomin., e di un caso obliquo, si declina quella sola parte componente, che sta in Nomin., restando immobile l'altra, come Nominat. *Senatus consultum*, Gen.. *Senatus consulti*, Dat. *Senatus consulto &c.*

DE' NOMI IRREGOLARI Cap. III.

Nomi *Anomali Eterocliti*, ed *Irregolari* si chiamano quelli, i quali si scostano dalla regola generale o nel genere, o nel numero, o nel caso, o nella Declinazione.

Quanto al Genere primieramente alcuni sono di un genere nel Singolare, e di un altro nel Plurale, come:

Sing. Hic *sibilus, i* Pl. Haec *sibila, orum*.
Hic *Tartarus, i* *Tartara, orum*,

Dal Singolare *locus, i* *Locus, i* si ha nel Plurale *loca*, ed insieme *loci, locorum*.

Sign. Haec *Pergamus, i*. Pl. Haec *Pergama*,
Haec *Supellex, lis.* Haec *Suppellectilia, ium*

Sing. Hoc *Argos, i* Pl. Hi *Argi, orum*
Hoc *Caelum, i* Hi *Caeli, orum*
Hoc *Deliciun, ii* Hae *Deliciae, arum*
Hoc *Epulum*, Hae *Epulae, arum*

con altri moltissimi, che appresso i più celebri Grammatici si ritrovano.

Quanto al Numero alcuni nomi non hanno comunemente se non il Singolare, e sono questi i Nomi Proprj tanto degli uomini come *Petrus Antonius* quanto delle Città come *Roma, Tibur*, se si eccettuino però quei nomi di Città i quali non han-

hanno se non il Plurale, come *Senae*, *Pisae &c.* I nomi de' Metalli *Aurum*, *Ferrum*. De' vizj, e delle virtù: *Sapientia*, *Stultitia &c.* Dell'età: *Pueritia*, *Iuventus*. Spesso ancora di ciò, che si misura, e pesa, come *Oleum*, *Triticum*, e molti altri. Molti al contrario non hanno se non il Plurale, come *Arma*, *Nugae*, *Nuptiae*, *Grates*, *Divitiae*, *Penates Calendae*, *Superi*, *Moenia &c.*

Quanto ai casi, alcuni hanno l' istessa desinenza in tutti i casi, o piuttosto non hanno caso alcuno, e si chiamano *indeclinabili* come *frugi*, *pondo*, *quatuor*, *quinque* con tutti gli altri numeri fino al cento.

Alcuni hanno un sol caso, come N. *Expes*. Ac. *Inferias*, *Inficias*. Ab. *Noctu*, *promptu*.

Altri hanno due casi, come *Mactae*, *Macti*, *Reptundorum*, *Repetundis &c.*

Altri ne hanno tre, come *Precis*, *Precem*, *Prece*. Gen. *Opis*, *Opem*, *Ope*.

Altri ne hanno quattro, come Gen. *Iovis*, *Iovi*, *Iovem*. Abl. *Iove*.

Ad alcuni finalmente manca il solo Vocat.; e questi sono i Relativi, *quis*, *talis*; gl' Interrogativi *Uter*, *quis*; alcuni universali, come *Omnis*, *Nemo*, *nullus*, alcuni Particolari *aliquis*, *quidam &c.* ed altri non pochi

Finalmente quanto alla Declinazione, alcuni sono irregolari, perchè nel Singol. sono di una Declinazione, e di un' altra nel Plurale: come nel Sign. *Vas*, *Vasis*, *Vasi*, *Vas*, *Vas*, *Vase*, della Terza; e nel Plurale *Vasa*, *Vasorum*, *Vasis*, *Vasa*, *Vasa*, *Vasis* della Seconda. Così *Ingerum* è della Seconda nel Sing. e della Terza nel Plurale.

Altri in un numero medesimo hanno i

casi di varie Declinaz. come Sing. N. *Domus*. Gen. *Domus*, e qualche volta *Domi*. Dat. *Domui* Acc. *Domum*. Abl. *Domo*. Plur. N. *Domus*. Gen. *Domorum*, ed alle volte *Domuum*. Dat. *Domibus*. Acc *Domos* & *Domus*. Abl. *Domibus*. A questa si può ridurre il SS. Nome di Gesù, che così si declina. Nom. *Iesu*, Gen. *Iesu*, Dat. *Iesu*, Acc. *Iesum*, Voc. *Iesu*, Abl. *Iesu*.

Alcuni per fine sono di due diverse Declinazioni, come *Hebdomada, dae; Hebdomadas, dis &c.* ed altri moltissimi, l'Indice de' quali è stato tessuto da' Grammatici più accurati, ed esatti.

DEI NOMI BARBARI Cap. IV.

I nomi i quali non sono nè Latini, nè Greci, si dicono Barbari; e qualora si debbono adoprare nella Lingua Latiua, si considerano per lo più come indeclinabili, e di genere neutro, come hoc moly, frit, git, nadir, zenith.

Se poi sono Proprj di Uomini o di Donne, quantunque siano spesso indeclinabili, sono contuttociò Mascolini, e Femminini, secondo, che richiede il suo significato; come Hic Melchisedech, Loth, Abraham &c. Haec Esther, Iudit, Tanaquil.

Qualora però si può, meglio è il dar loro un inflessione corrispondente a qualche Declinazione Latina; onde come sopra si osservò, Abraham, ae; Adam, ae: *si fanno della prima, così* Michael. is; David, dis; Bogud, is &c. *si considerano come della Terza Spessissimo poi, se sono nomi Propri di Uomini si terminano in* us, *e si declinano sopra la Seconda; come* vobus, i; Melchisedechus, i; Adamus, i; *e se sono nomi di Donne, si terminano in* a, *e si fanno della Prima, come* Haec Juditha, ae, &c.

Il che potrà farsi non solo in questi, ma in moltissimi altri nomi Proprj ancora, qualora il buon suono, e l' Analogia lo permettano.

Lo stesso ancora dee dirsi de' Cognomi, o Casati, i quali spessissimo terminano in us, *come* Salviatus, Sadoletus, Newtonus: *oppure, se il buon suono, o qualche altro motivo il richiegga, finiscono in* ius, *come* Puccius, Albitius, Graevius, Leibnitius &c *Talvolta però quando la loro terminazione volgare, e il loro significato così richiede, hanno altra desinenza, e si inflettono sopra altre Declinazioni, come* Valla, ae *Lorenzo Valla* o Scala, ae *Bartolommeo Scala*: Porta, ae *Giambatista della Porta: così si trova* Castallo, nis; Capnio, nis; Piso, nis &c.

Non di rado però si considerano, come indeclinabili, così Michael le Quien, *Michaelis* le Quien &c.

DE' COMPARATIVI, E SUPERLATIVI Cap. V.

Il Nome Adiettivo secondo il vario significato, e diversa sua formazione ha tre diversi gradi, per cagion de' quali si divide in *Positivo*, *Camparativo*, e *Superlativo*.

Il *Positivo* è quello, che significa semplicemente qualche cosa senza alcuna diminuzione o accrescimento; come *Sanctus*, Sancto, *Felix*, Felice.

Il *Comparativo* significa accrescimento, o diminuzione di una cosa in comparazione di una, o poche altre; come *Sanctior* più Santo, *felicior*, il significato delle quali voci è l' istesso, che *Magis Sanctus*, *Magis Felix*.

Il *Superlativo* significa il massimo accrescimento, o sia l'accrescimento, o diminu-

zione di una cosa sopratutte le altre della medesima specie, come *Sanctissimus* Santissimo; *Felicissimus* Felicissimo; e significa lo stesso che *Maxime sanctus*, *Maxime felix*.

Tanto il Comparativo, quanto il Superlativo si formano dal primo caso in *i* del Positivo, a cui per il Comparativo si aggiugne *or* ed *us*, come *Sanctus Sancti*, Comp, *hic & haec Sanctior*, & *hoc Sanctius*: pel Superlativo poi si aggiungono le due sillabe *ssimus*, come hic Sanctis*simus*, haec Sanctis*sima*, hoc Sanctis*simum* Santissimo.

Si eccettuano

I Nomi terminati nel Positivo in *er*, i quali hanno il Superl. in *errimus* come *niger nigerrimus*, *pulcher pulcherrimus*.

Così questi cinque nomi *Facilis*, *agilis*, *gracilis*, *humilis*, *similis*, i qual hanno il superlativo in *limus*, dicendo *facillimus*, *humillimus*, *simillimus &c.* Sono Anomali nel Comparativo, e Superlativo i seguenti

Pos.	Comp.	Superl.
Bonus	*Melior*	*Optimus*
Magnus	*Major*	*Maximus*
Malus	*Pejor*	*Pessimus*
Multus	*Plures*	*Plurimus*
Parvus	*Minor*	*Minimus*
Exterus	*Exterior*	*Extremus* o *Extimus*
Inferuus	*Inferior*	*Infimus* o *Imus*
Juvenis	*Junior*	. . . . .
Senex	*Senior*	. . . . .
Superus	*Superior*	*Supremus* o *Summus*
Posterus	*Posterior*	*Postremus*
Pris vo. ant.	*Prior*	*Primus*
. . . .	*Citerior*	*Citimus*
. . . .	*Deterior*	*Deterrimus*
. . . .	*Interior*	*Intimus*

Ulte-

. . . . *Ulterior Ultimus*
. . . . *Propior Proximus &c.*

Formano in modo particolare il loro Comparativo e Superlativo i composti da *dico, volo, facio*; onde si dice *beneficus, beneficentior, beneficentissimus maledicus, maledicentior, maledicentissimus, benevolus, benevolentior, benevolentissimus*.

Non hanno Comparativo, nè Superlativo I. I nomi *Proprj Gentilj, e Patrj* come *Cicero, Italus, Romanus;* II I Possessivi, come *Caesarianus, Nestoreus;* III. I Numerali, come *tertius; quartus;* IV. Quelli che significano materia, come *aereus, ferreus;* V. I Diminutivi, come *Adolescentulus, Latrunculus* VI. I finiti in *bundus*, come *errabundus, laetabundus* VII. I Nomi della II. composti da *Fero e Gero*, come *Frugifer, Aliger*. VIII. I Pronomi, come *Ille* IX. I Participj quando però non si usano come semplici nomi adiettivi X. I Nomi che terminano in *us*, ed avanti all'*us* hanno una vocale, come *dubius arduus* XI, Finalmente *Almus, Modicus, Salvus, Degener, Volucer, Supremus, Fugitivus, Mediocris, Mirus; Inclytus*, ed alcuni altri.

A somiglianza de' nomi Adiettivi hanno i gradi di comparazione anche gli Avverbj da essi formati, onde si dice *Sancte Sanctius Sanctissime: feliciter felicius felicissime; miserere miserius miserrime*.

Anche fra gli Avverbj però alcuni sono *Anomali*, dicendosi

Bene	Melius	Optime
Male	Pejus	Pessime
Parum	Minus	Minime e Minimum
Multum	Plus	Plurimum
. . . .	Magis	Maxime &c.

DEI NOMI DERIVATI CIOE' PATRONIMICI &c.

Cap. VI

Si è detto bastevolmente a car 12 *che cosa sono i nomi* Patronimici, Gentilj, Patrj, Possessivi, e Diminutivi: *conviene ora osservare in qual maniera essi derivino da' loro Primitivi, acciocchè, qualora ci occorra, possiamo ben formarli, e rettamente servircene.*

Pertanto i Patronimici *Masculini terminano in* des. *Questi, se vengono dai Nomi della I. Declinazione terminati in* as *ed* a, *fanno in* ades, *come* Aeneas Aeneades. Ilia Iliades: *talvolta anche in* ides Philyra, Philyrides &c. *da' nomi in* e *si formano in* iades, Helene Heleniades. *Finalmente da' nomi in* es *si formano in* iades, *come* Anchises Anchisiades, *o in* ides, *come* Corintes Corintiedes.

Se i Patronimici vengono dai Nomi della Seconda, dal Genitivo in i *s fanno in* ides, *come* Romulus, i Romulides &c. *dal Genitivo* in ei *si formano* ides, *come* Atreus ei *Atrîdes*, Peleus, ei, *Pelides; finalmente dal genitivo in* ii *si formano in* iades *come* Laurentius, ii, Laurentiades.

I Patronimici che vengono dai Nomi della III. Declinazione finiscono in ides, *come* Cecrops, is, Cecropides; Hector, is, Hectorides. *Quando però il Dativo finisce in* onti *o* anti, *il Patronimico si forma in* iades *come* Phaeton D. Phaetonti, Phaetontiades, Atlas D. Atlanti, Antlantiades *&c.*

I Patronimici Femminini finiscono in as, is ne. *Le prime due specie si cavano dai Patronimici Masc. in* adere ides: *come* Phaetontiades, Phaetontias; Iliades, Ilias: Dardanides, Dardanis: Agannipides, Aganippis.

Gli

Gli ultimi poi finiti in ne *si formano dai Nomi della II e se il Genitivo finisce in* i, *fanno* ine, *come* Adrastus, i, Adrastine : *se il Genit termina in* ei *fanno* in e, *come* Nereus, ei, Nerine, *se finalmente il Gen. finisce in* ii, *terminano per* ione, *come* Acrisius, ii, Acrisione.

II. *I nomi* Gentili *che esprimono di qual Provincia alcun sia, si formano dal nome della Provincia stessa, come* Graecia Graecus, Italia Italus, Dalmatia Dalmata &c. *ed i* Patrj *nascono dal nome di qualche Città, luogo particolare, così da* Roma Romanus, *da* Florentia Florentinus. *In qual maniera poi si formino questi Nomi non si può apprendere da alcuna Regola o Legge, ma solo dai Lessici, e dall' esempio degli Scrittori.*

Si può soltanto osservare per maggiore aiuto de' Principianti, che i nomi Patrj, i quali in nostro linguaggio finiscono in ese *in latino termina in* ensis, *come* Pistoiese, Livornese, Pistoriensis, Liburnensis, &c *quelli che finiscono per* ino, *fanno latinamente* inus *come* Fiorentino, Aretino, Florentinus Arretinus; *che finalmente alla desinenza Toscana* ano *corrisponde per lo più la latina* anus, *come Pisano Mantovano*, Pisanus Mantuanus. *Vi è però qualche eccezione, dicendisi* Colligiano Collensis, Barghigiano Bargensis, *o* Bargaeus, Parmigiano Parmensis &c.

III. *I nomi* possessivi, *i qnali significano di chi sia qualche cosa, o a chi appartenga, hanno diverse terminazioni, e si formano in varie maniere, le quali non possono qui tutte esporsi. Osserviamo perciò soltanto brevemente, che molti finiscono in* anus, *e questi nascono da' Nomi della II. specialmente dai finiti in* ius, *come* Virgilius-Virgilianus, Do-

mitius Domitianus &c. *oppure dai Nomi della III. come* Catonianus *da* Cato, nis &c.

Molti altri finiscono in eus, *e questi vengono p r lo più da' Nomi della III. come* Hectoreus *da* Hector, Nestoreus *da* Nestor.

Dai Nomi degli Animali nascono i possessivi in inus, *come* Vulpinus, Corvinus, Aquilinus.

Dai Nomi poi delle Piante, Gemme, e Colori nascono i Possessivi terminati per inus *breve. Così* Cupressinus, Lautinus; Adamantinus, Chrystallinus; Prasinus, Coccinus.

Donde poi vengono, e come si formino i Possessivi in eus, osus, alis, illis &c. *si potrà ciò vedere appresso quei Grammatici, che più diffusamente trattano di questa materia.*

IV. *Quanto alla formazione de'* Diminutivi *le regole, che ne danno i Grammatici sono in troppo gran numero, per potere esser quì riportate. Chi vorrà, le potrà vedere in Prisciano sul fine del Libro III. Basti presentemente osservare, che i Diminut. comunemente sono dell' istesso genere di cui è il nome, dal quale derivano, e che maggior parte de' medesimi termina in* ulus, *e* olus, *se sono Mascolini, in* ula, *ed* ola, *se sono Femminini, in* ulum *ed* olum, *se sono Neutri, Così vediamo* ignículus musculus, Serigolus, Capreolus *da* ignis, mus, Sergius, Caper: Muliercula, Recula, unciola, galeola *da* Mulier, Res, uncia, galea: Corculum, Capitulum, Palliolum, luteolum *da* Cor, Caput, Pallium luteum.

DEGL' INTERROGATIVI
Cap. VII.

Per poter fare un retto uso de' nomi Interrogativi, de' quali si parlò a car. II. conviene

viene quì osservare, quale sia il vero significato e forza de' medesimi.

Dell' Uso degl' Interrogativi.

Quantus domanda la quantità continua, cioè altezza, lunghezza &c. di una cosa: e ad esso si risponde con *Tantus*, o altro Adiettivo di quantità. *Quanto* è egli grande? *tanto; piccolo, grande &c. Quantus est? tantus: parvus, magnus &c.*

Qualis domanda la qualità della cosa: e si risponde con *Talis* o altro Adiettivo di qualità. *Come* è questa cosa? *tale*: *buona, cattiva &c. Qualis est haec res? talis; bona, mala &c.*

Quot è indeclinabile, e domanda numero cardinale, cioè *quanti sono, se molti, pochi, due, tre &c.*, e si risponde ad esso come *Tot, totidem, multi, pauci, unus, duo, tres &c.*

Quantus, ta, um domanda il numero ordinale, cioè in che numero uno è, se *primo, secondo &c.* e si risponde co' nomi di tal numero. *In che luogo, e numero sei su?* nel terzo. *Quotus es? tertius. Che ora abbiamo?* sono quattro ore; *Quota* est hora? *quarta* pomeridiana.

Quoteni, ae, a nel plurale domanda numero distributivo, cioè *quanti per volta, a quanti, &c.* e risponde co' Distributivi, *singuli, bini &c. A quanti* andavano i Soldati? *a quattro a quattro; quoteni* ibant milites? *quaterni.*

Quotuplus, o quotuplex, domanda numero delle sorte di qualche cosa: e si risponde con *duplex, triplex &c Di quante sorte* è il nome? *di molte*, ma principalmente *di due: Quotuplex* est nomen; *multiplex*, sed praecipue *duplex*.

Quo-

Quotus congiunto con *quisque* nel numero singolare, e coll' interrogativo significa quanti pochi. *Quanti pochi* amano la virtù; *Quotusquisque* virtutem amat!

Cuiusmodi è indeclinabile, e dimanda il modo, o maniera; e risponde con *eiusmodi*, o con Adiettivo di tal significato. *Come*, è fatta quella composizione? *in tal maniera; è elegante, dotta &c. Cuiusmodi* est illa lucubratio? *eiusmodi* est; *elegans docta &c.*

Cuius, ia, ium domanda di chi è una cosa; e si risponde con gli Adiettivi possessivi, o col Genitivo possessivo di nome sustantivo. *Di chi è* il ferraiolo? non so se *mio*, o *di Antonio*; *Cuius* pallium? noscio *meum* ne sit, an *Antonii*.

Cuia, jatis domanda di che Luogo, Paese &c. sia uno, e si risponde co' nomi Patrj, e Gentili. *Donde* se' tu? son *Fiorentino*, *Cuius* es tu? *Florentinus*.

DE' PRONOMI
Cap. VIII.

Per la retta intelligenza, ed il buon uso de' Pronomi, conviene osservare, che essi spesso si adoprano non semplici, ma composti. Nel comporli poi si aggiugne o un Pronome all' altro, o una Proposizione ad un Pronome, o finalmente si aggiungono infine dei Pronomi le particelle sillabiche me, te, se, pre, dem.

Si trovano dunque appresso gli Autori antichi istic, istac, istoc *o* istuc *composti da* iste hic &c *e che significa lo stesso che* iste a, ud: *così* illic, illaec, illoc. o illuc *composto da* ille hic. *e che significa lo stesso che* ille, illa, ud. *Ma di tutte le voci che pos-*

sono

sono avere questi Pronomi non converebbe ora usare, se non istaec *neutro di num. plurale.*

Si trovano anche appresso gli Antichi gli Accusativi Eccum, Eccam, Eccos, Eccas *in vece di* Ecce eum *eccolo*, ecce eam *eccola*, ecce eos *eccoli*, ecce eas *eccole*, *Così pure* Ellum Ellos *in vece di* En illum, En illos.

Al Pronome Ego *si aggiunge il* met *in tutte le voci del s ngolare, e plurale*: Egomet io stesso. G. Meimet. D. Mihimet &c. *Così pure a tutte le voci del Pronome* Tu.

Nel Nominato si dice Tutemet tu stesso, G tuimet. D. timimet &c. *così alle voci di* Sui, sibi &c. *dicendosi* sibimet, semet *a se stesso &c.*

Il te *si aggiunge al Pronome* Tu nel *Nom. ed Ac. sing. dicendosi* tute, *e* lete *nell' Acc. singolare Si dice anche* meme, se se.

Ai Pronomi Hic, Illic, Istic &c. *si aggiugnge il* ce *dicendosi* hacce, Isticce &c. *presentemente però non si trovano comunemente usate se non queste voci* huiusce, hisce, hosce, hasce &c. *si trova ancora* hiccine, haeccine &c.

Agli Ablativi di meus, a, um, tuus, a um, suus, a, um; noster, a, um, vester, a, um; *si aggiunge la sillaba* pre *dicendosi* meopte meapte, tuopte, tuaptae &c. *non si trova però l' esempio, se non di alcuni pochi fra questi Ablativi.*

Al Pronome, is, ea, id, *si aggiunge la sillaba* dem *in tutti i numeri e casi dicendosi* idem, eadem, idem, eiusdem &c. *come apparisce da'* Rudimenti Grammaticali.

Quale sia il vero significato de' Reciproci Sui *e* Suus, *ed in qual modo si usano i Pronomi derivati* meus, tuus, noster, vester, *si dirà nel seguente Trattato della Sintassi.*

DEI VERBI

Cap. IX.

Trattando dei Verbi, danno i Gramatici molte Regole intorno alla Formazione dei Preteriti, e Supini: le quali da noi si tralasciano per essere troppo grande la loro moltitudine.

I. Osserviamo solamente, che in molti Preteriti segue la reduplicazione della prima sillaba, dicevdosi da *posco poposci*, da *tundo tutudi &c.* Non tutti i verbi però ritengono nel composto la reduplicazione, che hanno nel semplice; ma segue ciò soltanto in alcuni pochj.

Ritengono dunque la reduplicazione tutti i composti di *pisco*, *posco*, *sto* come *dedidici repoposci*, *rest ti &c.* fra' composti da *Curro* la ritengono solamente *Decurro*, *Excurro*, *Procurro*, *Percurro*, e qualche volta ancora *Acurro*, fra composti di *Pungo* il solo *Repugno*; fra' comppsti di *Do*, *Circumdo*, *Pessundo*. *Satisdo*, *Venundo*.

II. Per quello poi che appartiene a' Tempi del verbo. conviene osservare, che spesso si trovano usati alcuni tempi, in vece di altri, particolarmente nel Coniuntivo: cioè il Presente del Coniuntivo, in vece del Futuro dell' Indicativo, e dell' Imperfetto del medesimo Coniuntivo, come *quis te digne posset collaudre*, chi *potrà &c. Plura si velim proferre possem*, se *volessi potessi &c.* Così l' Imperfetto per il Piucheperfetto si *vellet fecisset*, se *avesse voluto* avrebbe fatto &c. così il Perferto del Coniuntivo in vece del Futuro dell Indicativo, e dell' Imperfetto del Coniuntivo medesimo, come *Aufugerim potius*

quam

potius quam redeam, *fuggirò* piuttosto &c. *Tunc ego perpetuo perierim*, allora io *sarei rovinato* per sempre.

Il Futuro del Coniuntivo oltre alla sua voce in *RO*, come *legero*, ha talvolta anche quella del perfetto in rim, come *legerim*, così si *resciverim* in vece di *rescivero*; ed ambedue queste voci possono adoprarsi in vece del Futuro dell' Indicativo, come *Comitem illum libenter* duxero, *eumque* audierim in vece di *ducam*, *audiam*.

III. Inoltre i Tempi del Coniuntivo si prendono in tal senso, che debbono spiegarsi per mezzo del Verbo *potere*, come *ut nihil excogites*, che non *puoi* o non *potesti* immaginarti; e così in tutti gli altri tempi, de' quali si trovano gli esempj appresso i Grammatici. E questo è il Modo Potenziale, di cui si parlò a car. 17.

IV. Alle volte ancora i tempi stessi del Coniuntivo hanno forza e senso di permettere e concedere come *vivat cum illa*, *viva pure per me*, *viva*; *gli concedo o permetto*, *che viva*. Si veggono usati da' buoni Autori in simil senso tutti i Tempi del Coniuntivo fuorchè l' Imperfetto. E questo è il Modo Permissivo, o Concessivo di cui si parlò a car. 17.

V. Varj tempi e voci de' Verbi si veggono sincopate, o diminuite di una sillaba, come *audisti*, *notasti*, *notarunt*, *notasse*, *audissem*, *audisse in vece di* audivisti &c. Anzi negli Imperfetti ancora della IV. Coniugazione dissero talvolta *Audibam Sentibam* in vece di *Audiebam Sentiebam*; cosa però da non imitarsi.

VI. Per quello poi che appartiene ai *Par-*

ticipj de' Verbi oltre a ciò, che se ne è detto di sopra a pag. 20. dee osservarsi, che i Verbi Attivi hanno due Participj in *NS*, e in *RUS*,

I *Passivi* ne hanno due, in *US* e in *DUS*.

I *Neutri* comunemente hanno quello in *NS*, in *RUS*; quei però di significato passivo: *Gaudeo*, *soleo*, *audeo*, *fido &c.* hanno anche il Participio del preterito in *US*, gavisus, solitus &c. *Fio* ha solamente *Factus*, e quei Transitivi, che ammettono l' Accusativo, e si fanno passivi, possono avere tutti i Participj, come *Aro*, *arans*, *araturus*, *aratus*, *arandus &c.*

I *Comuni* hanno quattro Participj, due Attivi, cioè in *NS*, e *RUS*, e due Passivi in *US*, e *DUS*, come: *Horans*, *hortaturus*, *hortatus*, *hortandus*.

I *Deponenti* hanno il Participio in *NS*, e in *RUS*. *Sequens*, *secuturus*, e quello in *US*, ma attivo: *Secutus*, *passus*, che ha seguitato, ha patito &c. qualche volta però benchè di rado, si trovano alcuni di questi Participj del Preterito de' Deponenti anche in significato passivo.

E quei che hanno l' Accusativo paziente, e già l'avevano, come: *Fruor*, *utor*, *fungor &c.* aggiungono anche il Participio passivo in *DUS*, come *Fruendus*, *utendus &c.*

Gli *Impersonali* di voce attiva hanno qualche Participio, particolarmente se sono di quelli, che una volta erano personali, onde si trova. *Tonans*, *poenitens*, *intonatus*: *poenitendus*, *pigendus &c.* dall' antico *poeniteo*, *pigeo &c.* più comunemente però ne sono del tutto privi, e i sopraddetti si stimano piuttosto Nomi, che Participj.

Sono

Sono privi de' Participj varj Verbi, cioè: Quei, che non hanno Preterito imperfetto sono privi comunemente del Participio in *NS*, e in *DUS*, come: *Novi*, *Memini &c.*

Quegli a' quali manca il Supino, non hanno il Participio *US* e *RUS*, che da quello si forma, come: *Disco*, *studeo &c.*

Quei che non hanno, nè mai hanno avuto l'Accusativo Paziente, e a cui manca il Participio in *NS*, sono senza il Participio in *DUS*.

VII De' Gerundj, Gerundivi, Participali si parlerà poi nel Trattato della Sintassi. Si dovrebbe quì per ultimo avvertire, che vi sono alcuni verbi *Anomali*, o *Irregolari* i quali non seguono interamente alcuna Coniugazione, come *Volo*, *Possum &c.* Alcuni altri *Difettivi*, i quali sono mancanti di alcuni Tempi; non avendo se non, o le sole voci del Perfetto, come *Memini*, *Novi*, *Coepi*, o alcuni pochi tempi, come *Aio*, *Inquam*, *Salve*, o alcune voci solamente, come *Quaeso*, *Apage*, *Cedo &c*; e che i verbi di tal sorta sono privi di molti *Participj &c.* Per maggior brevità però ci rimettiamo a' *Principj Grammaticali*, ne' quali sono posti distesamente simili verbi, che debbono già essere stati da' Principianti imparati.

DELLA SINTASSI
DELLA LINGUA LATINA.

La *Sintassi* detta volgarmente *Costruzione* è una conveniente composizione ed unione delle Parti del Discorso fra di loro.

Ella è di due sorte, cioè I *Regolare* e *Semplice*, per mezzo di cui le parole si uniscono nel modo più natura e, e secondo le Regole più generali, e costanti. II. *Irregolare*, o *Figurata*, per mezzo di cui uniamo le parole con un ordine meno naturale, scostandoci dalle Regole più universali. Presentemente si parerà della Sintassi *Regolare*, riserbandoci a discorrere in ultimo luogo della *Irregolare*, o *Figurata*.

Pertanto la Costruzione *Regolare* è di due specie. I. Di *Concordanza* o *Intransitiva*, per cui una parola concorda, come deve, in qualche maniera colle altre. II. Di *Reggenza*, o *Transativa*, per cui una parola è retta, e dipende, come conviene da un altra.

DELLA CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO
Trattato Primo.

IL Nome Sostantivo è la parte principale del Discorso: e con esso hanno da accordare in alcuni Accidenti, cioè in *Genere*, *Numero*, *Caso*, e *Persona* tutte le parti dell' Orazione declinabili; che sono il Nome stesso particolarmente *Adiettivo*, il *Participio*, il *Pronome* specialmente *Relativo*, ed il *Verbo*.

Per tanto tre diversi generi di Concordanza comunemente si distinguono.

I. *Dell'*

I. *Dell' Adiettivo col Sostantivo.*
II. *Del Verbo col Nome.*
III. *Del Relativo coll' Antecedente.*

Aggiungono alcuni in quarto luogo la Concordanza *di un Nome con un altro Nome*, che da noi ancora si spiegherà; ed altri la Concordanza *dell' Accusativo coll' Infinito*, di cui per ora non parleremo.

I.

L' Adiettivo, sotto la qual voce si comprende quì non solo il Nome, ma il Pronome ancora non Relativo, ed il Participio *dee sempre concordare col suo Sostantivo in Genere, Numero, e Caso*, come *Poetas doctos, Brutus ipse, Messores perusti.* Così pure dee dirsi *Mense Octobri, V. Kalendas Ianuarias, Idibus Aprilibus &c* giacchè questi nomi di Mesi, come altrove si accennò, sono Adiettivi, e non già Sostantivi.

II.

Il Verbo qualuuque si sia *sempre ha da accordare col suo Nominativo in Persona, e Numero, come Vos Scripsistis, Discipuli docentur. Me poenitet* (suppl. *poenitentia*) *peccatorum.*

Quando poi ne' Verbi, come ne' Passivi, Deponenti &c. vi è *la voce principale*, ella si *accorda col nome anche in Genere* come segue negli Adiettivi; così *Discipulus amatus est, Lectiones lectae sunt.*

III.

Il Pronome Relativo Qui, Quae, Quod per lo più ha da accordare solo in *Genere, e in Numero* col suo *Antecedente*, cioè col nome che gli è avanti, ed al quale si riferisce: come *accepi tuas* litteras quae *mihi iucundissimae fuerunt.* Talvolta però accorda anche

che in Caso, o perchè è l' istesso il Verbo del Relativo, e dell' Antecedeute, *quibus de rebus ad me scripsisti;* oppure per altra fortuita combinazione, come *Discipuli qui student, discunt.*

Osservazioni

E' facile però lo sbagliare nella Sintassi di Concordanza.

I. *Se non vi è nome o altro epresso*: nel qual caso bisogna ritrovare il Nome, o altro che si sottintende: e con esso dee accordarsi tanto il Verbo, che l' Adiettivo &c. Così: *quando leggi ascolto*, latinamente diremo: *quando legis audio* accordandosi il primo Verbo con *Tu*, ed il secondo con *Ego*, che vi sottintendono: quando poi non si può ben conoscere qual nome manchi, si considera come se fosse un *Neutro di numero singolare*. Così dicendosi indeterminatamente: *E' giusto, è bnono*; cioè è cosa giusta è cosa buona; faremo *Iustum est, bonum est*. Laddove, se questi Adiettivi si riferissero a qualche Uomo, o Donna, dovrebbe dirsi *Iustus est, & iusta est &c.*

II. *Se in vece del nome vi è altra cosa*, qualunque ella sia, si considera come un nome Neutro singolare, e secondo ciò si accordano con essa il Nome, Verbo, e Pronome: *Così vincere pulcrum est* è bello il vincere: *quod vigeant studia me juvat*, mi piace che gli studj fioriscano.

III. *Se in vece di uno vi son più nomi*, conviene regolarsi in diversa maniera in tutti tre i generi di Concordanza.

E 1. quando l'Adiettivo si riferisce a due Sostantivi, si suole comunemente mettere in plurale, ed accordarlo in genere col Sostantivo

tivo più nobile; particolarmente se i Sostantivi significano cose animate Fra i generi il più nobile è il Mascolino, ne segue il Femminino, ed il meno nobile di tutti è il Neutro. Così appresso Terenzio; *Pater*, *& Mater mortui*; appresso T. Livio; *Decem ingenui, decemque virgines ad sacrificium adhibiti*.

Qualche volta però l' Adiettivo si accorda col Sostantivo non più nobile, ma più vicino sì in Genere, che in Numero. Così T. Livio *Legatos sortesque expectandas*, e Virgilio *sociis & Rege Recepto*.

Quando l'Adiettivo si riferisce a due Nomi Sostantivi, une de' quali è principale, e l'altro conseguente, l'Adiett. comunemente dee accordarsi col *Principale*: così *Semiramis puer credita est. Puteoli Dicaearchia dicti*. Qualche volta però l'Adiettivo si accorda anche col *Conseguente*, o meno principale, così T. Livio *Gens universa Veneti appellati*: e Cicer. *Non omnis error stultitia dicenda est*.

Se uno de' due Sostantivi è nome *Proprio*, e l' altro *Appellativo*, l' Adiettivo dee comunemente accordarsi coll' Appellativo: come *Urbem Aretium vetustissimam*, Talvolta però si accorda anche col proprio come appresso T. Livio *Ludi fuere Megalesia appellata*.

Quando poi i Sostantivi significano cose non animate, per lo più l'Adiettivo si mette in plurale, e si fa di genereNeutro, come appresso Salustio *Divitiae decus, & gloria in oculis sita sunt*, e T. Livio *Ira & avaritia imperio potentiora*. Quando anche però i Sostantivi significano cose non animate alle volte l' Adiettivo si accorda perfettamente col più prossimo, come *Salutem, liberos, fa-*

mam fortunas esse carissimas ; e talvolta anche si trova accordato col più nobile, come appresso Tacito *Agros, villasque intactos finebat.*

2. Quando al Verbo precedono due Nominativi, esso si mette comunemente in plurale, e si accorda in persona col Nominativo, che è di persona più nobile. Fra le Persone la I è più nobile della II., e questa è più nobile della I.I. così *Ego & tu Christiani sumus : Tuqne paterque vultis.*

Alle volte però il Verbo si trova accordato col Nominativo più prossimo, e non già più nobile, cosi Cicerone *Ego & Cicero meus flagitabis :* anzi talvolta è molto meglio il farlo; come T. Livio *Utrum vos, an Carthaginenses principes orbis terrarum videantur.*

3 Quando il Relativo si rifetisce a due Nomi antecedenti, si verifica in lui tutto ciò, che si è detto al num. 1 sopra l'Adiettivo che si riferisce a due Sostantivi: e perciò appresso Cicerone *Athenarum, & Cratippi, ad quos &c.*

Se il Relativo è tra due Nomi di diverso Genere, o Numero, si può accordare tanto col primo, quanto col secondo. Così Cesare *Nacti Portum, qui Nymphaeum appellatur.* Cic. *Animal providum & sagax, quem vocamus hominem : Carcer ille a Dionysio factus Syracusis, quae latumiae vocantur,* ed altrove *; Gladiatores, quam ille maximam manum &c*

4. Alle volte si accorda una parte dell' Orazione coll'altra non come richiederebbe la natura delle parole, ma come porta il senso. Cosi leggiamo *Gens armati,* cioè *homines ; Pars in frustra secant* cioè *multi.*

Ap-

Appresso Orazio si legge *Fatale monstrum* (cioè *Cleopatram*) *quae generosius perire cupiens &c.* appresso Tito Livio *Carne pluit, quam imbre &c.*

5. Finalmente non di rado le parti dell' Orazione di accordano con alcune parole, quali non vi sono espresse, ma però si sottintendono. Così appresso Virg. *En dextra, fidesque, quem secum &c.* cioè *fidesque homines quem &c.* ed Orazio *sunt quos curriculo &c.* cioè *sunt homines quos &c.* così Cesare: *qui cognoscerent misit* cioè *homines, qui cognoscerent misit &c.* e Virg. *Urbem quam statuo, vestra est* cioè *Ea Urbs, quam Urbem statuo, vestra est.*

Della Concordanza di un Nome con un altro Nome.

Il Nome Sostantivo è alle volte unito ad uno, o più altri in guisa, che niuno di essi è il più principale, ed allora si chiama *Congiunto*: altre volte poi è unito ad un altro più principale, e serve per ispiegarlo, e dicesi *Aggiunto*, e comunemente *Caso Appositorio.*

I nomi *Congiunti* devono comunemente mettersi nello stesso caso: come *Omero, Pindaro, Virgilio, Orazio furono eccellenti Poeti: Homerus, Pindarus, Virgilius, Horatius egregii Poetae fuerunt.* Talvolta però questo non si può fare a cagione di alcune Regole particolari da spiegarsi altrove. Così In *Firenze, Pisa, Napoli fioriscono le scienze*, si dirà *Florentiae, Pisis* (e non *Pisarum*) *Neapoli* (e non *Neapolis*) *florent optimae disciplinae.*

Il Nome *Aggiunto, Apposto*, o sia *Caso Appositorio* si mette nel *Caso stesso*, in cui è il Principale; così *a Cesare gran Capitano:*

Cae-

Caesari magno Duci; la Città di Roma *Urbs Roma*; il Fiume Reno, *Flumen Rhenus*. Ed in questa maniera si uniscono insieme i Nomi non solo diversi di genere, ma ancora di differente Numero, come *Tulliola deliciae nostrae: Vulcatius tuae deliciae; Urbs Athenas; Pisae Urbs celeberrima &c.* Si trova però talvolta *in Oppido Antiochiae, Fons Timavi* in vece di *Fons Timavus &c.* e qualche altra mutazione segue in questo a cagione di alcune Regole particolari, che si spiegheranno a suo luogo.

Alla Sintassi di Concordanza si riducono anche i Nomi d'Interrogare, e Rispondere, i quali fra loro accordano solo il Caso, come: *Quis te redemit? Christus*, *Cui te devovisti? Sanctissimae Virgini*. Quando però non si richiedesse altro Caso secondo le particolari regole della Sintassi, come *Quanti emisti? Centum Nummis*, e non già *centum Nummorum*, *Cujus interest? mea*, e non *mei &c.*

A questo medesimo Capo si riducono i Nomi Relativi di quantità, e qualità, cioè *Tantus, quantus; Talis, qualis; Tot, quot &c.* Debbono questi accordarsi sempre col Nome che segue dopo di essi. ed a cui veramente si riferiscono: così in Cicerone: *Dixi tanta contentione quantum est Forum*. In Orazio però si trova *Mammae quantae ubera aequina* in vece di *quanta*, cosa da non imitarsi così facilmente.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME

Trattato Secondo.

La retta cognizione della Sintassi, consiste principalmente nel sapere, quali Casi ciascuna Parte dell'Orazione regga, o richiegga: e però conviene quì riflettere sulla

sulla natura de' varj Casi, per indi stabilire in quale occasione ciascun di essi debba adoprarsi.

DELLA NATURA DE' CASI E LORO USO.

Cap. I.

I.

Il *Nominativo*, che dicesi ancora Caso *Retto*, è la base e fondamento, su cui si fonda il Discorso, e perciò Caso *Reggente* dovrebbe piuttosto chiamarsi. In questo Caso da' Latini si pone chi *fa*, o *riceve* in se qualche azione; e generalmente ciò che in simil caso si trova nell' Italiano linguaggio. Così *Ego scribo*, *Tu legis*; *Discipuli docentur*, gli Scolari sono ammaestrati &c.

II.

Il *Genitivo* esprime quello, di cui è una cosa. Appresso i Latini, questo Caso è sempre retto, o da un Sostantivo, come *Liber Antonii* il libro di Antonio; *Domus Petri &c*, o da una parola, che stia in luogo di Sostantivo, come *tantum temporis* tanto tempo; o da un Sostantivo tacito, e sottinteso, come *Accuso te Furti*, cioè *de Crimine Furti*; o finalmente da qualche Proposizione Greca non espressa, ma tacita, quali sono ἐκ, περὶ, ἀπὸ &c. come *Absine irarum*, *Peritus litterarum &c.* Scrivendo in latino generalmente si mette in Genitivo, tutto ciò che nel nostro volgare idioma è in questo Caso, ed è preceduto dall' articolo, o Segna Caso *di del*, *della*, quando gli và avanti un nome, come *le lettere di Cicerone*, *litterae Ciceronis; Officium Patris; il dovere di Padre &c.*

Si eccettuano però i Nomi, che parlano di ma-

di materia, ed i Genitivi Italiani preceduti da' Verbi; ne' quali non si verifica se non di rado questa Regola, e de' quali si parlerà a suo luogo.

III.

Il *Dativo* mostra quello, al quale si riferisce, o a riguardo del quale è, o si fa qualche cosa; onde non è retto, nè regge, ma è caso di rapporto, o riguardo, e come volgarmente si suol dire di *Utile*, o di *Danno*: che però lo possono avere i Nomi, e Verbi di qualunque sorta, onde si chiama anche *Dativo Comune*. Così si dice *Utile mihi*; *Sum Caput huic Rei*, *Non omnibus dormio &c.* avendone talora alcuni Verbi anche due, come *Vertis hoc mihi laudi*; *Do tibi libros pignori*; del che a suo luogo si parlerà.

In Dativo si metterà latinamente ciò a riguardo, utile, o danno di cui è, o si fa qualche cosa; e generalmente ciò che in Toscano è preceduto dagli Articoli o segna casi *a*, *al*, *alla*, *alli* &c. così *sei necessario alla Repubblica*, *es necessarius Reipnblicae &c.* quando poi non sia improprietà del Volgare: come *insegno allo Scolare* in vece di *ammaestro lo Scolare*, del che si parlerà altrove. Che se la voce *a*, *ad &c.* significhi ultimo fine, o moto, il Nome si potrà mettere non solo in Dativo, ma anche in Accusativo colla Proposizione *ad*, o *in*, come *Scribo tibi*, o *ad te &c.*

IV.

L' Accusativo per lo più significa quello, in cui passa l'azione del Verbo, come *Doceo Discipulos*, *ammaestro gli Scolari*; o è unito all' infinito, come *me docere*, *illum legere*

legere, che io insegno, che quello legge; e finalmente è retto da una Proposizione, come *Eo in Plateam, vado in Piazza*, la quale può anche esser tacita, come *Eo Romam*, vado a Roma, cioè *ad Romam*.

Pertanto si metteranno in Accusativo tutte le cose, che ricevono in se l'azione del Verbo; tutti i Nomi che precedono l'Infinito; e tutti i Nomi che sono retti dalle Proposizioni *Accusitive*, delle quali si parlerà a suo luogo.

V.

Il Vocativo non è retto, nè regge cosa alcuna, ma coll'aggiunta per lo più di qualche particola vocativa accenna quello che è chiamato, o al quale nominandolo si parla, come: *O Deus adiuva me, Filii audite &c.*

Si metteranno in questo Caso, i Nomi che esprimono quelli, i quali chiamiamo, preghiamo, a i quali comandiamo, o indirizziamo in qualunque maniera il nostro discorso.

VI.

L'*Ablativo* è sempre retto da qualche Proposizione, o ella sia espressa, come *Coram illo, a te amor &c.* o sia tacita e vi si intenda, come *redeo Roma*, cioè *a; major aliis*, cioè *prae aliis &c.*

Quando poi debbano i nomi mettersi in questo Caso apparirà dalle varie particolari Regole della Sintassi, che si metteranno a' suoi luoghi.

Ed ecco una generale idea della Costruzione, la quale ben' intesa apporterà facilmente grandissimo giovamento a Principianti per trasportare di Italiano in Latino, e di Latino in Italiano Linguaggio.

EEL-

DELLA COSTRUZIONE DEL SOSTANTIVO.

Cap. II.

Quando si trova qualche Nome Sostantivo solo, e independentemente si mette in Nominativo, come il *Maestro Magister*, e ciò segue anche negli Adiettivi, come *dotto, doctus, prudente prudens &c.*

Se poi siano due Sostantivi, che significhino cose le quali sono, e si eonsiderano diverse, e distinte: ed uno si dica dell' altro, aggiunta al secondo la particola *di* o *dell' &c:* il secondo stesso si metterà sempre in Genitivo, come la Casa di Antonio *Domus Antonii*, l' Orazione di Cicerone, cioè fatta da Cic. *Oratio Ciceronis*; il pensiero della guerra, cioè intorno alla guerra *Cogitatio belli*; il vino del barile più grande, cioè che è nel barile più grande, *vinum maioris cadi &c.*

E quando nel primo Sostantivo si esprime qualche azione, esso potrà prendersi alle volte in senso tanto attivo, che passivo: come *Amor Dei*; l' amore con cui amo Dio, o con cui sono amato da Dio; *Victoria Germanorum* la Vittoria riportata da' Tedeschi, o sopra i Tedeschi.

Che se i Sostantivi significhino lode o biasimo, possono avere dopo di se sì il Genitivo, che l' Ablativo: come *Puer decoræ faciei, & decora facie* fanciullo di bell' aspetto.

Lo stesso Sostantivo può avere due Genitivi, come appresso Cicerone; *Quae sit hominum querela frontis tuae*, qual sia la doglianza che fanno gli uomini della tua sfacciataggine. Alle volte ancora un Genitivo ne regge un altro, come *Tempus Scholae huius diei.*

E se

E se fra alcuni Sostantivi si concepisce relazione o riguardo, il secondo si mette non solo in Genitivo, ma anche in Dativo, come *sum sodalis gnati tui o gnato tuo, Tutor liberorum, o liberis &c.*

Hanno il Genitivo dopo di se, perchè si considerano come Sostantivi, alcuni Adiettivi, come Domesticus, Intimus &c. *dicendosi* Domesticus Antonii, Intimus Francisci &c.

Si usano elegantemente per Sostantivi le voci neutre degli Adiettivi, che allora si dicono Sostantivi: *così in vece di* multus cibus, tanta virtus, dimidia anima, *si dice* multum cibi, tantum virtutis, dimidium animae &c.

Di tal modo si usa quasi sempre quid *con i Composti* aliquid, siquid &c. *come* quid oneris.

Così pure sempre si adopra plus *nel singolare dicendosi* Plus pecuniae, *e non* plus pecunia.

Nella stessa maniera ancora si adoprano quod, tantum, quantum *con i composti* tantumdem, aliquantum &c. multum, plurimum, plusculum, paullulum, parum (*non però* parvum) minor, minimum, aliud nimium: *ed i Pronomi* Hoc, id, illud, istud idem &c.

E talvolta all' uso de' Greci anche le voci plurali, come clausa Domorum *le case chiuse,* subita rerum *le cose subitanee, ed altre simili.*

DELLA COSTRUZIONE DELL' ADIETTIVO.

Cap. III.

Co' Nomi Adiettivi si uniscono varj casi, non già perchè siano retti dai medesimi, che tal forza veramente non hanno gli Adiettivi; ma per le regole dette intorno ai Casi in generale nel Capitolo I.

Adiettivo col Genitivo,

Molti Adiettivi hanno il Genitivo, o perchè si prendono per Sostantivi come *Domesticus Intimus &c.*; o per qualche Sostantivo che vi s' intende, come *ratione causa*, *gratia &c.*; o finalmente, il che più spesso accade, conforme all' uso de' Greci per cagione di qualche Proposizione de' Greci medesimi non già espressa, ma tacita e sottintesa, come &c.

Hanno pertanto il Genitivo generalmente gli Adiettivi, a' quali nell' Italiano segue l' articolo, o segna caso del Genitivo *di*, *del*, *della &c.* e sono

I. *Di Scienza* o *Ignoranza*: *Peritus iuris*, *incertus veri*: e così *Gnarus Callidus*, *Prudens Scitus*, *Certus Ignarus Rudis*, *Imprudens*, *Nescius*, *Incertus*, *memor*, *Immemor &c. Certior* però vuole anche l' Ablativo colla proposizione *de*

II. Di *Participazione o Privazione*: *Compos virtutis*: *Impos animi*: e così *Conscrs*, *Potens*, *Insons*, *Insuetus*, *Expers*, *Insolens*, *Impotens &c. Compos* però, ed *Insos* si trovano anche coll' Ablativo.

III. Di *Abbondanza*, o *Mancanza*: *dives pecoris*; *seu pecuniae parcus*, *laudis avarus*: e così *Opulentus*, *Largus*, *Prodigus*, *Fertilis Pauper Inops*, *Indignus &c. Vacuus* però, e *Nudus* hanno piuttosto l' Ablativo.

IV. Molti ancora, i quali esprimono chi fa una cosa, e si possono dichiarare per i Verbi che hanno l'Accusativo *Cupidi vitae*. desiderosi della vita, *timidus mortis* che teme la morte; *appetens alieni* che desidera e cerca la roba altrui &c.

Adiet-

Adiettivi col Dativo.

Gli Adiettivi i quali significano relazione o riguardo, cioè *utile o danno, comodo o incomodo; piacere o dispiacere; grazia o odiosità; favore o inimicizia; fedeltà o infedeltà; uguaglianza o disuguaglianza* vogliono il Dativo; e si conoscono generalmente dall' Articolo Italiano *al, alla, a &c.* Utile a me, *utile mihi*; grato ai Genitori *gratus Parentibus, perniciosus Patriae, invisus hostibus &c* Così pure i nomi verbali in *bilis*, come *Amabilis, Optabilis &c.*

Adiettivi col Genitivo e Dativo.

Gli Adiettivi che significano *somiglianza o dissomiglianza*, ed alcuni altri ancora hanno sì il Genitivo, che il Dativo; *Domini similis*, simile al Padrone: *similis Patri* simile al Padre. Così *Commune Omnium, commune omnibus; Proprium Caessris Proprium Caesari.* A questi si può aggiungere *Aequalis* quando si riferisce all' età che per ordinario ha il Genitivo, come *Aequalis Caesaris* uguale a Cesare, cioè coetaneo di Cesare.

Adiettivi col Dativo ed Accusativo.

Gli Adiettivi i quali significano non solamente riguardo, ma anche fine o cagione hanno sì il Dativo, che l' Accusativo colla Proposizione *ad* o *in*. Si dice pertanto *Natus servituti* e *Natus ad dignitatem*, e così *Accommodus, Utilis, Inutilis, Aptus, Habilis, Idoneus, Promptus &c.*

Adiettivi coll' Accusativo.

Alcuni Adiettivi hanno talvolta l' Accusativo retto da una tacita Proposizione latina, o Greca e significano *misura* o *parte &c.* così *latus tres pedes*, cioè *ad tres &c. Albus dentes* cioè *circa dentes*.

Altri finalmente che significano solamente *fine, o propensione &c.* vogliono l'Accusativo colla Proposizione *ad* o *in*, come *Propensus*, *Proclivis*, *Alacer*, *Expeditus*, *Paratus &c.*

Adiettivi coll' Ablativo.

Hanno l' Ablativo colla Proposizione tacita, o espressa i seguenti Adiettivi *Dignus*, *Idignus*, *Contentus*, *Fretus*, *Praeditus*, *Captus*, *Cassus*, *Extorris*, *Onustus*, *Orbus*, *&c.* ed altri, l'Abiativo de' quali è per lo più di *parte*, *causa*, o *materia*. Così *Exto rem urbe: Parvo contentus.*

Adiettivi coll'Ablativo, e Genitivo.

Quasi tutti gli Adiettivi posti nell'Antecedente Paragrafo hanno non solo l'Ablativo, ma anche il Genitivo, dicendosi *Plenus divitiarum & divitiis; Bibliotheca libris* o *librorum referta &c.* Si eccettuano però *Dignus, Indignus, Fretus, Contentus, Praeditus, Confectus* che comunemente hanno solamente l' Ablativo.

Adiettivi coll' Ablativo, e la *Propos.* a *o* ab.

Gli Adiettivi, che significano diversità vogliono l'Ablativo con *a* o *ab*, come *Exul ab urbe, liber ab insidiis, alienus a literis*, e si conoscono dall' articolo, o segna caso dell' Abl. che hanno in Italiano, come *alieno dagli studj &c.* si dice però anche *alienus illo, illi, illius.*

Anche gli Ordinali hanno l' Ablativo con *a* o *ab*, de' quali si parlerà fra poco.

DELLA COSTRUZIONE DI ALCUNI ADIETTIVI IN PARTICOLARE.

Cap. IV.

Dopo aver date le regole della Costruzione degli Adiettivi in generale, è ora necessario parlare di alcuni Adiettivi in particolare.

De' Partitivi.

I Nomi Partitivi, i quali significano parte di qualche tutto, comunemente si costruiscono col Genitivo plurale, come *quis omnium? Nulla Belluarum &c.* oppure col Genitivo Singolare di qualche nome Collettivo, come *Aliquis illius Gentis: quidam infimae Plebis.* Simili Genitivi sono retti dal tacito Sostantivo *ex numero &c.* Vogliono pure più regolarmente l'Ablativo con *e, ex, de* oppure l' Accusativo colla Proposizione *inter.* E simile Costruzione si usa qualunque volta si cava in qualunque modo una quantità o numero minore da un altro maggio e: come uno di tre *unus trium, o ex tribus;* i negligenti fra gli scolari, *negligentes discipulorum, ex discipulis* o *inter discipulos. Osservisi, che fra i nomi Partitivi* Nemo *si usa parlando solo di Uomini.* Nemo virorum, nullus *si dice anche delle altre cose,* nullus homo, nulla bellua, nullum saxum.

Omnis *significa un tutto, che resulta da una moltitudine di cose distinte di numero, come tutte le pietre,* omnia saxa. *Questo nome significa lo stesso nel Singolare, che nel plurale: poichè* omnis homo *è lo stesso, che* omnes homines.

Totus *si riferisce alla quantità continua e perfetta: così tutta la Casa, cioè tutta intera.* Tota Domus. Totus Mons, *tutto il monte intero.*

Universus *singolare è lo stesso, che* Totus, *ma con un nome Collettivo, e nel numero plurale ha maggior forza; così* universa gens, *e* milites universi *significa* tutta la gente unita, tutti i Soldati insieme &c.

Uter *si usa parlando di due:* Uter nostrum

chi di noi due? Quis *poi, così* Quilibet, quivis *significano indistintamente uno fra molti*. Alteruter *significa uno dei due*.

De' Numerali.

I Numerali, de' quali si parlò a car. 9. quando specialmente si prendono in senso di Partitivi, vogliono il Genitivo, o l'Ablativo con *e, ex, de*; come *singuli vestium bini ex singulis Civitatibus &c* Per meglio però intendere la Costruzione bisognerà esaminare ciascuna specie in particolare.

De' Cardinali.

Fra i Nomi Numerali Cardinali merita particolare riflessione l'uso e Costruzione del *Mille*, che corrisponde all'Italiano *Mille*. Questo nome alle volte è Adiettivo, ed allora è Plurale, e indeclinabile; alle volte poi è Sostantivo, ed allora è di genere Neutro, indeclinabile nel Singol; declinandosi però nel Plurale fa *millia, lium, ibus &c.*

Pertanto, quando si tratta di un migliajo solo si usa il *mille*. Adiettivo, dicendosi *dux mille milites, interfectis mille peditibus &c Qualche volta però anche in questo senso si adopra il* mille *Sostantivo, e dicesi* mille militum *un migliajo di Soldati*.

Quando poi si parla di più migliaja, si adopra comunemente il Plurale di *Mille* Sostantivo, costruendolo col Genitivo; come *duo millia hominum* due mila uomini, cioè due migliaja di uomini; *tria millia nummum* cioè *nummorum*, tre migliaja di scudi, o tre mila scudi.

Qualche volta però si trova usato anche in questo senso il mille *Adiettivo, come* bis mille homines, ter mille nummos, quater mille &c. *Sarebbe però errore il dire* duo mille,

tres

tres mille, quatuor mille &c. *Alle volte si trova* quatuor millia pedites *in vece di* peditum; *la costruzione di cui è*: Pedites quatuor millia *considerando il numero come caso* aggiunto, o appositorio; *cosa però da non imitarsi*.

Quando al numero delle migliaja vi è aggiunto qualche altro numero minore, il Sostantivo si accorda comunemente col numero minore, ed ambedue si mettono in quel caso, che richiede il verbo: dicendosi, *Tria millia septingenti milites capti sunt &c.*

Degli Ordinali.

Gli Ordinali, 1 significano la tal parte di un tutto, come *vigesima pars*, ed allora unitamente al loro Sostantivo o espresso, o tacito reggono il Genitivo: 2. Significano l'ultimo del numero, ed allora si costruiscono coll' Ablativo con *a* o *ab*; come *tertius a Cicerone*; oppure coll' Accusativo con *post*; *tertius post Ciceronum*.

Osservisi che l' *Ordinale* latino spesso corrisponde al numero Cardinale Toscano. Così per dire alle otto della mattina, alle sei della sera, si farà *octava hora antemeridiana*, *sexta hora pomeridiana*.

Così pure per esprimere in latino *uno di ogni due*, *uno di ogni tre*, si dice *secundus quisque*, *tertius quisque*, e per esprimere *ogni tre parole*, *ogni quattro anni*, si dice *tertio quoque verbo*, *quarto quoque anno &c.*

De' Distributivi.

Quale sia il vero significato de' Distributivi si espose a cart. 11. e di là chiaro apparisce quando, e come debbano generalmente adoprarsi. Si osserva ora, che con quei nomi, i quali non hanno, se non il

numero Plurale, debbono adoprarsi necessariamente i Distributivi, quando anche nell' Italiano vi fosse il Cardinale. Così bisogna dire *Binae Literae. Trina Arma* e non *duae Literae tria Arma;* ed in tal caso bisogna adoprare anche il Plurale di *unus, a, um* dicendo *unae nuptiae &c.* come disse Salustio *in una Moenia convenire*, unirsi, radunarsi dentro le stesse mura.

Alle volte però in vece del numero Cardinale si vede usato il Distributivo co' casi plurali di quei nomi ancora, che hanno il singolare, come trina saecula *in vece di* tria saecula. *Anzi talvolta si vede usato il Distributivo in singolare, trovandosi* binus honor *appresso Ovidio &c. il che non è però comunemente da imitarsi.*

Per esprimere in latino ogni anno, ogni mese &c. *si dice* singulis annis, singulis mensibus.

Quando si vuol esprimere la divisione, e distribuzione il numero distributivo si mette in Accusativo con l' in; *come* aureus nummus in singulos milites, *un Ruspo per Soldato.*

Osservisi che unus, *specialmente nel singol. si prende anche in significato di* solus, a, um.

Avvertano i principianti, che la voce *Una* Italiana per *un certo* indeterminatamente, non si esprime latinamente *unus, ma quidam.*

Del Comparativo.

I. Il Comparativo, la formazione di cui si espose a car. 59. si usa quando si fa il paragone di una cosa con un altra dello stesso genere, oppure con una, o molte altre di diverso genere. Così Cic. *Oratio melle dulcior* il parlare più dolce del mele. *Vi-*

lius

lius est virtutibus aurum &c. E come apparisce da questi esempi, il Comparativo si costruisce coll' Ablativo, nel qual caso si mette la cosa che è superata, come si vede in *melle*, e *virtutibus*. *Il detto Ablativo poi è retto dalla tacita Preposizione* prae.

Che se i nomi non hanno la voce propria del Comparativo, si aggiugne al Positivo la voce *magis*, dandole similmente l' Ablativo; *e talvolta anche la voce* minus *se il senso lo richiede*.

II. Dopo il Comparativo si mettono sovente le voci *ac*, *atque*; oppure, il che più spesso accade, la voce *quam*: ed allora la cosa superata si mette in Ablativo, ma nel caso stesso, in cui è il nome posto avanti al Comparativo, come *Cicero est doctior quam Sallustius*: *Ego callidirem hominem quam Phormionem vidi neminem*. Si potrebbe anche dire: *quam Phormio est*. Così *Doleo te meliorem Civem esse, quam Philoctetem*, oppure *quam est Philoctetes*, o assolutamente *quam Philoctetes*.

La risoluzione col *quam* non si può fare quando vi è il Pronome Relativo, *qui, quae, quod*; onde ben disse Virg. *quo non praestantior alter*, nè poteva dirsi *quam qui non &c.*

III. Bisogna però adoprare il *quam* quando si adopra il Diminutivo del Comparativo di cui si parlò altrove. Così: Mia Sorella è un poco più grande di me. *Mea Soror est majuscula, quam ego sum*.

IV. Quando dopo il Comparativo Italiano segue un *che*, e poi un altro Adiettivo, che si riferisce allo stesso Sostantivo, si faranno ambedue Comparativi, mettendovi in mezzo la particola *quam*.

Così: Tu sei più ricco, che dotto, *Tu es ditior, quam doctior* - Che se o il primo Adiettivo, o ambedue non avessero la voce del Comparativo, ci serviremo del *magis* dicendo: Tu sei più pio, che dotto; *Tu es magis pius, quam doctus. Petrus est magis strenuus, quam pius &c.*

V. E siccome alcune volte il Comparativo si prende in senso di Partitivo, così allora ha e il Genitivo, e l'Accusativo coll' *inter*, o *ante*, come *Iuniores Patrum* i più giovani fra' Padri. *Duo majora omnium navigia. Qui inter ipsos fortior fuit. Ante alios immanior omnes &c.*

VI. Alle volte il Comparativo ha un Genitivo retto dal tacito Sostantivo della cosa che è superata. Così: La tua virtù è maggiore di quella di Cesare, *Tua virtutus major est, quam Caesaris*; cioè *quam virtus &c. Quarum navium nulla major erat, duarum millium amphorarum*, cioè *nave duarum millium &c.*

Ove si osservi, che le voci *quella* o *quello*, e la negativa *non* che sono dopo il Comparativo nell' Italiano punto non si trasportano in latino; non convenendo dire *Major, quam illa Caesaris*, e molto meno *major, quam non est Caesaris.*

Alle volte la voce del Comparati o si trova usata in altro senso, dicendosi tristior audactior *un poco malinconico*, un poco *ardito.*

VII. Alle voci del Comparativo si aggiungono gli avverbj terminati in *o*, *Multo, Paulo, Tanto, Quanto, Aliquanto, Nimio, Nihilo;* così pure *Quo* in vece di *quanto:* e *Hoc*, ed *Eo* in vece di *Tanto*. Dicesi adunque *multo major, nihilo minor*, nè si può dire *multum major.*

Tam

Tam, Quàm, tantum, quantum, *ed* aliquantum *si trovano qualche volta col Comparativo; il che però non dee facilmente imitarsi.*

VIII. Plus *più è Comparativo, e perciò regge l' Ablativo. Casi Cic.* Quum plus uno verum esse non possit, *uno potendo esser vera più di una cosa*: e *T. Liv.* Ab utraque parte sexcentis plus equitibus cecidit: *Caddero dall' una, e dall' altra parte più di seicento Cavalieri.*

Alle volte però non regge caso alcuno, o si trova indifferentemente unito col Nom. Gen. ed Acc. Non plus tertia pars eximatur mellis: *Columella*, Plus virium habet alius alio. Plus quingentos colaphos infregit mihi. *In che segue anche con* amplius, *o con* Minus.

Del Superlativo.

I. Il superlativo si usa quando si fa il paragone di una cosa con tutte le altre della sua specie, così: *Cicerone fu il più eloquente di tutti gli Oratori; Cicero fuit Oratorum omnium eloquentissimus.*

Si costruisce col Genitivo di numero plurale, come apparisce dall' esempio esposto; oppure col Genitivo singolare di qualche nome Collettivo, come *fortissimus suae gentis*, il più valoroso della sua Famiglia. Può anche avere l' Ablativo con *e*, *ex*, *de* Così Cic. *Acutissimus ex omnibus sensibus est sensus videndi. Opus est de humanis operibus longe maximum.* E talvolta ancora può avere l' Accusativo con *inter* o *ante*: come Plin. *Acetum liquidissimum est inter ceteros humores*, e Virg. *Ante alios pulcherrimus omnes.*

Che se l' Adiettivo non ha la voce propria del Superlativo, si adopra il Positivo col *maxime*: come *Anaxagoras Philosophorum omnium maxime impius fuit* Anassagora fu il più empio de' Filosofi.

Talvolta in luogo del Superlativo si mette il Comparativo; onde esso ha poi tutti i casi proprj del Superlativo stesso. Così Virg. Ante alius immanior omnes: Duo majora omnium navi ia.

Anzi quando alle cose che restano superate si aggiungono le voci *omnes*, *alii*, *reliqui*, *ceteri &c.* quantunque si faccia il paragone di una cosa a tutte, si adopra non ostante spesso il Comparativo, costruendolo secondo le sue regole, come: *Mare Caspium ceteris dulcius est*, il Mar Caspio è più dolce degli altri Mari.

II. Si uniscono alle volte al Superlativo queste particole *Tam*, *quam*, *perquam*, *facile*, *longe*, *multum*; ed anche *tanto quanto*, *multo*, come *multo jucundissimus*.

Quando si fa il paragone di una cosa alle altre della sua specie, e nel tempo stesso a molte cose di specie diversa, ci possiamo è vero servire del solo Superlativo, come: *Age*, *Servi*, *non solum adolescentium*, *qui tibi coaevi sunt*, *sed senum quoque doctissime*; meglio è però l' usare una volta il Superlativo, e l' altra il Comparativo, come: *Age Servi non solum adolescentium doctissimæ*, *sed senibus quoque doctior &c.*

III. Il volgare del Superlativo può esporsi in diversi modi; come *Cicerone fu il più eloquente di tutti; il più eloquente del Mondo; che fosse al Mondo; di quanti fossero sotto il Sole, che non aveva simile, o*

chi

chi gli si paragonasse nell' eloquenza &c.

In latino poi si può dire *Cicero fuit omnium eloquentissimus ; tanta praeditus eloquentia, ut nullum parem habuerit; nulli eloquentia secundus ; tam eloquens quam qui eloquentissimus ; quam qui maxime eloquentissimus ; quo nemo eloquentior .*

IV. Tanto il Comparativo , quanto il Superlativo hanno di più gli stessi casi , che si danno loro essendo Positivi ; come *Scientiae suavitate nihil est hominibus jucundius : vir omni liberali doctrina politissimus &c.*

Dei nomi *Opus*, e *Usus* .

I Sostantivi *Opus* e *Usus*, congiunti col verbo *sum*, il quale col Dativo vuol dire avere , significano *aver bisogno , esser necessario &c.*

Chi ha bisogno si pone in Dativo e la cosa di cui ci fa bisogno in Ablativo, cóme : il Povero ha bisogno di denari, *Pauperi opus est nummis .*

Alle volte però la cosa di cui ci fa bisogno si mette in Nominativo , e con essa li accorda il verbo , come *pauperi opus sunt nummi* : e questo Nominativo si muta in Accusativo, quando il verbo è infinito: *dices nummos mihi opus esse.*

Si trovano anche questi nomi col Genit. , e col' Accus ; come *Magni laboris opus fuit, Puero opus est cibus* ma non è da imitarsi .

Opus *si unisce anche col verbo* habeo, *ed allora chi ha bisogno sta in nominativo, e la cosa di cui si ha bisogno in Ablati o ; come, Columella*, Ferae opus habent graminibus .

DEL PRONOME

Cap. V.

Affinchè meglio s' intenda la costruzione

ne de Pronomi si parlerà separatamente de' *Dimostrativi*, de' *Possessivi*, e de' *Reciprochi*.

I. I Pronomi Dimostrativi alle volte si prendono in senso di Partitivi; ed allora hanno gli stessi Casi, che hanno gli altri Partitivi; come *illi Italorum*, o *ex Italia*, o *inter Italos &c.* Alle volte si prende sostantivamente la loro voce neutra, come si disse a Car. 73; ed allora vogliono il Genitivo, come *hoc aegotii*, *id temporis* in vece di *hoc negotium*, *id tempus*.

Degno di particolare osservazione è il Pronome *Idem*, *Eadem*, *Idem*; con cui, per esprimere latinamente la voce *che*, la quale nell' Italiano lo segue, si adopra o il Relativo, *qui quae quod*, o le particelle *at*, *atque*, *ut* ed anche *et*: mettendo il nome che lo segue nel caso stesso, in cui è il nome precedente. Così: Fai le medesime cose che i Ragazzi; *Eadem facis tu quae Pueri:* oppure *eadem ac*, *atque*, *ut pueri:* così *Eadem utilitas uniuscujusque*, *& universorum*, appresso Cicerone.

Alla Greca però gli si potrebbe dare assolutamente il Dativo, Eadem facis pueris.

II. Quando i Pronomi Possessivi si vogliono usare con alcuni Sostantivi, possono avere doppio significato, *Attivo* cioè, o *Passivo*, come *Amor*, *Cura*, *desiderium &c.* Se il nome si vuol prendere in significato *Attivo*, gli si congiungono i possessivi *Meus*, *Tuus*: se poi si vuol prendere in significato *Passivo*, si adoprano i Genitivi de' Pronomi Primitivi *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*. Per tanto *amor meus*, *desiderium meum* significa l'amore, e desiderio, con cui io amo e desidero qualche cosa: *Amor mei*, e *desiderium*

mei

mei significa l'amore e desiderio, con cui sono amato e desiderato da altri *Questa regola però non si osserva sempre, e rigorosamente con tutti i nomi capaci di doppio significato. Così dicesi* vulnus meum *la ferita con cui sono stato ferito: come anche si dice sempre causa* mea tua sua &c. *e non mei* causa mei.

Dopo i Pronomi Possessivi seguono talvolta alcuni Genitivi de' Nomi, o Participj i quali si accordano a senso col Genitivo di quel Primitivo in luogo di cui sta allora il Nome Possessivo.

Così in Cicerone: *Tuum hominis simplicis pectus*, cioè *Pectus tui hominis simplicis*; ed Ovid., *ut mea defunctae molliter ossa cubent*, cioè, ut *Ossa mei defunctae cubent molliter.*

E nella stessa maniera dopo i Possessivi medesimi ne segue il Relativo *qui quae quod*. Così in Ovidio: *nec mea scripta legis, qui sum submotus ad Istrum*, cioè *nec legis scripta mei, qui &c.* e così può dirsi *interest mea Magistri*, oppure *mea qui sum Magister*.

Osservisi che col Genitivo omnium *non può adoprarsi il Possessivo, ma solo Primitivo; onde non si dice* ad nostram omnium vitam, *ma* ad nostrum omnium vitam &c.

III. *Sui* Primitivo, e *Suus* Derivativo si chiamano *Reciprochi*, perchè si riferiscono al Nominativo di terza persona, che precede immediatamente il verbo nell' ordine della costruzione. E' però diverso alquanto l' uso di *Sui*, da quello che si fa di *Suus*.

Quando vi è una sola persona, ed un verbo solo necessariamente si adopra il

Pri-

Primitivo *sui*, come: Catone si ammazzò, *Cato interfecit se*, è non già *eum*: *Caesar recordatur sui*, e non *ipsius*.

Quando poi sono o due verbi, o due persone, e due verbi insieme: se il Reciproco si riferisce all' agente principale, si può adoprare tanto il *sui* quanto l' *is*, *ipse &c. Coesar hat M. Antonium studiosum sui*, oppure *ipsius*. *Camillus scripsit te locutum esse cum eo*, oppure *secum*. *Timet ne deseras se*, oppure *eam*.

Che se il Reciproco si riferisce al Paziente, allora bisogna adoprare il Primitivo *sui* &c. *Caesar cognovit Pompejum diffidentem sui* e non può dirsi *ipsius*, perchè si riferisce a *Pompejum*.

Quanto poi al Derivativo *Suus*; se, essendovi due persone, esso si riferisce all' agente, dovrà adoprarsi il solo *Suus*, *a*, *um*. *Caesar locutus est cum Antonio ante domum suam*; e quì, perchè la Casa si suppone di Cesare, non si può dire *ipsius*.

Qualora poi il Reciproco si può riferire alla persona paziente, si può adoprare tanto il *suus* &c. quanto l' *ipse* &c. *Incidi in Catonem prope villam suam*, oppure *villam ipsius*, perchè la villa si suppone di Catone.

Quindi è che si dovrà dire *Herus obiurgavit famulum suum, & filium ejus* (cioè del servo) e con *suum*. Si potrà bensì dire *coepi Columbam in nido suo*, oppure *in nido ipsius*; rifendosi a *Columba*.

DELLA

DELLA COSTRUZIONE DEL VERBO IN GENERALE

Trattato Terzo.

Cap. I.

IL Verbo è una delle più principali parti del Discorso; e però acciocchè bene se ne apprenda la Costruzione, si esporranne quì le Regole generali, che riguardano tutti i Verbi; dipoi quelle, che ad alcuni Verbi in particolare appartengono

REGOLE GENERALI

Regola prima.

Il Verbo posto talora solo, e indipendentemente si mette o nella prima persona singolare del Presente dell' Indicativo; o più propriamente nel Presente dell' Infinito, come; *Insegnare doceo*, oppure *docere. Leggere, lego, o legere.*

Quando poi non si pone indipendentemente, purchè non sia infinito, richiede per lo più avanti di se un Nominativo dal quale è retto, e col quale si accorda in persona, e numero.

E questo Nominativo, o è espresso, come: *Magister docet: Discipuli eruditur. &c.*

O è tacito, e vi s' intende come: *Eloquar*, an *sileam*? cioè *ego Dicunt*, *narrant*, cioè *Homines*, *Historiae*, *&c. Pluit*, *fulgurat*, *&c.* cioè *Pluvia*, *Fulgur*, *Caelum &c.*

Alle volte in luogo del Nominativo vi è qualche Infinito all' uso de' Greci, o altra

tra Clausula, o parte del discorso ex. gr. *Benedicere* non habet definitam regionem-Cic. Dic mihi *gras istud*, Postume, quando venit? Mart.

Regola Terza.

Se col Verbo è qualche Nome, che si riferisce; e appartiene al Nominativo principale, si pone ancor esso in Nominativo, e allora il Verbo ha un Nominativo avanti, e uno dopo. Succede questo specialmente coi Verbi sostantivi *Sum*, *fio*, *existo*, *evado*, e coi Verbi Vocativi *Vo or*, *dicor*, *nominor*, *nuncupor*, *appellor*, come: *Deus* est *aeternus*; *Ego* vocor *Antonius &c.*

Regola quarta.

Ogni Verbo, o in *O*, o in *Or*, che significa azione, la quale passi in un altro, può avere e reggere dopo di se, come Caso proprio, l'Acccusativo di quella cosa nella quale passa, e va a terminare l'azione, che esso significa, come; Pater amat *filios*; Filii imitantur *parentes &c.*

Talvolta però in luogo dell' Accusativo vi è qualche infinito, o altra cosa, che possa considerarsi come paziente di quello, che il verbo significa. Magister desiderat *docere*; sed timet *ne discipulos pigeat laboris &c.*

Regola quinta.

Ogni verbo Attivo in *O*, si rende Passivo mutando l' Accusativo paziente in Nominativo, e il Nominativo agente in Ablativo coo *A*, o *Ab*, la qual proposizione si lascia cogli Ablativi di cose inanimate. Così *Nos* legimus *Ciceronem*; *Cicero* legitur *a nobis. Idem morbus jactat maximam partem hominum: Maxima pars hominum morbo jactatur eodem.*

Rega-

Regola sesta.

Ogni Infinito, il quale si usa per lo più quando un Verbo dipende da un altro Verbo, e nell' Italiano ha avanti la particola *Che*, richiede, che si ponga in Accusativo quello che fa l' azione del Verbo, e che si porrebbe in Nominativo se non fosse infinito; ritenendo gli altri casi che convengono al Verbo, come: *So che* gli scolari studiano le lezioni, Scio *discipulos* studere *lectionibus*.

Regola ultima.

Qualunque nome, che oltre l' Agente, e il paziente si aggiunga a' Verbi di qualunque sorta, si pone in quel caso che richiede il significato, la natura del caso stesso, o le proposizioni tacite, o espresse come: Sum *meorum discipulorum*, explicabo *illis* lectiones, & docebo eos *omnes regulas*, ut ornentur *virtute*, & absrtahantur a *vitiis &c.*

Quantunque con queste poche universali regole potessero i principianti imparare sufficientement la Sintassi della lingua Latina coll' assistenza di un' attento Maestro; per maggior comodo nondimeno delle pubbliche Scuole si porranno quìle particolari leggi, che appartengono ai Verbi distinti nelle varie loro Classi, ed ordini. E per maggior istruzine de' Giovani, nel fine di qualunque Regola si noterà in diverso carattere quali sienoi Verbi della regola stessa, i quali o possono avere divessi casi, o hanno, come comunemente dicesi il volgare falso. Nel fine poi di qualunque capitolo vi sarà un Indice di quei Verbi o Attivi, o Neutri, o Deponenti &c. i quali hanno diverso significato secondo i diversi casi che a loro si danno, o i diversi nomi, che con essi si congiungono.

DEL-

DELLA COSTRUZIONE DEL VERBO ATTIVO

Cap. II.

Il Verbo Attivo è quello, che significa Azione, la quale passa in un'altra cosa, e finisce in *O*, e si fa Passivo con aggiungerli la lettera *R.*, come *Amo amor; lego legor &c.*

Primo Ordine degli Attivi.

Tutti i Verbi attivi hanno avanti un Nominativo, e dopo un Accusativo. Quello che fa l'azione del Verbo e si dice *Agente* si pone in Nominativo; e chi patisce la medesima azione, e si chiama *Paziente* si mette in Accusativo, come: *Tu* ami *me io* amo *te; Tu* amas *me, ego te* amo. *La diligenza* acquista *le ricchezze*, la *negligenza* corrompe *l' animo; Diligentia* comparat *divitias*, *negligentia* corrumpit *animum*.

Così si costruiscono tutti i Verbi Attivi, che si contengono sotto ogni altro Ordine, e quando non hanno aggiunto alcun' altro caso, si dicono volgarmente della prima Regola, e Ordine, come sono i seguenti.

Amo, as, avi atum,	*amare.*
Aperio, is, ui, ertum,	*aprire.*
Desidero, as, avi, atum,	*desiderare.*
Facio, is, feci, factum,	*fare.*
Fero, fers, tuli, latum,	*portare.*
Hilaro, as, avi, atum,	*rallegrare.*
Laudo, as, avi, atum,	*lodare.*
Lego is, legi, lectum,	*leggere.*
Sperno, nis, sprevi, tum,	*disprezzare.*
Verbero, as, avi, atum,	*battere*
Vitupero, as, avi, atum,	*biasimare.*
Voco, as, avi, atum,	*chiamare &c.*

Sono

Sono di questo primo ordine i seguent Verbi, quantunque alcuni di loro non sembrino tali, a cagion della improprietà del loro volgare.

Capio is,cepi.captum *quantunque si usi per* capite, *veramente significa solo* contenere; *onde* gli scolari non capiscono nella scuola, *è lo stesso che*, la scuola non contiene gli scolari: *e dovendosi sempre la cosa contenuta mettere in Accusativo, si dirà* Schola non capit discipulos.

Derideo e Irrideo, des, isi, isum, *significa* deridere, schernire, beffare, *e la cosa che è derisa, si met e in Accusativo. Onde* Apollonio si rise, si burlò della Filosofia, *cioè* derise, disprezzò la Filosofia. Apollonius derisit Philosophiam.

Fallo *non significa* sbagliare, fallire, smarrire, *ma* ingannare, *e la persona, che resta ingannata si mette in Accusativo, Onde*, io ho smarrito, fallito, sbagliato la strada, *cioè* la strada mi ha ingannato, *via fefellit* me.

Fastidio *significa* avere a schifo, a noja, in fastidio, *e si mette in Accusativo la cosa, che abbiamo a noja; e perciò:* lo studio infastidisce gli Scolari, *cioè* gli Scolari hanno a noia lo studio *Discipuli fastidiunt studium: e non* studium fastidit Discipulos, *che sarebbe grave errore.*

Secondo Ordine.

Si dicono del second' Ordine tutti quei Verbi Attivi, che oltre il proprio Accusativo paziente per lo più hanno ancora un Genitivo; E sono specialmente i seguenti.

I. I Verbi di *Accusare Assolvere*, o altri simili, hanno per lo più in Genitivo il *Delitto* o la *Colpa*, che regolarmente si dovrebbe porre in Alativo con *De*.

E quello di cui uno è accusato &c. se non si vuol porre in Ablativo con *De*, si mette in Genitivo, retto da alcuno di questi Ablativi *Crimine peccato*, *actione*, e simili, che se non vi sono espressi, vi s' intendono, come: Antonio incolpa molti di *avarizia* e di *audacia*: Antonius insimulat: multos *de avaritia*, *& audacia*, oppure *avaritiae*, *& audaciae*, cioè *de crimine avaritiae*, *& audaciae*:

Alle volte gli Ablativi vi sono espressi, ma senza Preposizione alcuna: come: Il calunniatore ha denunziato alcuni del *delitto* di tradimento: Sycophanta aliquos proditionis *crimine* detulit.

Accuso, as, avi, tum, *accusare*.

Absolvo, is, solvi, utum *assolvere dichiarare innocente*:

Arguo, is, gui, gutum, *riprendere*.

Accerso, is, is, ivi, itum, *citare in giudizio*.

Convinco, is, vici, victum, *convincere*;

Defero, fers, tuli, latum, *dar querela*, *denunziare*.

Infimulo, as, avi, tum, *imputare*, *incolpare*.

Noto, as, avi, tum, *tacciare*, *vituperare*.

Defero, *res &c.* ha un volgare improprio, cioè *dar querela a uno &c.* e propriamente significa *denunziare*: onde si dice *Defero Famulum*, e non *defero famulo*.

Osservisi che con alcuni di questi Verbi il delitto &c. *si mette anche* in Accusativo, *dicendosi* accuso avaritiam foeneratorum, Reprehendo negligentiam discipulorum: *quantunque si dica ancora* Deprehendo discipulos negligentiae &c.

II. Co' Verbi d *Condannare*, *punire* re-

go-

golarmente la pena si pone in Ablativo senza Propesizione, come Torquato punì il suo figliuolo *colla morte;* Torquatus filium *morte* multavit.

Castigo, as, avi atum) *gastigare.*
Mulcto, as, avi, atum) *punire.*
Punio, is, ivi, itum) *dar la pena.*
Damno, as, avi, atum) *condannare.*
Condemno, as, avi, atum) *sentenziare.*

Co' Verbi *Damno*, e *Condemno* però la *pena &c.* si pone non solamente in Ablativo, ma ancora in Genitivo, come; Il Giudice condanna alcuni *all' esilio*, e altri *alla morte*. Iudex condemnat aliquos *exilio* ovvero, *exilii*, alios *morte*, *oppure mortis &c.*

A questi due Verbi si possono unire anche i Genitivi *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris*, *dupli*, *quadrupli;* ed altri simili: così Catone: *fur damnatur dupli.*

Alle volte con Damno, e Condemno *la pena si mette anche in Accusativo con* ad, o in. *Così Svet* Multos ad metalla damnavit, Servi in temporaria vincula damnati.

III. I Verbi di *Ricordare*, *Ammonire*, e *Avvisare*, oltre l' Accusativo paziente, posson similmente avere o il Genitivo, o l' Ablativo colla preposizione *De*.

Nell' uno, o nell' altro di questi due casi si mette la cosa, che si ricorda ad alcuno, e della quale è avvisato, e ammonito. Come Ricordare ad alcuno *il suo dovere*, avvisarlo *de' suoi mancamenti*: commonefacere aliquem *de suo munere*, oppure, *sui muneris*; cummonere eum *de suis erroribus*, ovvero *suorum errorum*.

Moneo, es, nui, nitum, *ammonire.*
Admoneo, es, nui, nitum, *avvertire.*

Com-

Commoneo, es, nui, itum, *avvisare*.
Commonefacio, is, feci, ctum, *ricordare*.

IV I Verbi di *Comprare, Contrattare, Vendere*, e simili possono avere alcuni particolari Genitivi di prezzo indeterminato, come: Comprerebbe il grano *altrettantoquanto* lo avesse venduto; *Tantidem* frumentum emeret, *quonti* vendidisset.

I Genitivi sono solamente questi, che seguono: 1. *Tanti*, tanto, per tanto prezzo. 2 *Quanti* per quanto, per quanto prezzo. 3 *Pluris*, più, più caro. 4. *Minoris* a meno; con i composti da questi, cioè, *Tantidem*, altrettanto. *Quanti*, *quantitumque*, *quantumvis*, *quantilibet*, quanto si voglia, a qualsivoglia prezzo: *Mettendosi ogni altro nome di prezzo indeterminato, o determinato in Ablativo, come si dirà nella sua Regola*.

Emo, is, emi, ptum, *comprare*.
Redimo, is, demi, ptum, *ricomprare*.
Vendo, is, didi, ditum, *vendere*.
Conduco, is, duxi, uctum, *pigliare in affitto, a pigione, a fare*.
Loco, as, avi, atum, *dare in affitto a pigione, a fare*.
Indico, as, avi, atum, *chiedere il prezzo della roba, tassare*.

Avvertano i Principianti che quest'ultimo Verbo ha il volgare che inganna onde io chiedo il prezzo del libro, cioè io tasso, o apprezzo il libro, *si dice* indico librum, *e non* libri.

V. I Verbi di *Stimare, far conto apprezzare*, e simili, oltre l' Accusativo paziente, hanno un Genitivo di *Stima*, *e Apprezzamento*. La virtù fa *pochissimo conto* del piacere: Virtus voluptatem *minimi* facit.

Non

Non istima quelle cose nè *una scorza di noce*, nè un *pelo*; Non facit illas res nec *nauci*, nec *pili*.

I Genitivi che possono unirsi ai Verbi di stima, sono solamente i seguenti Genitivi di prezzo: *Tanti*, tanto, in tanta stima, in tanto conto: *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*. *Tantidem*, *Quanticumque*, *quantiquanti*.

Alcuni altri Adiettivi, cioè *Magni*, *Permagni*, assai, molto, troppo, in gran conto, o stima; *Parvi*, in poca stima, poco: *Plurimi*, *Maximi*, assaissimo, in grandissimo conto, o stima: *Minimi*, pochissimo; *Hujus*, questo, in questo conto, mostrando qualche cosa vile.

E finalmente i seguenti Sostantivi; *Asses* un bajocco; *Flocci*, un fiocco; *Nauci*; una scorza di noce: *Nihili*, niente; *Pili*, un pelo; *Teruntii*, un quattrino, un picciolo.

Si trovano anche col Verbo *Aestimo nihilo*, *pro nihilo e magno*, *permagno*, *parvo*, *e magno pretio*.

Aestimo, as, avi, atum,)
Duco, is, xi, ctum,) *stimare*
Facio, is, feci, factum, *apprezzare*.
Habeo, es, bui, bitum, *far conto*.
Pendo dis, pependi, pensum,) *tenere in*
Puto, as, avi, atum) *stima*

Avvertano i Principianti, che facilmente li potrebbe ingannare il volgare di Habeo, Facio, Pendo, *che comunemente è* avere stima fare conto di una cosa, *quantunque propriamente significhino* stimare. *Onde* io fo conto delle Scienze, *si dirà* Habeo Scientias, *e non* Scientiarum.

A questa Classe possono ridursi ancora i Verbi seguenti.

Cansulo rem boni, piglio questa cosa in buona parte.

Facio rem hanc aequi bonique, oppure *aequi boni*, prendo questa cosa in buona parte

Non duco) rem *non fo conto*) *di questa*
Non habeo) *non mi curo*) *cosa*

Terzo Ordine.

Molti Verbi Attivi, oltre l' Accusativo paziente ammettono un Dativo di *Relazione*, *Utile*, o *Danno*; è quello in utile, o danno del quale si fa una cosa, o al quale si riferisce l' azione del Verbo, si pone in Dativo, come: Noi diamo savi consigli *agli ammalati*, damus recta consilia *aegrotis*. Perdonate *a Noi* questo delitto, crimen hoc *nobis* condonetis.

Affero, fers, tuli, latum, *apportare*.
Do, das, dedi, datum, *dare*.
Explico, as, avi, atum, *spiegare*.
Impero, as, avi, atum, *comandare*.
Mando, as, avi, atum, *commettere imporre*.
Narro, as, avi, atum, *raccontare*.
Promitto, is, isi, missum, *promettere*.
Significo, as, avi, atum, *dare ad intendere*.
Suppedito, as, vi, atum, *somministrare*.
Trado, is, didi, ditum, *consegnare*.

Fra i Verbi di quest' Ordine si osservino in modo particolare i seguenti.

Debeo *propriamente significa* dovere: *onde* ti sono debitore di molte cose, *cioè* ti devo molte cose, *si dice*, debeo tibi multa, *e non* multorum.

Interdico *vuol dire* proibire, vietare, *e la cosa vietata si mette sì in Accusativo, che in Ablativo. così*, interdicam tibi domum meam: Alteri Domo interdixit.

Nuncio *significa propriamente* riferire: e

per-

perciò; *mi avvisi di molte cose*, *cioè mi riferisci molte cose*, *si dice* Nuncias mihi multa; *e non* nuncias me multorum.

Suadeo, Persuadeo *persuadere vogliono sempre il Dativo di persona*: *Onde tu mi hai persuaso di queste*, tu suasisti mi hoc, *e non già* suasisti me huius, *o* de hoc.

Mitto *mandare*, *e* Scribo *scrivere hanno o il Dativo*, *o l'Accusativo colla prepositione* ad: Scribo tibi, vel ad te, mitto tibi *vel* ad te.

Solvo *significa* sborsare, *o* pagare, *ed il prezzo sempre si mette in Accusativo*, *e la cosa per cui si paga in Ablativo colla prepositione* pro. *Onde tu* hai pagati i libri dieci lire: cioè *tu hai sborsate dieci lire per i libri*: tu solvisti decem libras pro libris.

Alcuni Verbi di quest' Ordine hanno due Dativi; come

Do tibi libros pignori, *ti dò i libri in pegno*, pecuniam foenori, *i denari a usura*.

Id tu tibi ducis honori, laudi &c. *te lo attribuisci ad onore*, *te lo ascrivi a lode*.

Vertis, id mihi vitio, infamiae &c. *mi biasimi di queste*.

Quarto Ordine.

Alcuni Verbi Attivi, oltre il proprio Accusativo paziente, hanno un altro Accusativo, per lo più di cosa inanimata, retto dalle prepositioni: *ad circa*, *iuxta*, le quali secondo il vero significato del Verbo vi s' intendono; come: Insegno agli scolari *le lettere*, cioè: ammaestro gli scolari *intorno alle lettere*; Doceo discipulos litteras. Domandò il *parere* a me, cioè ricercò me *circa il mio parere*: Rogavit me *sententiam*.

Tali sono i seguenti Verbi, quali però bisogna, che i principianti intendono secondo il vero loro significato, per non isbagliare, come comunemente sogliono fare nei medesimi.

Doceo, es cui, ctum, *insegnare;* cioè *ammaestrare alcuno in qualche cosa*, e così:

Dedoceo, es, cui, ctum, *disinsegnare.*

Celo, at, avi, atum, *nascondere*, cioè *fare alcuno inconsapevole di qualche cosa.*

Consulo, is, lui, ultum, *consigliarsi*, cioè *richiedere alcuno del suo consiglio.*

Flagito, as, avi, atum,) *domandare istante-*
Efflagito, as, avi, atum,) *mente*, cioè, *richiedere, pregare alcuno istantemente di qualche cosa*, e così in simil maniera ne' seguenti:

Oro, as, avi atum, *pregare.*
Exoro, as, avi, atum, *impetrare con preghiere.*
Posco, is, popposci, s, sup. *chiedere domandare*
Reposco, is, repopposci, s, sup. *richiedere.*
Rogo, as, avi, atum, *domandare, pregare.*

Osservazione.

Quantunque Doceo *abbia regolarmente due Accusativi, quello cioè di persona, e l' altro della cosa, che alla persona medesima s' insegna, nondimeno può avere ancora altri casi; e può dirsi anche* Doceo te ad hanc rem, hac re, & de hac re.

Così pure si dice, Celo te hanc rem; tibi hanc rem, *o* te de hac re. *Così* consulo, te hanc rem, *o* te de hac re.

I Verbi poi di chiedere riportati di sopra spesso mutano l' Accusativo di persona in Ablativo colla Preposizione a, *o* ab: *onde si trova.* Veniam oremus ab illo; Abs te literas poscam &c.

Anche Moneo *si trova alle volte con due*

Accu-

Accuſativi, quaſi foſſe di queſta regola, come: Sed eos hoc moneo.

Si dice ancora; Interrogo te hanc rem; *meglio però* de hac re.

Anzi quaſi tutti i Verbi poſſono avere queſti Accuſativi *Hoc, iſtud, illud, id, quod; quid, aliquid, nihil, unum, multa pauca*. Multa Deos venerati: Siquid me volet &c.

Quinto Ordine.

Molti Verbi Attivi oltre l' Acc. paziente ricevono un Ablativo, come di *Materia*: e quella *coſa, che è quaſi materia*, ſi pone in Ablativo ſenza Prepoſizione, come: Dio circondò l' Anima *di corpo*: Deus circumdedit Animam *corpore*. Spogliò le Città di *quegli ornamenti*: Spoliavit Urbes *illis ornamentis*.

Amicio, is, cui, amictum, *coprire*.
Cingo, is, nxi, nctum, *cingere*.
Impleo, es, plevi, pletum, *empire*.
Locupleto, as, avi, atum, *arricchire*.
Maculo, as, avi, atum, *macchiare, imbrattare*.
Nutrio, tris, ivi, itum, *nutrire, ſoſtentare*.
Orbo, as, ovi, atum, *privare*.
Orno, as, avi, atum, *ornare*.
Satio, as, avi, atum, *ſaziare*.
Spolio, as, avi, atum, *ſpogliare*.
Vacuo, as, avi, atum, *votare*.
Veſtio, is, ivi, itum, *veſtire*.

I ſeguenti Verbi quantunque appartengono a queſta Regola, hanno però un volgare che molto inganna.

Solvo *ſciogliere*; *la perſona che viene ſciolta dee metterſi in Accuſativo, e l' impedimento in Ablativo*. *Onde* ti ſciolgo i legami, *cioè* ſciolgo te dai legami; ſolvo te vinculis.

Onero, as, *qualunque ſia il volgare di que-*

ſto Verbo, il peſo, o carico ſi metterà ſempre in Ablativo, e la coſa ſu cui ſi carica in Accuſativo. Così carichi le merci ſul naviglio, *cioè* carichi il naviglio colle merci; *oppure* aggravi il naviglio colle merci; Oneras navigium.

Fraudo, Circumduco, Everto, Emungo *che ſignificano* gabbare, truffare, togliere, *hanno l' Accuſativo di perſona, e l' Ablativo di quella coſa, che ſi toglie ec.* non poſſo truffarti neppure un picciole, *cioè* non poſſo defraudarti neppure di un picciolo: ne teruntio quidem fraudare te poſſum.

Imbuo, Inſtituo, Inſtruo, Informo *che ſignificano iſtruire, ammaeſtrare, hanno sì l' Ablativo, che l' Accuſativo con* ad. Imbuo te hac re, & ad hanc rem.

Si dice poi Erudio aliquem de hac re, in hac re, & hanc rem, o hanc rem:

Qualche volta ſi trova Impleo, *e* Compleo *col Genitivo, e coll' Ablativo con da; che però non è facilmente da imitarſi.*

Induo *veſtirſi*, Exuo *ſpogliarſi hanno per lo più un ſolo Accuſativo; come* Induo pallium *mi metto il mantello:* exuo veſtem, *mi ſpoglio, e mi cavo la veſte. Non ſarebbe però errore* Induo mihi veſtem: *come neppure* induo me veſte; *quantunque l' Ablativo ſi dia piuttoſto all'* induor *paſſivo.*

Augeo, Dono, impertio, levo, ſpargo, aſpergo *oltre l' Accuſativo paziente hanno l' Ablativo di materia, come* quorum alter te ſcientia augere poteſt, *l' un dei quali ti può accreſcere il ſapere: alle volte mettono la materia in Accuſativo, e la perſoua in Dativo come:* quorum alter tibi ſcientiam augere poteſt. *Così* Chorum duplici ſtipendio donavi; munera militibus ſuis donat,

Sesto Ordine.

Molti Verbi Attivi dopo l' Accusativo paziente, hanno un Ablativo colla Prepositione *A*, ovvero *Ab*; nel qual Caso si mette quello, *dal qual proviene o si separa* l' azione del Verbo, come: Quelli avrebbero domandato *da me* il soccorso, e l' ajuto; illi petiissent *a me* opem, atque auxilium. Separati da' buoni, secerne te *a bonis*.

Accipio, is, cepi, ceptum, *ricevere*.
Arceo, es, cui, sine sup. *tener lontano*.
Cohibeo, es, bui, bitum, *raffrenare*.
Disco, is, didici, sine sup. *imparare*.
Haurio, is, hausi, haustum, *cavare, attingere*.
Impetro, as, avi, atum, *impetrare, ottenere*.
Peto, is, tivi, vel tii, itum, *chiedere in grazia*.
Postulo, as, avi, atum, *dimandare, chiedere*.
Refeto, fers, retuli, relatum, *riportare*.
Repello, is, repuli, repulsum, *ributtare, indietro*.
Secerno, is, secrevi, cretum, } *separare, di-*
Separo, as, avi, atum, } *videre*.

Con alcuni Verbi, come Audio, Cognosco. Coniicio &c. *l' Ablativo non ha l'*a oab, *ma* ex *o* de. Così: Reliqua ex Furnio cognosces: Ut e Platone intelligi potest &c.

Prohibeo, *proibire, tener lontano, si costruisce in varj modi, dicendosi*: Prohibeo aliquem re, *oppure* aliquem a re. *E quantunque* prohibeo rem alicui *non sia propriamente errore, non deve però praticarsi*.

Abstineo, *astenersi, si costruisce nei seguenti modi*: Abstineo me carne, vel a carne: *oppure* Abstineo carne, & carnem.

APPENDICE

De' Verbi Attivi.

I quali variano significato secondo i vari casi, e nomi co' quali si costruiscono.

Afficio ha l'Accusativo di persona, ed un Ablativo quasi di materia, e significa varie cose secondo i diversi Ablativi co' quali è congiunto. Così afficere aliquem gaudio, *rallegrare alcuno*; afficere poena, *punire*. *Quando però l'azione resta in chi la fa, il Verbo si fa passivo, come* affici laetitia *rallegrarsi*, affici dolore *dolersi*.

Agere aliquid, trattare, fare alcuna cosa: agere de aliquo, *trattare, discorrere di alcuno*: agere cum aliquo, *trattare discorrere con alcuno*: agere medicum, *esercitare la medicina*: agere gratias alicui, *ringraziar qualcheduno in parole*; agere aliquem Furti, *accusare qualcheduno di furto*.

Animadvertere aliquid, *considerare*; animadvertere in aliquem, *punire alcuno*.

Audire aliquid ab aliquo, *udire*: bene o male audire; *aver buono o cattivo nome*.

Auscultare Parentes, *udire i Genitori*: auscultare Parentibus, *obbedire a' Genitori*.

Conducere domum *pigliare a pigione &c.* conducere huic rei, e ad hanc rem, *esser utile a, o per questa cosa*.

Consulere aliquem, *chiedere consiglio ad alcuno*; consulo rem boni, *prendo questa cosa in buona parte*; consulere honori, famae *aver riguardo &c.* consulere alicui, *provvedere &c.*

Do Caesari litteras ad te: *ti mando le lettere per Cesare*; *cioè consegno a Cesare le lettere per te, o acciò le porti a te*; do tibi libros pignori, *ti dò i libri in pegno*: dare fidem alicui, *dar parola ad alcuno*: fidem publicam dare, *fare il salvocondotto*.

Eri-

Eripere militi, vel a milite arma, *toglier le armi al Soldato*; eripere aliquem malis, a malis, ex malis, *liberare &c.*

Habeo rem plurimi, *faccio gran conto d' una cosa, la tengo in grande stima;* habeo fidem, *ti ho credito, ti credo*; habere gratiam alicui, *mostrarsi obbligato, aver memoria del benefizio ricevuto.*

Imponere alicui onus, *caricare alcuno di un peso*: imponere alicui, *ingannare*; *alle volte anche comandare.*

Impertire Regi Sceptrum, *dare lo Scettro al Re;* ed impertire Regem Sceptro. Impertire indigentibus rem familiarem, o de re familiari, *far parte ai bisognosi &c.*

Pendere aliquid, *esaminare attentamente:* pendere nummos, *pagare il denaro*; pendere poenas, *pagare le pene.*

Percutere aliquem gladio, *ammazzare, ferire alcuno con la spada*; percutere foedus cum aliquo, *far tregua con alcuno.*

Permittere se fidei, vel in fidem alicuius, *metterſi nelle mani di alcuno:* permittere se hosti, *darsi in potere al nemico:* permittere aliquid judicio alicujus, *sottomettere &c.*

Petere aliquid ab aliquo, *dimandare*: petere Urbem, Rus, Scholam, *andare in Città &c.*: petere aliquem lapidibus; *gettar sassi sopra di uno*: petere iugulum, *ferire a morte*: petere fugam, *fuggire.*

Praestare se virum fortem, *mostrarsi uomo forte*: praestare fidem alicui, *mantever la promessa:* praestare ceteris, o ceteros aetate, *superare gli altri in età.*

Prospicere aliquem, *veder da lontano*: prospicere alicui *provvedere.*

Referre alicui, *raccontare*; referre gra-

tiam, *render il contraccambio*: referte ad Senatum, *proporre*: referre in Sanctos, *aſcrivere fra' Santi*.

Renunciare aliquem Conſulem, *dichiarar Conſole*; Renunciare amicitiam *o* amicitiae *ricuſare*; Renunciare litteris, *laſciare &c.*

Temperare ſibi ab aliqua re, *aſtenerſi*: temperare alicui, *perdonare*: temperare Rempublicam conſiliis &c. *regolare ſtabilire*: temperare laetitiae, *moderar l' allegrezza*.

Tollere aliquem veneno, *ammazzare di veleno*: tollere liberos ab uxore *aver figliuoli*: tollere riſum, *ridere ſmoderatamente*.

Traducere copias, *far paſſare le Soldateſche* traducere animum a ſeveritate ad ilaritatem, *far paſſare dalla ſeverità alla gioialità*: traducere vitam ocioſam, *menar vita oziosa*.

Transferre ſe ad aliquem, *andare a trovare alcuno*; transferre ſe ad aliquid, *applicarſi a qualche coſa*; transferre operam, tempus: laborem ad aliquid, *impiegar il ſuo ſtudio in qualche coſa*.

Tribuere quidquam alicui, *dare o donare*: tribuere ſibi nimis, *ſtimarſi troppo*; tribuere ſibi vitio, *imputarſi a vizio*.

Vertere ſe, *voltarſi*; vertere ſolum, *andare in bando*; vertis id mihi vitio, *mi biaſimi queſto*.

Vindicare ſe a captivitate, *liberarſi*; vindicare pudicitiam, *vendicare &c.*; vindicare aliquem in libertatem, *mettere in libertà*.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI PASSIVI.

Cap. III.

Il Verbo Paſſivo è quello, che ſignifica paſſione: la quale proviene da coſa eſterna; fini-

finisce in *Or*, e si forma da' Verbi Attivi in *O*, aggiuntavi la lettera *R*, come da *Amo*, si fa *amor*; da *Moveo moveor &c.*

Regola Generale.

Tutti i Verbi Passivi hanno un Nominativo Paziente, e un Ablativo Agente colla prepositione *A*, ovvero *Ab*. Mutandosi il volgare di Attivo in Passivo, l' Accusat. paziente del Verbo Attivo si pone in Nominativo, col quale si accorda il Verbo; e il Nominat. agente si muta in Ablativo con *A*, ovvero *Ab*, così, ove si dice in Attivo: *Noi leggiamo Cicerone*, *nos* legimus *Ciceronem*, dicendosi in Passivo: *Cicerone* e letto *da noi*; si farà; *Cicero*, legitur *a nobis*. *Pater* diligit *filios*; *filii* diliguntur a *Patre*. Così si costruiscono tutti i Verbi Passivi, e se non hanno altro Caso, si dicono del primo Ordine.

Amor, aris, atus sum, *esser amato*.
Capior, eris, captus sum: *esser capito*.
Fallor, eris, falsus sum, *esser ingannato*.
Hilaror, aris, atus sum, *esser rallegrato*.
Legor, eris, lectus sum, *esser letto*.
Quaeror, etis, situs sum, *esser cercato*.

Quando però l' Accusativo del Verbo Attivo è un Reciproco primitivo, esso Accusativo, e non il Nominativo, si pone in Ablativo, facendosi il Verbo Passivo, come: *Caesar defendit* se ipsum: *Caesar defenditur* a se ipso.

Se l' Ablativo del Verbo Passivo è di cosa inanimata starà comunemente senza la Prepositione *A*, o *AB*, come si disse a pag. 90.

In luogo dell' Ablativo si mette talvolta l' Accusativo colla Prepositione *Per*: come *Caesar per Exploratores certior factus est* in vece di *ab Exploratoribus*.

Alle volte ancora in vece dell' Ablativo si

mette il Dativo alla Greca, come *Barbarus hic ego ſum, quia non intelligor ulli*, in vece di *ab ullo*.

Oſſervino i Principianti, che il Volgare del Paſſivo ſi eſprime in varie maniere: così ſi dice reſtò uccíſo, venne ammazzato, *in vece di* ſu' uccíſo, fu ammazzato.

Tutti i Verbi Paſſivi oltre il proprio Nominativo, e Ablativo, poſſono avere dopo i medeſimi Caſi, che avrebbero, ſe foſſero Attivi, e ſecondo queſto ſono degl'iſteſſi Ordini, che gli Attivi.

I. Pertanto i Verbi del Secondo Ordine hanno dopo un Genitivo, come: ſono accuſato *di avarizia*, perchè da me è ſtata venduta *più caro* quella coſa, che da alcuni era ſtimata *pochiſſimo*. Accuſor *de avaritia*, ovvero *avaritiae*, quia vendidi *pluris* id, quod ab aliquibus *minimi* aeſtimabatur.

Accuſor, aris, atus ſum, *eſſor accuſato*.
Damnor, aris, atus ſum, *eſſer condannato*.
Moneor, eris, nitus ſum, *eſſer avviſato*.
Vendor, eris, itus ſum, *eſſer venduto*.

II. I Verbi del Terzo Ordine hanno un Dativo, come dal Maeſtro ſono ſpiegate le lezioni *agli ſcolari*; A magiſtro explicantur lectiones *diſcipulis*.

Afferor, ferris, allatus ſum, *eſſer apportato*.
Reddor, eris, ditus ſum, *eſſer reſo*.
Solvor, eris, lutus ſum, *eſſer sborſato, o pagato*.
Trador, eris, ditus ſum, *eſſer conſeguato, e dato*.

III. I Verbi del Quarto Ordine, che eſſendo Attivi hanno due Accuſativi, facendoſi Paſſivi, mutano l'Accuſativo più degno, e comunemente di coſa animata, in Nominativo: e poi tengono l'altro dopo di

ſe

ſe, come quando erano Attivi. Inſegno a *te le lettere*, doceo *te* litteras; *da me ti* ſono inſegnate le lettere; cioè, tu ſei ammaeſtrato da me *circa le lettere*; A me tu doceris *litteras*
Celor, aris, atus ſum, *eſſer tenuto naſcoſto*.
Doceor, eris, ctus ſum, *eſſer inſegnato*.
Flagitor, aris, atus ſum, *eſſer domandato*.
Rogor, aris, atus ſum, *eſſer pregato*.

IV. I Verbi del Quinto Ordine hanno aggiunto un Ablativo di materia. I libri furono ripieni *di quelle coſe*; Volumina impleta ſunt *illis rebus*.
Impleor, eris, etus ſum, *eſſer empito*.
Oneror, atis, atus ſum, *eſſer caricato*.
Spolior, atis, atus ſum, *eſſer ſpogliato*.
Veſtior, iris, itus ſum, *eſſer veſtito*.

V. Finalmente i Verbi del Seſto Ordine mutano l' Ablativo con *a*, o *ab*, che avevano eſſendo Attivi, in un Dativo, o in un Ablativo con, *è*, *ex*: *de*. E queſto ſi fa perchè non naſca ambiguità trovandoſi un Verbo con due Ablativi totalmente ſimili. Pertanto ove ſi dice in Attivo: *Ego aufero libros a te*, non ſi dirà in Paſſivo: *A me auferuntur libri a te*; ma bensì: *Libri tibi auferuntur a me*. Così l' Attivo *Audio a te*, ſi volterà in Paſſivo *a me auditur ex te*.
Audior, iris, itus ſum, *eſſer udito*.
Diſcor, eris, ſine praet, *eſſer imparato*.
Eripior, eris, reputus ſum, *eſſer tolto*.
Petor, eris, itus ſum, *eſſer domandato*.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI NEUTRI.

Cap. IV.

Il Verbo Neutro è quello, che propriamente non è nè Attivo, nè Paſſivo; termina in *Um*, come *Sum*, e ſuoi Compoſti, ovvero

in

in *O*, come: *Venio*, *Curro*; e si fa Passivo solo nella terza persona del numero singolare *Venio*, *venitur*, *ventum est*; *Curro*, *curritur*, *cursum est*; e non già *venier*, *veniris &c.*

Tutti i Verbi Neutri si possono costruire assolutamente col solo Nominativo Agente, senz' alcun' altro Caso; come: Io mi rallegro molto; *Ego valde gaudeo:* Mio fratello sta malinconico; *Meus frater jacet in moerere*,

Spesso però hanno dopo di se varj Casi, e perciò si distinguono in varj Ordini, come i Verbi Attivi.

Primo Ordine de' Verbi Neutri.

Molti Verbi Neutri, oltre il Nominativo, col quale si accorda il Verbo, spesso hanno un altro Nominativo, il quale si riferisce al primo, e si accorda con esso, come: Io vivo *misero*; *ego* vivo *miser*. Il *piacere* è l' *incentivo* de' mali; *voluptas* est *esca* malorum.

Ambulo, as, avi, atum, *passeggiare*.
Dormio, is, ivi, itum, *dormire*.
Erro, as, ravi, atum, *errare*, *vagare*,
Evado, is, si, sum, *diventare*.
Existo, is, extiti, sine supino, *esser*:
Iaceo, es, cui, sine, supino, *giacere*.
Pereo, is, ii, vel ivi; itum, *morire*.
Sum, es, fui, sine supino; *essere*.
Venio, is, veni, ntum, *venire*.
Vivo, is, xi, ctum, *vivere*.

Avvertasi, che come si disse a Cart. 90. i Verbi Vocativi dicor, nuncupor &c. *anzi gli altri Verbi tutti si costruiscono con due Nominativi, quando il nome che viene dopo il Verbo si riferisce a quello, che lo precede.*

Secondo Ordine.

Alcuni Verbi Neutri hanno dopo un Genitivo, come; Clinia fa con diligenza *le sue*

cose,

cose; Clinia satagit *rerum suarum*. Qui redemerit, satisdet *damni infecti*.

Egeo, es, gui, fine sup. *aver bisogno*.

Indigeo, es, gui, fine sup. *esser bisognoso*.

Memini, isti, fine sup. *ricordarsi*.

Satago, is, fine praet. *far con ansietà, e diligenza*.

Satisdo, das, dedi, datum, *dar mallevadore, e sicurtà*.

Egeo, e Indigeo si usano spessissimo anche coll' Ablativo; come Cic. *Ut aliis indigeres*, e Ovid. *Ingenium est quod eget moderamine nostro*.

Terzo Ordine.

Molti Verbi Neutri richiedono un Dativo di quella persona, o cosa alla quale si riferisce l' azione assoluta del Verbo, come: Io favorirò *te*, ego favebo *tibi*. Provvedete *a voi*, riparate *alla patria*; Consulite *vobis*, prospicite *patriæ*.

Faveo, es, vi, fautum, *favorire*.

Indulgeo, es, ulsi, ultum, *compiacere, condiscendere*.

Intercedo, is, ssi, ssum, *frapporsi*:

Obedio, is, ivi, itum, *obbedire*.

Occurro, is, urri, ursum, *incontrare andare incontro*.

Prospicio, is, spexi, spectum, *provvedere*.

Satisfacio, is, feci, factum, *soddisfare*.

Servio, is, ivi, itum, *servire*.

Studeo, es, dui, fine sup. *studiare favorire*,

Supplico, as, avi, tum, *supplicare*.

E i Composti dal Verbo SUM.

Adsum, *esser presente*.

Obsum, *nuocere*.

Prosum, *giovare*.

Supersum: *sopravanzare*.

De-

Deſum, *mancare*.
Praeſum, *governare*.
Interſum, *ritrovarſi presente*.

Appartiene a queſta regola una gran parte de' Verbi compoſti delle prepoſizioni ad, come in, inter, ob, prae, ſub; *come* Adiaceo, Conſentio, Praeſideo, Subſcribo &c.

I Verbi i quali ſignificano eccesſo, come Antecedo, Praecedo *andar innanzi*, Antecello, Praecollo *avanzare, procedere*; *appartengono a queſto Ordine, e ſi coſtruiscono col Dativo, o coll' Accusativo: l' eccesſo però ſi mettte sempre in Ablativo. Così Cic.* Eloquentia ceteros antecellis: *ed altrove* Antecellere omnibus ingenii gloria.

Fra i Verbi che appartengono a queſt' Ordine molti ſi coſtruiſcono non ſolo col Dativo, ma anche con qualche altro caſo, e ſono ſpecialmente i ſeguenti.

Alludo, is, si, ſum, *far feſta, far vezzi* Alludo alicui, *e* ad aliquem.

Benedico, Maledico, is, dixi, ictum, *benedire, maledire, ſta meglio col Dativo*; *ſi trova però anche coll' Accuſativo*.

Deficio, is, feci, fectum *mancare*. Haec res deficit Caeſari, *e* Caeſarem.

Fido, is, idi, e fiſum ſum *fidarſi*. Fido huic rei, & hac re: *e così pure ſi coſtruisce* Confido, *confidarſi*.

Immineo, es, ui ss, *ſopraſtare*) Huic rei *e*
Impedeo, es i ss, *ſopraſtare*) In hanc rem
Inceſſo, is, ſſi, ſſui, *e* ſſivi *ſopravvenire*. Deſiderium inceſſit Caeſari, Caeſarem, o in Caeſarem.

Incubo, *ſtar ſopra, covare*. Gallina incubat ova, *ed* ovis.

Incumbo *ſtar appoggiato, e attendere* In-

cum-

cumbo huic rei, ad hanc rem, & in hanc rem: quando significa *ſtudiare*, richiede piuttoſto l' Accuſativo colla Prepoſiz. *Ad* o *In*.

Indulgeo mihi, *e alle volte anche* me accuſativo.

Inhio *deſiderare, aſpettare*; Inhio huic rei *e* hanc rem.

Inſulto, *inſultare, beffare*, Inſulto Caeſari, Caeſarem, in Caeſarem.

Invideo, es, di, ſum, *invidiare*. Invideo, tibi rem, ed in te. Alle volte anche ha l' Accuſativo di perſona, *Troades in videō*.

Lateo, es, ui, *eſſer nascoſto*: *Haec res latet mihi* e *me*

Nubo, is, nupſi, e nupta ſum *maritarſi*, Claudia nubit Caeſari, *opp.* cum Caeſare.

Obſtrepo, is, pui, itum *fare ſtrepito*, *interrompere gridando*. Obſtrepo huic rei, e hanc rem.

Occumbo, is, cubui, itum, *morire*: Occumbo mortem, e morte.

Subſcribo, is, pſi, ptum, *approvare acconſentire*: Subſcribo huic rei, *e* ſubſcribo me huic rei.

Quarto Ordine.

Alcuni Verbi Neutri hanno un Accusativo, come gli Attivi, e ſono queſti ſpecialmente Verbi, che appartengono all' agricoltura, come: I Contadini arano la *terra*; agricolae arant *terram*. Non potino nè *vite*, nè *albero*; Neque *vitem*, neque *arborem* putent.

Aro, as, avi, atum *arare*,
Colo, is, lui, cultum, *coltivare*.
Fodio, is, di, foſſom, *zappare*.
Meto, is, ſſui, meſſum, *mietere*.

Occo

Occo, as, avi, atum, *romper le zolle*.
Puto, as, avi, atum, *potare, o tagliare*.
Rigo, as, avi, atum, *adacquare*.
Sarrio, is, ivi, itum, *sarchiare*.
Sero, is, sevi, satum, *seminare*.

Appartengono a quest' Ordine anche

Calleo, es, ui, s, sup. *esser pratico*: e perciò: son pratico delle leggi, *si dice*, Calleo leges, *e non* legum.

Exhalo, as, avi, atum, *esalare*.

Oleo, e Redoleo es, lui, itum, *avere odore*; anima olet myrrham, *il fiato sa di mirra*. Malitiam redolet, *puzza di furbo*. Ovid. Stagna olentia sulphur. *si può anche dire però* olentia sulphure.

Horreo, es, ui, ss, *avere in orrore, aver paura*. Cic. *Tuum crimen horrebas*. e non *fui criminis*.

Abhorreo, *abborrire*: abhorreo hunc, e ab hoc.

Sapio, is *aver sapore, sapere di &c.* Liber sapit haeresim, *il libro sa, o puzza di eretico*.

A quest' Ordine pure debbono ridursi *Volo, Malo, Nolo, Coepi, Odi, Novi, Cedo, Es, Comes, Exest, Quaeso, &c.* come *Est mollis flamma medulla; Tuum argentum cedo:* Quaeso te, *ed anche* quaeso hanc ad rem a te.

Così anche quasi tutti i Verbi possono avere Accusativo di cosa da loro derivata, o dello stesso significato: come *Currere cursum, ridere risum, nocere noxam*: ai quali potrebbe anche darsi l' Ablat. dicendo *currere cursu, ludere ludo, gaudere gaudio*.

Quinto Ordine.

Molti Verbi Neutri hanno un Ablativo di materia, o cagione, senza prepositione come: I soldati furono privi di grano: Milites

lites caruerunt *frumento*. Mi rallegro della tua ſanità, *cioè* per cagione della tua ſanità; Gaudeo *tua valetudine*.

Abundo, as, avi, atum, *abbondare*.
Careo, es, rui, itum, *eſſer privo, ſtar ſenza*.
Conſto, as, ſtiti, ſine ſup. *eſſer compoſto*.
Doleo, es, lui, litum, *dolerſi*.
Flagro, as, avi, atum, *ardere*.
Fluo, is, xi, xum, *ſcorrere, ſcaturire*.
Gaudeo, es, gaviſus ſum, *rallegrarſi, ſtare allegro*.
Madeo, des, dui, ſine ſup. *eſſer bagnato*.
Moereo, es, ſine praet, *attriſtarſi, ſtar malinconico*.
Redundo, as, avi, atum, *ridondare, ſoprabbondare*.
Stupeo, es, ſtupui, ſine ſup. *ſtupire*.
Vivo, vis, vixi, victum, *vivere di qualche coſa; come tu vivi di latte*, tu vivis lacte.

Mano Redundo Fluo &c. *non ſolo ſi coſtrui ſcono coll'Ablativo di materia facendoſi* ex. gr. Brachia ſudore diffluunt, *ma ſi può anche dire*. ſudor *de*, o *ex* braehiis diffluit.

Anzi talvolta in vece degl' Ablativi di materia hanno un Accuſativo: come Ovid. Lacrimas etiam nunc marmora manat: *e Virgil.* & durae quercus ſudabunt roſcida mella.

Si dice Gaudeo hac re, *ed anche* de hac re. Doleo de hac re, ex hac re, ab hac re, *e* in hac re; *ed anche ſi dice* haec res dolet mihi. *Onde, mi duole il capo*, e farà Doleo capite, a capite, dolet mihi caput.

Stupeo Obſtupeſco, *ſtupirſi*, hac re, hanc rem, in hac re.

Appartengono a queſt' Ordine Cano, Sono,

Lu-

Ludo, &c. *e l' Istrumento si mette in Ablativo: come* Cano tuba, *suono la* tromba; ludo fidibus, *suono il violino:* ludo pila, *giuoco alla palla. Col Verbo* Pulso, e Inflo *però gl' istrumenti* si mettono in Accusativo. *Pulso campanam. Inflo tibias.*

Così quando si esprime non l' istrumento, ma la specie del giuoco, Ludo *si costruisce coll' Accusativo, dicendosi* Ludere par impar, *giuocare a pari, o caffo.*

Sesto Ordine.

Alcuni *V*erbi Neutri. che hanno la terminazione Attiva in *O*, e la significazione Passiva, si costruiscono come i Verbi Passivi, cioè con un Nominativo paziente, e un Ablativo, con la preposizione *A*, ovvero *Ab*, nel quale si pone quello donde viene, o si fa ciò che significa il Verbo, come: Si fanno le *congetture* da' *periti*. Fiunt *coniecturae* a *peritis*. *Questo* fu venduto da *te*: *Hic* veniit *a te*.

Fio, is, factus sum, *esser fatto*, e
I composti, Calefio, Frigefio, Tepefio &c.

Veneo, is, venivi, vel venii, tum, *esser venduto*.

Vapulo, as, avi, atum, *esser battuto*.

Cado, Intereo, Occido, Pereo, che significano, *cadere, morire, si prendono alle volte in senso di essere ucciso, o ammazzare, e si costruiscono coll' Ablat. con a o ab. Ovid.* Torqueor infesto ne vir ab hoste cadat; *ed altrove* Occidit a forti, sic Di voluistis, Achilles.

Si dice salve ab amicis, *si salutato dagli Amici*, o *a nome degli amici*.

Si dice Exulo Patria, vel a Patria, *vo in bando dalla Patria; quantunque* Exulo *non sia veramente di quest' Ordine.*

I Ver-

I Verbi ancora che ſignificano differenza ſi coſtruiſcono coll' Ablativo a con ab, o cum, o *col Dativo*. Così Diſſentio *a famulo*, *cum famulo*, *famulo*. Oppure ego & ſamulus diſſentimus, inter nos differimus; hoc differt, intereſt, diſcrepat inter me & famulum &c.

Avvertimento.

Si avverta da' Principianti, che i Verbi Neutri, come ſi è detto di ſopra, non ſi poſſono fare Paſſivi perſonali: onde ſe alcuno di eſſi ſarà eſpreſſo talora in volgare paſſivamente, o ſi farà Imperſonale Paſſivo nella maniera, che ſi dirà ſul fine di queſto Trattato; o ſi volterà, e coſtruirà come Attiv., per eſempio: *Dal Principe ſono ſtati favoriti i popoli*, a *Principe fautum eſt ſuis populis*. Imp. paſs.; oppure Att. *Princeps favit suis populis*, e non mai a *Principe fauti ſunt populi*. Queſto può ſolamente farſi co' Neutri che hanno l' Accuſat., e che però poſſono uſarſi paſſivamente colla terza persona di ambedue i numeri, e inſieme ancora col Nominat., come *Ab agricola aratur terra*, *ſeruntur agri &c.*

APPENDICE
Verbi Neutri.

I quali variano ſignificato secondo i varj caſi, e nomi co' quali ſi coſtruiſcono.

Abeſſe urbe, vel ab urbe, *ſtar lontano*: abeſſe propius a morte, *avvicinarſi alla morte*; abeſſe a culpa, *eſſer senza colpa*, aberat mihi famulus, *ero senza servitore*: parum abfuit, quin: *poco vi mancò che &c.*

Abhorerre ab aliqua re, *eſſer aliene*; abhorrere rem aliquam, *deteſtare &c.*

Accedere alicui o ad aliquem, *avvicinarſi ad uno*: accedere malis, e ad mala, *aggiungerſi*.

Con-

Convenire aliquem *abbocarsi con uno*: convenit mihi cum aliquo, *mi accordo con uno*.

Res deficit mihi vel me, *mancare*; deficere aliquem, *abbandonare*; deficere a duce ad hoctes, *ribellarsi*.

Evadere insidias o ex insidiis, *sfuggire*. Evadere ad gradus, *ascendere*.

Exulo Liburno, *son bandito da Livorno*: exulo Liburni, *sto in esiglio in Livorno*.

Formido, Metuo. Timeo tibi, *temo che non ti succeda qualche male*: formido, metuo, timeo te, vel a te, *ho paura di te*.

Incessit mihi vel in me timor, cupiditas, &c. *mi è venuto timore, desiderio*: incessere aliquem conviciis &c. *ingiuriare &c.*

Insistere negotium vel in negotium, *attendere*: insistere alicui o in aliqua re, *seder sopra, fermarsi*; insistere locum, *occupare*.

Laborare de, o ex aliqua re, *essere in pena, affliggersi*.

Laborare capite, o ex capite, *aver male di capo*.

Laborare desiderio, *desiderare*; re frumentaria laborant, *hanno bisogno di grano*.

Memini rei o rem, *ricordarsi*; memini de re, *far menzione*.

Parcere sumptibus, *risparmiare*; parcere caedibus, *astenersi &c.* Parcere alicui, *perdonare: ove si osservi, che* Pareo *ed* Ignosco *non hanno mai altro che il Dativo di persona, e però essendo nominata la colpa, si adoprerà* Remitto, *o* Condono, *dicendo* condono, remitto tibi peccatum, *e non* pareo, *o* ignosco tibi peccatum.

Stare tanti, quanti, magno pretio &c. *costare valere*; stare alicuius judicio, *rimet-*

metterſi al parere d' alcuno; ſto a te, *ſono dalla tua*.

Studere alicui re, in aliquam rem, in aliqua re, *ſtudiare*, *attendere*; ſtudere aliquid, *bramare*: ſtudere alicui, *eſſere affezionato*.

Subire tectum vel tecta, *entrar ſotto*: ſubit mihi illa dies, *o* illius diei, *mi viene in mente*.

Sufficere alicui, *baſtare*: ſufficere aliquem *ſoſtituire*: ſufficere animos & arma, *dare*, *somminiſtrare*.

Sum *alle volte ha il Genitivo, come* ſum Attici noſtri, *ſono del noſtro Attico*. Hominis ingenui eſt bene velle, *cioè è uffizio*. Frumentum tanti fuit, *il grano coſtò tanto*. *Col Dativo ſignifica avere*. Sunt tibi multae divitiae, *tu hai molte ricchezze*. Con due Dativi ſignifica apportare, haec res mihi ſuit magnae moleſtiae, *queſta coſa mi apportò gran dispiacere*. Può anche avere altri caſi retti da diverſe Prepoſizioni, come ſi vedrà parlando delle prepoſizioni medeſime.

Tendere ad Tribunatum, *aſpirare*; tendere dolos alicui, *tendere inſidie*.

Vacare ſtudiis vel in ſtudia, *attendere*, *applicare*; vacare a ſtudiis, *aver vacanza*: mihi non vacat, *non ho tempo*.

De' Verbi Comuni.
Cap. V.

I Verbi Comuni ſono quelli, che terminano ſolamente in *Or*, e hanno nondimeno la ſignificazione attiva inſieme, e paſſiva, come: Hortor, aris, *esortare*, *e eſſere eſortato*. Aſpernor, aris *disprezzare ed eſſer diſprezzato*.

Re-

Regola generale.

Tutti i Verbi Comuni, ſe hanno la ſignificazione Attiva, ſi coſtruiſcono con un Nominativo agente, e con un Accuſativo paziente come i Verbi Attivi: per eſempio: *il Maeſtro* eſorta *gli ſcolari*; *Magiſter* hortatur *diſcipulos*.

Se poi hanno la ſignificazione paſſiva, ſi coſtruiſcono con un Nominativo paziente, e un Ablativo agente, come i Verbi Paſſivi, per eſempio: *Gli scolari* ſono eſortati *dal Maeſtro*: *Discipuli* hortantur a *Magiſtro*.

Aſpernor, aris, atus ſum, *disprezzare, ed eſſer disprezzato.*

Depopulor, aris, atus ſum, *ſaccheggiare, & eſſer ſaccheggiato.*

Dignor, aris, atus ſum, *riputar degno ed eſſer riputato degno.*

Dimetior, iris, menſus ſum, *misurare, ed eſſer misurato.*

Ortor, aris, atus ſum: *esortare ed eſſere esortato.*

Molti altri Verbi ancora poſſono dirſi Comuni, quantunque però non ſi trovino quaſi mai fatti paſſivi, ſe non nel presente, e più che perfetto, come appariſce dall' indice, che ne hanno fatto i migliori Grammatici: e ſpecialmente il P. Ambrogio della Viſitazione nelle ſue iſtruzioni a pag. 214.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI DEPONENTI

Cap. VI.

I Verbi Deponenti ſono quelli, i quali terminano in *Or*, e hanno la ſignificazione ſolamente Attiva, ovvero Neutra.

Si chiamano Deponenti, perchè hanno depoſto la ſignificazione Paſſiva, che prima ave-

avevano, e sono Attivi, ovvero Neutri.

I Verbi Deponenti Attivi sono quelli, i quali significano azione, che passa in un' altra cosa, come: *Imitor, aris*, imitare; *sequor eris*: seguitare.

I Verbi Deponenti Neutri sono quelli che significano azione, che non passa in altri, ma resta in quello, che la fa: come *Nascor, eris*, nascere; *Morior, eris*, morire.

Primo Ordine.

Tutti i Verbi Deponenti Attivi oltre il Nominativo agente, hanno un Accusativo paziente: come i Verbi Attivi. La *speranza* consola l' uomo; *spes* consolatur *hominem*.

Adorior, iris, adortus sum, *assalire*.
Assequor, eris, assecutus sum, *arrivare, conseguire*.
Conspicor, aris, atus sum, *veder lontano*.
Demolior, iris, itus sum, *rovinare*.
Demereor, eris, ritus sum: *obbligarsi, o rendersi obbligato uno*.
Exordior, iris, itus sum, *incominciare*.
Intueor, eris, irus sum, *mirar*.
Patior, eris, passus sum, *patire*.
Sequor, eris, sequutus sum, *seguitare & altri*.

Tutti i Verbi Deponenti si possono dire di questa sola Regola, e Ordine; giacchè gli altri Casi non sono propriamente loro, secondo chesi è detto ne' Verbi Attivi, ma nondimeno, si distinguono come quelli in varj ordini per maggior facilità, ed uso de' Principianti.

Guardino bene i Principianti di non restare ingannati dal falso, ed improprio volgare de' seguenti verbi.

Affor, aris atus sum,)*abbocccarsi ragio-*
Alloquor, eris, utus sum.) *nare con uno.*

Alloquor Franciscum, *e non* cum Francisco.
Lamentor, aris, atus sum, *lamentarsi*, *dolersi*.
Miseror, aris, atus sum, *aver misericordia*, *compassione:* miserabuntur commune periculum, *e non* communis periculi.

Miros, aris, atus sum, *maravigliarsi:* miror tuam audaciam, *e non* tuae audaciae. Miror *però*; Admiror. Queror, e Conqueror *lamentarsi, possono anche avèr l' Ablativo con de*. Miror de tua audacia. Queror tuum infortunium, o de tuo infortunio.

Ulciscor eris, ultus sum, *vendicarsi: mi son vendicato dell' affro to*, ultus sum iniuriam.

Ulciscor, *può significar ancora vendicare, come vendico te, e mi vendico di te*.

Mereor, eris, e mereo, es *uniti cogli avverbj* bene e male *vogliono l' Ablativo* con de. Quum de Siculis male mereretur, *portandosi male co' Siciliani*

Secondo Ordine.

Alcuni Deponenti Attivi, che significano, *accusare*, *contrattare &c.* possono avere oltre l' Accusativo paziente, anche un Genitivo di colpa, o di stima, o di prezzo indeterminato, come; Tu incolpi me di *avarizia*, perchè non ho comprato le merci per *tanto*, *quanto* tu le stimavi; Criminaris me *avaritiae*, quia non mercatus sum merces *tanti*, *quanti* eas licebaris

Calumnior; aris, atus sum, *calunniare*.
Criminor aris, atus sum, *incolpare*.
Liceor, eris, citus sum, *stimare*, *offerire all' incanto*.
Licitor, aris, atus sum, *mettere il prezzo*.
Mercor, aris, atus sum,) *comprare al*
Nundinor, atis, atus sum,) *mercato*.

Ter-

Terzo Ordine

Molti Verbi Deponenti Attivi oltre l' Accusativo paziente, hanno un Dativo di Relazione, di Utile, o di Danno, come Il nemico minaccia i tormenti *a tutti i buoni*; Hostis minitatur tormenta *omnibus bonis*.
Foeneror, aris, atus sum, *dare ad usura*.
Impertior, iris, itus sum, *render partecipe, far parte*.
Imprecor, aris, atus sum, *pregar male*.
Inficior, aris, atus sum, *negare*.
Largior, iris, itus sum,) *minacciare*.
Minitor, aris, atus sum.)
Polliceor, eris, itus sum, *permettere*.

Furor, aris, atus sum, *rubare ha non solo il Dativo, ma anche l' Ablativo con* a, *o* ab, *in cui si mette la persona, a cui vien rubata qualche cosa:* cosi furor librum tibi *o* a te

Coi Verbi Fateor, e *Confiteor* confessare, *la cosa che confessiamo si metterà in Accusativo, e la persona a cui confesssiamo qualche cosa sempre in Dativo;* e ciò seguirà in qualunque maniera sia espresso il volgare. *Così: ti confesso la mia colpa*, fateor tibi meam culpam: *mi son confessato da quel buon Sacerdote dei miei peccati;* confessus sum bono illi sacerdoti mea peccata. *In vece dell' Accusativo qualche volta si trova* l' *Ablativo con* de. Cic. Quum nefarii de crimine parricidii faterentur.

Gratulor, aris, atus sum *congratularsi ha sempre un Dativo, in cui si mette la persona, con cui ci congratuliamo; la cosa poi di cui ci congratuliamo si può mettere in varj casi: onde si dice*, Gratulor tibi rem, re, dere, in re.

Loquor, eris, utus, sum, *parlare, dire si costruisce in varj casi, dicendosi:* Loquor tibi, vel tecum rem, *e* de re.

Quarto Ordine.

Alcuni Verbi Deponenti Attivi oltre il proprio Accusativo paziente ammettono ancora un altro Accusativo retto dalle preposizioni. *Ad, circa, juxta*, come; Se alcuno domanderà a te *la mia età*, cioè interrogherà te *circa, intorno* la mia età; Si quis percontabitur te *meum aevum*.

Precor, aris, atus sum, *pregare*.

Deprecor, aris, atus sum, *pregare istantemente*

Percontor, aris, atus sum, *domandare per sapere*.

Di questi Verbi di chiedere si parlerà nuovamenrè nel sesto Ordine.

Quinto Ordine.

Certi Verbi Deponenti Attivi, oltre l' Accusativo possono avere ancora un Ablativo di materia, o circostanza, senza proposizione, come: Non gli aveva reputati degni nè *del suo parlare*, nè *del suo aspetto;* Non dignatus fuerat eos nec *sermone*, nec *visu*.

Dignor, aris, atus sum, *riputare degno*.

Muneror, aris, atus sum, *donare, regalare*.

Remuneror, aris, atus sum, *rimunerare, ricompensare*.

Prosequor, sequeris, utus sum, *accompagnare*.

Non solo si dice, muneror Caesarem multis, regalo a Cesare molte cose, cioè propriamente regalo Cesare di molte cose; *ma qualche volta ancora si trova* Muneror Caesari multa; *cosa da non imitarsi*.

Sesto Ordine.

Alcuni Verbi Deponenti Attivi, oltre l'Ac-

l' Accusativo paziente hanno ancora un Ablativo colla preposizione *a*, ovvero *ab*, come: Difendeva la Città *dalle insidie*, Tuebatur Urbem *ab insidiis*.

Auspicor, aris, atus sum, *cominciare con buono augurio*.
Consequor, eris, sequutus sum, *conseguire*.
Mercor, aris, atus sum, *comprare al mercato*.
Mutuor, aris, atus sum, *pigliare in prestito*.
Precor, precaris, atus sum, *pregare*, co' composti.
Percontor, aris, atus sum, *domandare per sapere*.
Sciscitor, aris, atus sum, *interrogare*.
Tueor, eris, tuitus sum, *difendere*.

Percontor, aris, oltre all' Accusativo della cosa che si dimanda, può anche avere l Accus. di persona, per essere del IV. Ordine. Si dice dunque *Percontor hanc rem a, o ex Caesare: percontor Caesarem hanc rem, e de hac re.*

Così, non solo si dice sciscitor rem a, *o* ex aliquo, *ma ancora* sciscitor de re.

DE' DEPONENTI NEUTRI
Primo Ordine.

I Verbi Deponenti Neutri o si pongono assolutamente, e senza alcun caso dopo di essi; o hanno due Nominat., il secondo de' quali si riferisce, e accorda col primo, come *i giovani stanno oziosi Juvenes otiantur. Molti* banchettano *allegri: Multi* epulantur *laeti*

Epulor, aris, atum sum, *banchettare*.
Ingredior; eris, essus sum, *entrare*.
Labor, eris, lapsus sum, *sdrucciolare*.
Morior, eris, tuus sum, *morire*.
Nascor, eris, atus sum,)
Orior, iris, ortus sum,) *nascere*.
Otior, aris, atus sum, *stare ozioso*.

Proficiscor, eris, fectus sum, *partire*.

Secondo Ordine.

Alcuni pochi Verbi Deponenti Neutri si costruiscono con un Nominativo avanti, e con un Genitivo dopo, come: Quegli si ricorderebbe della *primiera virtù*; ille reminisceretur *pristinae virtutis*.

Misereor, eris, ertus sum, *aver misericordia*.

Obliviscor, eris, oblitus sum, *scordarsi*, *dimenticarsi*.

Potior, iris, itus sum, *impadronirsi*.

Recordor, atis, atus sum, *ricordarsi*.

Reminiseor, eris, *rammentarsi*.

Obliviscor, *Recordor*, *Reminiseor* hanno alle volte dopo di se anche l' Accusat, come *Homines res praeclarissimas obliviscuntur*. *Recordor* alle volte ha l' Ablativo con *de* Cic. *Recordor de istis vestris lacrimis*: cosa però da non imitarsi facilmente.

Potior, iris, itus sum, impadronirsi ha dopo di se non solo il Genitivo, ma spesso ancora l' Ablativo; si dice dunque *Potiri rerum, Hostium, castrorum; ed anche* Potiri regno&c.

Alle volte significa venire in potere, *e così in Plauto*. Filia hostium est potita, *la mia figlia è andata in potere de' nemici, cioè, è stata presa da' nemici*.

Terzo Ordine.

Molti Verbi Deponenti Neutri hanno avanti un Nominativo, e dopo un Dativo, come: io mi sdegno *con te*. Ego irascor *tibi*.

Assentor, aris, atus sum, *adulare*, *lusingare*.

Auxilior, aris, atus sum, *ajutare*, *soccorrere*.

Blandior, iris, itus sum, *accarezzare*.

Famulor, aris, atus sum, *servire*.

Gra-

Gratificor, aris, atus sum, *far cosa grata*.
Insidor, aris, atus sum, *insidiare*
Irascor, eris, ratus sum, *adirarsi, sdegnarsi.*
Morigeror, aris, atus sum, *obbedire, compiacere.*
Obsequor, eris, obsecutus sum, *fare a modo di uno.*
Patrocinor, aris, atus sum, *difendere in giudizio*
Refragor, aris, atus sum, *disfavorire.*
Suffragor, aris, atus sum, *favorire, e dare il voto in favore.* E moltissìmi altri.

Medeor, *Medicor*, i quali appartengono a questa regola alle volte hanno dopo di se l' Accusativo in vece del Dativo, *Adulor*, *Moderor*, *Praestolor*, appartengono anch' essi a quest' Ordine, avendo spesso dopo di se il Dativo, quantunque però abbiano anche spessissimo l' Accusativo.

Quarto Ordine.

Certi Verbi Deponenti Neutri si costruiscono con un Nominativo, e con un Ablativo senza preposizione: come; Questi si rallegra *delle calamità presenti*; Iste laetatur *calamitatibus praesentibus*.

Delecter, aris, atus sum, *dilettarsi.*
Fruor, eris, itus sum, *godere.*
Glorior, aris, atus sum, *gloriarsi, vantarsi.*
Laetor, aris, atus sum, *rallegrarsi.*
Oblector, aris, atus sum, *pigliarsi piacere.*
Vescor, eris, sine sup. *cibarsi, nutrirsi.*
Utor, eris, usus sum, *servirsi, usare.*

Laetor, Glorior *hanno alle volte l' Ablativo colla preposizione* de, *potendosi dire*; Glorior, Laetor, de hac re.

Osservisi, che i Verbi Fruor, Fungor, Glorior, Laetor, Potior, Vescor, Utor, Abu-

ter, si trovano qualche volta costruiti coll' Accusativo, il che però non dee imitarsi.

Avvertimento.

I Verbi Deponenti particolarmente di significazione neutra, non si usano, nè si costruiscono in Latino passivamente. Onde quando sono espressi in tal modo nella nostra lingua volgare, convien rivoltargli, e costruirgli in Latino attivamente. Così si fa quando sono coll' Agente espresso, come: *Da' buoni* è seguitata la virtù: *dalle Madri* sono accarezzati i bambini &c. non dovendosi dire passivamente: *A bonis sequitur virtus; a Matribus blanditur pueris;* ma bensì attivamente: *Boni sequuntur virtutem: Matres blandiuntur pueris.*

Quando poi sono posti assolutamente, si osserva a quale Agente, secondo il senso del Discorso, si riferiscono, e si pongono in quella persona, e numero, che corrisponde a un tale Agente, che vi s'intende, come: *Si banchetta allegramente, si gode un bel tempo &c. Epulamur, fruimur;* o pure, *epulantur, fruuntur &c.* intendendovi *Nos*, o *Illi*, secondo il senso del discorso. E così negli altri Deponenti, eccettuati quelli, che si trovassero usati passivamente da ottimi Autori, senza l'esempio de' quali non si dovrà mai praticare.

APPENDICE
Verbi Deponenti.

I quali mutano significato secondo i varj casi, e nomi co' quali si costruiscono.

Aggredi hostes, *assalire;* aggredi aliquid, vel ad aliquid, *principiare, intraprendere.*

Aemulor Patrem, *imitare.* Aemulari Patri, *invidiare.*

Foe-

Foeneror, foenero tibi, *ti do ad usura*, Foeneror abs te, *ricevo ad usura da te*.

Fungor, Defungor, Perfuogor, hanno varia significazione secondo i diversi Ablativi, che con essi si congiungono; fungor meo munere, *fo il mio ufizio*, defunctus est vita, *ha finita la vita*.

Perfunctus est honoribus, *ha avute cariche onorate;* Perfunctus sum periculis, laboribus, *sono uscito da' pericoli, mi sono liberato dalle fatiche*.

Periclitor animum tuum, *far prova &c.* Periclitor vita, fama &c. *sono in pericolo della vita, della riputazione &c.*

Prosequor ha diversi significati, secondo i diversi Ablativi, che a lui si congiungono. Così: proseqnor Caesarem honore, *onorare;* prosequor amore, *amare*; prosequor lacrimis, *piangere*.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI IMPERSONALI.

Cap. VII.

Il Verbo Impersonale volgarmente si chiama quello, che si usa solo nella terza persona del numero singolare, e qualche volta ancora nel plurale: ed è di due sorte, altro di voce Attiva, che termina in *T*, come *Tonat, tonabat, tonuit;* altro di voce passiva, che ha la terminazione in *tur*, come: *Curritur, currebatur, cursum est &c.*

Primo Ordine.

Molti Verbi Impersonali si usano comunemente nella terza persona del numero singolare, senza aggiunger loro avanti, o dopo alcun caso, come. *Non ancora era giorno. Nondum lucebat.*

Fulget, ebat, fulsit, *balenare, lampeggiare,*

Fulminat, bat, avit, *fulminare*.
Grandinat, abat, avit, *grandinare*.
Hyemat, abat, avit *farsi verno, far freddo.*
Lucet, ebat, uxit, *farsi giorno*.
Noctescit, ebat, s. p. *farsi notte*.
Ningit, ebat, ninxit, *nevicare*.
Nubilat, abat, avit, *rannuvolarsi*.
Pluit, ebat, pluit, *piovere*.
Tonat, abat, nuit, *tonare*.

Come si accennò a car 89. *questi Verbi sono retti da' Nominativi taciti* Deus, Caelum, Aer, Nix, Lux, &c. *Anzi talvolta il Nominativo è anche espresso, come in Marziale*, sic tonat ille Deus.

Qualche volta ancora si trovano uniti a questi Verbi varj casi: come Properzio Niobe lacrymas depulit: *anzi i Verbi stessi furono talora usati come Personali: così in Marziale*, Murmure iam sacro, verberibusque tonas.

Secondo Ordine

Alcuni pochi Verbi Impersonali hanno avanti un Nominat., oppure in vece del Nominat. un infinito, e qualche parte dell' Orazione, e dopo un Genit. come: Questa cosa appartiene a *quello*: Haec res interest *illius*. E' ufizio *del buon pastore tosare il bestiame, e non iscorticarlo*. Est *boni pastoris tondere pecus, & non deglubere*.

Est, erat, fuit, *essere ufizio, appartenere*.
Interest, erat, interfuit,) *importare*.
Refert, ebat, retulit.) *appartenere*.

Al Verbo Est *si congiungono i Pronomi neutri* meum, tuum, suum, nostrum, vestrum, *i quali accordano col Sostantivo tacito* Officium, munus: *così Cic.* fuit meum Rempublicam regere.

I Verbi Interest *e* Refert *in vece de' Genitivi*

tivi, mei, tui, sui, nostri, vestri *hanno gl' Ablativi*, mea, tua, sua, nostra, vestra, *i quali accordano con un tacito Sostantivo* re: neque nostra interest scire, *cioè* neque est in re nostra scire &c.

Anzi possono inoltre avere ancora i Genit. Magni, Parvi, Tanti Quanti, Pluris *come Cic.* Illud mea magni interest.

Interest, e Refert possono anche avere l' Accusativo con *ad*: Così *Plauto* quid id ad me, aut ad rem meam refert.

Cogli Ablativi poi mea, tua &c. *si accordano in varj modi quei Sostantivi a' quali essi si riferiscono, dicendosi* Interest tua Iudicis, qui es iudex, *oppure* Interest tua o judex.

Terzo Ordine.

Molti Verbi Impersonali si costruiscono con un Dativo, in cui si pone quello, al quale si riferisce il significato del Verbo, come: *A nessuno* è lecito il peccare *Nemini* licet peccare.

Accidit, ebat, accidit, *accadere, avvenire, occorere.*
Conducit, ebat, uxit, *essere utile, giovare.*
Confert, rebat, tulit, *essere utile, conferire.*
Costat, abat, stitit, *esser chiaro manifesto.*
Expedit, iebat, divit, *esser spediente, utile.*
Libet, vel Lubet, ebat, buit, vel libitum est, *piacere.*
Licet, ebat cuit, vel licitum est, *esser lecito.*
Occurrit, ebat, currit, *sovvenire, venire in mente.*
Praestat, abar, stitit, *esser meglio.*
Suppetit, ebat, tiit, *bastare.*
Usuvenit, iebat, enit, *soler avvenire.*

Conducit, eConfert *si costruiscono non solo col Dativo, ma anche coll' Accusativo di cosa*

inanimata aggiunta la Preposizione ad o in; *Plauto*. Quod in tuam rem bene conducat. *Cic.* Metus plurimum confert ad diligentiam custodiendam.

Quarto Ordine.

Certi Verbi Impersonali, hanno dopo di loro un Accusativo senza preposizione, come: Questa cosa conviene *a me*. Hoc decet *me*.

Decet, bat, cuit, *convenire, star bene, esser decente*.

Così i Composti, Addecet, Condecet &c.

Dedecet, ebat, cuit, *disconvenire, non istar bene*.

Delectar, abat, avit, *dilettare*.

Juvat, abat, juvit, *giovare, dar gusto, dilettare*

Fallit, Fugit, Praeterit, *esser nascosto, non esser noto, uscir di mente, non sapere, si costruiscono anch' essi coll' Accusativo come*: Neminem vestrum fugit, *a niuno di voi è nascosto, ognuno di voi sà*.

Decet *qualche volta si trova col Dativo*, *Ter.* Ut vobis decet: *cosa però da non imitarsi facilmente*.

Oportet *non ha dopo di se caso alcuno, ma solo manda all' Infinito*.

Quinto Ordine.

Alcuni pochi Verbi Impersonali si usano con un Accusativo colla preposizioue *Ad*: come; questa cosa appartiene *a me*; Hoc attinet *ad* me.

Attinet, ebat, nuit,)
Pertinet, ebat, nuit,) *appartenere*.
Spectat, abat, avit,)

Questa Regola appartiene Facit, iebat, fecit, *esser utile, fare a proposito, confarsi, giovare. Così Ovidio*, Non facit ad lacrymas barbitos ulla meas. *Se-*

Sesto Ordine.

Alcuni Verbi Impersonali hanno un Accusativo di persona, e un Genitivo; e la persona che ha, o riceve ciò che significa il Verbo, si pone in Accusat, e la cosa significata si mette in Genit, come: *La negligenza* degli Scolari attedia *il Maestro; Magistrum* taedet *negligentiae discipulorum.*

Miseret, ebat, misertum est: Miserescit, ebat, s praet. *aver misericordia, compatire, compassionare.*

Poenitet, ebat, tuit *pentirsi, dolersi.*

Pudet, ebat, duit, & puditum est, *vergognarsi, arrossirsi.*

Piget, ebat, guit, & pigitum est, *rincrescere, annojare.*

Taedet, ebat, pertaesum est, *aver rincrescimento.* E i Composti: Depudet, *lasciar la vergogna.* Di-taedet, Per-taedet, *rincrescere molto.* Suppoenitet, *pentirsi alquanto.*

In luogo del Genitivo alle volte hanno l' Infinito, o altra Parte del Discorso, come Post Carthaginem vinci neminem puduit.

DEGL' IMPERSONALI PASSIVI.

Gli Impersonali Passivi terminati in *tur* si cavano comunemente da' Verbi Neutri in *O*, i quali non hanno il Passivo; come *servitur*, si serve, *itur*, si và &c Qualche volta però si usa come un verbo Impersonale la terza voce singolare de' verbi Passivi presa assolutamente, come *si ama, si legge;* o col solo Ablativo agente, come: *Da me* si ama; *da te* si legge, senza esprimere il paziente.

Tutti gl' Impersonali Passivi, o si pongono assolutamente senz'alcun caso nè avanti, nè dopo; *Amatur, curritur, servitur, servitum*

tum es &c o hanno avanti l' Ablativo con *A*, ovvero *Ab*, nel qual caso si mette quello dal quale si fa l'azione del Verbo, a guisa de' Passivi personali, e dopo i casi, che possono avere, secondo il loro significato come: *Da alcuni* si ha bisogno *de' libri*. *Ab aliquibus* egetur *librorum* Dagli Scolari si studiano i libri: *a Discipulis studetur libris*,

Che se sono Varbi Neutri, che si costruiscano coll' Accusativo, hanno la terza persona di ambedue i numeri, e il Nominat. col quale si accordano a guisa de' Passivi personali, come: Da' Contadini sono seminati i campi: Ab agricolis *seminantur agri*.

Per intendere però più fondatamente quanto si è detto della costruzione de' Verbi; è quanto insieme vi è di più importante nella Sintassi della Lingua Latina, conviene ora mostrare in quali casi s' debbono mettere i nomi secondo il vario significato, e circostanze del nostro parlare.

DELLA COSTRUZIONE GENERALE DE' CASI.

Trattato Quarto.

LE varie particolarità del Discorso, secondo le quali debbono generalmente i Nomi mettersi in certi determinati casi, sono lo *Stato in luogo*, *i Moti locali*, *il Tempo*, *la Misura*, *la Causa*, *lo Spazio*, *il Prezzo*; ed altre simili, delle quali si parlerà nel presente Trattato.

DEL

DEL LUOGO

Cap. I.

I termini, o particolarità del Luogo comunemente si dicono quattro, cioè.

Stato in luogo, che in Latino si dice: *Ubi.*
Moto a luogo, che in Latino si dice: *Quo.*
Moto da luogo, che in Latino si dice: *Unde.*
Moto per luogo, che in Latino si dice: *Quà.*

Dello Stato in Luogo.

I nomi de' luoghi, nei quali una Persona, o cosa *è*, *si fa*, *stà*, *trova*, *&c.* si pongono generalmente in Ablativo colla Preposizione *In*, come: E' dimorato nell' *Italia*, Moratus est *in Italia*: nella *Città*, nell' *esercito*, in *piazza*, *&c. In urbe*, *in exercitu*, *in platea.*

I nomi proprj però di *Città*, *Terre*, e *Castelli*, più comunemente, se sono della Prima, o Seconda Declinazione, e di numero singolare, si pongono in Genitivo, come: Tu sei in *Roma*, *es Romae*; Aveva le Compagnie de' Soldati in *Pesaro*, e in *Rimini*; habebat cohortes *Pisauri*, *& Arimini.*

E questi Genitivi sono retti da' Sostantivi appellativi taciti urbe, oppido. Tu es Romae, *cioè* in urbe Romae.

E se sono solamente di numero plurale, o della terza Declinazione, si pongono in Ablativo senza Preposizione espressa, ma solo tacita; come Filippo è in *Napoli*, Philippus est *Neapoli*. Francesco stà a *Pisa*, Franciscus *Pisis* moratur, *Classis est Carthagine nova*, l' armata navale è in Cartagena.

Anche questi Nomi appellativi, *Humus*, *bellum*, *militia*, *domus*, si possono porre non solo in Ablat. con *In*, ma anche in Genitivo; purchè non siano uniti con qualche Adiettivo. E perciò: era in terra, in guerra,

ra, nella milizia, in casa, si dice meglio *Erat humi, belli, militiae, domi;* quantunque si possa anche dire *erat in humo, in bello &c.* Anzi il Genit. *Domi* si unisce anche co' Pronomi possessivi *meae, tuae suae, nostrae, vestrae alienae*, dicendosi *domi meae*, in casa mia &c. Il che però non può farsi cogli altri Adiettivi, non potendosi dire *domi paternae*, ma *in domo paterna*: come appunto bisogna dire *in humo dura, in bello civili, in militia Caesariana &c.* Nel plurale si dice *in domibus*.

Rus poi la villa si pone senza Preposizione in Ablativo, che fa *Rure*, oppure *Ruri*. Dimorano sempre in *villa*; semper habitant *ruri*, nella villa *mia &c.* ruri *meo;* nel plurale però *in Ruribus*.

Si trova anche Terrae *in vece di* in terra. Humi *poi alle volte significa non solo stato in luogo, ma anche moto a luogo, come Virg.* Corpora fundat humi; *e Ovid.* Prosternit humi iuvenem.

Talvolta i nomi Proprj di Città si trovano posti dagli Autori in Ablativo colla Preposizione *in: Così Cic Navis* in Cajeta *parata est, eCes. Varro Naves* in Hispali *faciendas curavit. Ed al contrario i nomi delle Provincie, Isole &c. si veggono messi in Genitivo, Vale. Max. Bibulus filios fuos* Aegypti *occisos cognovit; Ces Quum audisset Pompejum* Cypri *visum; cosa però da non imitarsi Così ancora i nomi, che non sono Proprj di Città &c si veggono specialmente dai Poeti messi in Ablativo senza Preposizione, come stare* loco *uescit, natus est* Regione *urbis* sexta.

Quando ai Nomi Proprj di Città &e. vi è qualche caso appositorio, questo non si mette

te in Genitivo, ex. gr. *natus est Antiochiae urbis celebris;* ma bensì in Ablativo, e questo in più modi, potendosi dire: *Antiochiae urbe celebri: Antiochiae in urbe celebri, o in urbe celebri Antiochiae;* finalmente *in Antiochia urbe celebri.*

Quando poi vi è l' Adiettivo, non si dirà *Romae magnae*, ma *in magna Roma &c.*

Del Moto a Luogo.

I Nomi de' luoghi a' quali uno *và, s' incammina, arriva, &c.* si pongono generalmente in Accusativo colla Preposizione *Ad*, ovvero *In*, specialmente con cose inanimate, come: Andarono *nella Siria*, nel *Regno paterno;* Profecti sunt *in Syriam*, in *Regnum paternum.* Io vò da Francesco: eo *ad Franciscum.*

I nomi proprj però di Città, Terre, e Castelli, più comunemente si pongono in Accusativo senza preposizione, come: Tu anderai a *Roma* a *Napoli.* Tu ibis *Romam, Neapolim;* ad Atene, *Athenas.* Così Svet. *Ducere colonos Novum Comum*, condurre una Colonia a Como. *Ire Montempessulanum*, andare a Montpellier.

Domus ancora si mette in Accusat. senza Preposizione: *ire domum* andare a Casa; anzi si dice ancora, ire domum *meam, tuam* &c. ed anche nel plurale si trova, *dilapsi a domos; suas abire domos.* Lo stesso dicasi di *Rus.* Così *ire Rus* andare in villa: in plurale però si dice *in Rura.*

Che se a' nomi delle Città, o *a* Domus *e* Rus *siano uniti nomi adiettivi, si aggiungerà sempre agli Accusat. la Prep.* in, *o* ad: *come* in domum novam, in rus paternum; *e se a' nomi stessi siano uniti Casi appositori,*

si

si metteranno in Accusativo, e ciò in varj modi; potendosi dire Romam urbem Sanctam, Romam ad urbem Sanctam, ad Romam urbem Sanctam.

Talvolta però si trovano i nomi Proprj delle Città con in, *o ad, come Cic.* Profectus ad Mutinam. *Plaut.* Senex in Ephesum ibit, *ed al contrario gli altri nomi senza Preposizione, come Virg.* Italiam fato profugus, lavinaque venit littora, *il che non è comunemente da imitarsi.*

I Poeti, ed Istorici esprimono anchè il moto a luogo col Dativo: *Il clamor Caelo; ut classis invehatur littoribus,* in vece di *ad caelum, al littora.*

Il moto *verso*, e *fino* ad un luogo si mette in Accurativo con *versus*, e *usque*, così: *eo Romam versus, domum versus: eo Romam usque*, o *usque Romam, usque in plateam.*

Del Moto da un Luogo.

I Nomi de' Luoghi, da' quali una persona, o cosa *si part, viene, si allontana &c.* generalmente si pongono in Ablativo con *E, Ex, De*, ovvero, *A, Ab;* come: Era venuto dall' Asia, dall' esercito, &c. Venerat *ex Asia, de exercitu ab illis locis &c.*

I Nomi proprj però di Città, Terre, e Castelli, e similmente, *Domus*, e *Rus*, comunemente si pongono in Ablativo senza Preposizione, come: Tu sei partito *di Roma;* Profectus es *Roma*; di casa *domo*; di villa, *rure &c.*

Spesso però a *domus* nel Singol. e comunemente a *Domus*, e *Rus* nel plurale si mette la preposizione *a, ex &c.*

Si trovano non di rado i nomi Proprj di Cit-

Città usati colla Preposizione: Legati ab Roma venerunt; *e gli altri nomi senza preposizione*.

Del Moto per Luogo.

I Nomi de' Luoghi, pe' quali si passa andando in qualche parte, si mettono tanto in Ablativo, quanto in Accusativo con *per*. La prima costruzione si usa più frequentemente co' nomi Proprj di Città, dicendosi. *Iter faciebat Florentia, Senis*, ed anche per *Florentiam, Senas;* Passava per Firenze &c. La seconda si usa più spesso co' nomi Appellativi, dicendosi, *per Urbem, per Plateam, per Viam;* quantunque però si trovi anche *Ibam forte via sacra*, ed altri simili esempi.

Che se il Moto per un luogo si fa senza uscire da esso; si considera come Stato in luogo, o come Moto per luogo; e però o si pone in Ablativo colla Preposizione, o senza; o pure si mette in Accusativo col *Per*, come: Scorreva *per casa, e per piazza;* Volitabat *in domo, in foro:* oppure *per domum, per forum*.

DEL DATIVO COMUNE

Cap. II.

Tutti i Verbi, e Nomi possono avere dopo di loro un Dativo di quello in *utile, danno*, o *riguardo* del quale una cosa è, o si fà, come: lo vedo *in mio utile*, fa *per me*, credo *a me* più di tutti; *Mihi* ego video, *mihi* ego sapio, *mihi* ego credo plurimum. *Quod mihi est maximum:* il che *per me*: *riguardo a me* è grandissimo.

DEL TEMPO

Cap. III.

I. Il Tempo per quanto una cosa dura a esrere, o a farsi, e con cui si risponde all'

all' Interrogazione quandiu *per quanto?* si mette per lo più in Accusativo senza Preposizione ed anche in Ablativo senza preposizione. Si trattenne negli alloggiamenti *due giorni*; moratus est in Castris *biduum*, oppure *biduo*. Talvolta si dà all' Accusativo la preposiz. *per*, moratus est *per biduum*; oppure la Preposiz. *intra*, come *in dieci anni nello spazio di dieci anni intra decem annos*.

A questa specie di tempo appartengono i seguenti volgari: sono quattro giorni, che non ti ho veduto quator sunt dies ex quo, cum non te vidi, quartus est dies ex quo &c.

Ha due anni; est duorum annorum, bimus, natus duos annos, secundum annum agit, gerit, vixit duos annos, o duobus annis.

II. Il tempo nel quale *una cosa è*, o *si fa*, e con cui si risponde all' interrogazione, *Quando!* si pone in Ablat. senza Preposiz., come: Pompeo preparò la guerra *nel fine dell' Inverno*, la cominciò *sul principio di* Primavera, la *terminò nella metà* dell' Estate; Bellam Pompeius *extrema hyeme* apparavit, *ineunte vere* suscepit, *media aestate* confecit. Quest'anno, questa settimana *hoc anno*, *hac hebdomada*: il primo dì del mese nevicò, *prima mensis die ninxit*.

Anche questa specie di tempo si può mettere in Accusativo con per; *Così Cic.* Duo fuerunt per id tempus dissimiles. *Talvolta ancora si trova usato in Ablativo con* de: *Così Ces.* De media nocte profiscisci imperat. *Anzi alle volte si trova in Ablativo con* in; *Così Cicer.* in omni tempore, & in omni vita.

III.

III. Il tempo, che ha ancor da venire, e sino al quale è, o si fa qualche cosa, si mette in Accusativo con *Ad*, o *In*; come: Noi ti aspettiamo per il mese di Gennajo, *Nos se expectamus ad mensem Januarium*. *Qui ad multam noctem vigilassem*, che avevo vegliato fino ad un gran pezzo di notte. *Induciae factae sunt in duos menses*, per due mesi &c.

Come si costruisca il Tempo colle Preposizioni Ante, *e* Post, *e con* Abbinc, *e altri Avverbj si dirà a suo luogo*.

DELLA MISURA, E DELLO SPAZIO
Cap. IV.

La Misura, cioè *quanto una cosa é lunga, larga, alta, &c.* si pone per lo più in Accusativo, e qualche volta ancora in Ablativo senza Preposizione, come: Lungo, largo, &c. *tre cubiti* longum, latum *tria cubita*, oppure, *tribus cubitis*.

Si potrebbe anche dire, *trium cubitorum*, intendendovisi questi Ablativi, *longitudine*, *latitudine*, i quali esprimendosi, si possono porre anche in Accusativo con *in*; ex. gr. *All' altezza di quindici piedi*, in altitudinem quindecim pedum.

Dello Spazio.

Lo Spazio; cioè quanto una cosa è *vicina, distante &c. da un' altra*, si pone comunemente in Accusativo, e talvolta ancora in Ablativo senza preposizione, come: E' lontano il viaggio di due giornate; Abest *iter*, oppure *itinere* duorum dierum:

Qualche volta si trova lo spazio in Genitivo retto dal tacito Accusativo Iter, viam, spatium. *Cic.* A quibus aberam bidui, *cioè* spatio, o spatium bidui. *Talvolta ancora in Ac-*

cus.

cus. con per. *Liv.* Fugientes per triginta millia passuum victores secuti.

Quando all' Ablativo di spazio si aggiugne l' *A* o *Ab*, ha particolar forza, e significato: Ces *A millibus passuum quinque itinera difficilia, atque angusta excipiebant*, cinque miglia più in là, o più oltre ne venivano, seguivano strade difficoltose, e strette. Liv. *A quinque fere millibus locat castra*, quasi cinque miglia lontano &c.

DEL PREZZO, E DELLA CAUSA
Cap. V.

Il Prezzo, cioè quello che una cosa *costa* e per cui ella *si compra, s vende* &c. se è determinato, si mette sempre in Ablativo senza Preposizione. Cic *Si denariis quadringentis Cupidinem illum putasset &c.*

Si dice ancora, *emere caro pretio, vili pretio, magno pretio*, e lasciato talvolta il *pretio*, si trova, *magno, perma no, maximo, plurimo, tanto, quanto, vili, Parvo Paullulo, Minimo, Infinito, Immenso &c.* Benchè però lasciando il Nom. *Pretium*, si dica più frequentemente, *Tanti, quanti, pluris, minoris, tantidem: quanticunque, e quanti quanti*, come si disse a car. 95.

Co' Verbi però di *sborsare, pagare, &c.* il prezzo si mette in Accusativo; perchè è il paziente, e quello *in che, o perchè* si sborsa, o si paga il danaro; si pone in Ablativo con *Pro*, e talora in Ac usativo con *Ad, In*, ovvero *Ob*, come. Ho pagato *i libri dieci lire*: Solvi decem nummorum libras *pro libris, in libros, ob libros.*

Quando si dice di vendere, o comprare *a peso qualche cosa di prezzo*, si usa l' Ablativo con la Preposizione *contra*: come: Il figliuo-

figliuolo vale tant' oro *quanto pesa*; Filius constat *auro contra*.

Della Causa.

La Causa, *o quello per cagione del quale è, o si fa qualche cosa* si pone in Accusativo colla Preposizione *Ob*, ovvero *Propter*.

Cic *Ob aliquod delictum*, per qualche delitto; e Plauto *ut propter me tibi sit melius, mihique propter te*.

Oppure si mette anche, particolarmente se è di cosa inanimata, in Ablativo senza Preposizione, come Orazio: *Oderunt peccare boni virtutis amore*. All' Ablativo di causa si possono anche aggiugnere le preposizioni *a, ab, e, ex, de, prae, pro*. *Caput a sole dolet* per cagione del sole. *Prae moerore loqui non possum. Tibi pro tuis summis beneficiis gratias ago. Timeo de Republica*; stò in timore della Repubblica.

DEL FINE, E DELL' ISTRUMENTO
Cap. VI.

Il Fine, cioè *quello a fine, per fine, ad effetto del quale una cosa è, o si fa*, si mette o in Accusativo con *Ad*, o *In*, oppure ancora in Dativo, come: ti do i danari *per paga*. Do tibi nummos *in stipendium: ad stipendium*, ovvero *stipendio*.

Dell' Istrumento.

L'Istrumento, cioè *quello che si adopra per fare qualche cosa*, si mette in Ablativo senza Preposizione, benchè in volgare si esprima in diversi casi, come; Scrivo *di mia mano*, scrivo *mea manu*; Giuoco *alla palla*, ludo *pila*; suono *il violino*, sono *fidibus &c.*

Qualche volta l' Istrumento si trova ancora in Accusativo colla Preposizione *per*.

Così

Così Ovidio. *Quique oculis caruit, per quos male viderat aurum.*

Quando però è Istrumento, che si suoni colle mani, più comunemente si usa il verbo *Pulso*, e cogli Strumenti da fiato, *Inflo*; e l'Instrumento, come paziente, si pone in Accusativo, onde si dice: *Pulso campanam*, suono la campana; *Inflo calamos*, suono le pive &c. come si disse a car. 116.

Così quando non si esprime lo Strumento, ma solamente ciò, che si suona, si giuoca, ec. piuttosto si pone in Accus., come: *Ludere par impar*, giuocare a pari o caffo: *Sonare laudes alicuius*, celebrare le altrui lodi.

DEL MODO, E DELLA COMPAGNIA. Cap. VII.

Il Modo: cioè *la maniera nella quale una cosa è, o si fa*, si pone in Ablativo, o senza Preposizione alcuna, o colla Preposizione *Cum*, come: Molte gravi malattie si guariscono *coll' astinenza, e colla quiete*: multi magni morbi curantur *abstinentia, & quiete*, ovvero, *cum abstinentia, & cum quiete*.

Qualche volta si esprime il modo in Accus. con per: *Così Salustio.* Mori per virtutem, *morire valorosamente*.

E così pure dicendosi, *a questo modo, all' usanza &c.* colla parola *Modus*, si dice in Ablativo senza Preposizione, o in Accusat. con *Ad*, o *In*: *Hoc modo; Ad*, o *in hunc modum*; e colla parola *Mos*, si dice: *More, e, ex, de more, in morem*; e si può anche dire in simile significato: *Hac via, hac ratione, hoc pacte &c.*

Della Compagnia.

La Compagnia, cioè, *quello col quale*, o in *compagnia del quale una cosa è, o si fa*, si pone

pone in Ablativo colla Prepoſizione *Cum* la quale, ſe ſi parla di Eſerciti, Armate, e ſimili; ſi può anche laſciare, come: Fare a correre *co' ſuoi pari*, Curſu *cum æqualibus* certare. Il Nemico è venuto coll' *Eſercito*, e con tutte le *Soldateſche*; Hoſtis venit *cum exercitu*, *& cum omnibus copiis*, o piuttoſto ſenza propoſizione, *exercitu*, *& omnibus copiis*.

DELLA MATERIA, E DELLA PARTE
Cap. VIII.

I. La Materia, cioè *quello di che una coſa è fatta, e compoſta*, ſi pone in Ablativo colla Propoſizione *E*, *ex*, *de*. *Statua e marmore*; *Patera ex argento*; *Templum de marmore*; *&c.* Oppure di nome Soſtantivo ſi fa Adiettivo, e ſi accorda col nome della coſa fatta, come: Statua *di marmo*, Statua *marmorea*, *Patera argentea*. Se però ſi parla di monete, la materia ſi può anche mettere in Genitivo, come: Moneta *d' oro*. Nummus *ex auro*, *aureus*, e ancora *auri*.

II. La Materia, o quello *che ſi leva, o ſi mette, ſi accreſce, o diminuiſce, e ſignifica abbondanza, o mancamento*, ſi pone in Ablativo ſenza Prepoſizione, come: Altri adornano la caſa *di coſe preziose*, altri la ſpogliano *di ogni ornamento*,: aliqui ornant domum *rebus pretioſis*, alii eam ſpoliant *omnibus ornamentis*. Qneſti abbondano *di denari*, quelli, ſono privi *del neceſſario*. Hi abundant *pecuniis*, illi carent *neceſſariis &c.*

III. La Materia, *o quello del quale ſi tratta, ſi parla, o ſi ſcrive*, ſi pone in Ablatio con *De*, e alle volte *Super*, come: Ti ſcriverò *di queſto*. *Hac de re*, oppure, *hac ſuper re*, ſcribam ad te. E così ſi dice: *Cicero de Amicitia*,

citia, *Sermo de Coelo &c.* cioè *agens*.

Della Parte.

La Parte di qualche tutto, *nella quale è*, *si fa*, *o patisce qualche cosa*, si pone in Ablativo più comunemente senza Prepositione alcuna, oppure talvolta con *A*, ovvero, *Ab*, come; infermo *più di animo*, *che di corpo*, *Animo* magis, quam *corpore* aeger; largo *di spalle*; latus *ab humeris*.

I Poeti, ed Istorici mettono spesso la parte in Accusativo, come *Vulneratus humerum*, *Albus dentes*.

Talvolta anche la Parte si trova in Genitivo: *come* sanus mentis, pendebam animi &c. *nel Plurale però si dice* pendere animis.

I Volgari in parte in gran parte &c. *latinamente si trasportano* Partem, magnam partem; *oppure* ex parte, &c.

DEGLI AGGIUNTI. E DELL' ECCESSO Cap. IX.

Gli *Aggiunti*. *Qualità*, *e Circostanze di una cosa*, si pongono comunemente in Ablativo: senza prepositione alcuna, o alle volte con *Ex*; ovvero ancora in Genitivo, come: Per *nome* Antonio; Antonius *nomine*, o pure *ex nomine*. Sassi *di gran peso*, saxa *magno ponderе*, ovvero ancora, *magni ponderis*.

E siccome tuttociò, che significa lode, o biasimo, è *Aggiunto*; così si mette sempre in Genitivo, o Ablativo senza Prep. *Vir maximi animi*. *Homo praestanti prudentia*. E appresso Cic. *Lentulum eximia spe*, *summae*, *virtutis adolescentem*.

Il Luogo però, *il Paese*, *o Famiglia*, *da cui uno nasce*, *o discende*, si pone comunemente in Ablativo, e più spesso colla Prepositione *A*, *ab*, *ex*, *de*, che senza: o piuttosto si mu-

ta

ta in nome Adiettivo, come: Sono *da Roma*, Sum *a Roma*, o anche, *ſum Roma*; oppure, *ſum Romanus*, il che è molto meglio.

Dell' Eccesſo.

L'Eccesſo, cioè *quello in che una cosa avanza, e ſupera un altra*, ſi pone in Ablativo ſenza Prepoſizione, come: Superava tutti *nella virtù*: Omnes *virtute ſuperabat*: Rariſſime volte ſi trova l'eccesſo colla Prepoſizione *in*. Cic. *In jocis tu longe aliis antecellis*, coſa da non imitarſi facilmente.

DELL'ABLATIVO DETTO ASSOLUTO

Cap. X.

Quando è nel diſcorſo qualche Nome, Pronome, o Participio, il quale non dipende, nè è retto da altra parte del medeſimo Diſcorſo, ſi pone in Ablativo, detto comunemente Ablativo aſſoluto, come: *Vivendo Catone*, fiorirono molti Oratori, *vivo Catone*, multi Oratores floruerunt. Così ſi fa ancora col Participio Paſſivo, il quale ſi ſpiega in più maniere: come: *Praemiſſo nuntio* proficiſcitur e caſtris; *Mandato avanti un meſſaggero*: *mandato che ebbe*, *dopo aver mandato*, *mandato che fu un meſſaggiero &c.*

Che ſe il Nome o Participio dipende, da qualche parte del Diſcorſo, come quando è una ſteſſa la Perſona del Nome, o del Participio, e la Perſona del Verbo principale, ò vi è in Italiano alcuna di queſte particelle *Mi*, *ti*, *ci*, *la*, *lo*, *gli*, e ſimili, il Nome, e il participio ſi pongono ne caſi, che richiede la dovuta coſtruzione, e il Verbo, al quale ſi riferiſcono, come: Andando Cicerone Proconſolo nella Cilicia venne in Atene: *Cicero Proconſul in Ciliciam proficiſcens Athenas venit*. Oſſervando tu i divini Precetti, Dio ti

darà gli eterni premj: Tibi divina praecepta *colenti*. Deus eterna praemia largietur. Facendo voi ogni giorno profitto, *vi* devo lodare; Vos quotidie *proficientes* laudare debeo; e così di altri, quando non si risolvano, come si dirà a suo luogo.

DEGLI INFINITI

Trattato Quinto.

IL Verbo, che nel nostro volgare è retto, o dipende da un altro Verbo, il quale gli và avanti colla particola *che*, si esprime in Latino co' tempi e voci dell' Infinito, lasciando la detta particola *che*, come *So che* tu ami; *S io te amare. Credo che* i libri sieno stati letti: Credo libros *lectos fuisse*.

L' Infinito richiede avanti di se un Accus. nel quale si pone quello, che andrebbe in Nomin. se il Verbo non fosse del Mondo Infinito e dopo ha i medesimi casi che convengono al detto verbo, come: Tu studj i libri: *Tu* studes *libris*: So che studj i libri; Scio *Te* studere *libris*. Da te è stimata pochissimo la virtù: A te aestimatur *minimi virtus*: Vedo, che da te è stimata pochissimo la virtù; Video a te aestimari *minimi virtutem*.

Le voci volgari, e latine di ciascun tempo dell' Infinito sono nel Libretto delle Coniugazioni: quelle de' Futuri sono molte, e diverse delle quali ora si parlerà.

DE' FUTURI DELL' INFINITO.

Cap. I.

I Futuri dell' Infinito comunemente si dicono

cono tre: *Futuro Semplice*. *Futuro Preterito Misto*, e *Futuro Esatto*. Per non errare, conviene osservare, che quando si parla di quello, che nè è stato nel passato, nè è presentemente, ma semplicemente *sarà, è, o sarà per essere nell' avvenire*, si dice *Futuro Semplice*. *Che tu leggerai, che quegli è, e sarà per imparare, &c.*

Quando si discorre di cosa, la quale non è presentemente, nè sarà semplicemente nell'avvenire, ma *avrebbe dovuto essere, sarebbe stato per essere nel tempo passato* si chiama *Futuro Preterito Misto*; *Futuro* intendendosi quello, che doveva, o avrebbe dovuto essere; *Misto e congiunto col tempo preterito e passato*, riguardo al tempo in cui dovea seguire. *Che tu saresti andato, saresti stato per vedere &c.*

Finalmente quando si ragiona di quello, che non è presentemente, nè assolutamente è succeduto, e seguito nel passato: ma nell' *avvenire però già sarà stato, e accaduto*, si dice *Futuro Esatto*; *Futuro*, perchè di cosa riguardo al tempo avvenire; ma perchè in quello però sarà stata fatta e sarà seguita, perciò *Esatto*, o passato: *Che* tu domani *avrai letto*: che io quanto prima *sarò stato ammaestrato &c.*

Questi Futuri hanno diverse voci e si usano in più maniere, secondo i Tempi di voce propinqua, o remota, che gli precedono.

I Tempi di voce propinqua sono principalmente: *Il Presente, il Futuro*, e ancora *il Preterito perfetto dell' Indicativo nella sua seconda voce; ho amato, ho insegnato, sono stato amato, &c.* Gli altri tempi sono per lo più di voce remota.

DEL FUTURO SEMPLICE
Cap. II.

Le Voci Volgari del Futuro ſemplice, quando è preceduto da un tempo di voce propinqua, ſono l'iſteſſe del Futuro dell' Indicativo, con tutte quelle, che corriſpondono ad eſſo.

In Attivo, *che io amerò, che io ſono*, o *ſto per amare, che io ho, abbia, avrò da amare; che io ſono, ſia, ſarò per dovere amare, che io bo &c. da eſſer per amare, da aver da amare &c.*

In Passivo, *che io ſarò amato, che io ſono, o ſto per eſſere amato; che io bo, o abbia avuto da eſſere amato, che io ſono, ſia, ſarò per dover eſſer amato, da eſſer per eſſer amato, da aver da eſſere amato &c.*

Quando poi il Furto ſemplice è retto da' tempi di voce remota, ha comunemente queſte voci:

In Attivo *che io amerei, che io era, foſſi, e ſarei per amare; che io aveva, avessi, e avrei da amare; che dovrei amare, che ſarei per amare, che dovrei eſſer per amare &c.*

In Paſſivo, *che io era, foſsi, e ſarei per eſſere amato; che io aveva, avessi, avrei da eſſere amato &c.*

Tutte queſte, o altre ſimili voci del Futuro Semplice ſi fanno in Latino, ſe ſono attive, col Participio in *Rus, ra, rum*, e l' Infinito *eſſe*, che ſi può anche laſciare, come: So che *tu amerai*, ſapeva, che tu *eri per leggere &c.* Scio te *amaturum eſſe*, ſciebam te *lecturum eſſe*, oppur ſolo, te *lecturum*.

Se poi ſono Paſſive, per farle Latine, ſi uſa il Supino in *um*, e l' Infinito *iri* dell' Impersonale paſſivo, le quali due voci in tutte le per-

ſone,

ſone, e numeri mai non ſi mutano, come: Vedo che dagli Scolari *ſaranno letti* i libri, video a diſcipulis *lectum iri* libros; Io ſapeva che da alcuni *era per eſſer diſprezzata la virtù*, ſciebam ab aliquibus *ſpretum iri virtutem*, e non già *ſpretam iri*.

E ſi può anche, conforme praticano alcuni, uſare il Participio in *Dus* in tal ſignificazione, come; Video a diſcipulis *legendos eſſe* libros &c. benchè propriamente tal Participio ſignifica *obbligo*, *dovere*, *neceſſità*, come altrove ſi è detto.

Che ſe il Verbo è ſenza Supino, e così non può uſarſi con eſſo nè col Participio in *Dus*; ſi riſolverà il Futuro ſemplice nella maniera che poi ſi dirà.

Si oſſervi che in queſto Futuro, come ſi è detto ſopra, ſi parla ſolo riguardo al tempo avvenire, e futuro; onde ſe il ſenſo porta, e dimoſtra altro Tempo, non ſarà, ancorchè paja nel volgare, nè ſi dovrà fare in Latino, Futuro ſemplice, come: Credo che *ora* tu ſarai, che *già* leggerai; *Te eſſe*, te *legere &c.* e non: Te *fore*, *te lecturum*. ſignificandoſi tempo preſente, e non futuro.

Quando dopo i Verbi che ſignificano *ſpero*, *giuro*, e *prometto* ſegue la voce del *Preſente* del *Coniuntivo*, o dell' *Infinito*, ſi manda al *Futuro ſemplice* dell' *Infinito*; ſpero di andare, *ſpero me iturum eſſe*; ſpero che tu ſia &c. *ſpero te futurum*, o *te fore &c.*

DEL FUTURO MISTO
Cap. III.

Le voci volgari del Futuro Preterito Miſto, ſono comunemente le ſeconde voci del Piucheperfetto del Coniuntivo, o altre, che corriſpondono ad eſſe, come:

In Attivo: *Che io avrei letto*; *che io fui, sono, sia stato, fossi, sarei stato per leggere, che avrei avuto da leggere, avrei dovuto leggere &c.*

In Passivo: *Che il Libro sarebbe stato letto, che fu, e sia stato, fosse, sarebbe stato per esser letto, che avrebbe avuto da esser letto, avrebbe dovuto esser letto &c.*

E per lo più vanno unite colla particola *Se*, con un altro Verbo, l'azione del qual Verbo avrebbe dovuto precedere l'azione del Verbo da farsi Infinito, come: Credo che gli Scolari *avrebbe-o letto i libri, se gli avessero avuti:* se *prima* gli Scolari avessero avuto i libri, *poi dopo* gli avrebbero letti &c.

Si fanno Latine tali voci ne' Verbi Attivi col Participio in *Rus, ram, rum*, e l'Infinito *fuisse*, che non si suole lasciare, come: Vedo, vedeva &c. che *saresse diventati* dotti; *se avreste studiate*; video, videbam, *vos eva juros fuisse* doctos si studuissetis.

Co' Verbi, che non hanno Supino, e Participio in *Rus*, si risolvono, come si dirà trattando delle Risoluzioni.

Tal Risoluzione per lo più ancora si fa ne' Verbi passivi, quantunque in essi possa il Futuro Misto esprimersi col Participio in *dus*, e la voce *fuisse*; come *scio libros legendos a vobis fuisse*, so che i libri sarebbero da voi stati letti.

Il Verbo *Possum* non si risolve, ma si usa nel Piucheperfetto dell'Infinito, come: So che *avresti potuto imparare*, se avessi studiato, scio *te potuisse &c.*

In questo Futuro si parla in ordine al tempo passato, onde se il senso corrisponde semplicemente a tempo Futuro, non sarà Futu-

ro Misto, ancorchè lo paja nelle voci volgari, come: Io *già sapeva* che tu poi avresti letto, saresti stato per leggere &c. *te lecturum esse*, e non *lecturum fuisse*: essendo Futuro semplice, come è per lo più quando a tali voci precede alcuna voce remota.

DEL FUTURO ESATTO
Cap. IV.

Le voci volgari del Futuro Esatto, quando è retto da tempi di voce propinqua, sono le stesse, che quelle del Futuro del Coniuntivo; in Attivo: *Avrò amato, avrò letto:* in Passivo: *Sarò stato amato*, il libro *sarà stato letto &c.*

Quando poi gli precede un Tempo di voce remota, il Futuro esatto si spiega con simili voci.

In Attivo, *che io avrei letto, che io sarei per aver letto, che avrei ad aver letto.*

In Passivo, *che il libro sarebbe stato letto, sarebbe per essere stato letto, che dovrebbe essere stato letto.*

Tali voci si fanno col Participio in *Us*, e l' Infinito *fore*, quando i Verbi sono Passivi, o Deponenti, o hanno il Participio nel Preterito, come: Credo che domani *sarà stata impetrata* da te la grazia, cras a te *impetratam* fore gratiam; sperava che alla mia venuta *tu fossi per aver ottenuto* quanto desideravi, sperabam sub meum adventum te ea, quae desiderabas, *adeptum fore*: Così *sperabam te postridie gavisum fore &c.*

In qual modo si esprimano latinamente le voci di questo Futuro negli altri Verbi, che non sono Passivi, e Deponenti; e come si faccia la risoluzione di questo Tempo, si dirà a suo luogo.

In questo Futuro si parla riguardo al tem-

po futuro; onde esprimendosi tempo passato, non è, nè si fa Futuro Esatto, come: Credo che *già* avrai letto esprimendosi tempo passato, si dovrà dire: *Te legisse*.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI SOPRA GL' INFINITI.

Cap. V.

Benchè l' Infinito, da qualunque Verbo sia retto, si costruisca generalmente coll' Accusativo: nondimeno quando gli precede un Verbo Passivo, in vece dell' Accusativo più comunemente si usa il Nominativo, col quale accorda in persona, e numero l' istesso Verbo Passivo, come:

Si dice, che gli Scolari amano, ameranno &c. si potrebbe fare: *Dicitur discipulos* amare, amaturos &c. ma è meglio fare: *Dicuntur discipuli* amare, amaturi esse &c. *Si crede* che da voi sieno state amate le virtù; creditur a vobis *amatas fuisse virtutes*, o piuttosto creduntur *virtutes amatae fuisse a vobis*.

Del Verbo Videor coll' Infinito.

Videor, eris, allora si usa cogl' Infiniti in terza persona, e coll' Accusativo, quando significa *parer bene, giudicar cosa buona*, come: *A me par bene*, che voi studiate la Filosofia, *mihi videtur* vos studere Philosophiae.

Quando poi *Videor, eris*, significa *parere*, o *sembrare*, cogl' Infiniti de' Verbi Personali, si costruisce personalmente col Nominativo, prendendo quella persona, che nel volgare è dopo il *che*, e mettendola in Nominativo, ed accordando con essa il Verbo *Videor*; *Mi pare* che gli Scolari non istudino; *Discipuli mihi videntur* non studere.

Ciò però s' intende quando avanti l' Infinito è espresso un Accusativo, che sia retto

to dall' istesso Infinito, e che con quel Verbo si possa mutare in Nominativo.

Che se avanti l' Infinito non vi è espresso il suo Accusativo, ma in vece di esso è l' istesso Infinito, o altra parte dell' Orazione, *Videor*, e gli altri Verbi Passivi si costruiscono in terza persona, e senza il Nominativo, come: *Pare* che piovano sassi; *Videtur* pluere lapidibus, e non *videntur*, perchè in vece dell' Accusativo è l' istesso Infinito *pluere*. Mi pare che vi pentiate delle vostre colpe *mihi videtur vos pomitere vestrarum culparum*. Così per l' istessa ragione si dirà *Videtur fore* ut vos studeatis; *Videtur futurum fuisse ut vos studeretis*; *dicitur studere* scientiis multum prodesse, si dice che lo studiare &c.

L' istesso è quando vi è un Accusativo, ma questo propriamente non è retto dall' istesso Infinito, come: *Pare*: che da voi saranno letti i libri; si dirà *Via tua* a vobis lectum iri libros, e non *videntur libri*, perchè l' Accusativo *libros* non è dell' Infinito *iri* ma del Supino *lectum*.

E quando finalmente vi è l' Accusat. dell' Infinito, ma non si può con un tal Verbo mutare in Nominat., come è co' Verbi dell' ultima degl' Impersonali; onde dicendosi; *Pare che tu* ti vergogni, *che quegli* si penta &c. si deve dire: *Videtur* te pudere, illum poenitere; perchè co' Verbi *Pudet*, *è Poenitet* e con altri simili, l' Accusativo non si può mutare in Nominativo.

I Verbi Volo, Malo, Nolo, Cogito, Cupio &c. hanno l' Infinito non solo con l' Accusativo, ma anche col Nominativo, quando però è una stessa persona, che fa l' azione dell' In-

finito, e del Verbo congiunto con esso, come: *Desidero* esser clemente *cupio* esse *clementem*, oppure, *cupio* esse *sclemens*; perchè è una stessa persona che fa l' azione di *desiderare*, e di *essere*, cioè *Io*. Non così se dicesse. *Io* desidero che *quegli* sia clemente; perchè altra è la persona, che desidera, cioè *io*, e che deve esser clemente, cioè *quegli*; onde non si può dire se non coll' Accusativo: Cupio *illum* esse *clementem*.

Gl' Infiniti Esse, Evadere, *e simili* quando sono retti da *Licet*, *Expedit*; e altri Verbi, che hanno il Dativo, possono aver dopo non solamente l' Accusativo, ma ancora un altro Dativo, che si riferisca, e corrisponda all' antecedente, come: Sia lecito a quelli esser salvi. Liceat *illis* esse *salvos*, oppure: Liceat *illis* esse *salvis*.

De' Verbi, co' quali non si usa l' Infinito.

Ancorchè comunemente quando dopo un Verbo colla particola *Che* segue un altro Verbo, questo si faccia in Latino per l' Infinito, vi sono nondimeno alcuni Verbi co' quali il Verbo, che ne segue non si fa in Latino nel modo Infinito, ma nel modo Congiuntivo, e la particola *Ut*; e sono ordinariamente i seguenti Verbi.

1. Di Pregare: *Flagito*, *obsecro*, *peto* &c.
2. Di Comandare: *Impero*, *mando* &c.
3. Di Desiderare: *Cupio*, *desidero*, *opto* &c.
4. Di Esortare: *Hortor*, *moneo*, *suadeo* &c.
5. Di Procurare: *Curo*, *facio*, *nitor* &c.
6. Di Promettere: *Concedo*, *permitto* &c.

Con altri, come: *Accidit*, *decet*, *expedit*, *opus est*, *sequitur*, *volo*, *nolo*, *videor* parer bene &c. che per lo più si usano col Congiuntivo, come appresso gli Autori.

De'

De' Tempi, che non ſi fanno Infiniti.

Vi ſono alcuni Tempi, che quando ſono retti da' Tempi di voce propinqua, ſi laſciano ſtare ſenza mandarli all' Infinito, perchè non ſi confonda il loro ſenſo, e ſono.

1 L'Imperfetto dell' Indicativo, quando è retto da' Tempi di voce propinqua, come: *So che amavi, ſcio amabas, amabas ſcio;* ſive *ut ſcio*; *ſcio quod amabas.*

2. Il Piucheperfetto dell' Indicativo: *Sò che avevi letto*; ſcio *legeras*, *legeras* ſcio: ovvero *ut ſcio; e ſcio quod legeras.*

3. E la ſeconda voce dell' Imperfetto del Coniuntivo come: *Sò che leggereſti &c. ſcio legeres, legeres ſcio*, ſive *ut ſcio: ſcio quod legeres.*

Quando però l' Imperfetto, e Piucheperfetto dell' Indicativo ſono retti da' Tempi di voce remota, ſi fanno Infiniti, come: *Sapevo*, che leggevi, avevi letto &c. *Sciebam te legere, legiſſe &c.*

E la ſeconda voce dell' Imperfetto del Coniuntivo, quando è retta da' Tempi di voce remota, ſiccome per lo più è voce del Futuro ſemplice, così comunemente ſi fa in Latinn col Participio in *Rus*, e l' Infinito *Eſſe*, come *Sapeva*, che andereſti a Roma, *ſciebam te iturum eſſe &c.* come ſi è già detta di ſopra.

DE' VERBI SERVILI.

I Verbi Servili ſono: *Poſſum, queo, nequeo, ſoleo, coepi, incipio, debeo, deſino*: così detti, perchè ſervono alla natura dell'Infinito, che hanno e ſi convertono con eſſo. Poichè, ſe l' Infinito è di Verbo Perſonale, anche il Verbo Servile ſi fa Perſonale,

le, con avanti il nominativo, e dopo i Casi del Verbo come: *Tu devi servire Dio*, *Tu debes servire Deo*.

Se l'infinito è Impersonale, anche il Verbo Servile diventa Impersonale, mettendosi in terza persona del Singolare, cogli stessi Casi del Verbo Impersonale, che segue, come: *Molti incomineiano a pentirsi* de' peccati. Multos *incipit poenitere* peccatorum.

Oltre a ciò tali Verbi non si fanno mai passivi; ma quando nel volgare sono espressi in Passivo, si fa Passivo l'Infinito Attivo, che segue, e il nome si pone in Nominativo, come: Da te *si deve* amare la virtù; non si può dire. A te debetur amare, ma A te *debes amari virtus*.

L'istesso è quando sono posti indipendentemente, come: Se fosse amata la virtù, come si *deve*; Si amaretur virtus, *ut debet*.

Coepi, *desino*: *queo*, *nequeo* cogl'infiniti Passivi si usano ne' Preteriti, sì in Attivo, che in Passivo, come: Questa cosa si è incominciata a fare: Haec res *coepit*, oppure *cepta est* fieri: non però *coepta est facere &c.*

Che se il Verbo, che segue i Verbi Servili non si può far Passivo, allora o si rivolta il senso Passivo in Attivo; così dicendosi: *Da te si deve* studiare, si rivolta: *Tu devi* studiare: *Tu debes studere*.

Oppure il Verbo Servile si usa in Plurale, accordandolo con qualche persona che vi s'intende, come: *Si potranno* imitare i Santi, Sanctos imitari *poterimus*, o *poteritis*, o *poterunt*, intendendovisi, secondo il senso, o *nos*. o *vos*, o *illi*.

Verbi Signorili *si chiamano tutti gli altri*

Ver-

Verbi fuori de' ſopraddetti, perchè non ſervono come eſſi alla natura degl' Infiniti, mentre non ſi partono mai dalla perſona che hanno in volgare, o hanno l' Infinito coll' Accuſativo avanti, e ſi fanno Paſſivi, ſecondo che volgarmente ſono eſpreſſi, e richiede la lora natura, come; Io deſidero *eſſere ajutato dagli amici, ſi dirà*; Cupio amicos mihi auxiliari; *ove dicendoſi con un Verbo Servile: Io* ſoglio *eſſere ajutato dagli amici, converrebbe dire*: Amici ſolent auxiliari mihi.

Da me ſi deſidera *eſſer lodato, ajutare gli amici &c. a me* deſideratur *laudari, amicis auxiliari &c. Cogl' Infiniti Paſſivi però de' Verbi, che non ſi poſſono far Paſſivi, i Verbi Signorili ſi uſano con* mei, tui &c. mihi tibi &c. *ſecondo le varie Perſone, e Verbi, come: I tuoi Fratelli deſiderano* eſſer ſerviti da te; *Tui fratres* cupiunt te ſervire ſibi, *oppure* eis.

Così ſi coſtruiſcono particolarmente volo, malo, nolo, *mentre non ſi poſſano fare Paſſivi, neppure Impersonali, ma ſempre ſi uſano Attivamente, e Perſonalmente, onde dicendoſi*: Da te non ſi vuole *leggere; conviene rivoltarlo, e dire*: *Tu* non vis legere; *e quando ſono coi Verbi Impersonali, ſi aggiugne nel Latino.* Me, te, nos, vos &c. *come*: Tu vuoi pentirti *della negligenza, Tu vis* te poenitere negligentiae.

Ed eſſendo uniti inſieme Verbi Servili, e Signorili, ſi riſponde ordinariamente a ciaſcuno, come: Io voglio, e poſſo *pentirmi*: Ego volo & me poteſt *poenitere*.

DELLE RISOLUZIONI DEGL' INFINITI.

Cap. VI.

In vece di porre un Verbo nell' Infinito, ſi può riſolvere in più modi.

I. Quan-

I. Quando l'azione del Verbo, che regge l'Infinito, è come cagione dell'effetto eſpreſſo dall'iſteſſo Infinito, ſi può fare in Latino co' Tempi del Coniuntivo; e la particola *che*, ſi fa *Ut*, quale ſi può anche laſciate, come: *Farò* che tu impari, cioè: *Sarò cagione*, che tu impari; Faciam *ut diſcas*, oppure ſolamente: *Faciam diſcas*. E queſta riſoluzione ſi fa ſempre coi Verbi eſpoſti a pag. 156.

Che ſe nel volgare è la particola negativa, in vece di *Ut*, ſi fa *Ne*, che ſimilmente ſi può talora laſciare, come: Cave *ne* facias, o ſolo: *cave facias* guardi *di non* fare.

Vereor, *timeo*, *metuo*, quando ſi parla di coſa, che ſi deſidera hanno *Ut*, o *ne non*, come dicendoſi in tal ſignificato; Temo, che quegli non ſia contento: temo, che io non l'impetri. Vereor *ut* contentus ſit, Cic. Timeo *ne non* impetrem id.

Se poi ſi tratta di ciò, che non ſi deſidera, nè ſi vorrebbe, ſi fa *Ne*, come, dicendoſi, da chi non lo vorrebbe: Temo che mio Padre ſia tornato di Villa: *Vereor* ne *pater rure redierit &c.*

Jubeo ſi uſa coll'Infinito: così pure *Prohibeo*, e *Veto* i quali nondimeno ſi trovano molte volte col Coniuntivo.

II. Si può anche riſolvere l'Infinito, uſando in vece della particola volgare *Che* la particola latina *Quod*.

E ciò ſi fa particolarmente con quei Verbi a' quali la particola *Che* ſignifica *perchè*, *cauſa &c.* come: *Deleo*, quod *aegrotes*: *che*, cioè, *perchè* ſei infermo; *Gratulor* quod *convaluiſti*, *che*, cioè *perchè* ſei riſanato &c.

Ciò ſi trova anche fatto cogli altri Verbi, come

come, credo che leggerai, credo quod leges: *il che quantunque ſi vegga non di rado fatto da' buoni Scrittori, non dee però frequentemente imitarſi.*

III. Si riſolve anche alle volte l'Infinito, ponendo, o intendendo nel volgere avanti il Verbo, che lo regge, la particola *Come*; e laſciando poi di uſar l'Infinito, ſi pone il detto Verbo, che lo regge, ſolo, o con qualche particola, che ſignifichi *Come*, quali ſono *Ut*, *ſicut*, *&c.*

Così dicendoſi; So che gli ſcolari ſtudiano ſi riſolve quaſi che diceſſe: Gli Scolari ſtudiano *come io sò*; *Diſcipuli*, ut ſcio, *ſtudent*; o ſolamente, *Scio Diſcipuli ſtudent*, laſciando, *Ut*, che vi s'intende, Spero, che vedrò Cicerone, *Ciceronem*, ut ſpero, *videbo*, e così in molti altri.

Delle Riſoluzioni de' Futuri.

Sempre, ma particolarmente quando i Verbi non hanno Supino, e così neppure il Participio, che ſi ſuole uſare per le voci future dell'Infinito, ſi riſolvono i Futuri in alcune maniere particolari, come ſegue.

Il Futuro Semplice.

Si riſolve per *Fore ut*, o *Futurum ut*, e anche *Futurum eſſe ut*, mettendo il Verbo, che dovrebbe eſſere infinito nel *Preſente del Coniuntivo*, ſe è retto da' tempi di voce propinqua, oppure nell' *Imperfetto del medeſimo Coniuntivo*, ſe gli precedono tempi di voce remota, come: *Penſiamo* che quelli ſi pentiranno, *putamus* fore ut, o futurum ut *eos poeniteat*. *Penſo* che tu ti maraviglierai; *puto* fore ut *mirere &c.*

E co' Tempi di voce remota; *Sapeva* che ti pentireſti, o ti fareſti pentito, *ſciebam* fore

fore ut, o futurum ut, *te poeniteret*. *Si udì* una voce dire che Roma sarebbe presa; *Exaudita vox est* futurum esse ut *Roma caperetur*: Cesa.

E con ciò si dice l'istesso, che se si potesse usare il participio in *Rus*, e la solita voce Latina del Futuro semplice; poichè *fare ut*, *Futurum ut &c.* significano. *Che Forà che*, *Che sarà per essere che &c.* onde: *Credo* fore ut *ames*, vuol dire, credo *che sarà per essere*, che tu ami: che equivale a *Te amaturim esse*, che tu *sei*, o *sarai per amare*. Così è negli altri Futuri, e così meglio si capiscono, e si usano le loro Risoluzioni.

Il Futuro Misto.

Si risolve col *futurum fuisse ut* al Preterito imperfetto del Coniuntivo, come: Credo *che non ti saresti pentito*, *che non saresti stato per pentirti*, se avessi voluto seguitare i consigli delle persone prudenti; *credo* futurum fuisse ut te non poeniteret, *si prudentum consilia sequi voluisses*: e vuol dire, credo *che non sarebbe stato per essere*, *che tu ti pentissi*, se &c. il che corrisponde alla voce propria del Futuro.

E ciò si fa particolarmente co' Verbi Passivi che non hanno la vera e propria voce Latina in questo Futuro, e però si risolvono. *Nisi nuntii essent allati*, *existimabant plerique* futurum fuisse *ut oppidum amitteretur*: Cesa. *Che si sarebbe perduto* la Piazza &c.

Il Futuro Esatto.

Si può risolvere con *Fore*, o *Futurum ut*, e col Preterito perfetto del Coniuntivo, se è retto da' Tempi di voce propinqua, o col Piucheperfetto del medesimo Coniuntivo se gli precedono Tempi di voce remota, come:

pro-

precedendo un Tempo propinquo: *Giudica* il Maeſtro, che gli Scolari *avranno ſtudiato*, quando verranno alla Scuola; *Magiſter cenſet*, fore ut diſcipuli ſtuduerint, *quando venient ad ſcholam*; e vuol dire, *che ſarà che abbiano ſtudiato &c.* il che corriſponde alla voce propria di tal Futuro.

E precedendo un tempo di voce remota: il Maeſtro *gindicava*, che gli Scolari avrebbero già ſtudiato, quando veniſſero a Scuola; *Magiſter cenſebat* fore ut diſcipuli ſtuduiſſent, *quando venirent* ad ſcholam.

DE' GERUNDJ, SUPINI, PARTICIPJ E DELLE LORO RISOLUZIONI

Trattato Seſto.

COgl' Infiniti de' Verbi ſi uniſcono comunemente certi nomi Verbali, cioè i *Gerundj*, i *Supini*, e *Participj*, che naſcono e dipendono da' Verbi: de' quali non parleremo quì, per eſſere già ſtati poſti ne' Principj Grammaticali.

DE' GERUNDJ

Cap. I.

I Gerundj così detti dalla voce Latina *Gerundum*, perchè con eſſi ſi ſignifica qualche coſa da farſi, e operarſi, ſono tre, ſecondo le loro diverſe terminazioni, cioè in *Di*, *Do Dum*, e tutti ſi coſtruiſcono co' caſi del Verbo onde naſcono, ſebbene ſi uſano in varj modi particolari.

I.

Il Gerundio in *Di* eſſendo un Genitivo ſi uſa ſolamente, quando dopo un Nome Soſtantivo, o un Adiettivo di quei che reggono

il

il Genitivo, ſegue nel volgare un Infinito colla particola *di*, come:

E' tempo d'inſegnare le regole agli ſcolari: *Eſt tempus docendi regulas diſcipulos.*

Io ſono deſideroſo di ſtudiare molte coſe; *Ego ſum cupidus ſtudendi pluribus rebus.*

Onde ſe in vece di unNome vi è qualche Verbo, che poſſa anche avere il Genitivo, o ſia colla particola *di*, non ſi può uſare il Gerundio, ma ſi uſa l'Infinito, come: Mi ricordo di leggere, e mi ſcordo di ſcrivere: *Legere recordòr, ſcribere autem obliviſcor.*

Non ſi può uſare queſto nè alcuno altro Gerundio, quando avanti, o dopo vi è qualche Nominativo, come: E' tempo di diventare noi virtuoſi. Non ſi dirà *eſt tempus evadendi nos*; ma *eſt tempus ut nos evadamus. Così queſti volgari. Prima di leggere, avanti di pagare; non ſi traſportano in Latino* prius legendi, ante ſolvendi; *ma ſi fa la riſoluzione, di cui ſi parlerà a ſuo luogo. Il che ſi fa anche co' Verbi Impersonali, come*: Tempus eſt ut poeniteat, *e non* poenitendi &c.

Si può bene uſare elegantemente queſto Gerundio, quando un Infinito volgare è retto da qualche Verbo di Stato, o di Moto in ſignificato di *Fine*, ed ha avanti la particola *Per*, per cui in Latino ſi uſano gli Ablativi, *cauſa*, *grazia*, che per lo più ſi poſpongono al Gerundio, come: *Sono venuto per* iſtudiare; e *dimoro qui per* imparare; *Veni* ſtudendi cauſa, *moror hic* diſcendi cauſa, *oppure* gratia.

Il qnal ſignificato ſi può anche eſprimere in varie altre maniere, come ſi dirà nelle Riſoluzioni.

Quando queſto Gemndio ha dopo di ſe l'Ac-

l' Accuſativo plurale: lo può mutare in Genitivo plurale, come: Poenarum *ſolvendi tempus*. Luc. Aliorum *docendi gratia*; A Gell.

Qualche volta, benchè di rado, ſi laſcia il nome, da cui è retto il Genitivo: così Cic. Quum haberem in animo navigandi; *cioè* voluntatem.

II.

Il Gerundio in *Do* ſi uſa come Dativo, come Ablativo ſenza Prepoſizione, e come Ablativo colla Prepoſizione. Si uſa qual Dativo, quando ha avanti di ſe Nomi, o Verbi, che richiedono il Dativo, come: *Aqua utilis* bibendo: Plin. *Nos* lavando *operam dederunt;* Plant.

Si uſa quale Ablativo ſenza Prepoſizione, quando coll' Infinito volgare ſi ſpiega *ſtrumento, mezzo, cauſa, modo*, o altro, che ſecondo le Regole comuni abbia l' Ablativo ſenza Prepoſizione, come: *Laudem conſequebare* equitando, iaculando, *omnia* tolerando: Cic.

Si uſa finalmente alle volte con queſte Prepoſizioni *A, ab, e, ex, de, in*, come *Homines* ab impediendo, & a laedendo, *pellentur:* Cic.

Pro, cum rare volte ſi trovano con queſto Gerundio *ſine*, ed *abſque* poi mai ad eſſo ſi uniſcono; uſandoſi piuttoſto in luogo di eſſo, il Nome Verbale, come: *Pro vapulatione; cum locutione; ſine*, o *abſque ſtudio*, oppure; *non ſtudendo*, in vece di: *Pro vapulando, cum loquendo &c.*

III.

Il Gerundio in *Dum* ſuole avere avanti qualche Verbo di Moto a luogo, o alcuno di quegli Adiettivi, che ſi uſano coll' Accuſativo, e colla Prepoſizione *Ad*; quali

ſono

sono: *Actus*, *audax*, *facilis*, *difficilis*, *idoneus*, *paratus*, *promptus*, *segnis &c.* come. *Dicitans se veniſſe* ad liberandum *eos*: Liv. *Locus* ad agendum *ampliſſimus*, ad dicendum *ornatiſſimus*: Cic.

Si trovano anche qualche volta le Prepoſizioni; *Ob*, *inter*, *ante*, e ſimili: con queſto Gerundio; colle quali però è moglio uſare il Nome Verbale: come. *Ante coenandum*: *inter ſtudendum &c.* e più elegantemente: *Ante coenam; inter ſtudium &c.*

De' Gerundj Paſſivi.

I Gerundj in *Di*, *Do*, *Dum* de' Verbi di ſignificazione Attiva, ſi trovano, ſe ben di raro, in ſignificato Paſſivo, ma ſenza Ablativo, o Dativo di chi fa l'Azione, ſe non ſi uſaſſe il Partecipale ſecondo che ſi dirà: come: *Athenas* erudiendi *gratia* miſſus, Giuſt. Per eſſere ammaeſtrato. *Memoria* excolendo *augetur:* con eſſer coltivata. *Quae ſit idonea terra* ad colendum: Var. ad eſſer coltivata.

Solo ſi può uſare il Dativo quando vi è un Adiettivo che regga tal caſo, come: Pecus apta *hominibus ad veſcendum*: eſſendo allora il Dativo retto dall' Adiettivo, e non dal Gerundio.

E' meglio in vece del Gerundio Paſſivo, ſervirſi dell' Infinito, o del Coniuntivo coll' *Ut*, come: Miſſus Athenas *erudiri*, oppure: *Ut erudiretur*: e così in altri ſimili, ne' quali ſi può anche uſare il Gerundivo, come ſi dirà.

E ciò neceſſariamente, quando ſi eſprime chi fa l'azione, e non ſi può uſare però alcun Gerundio, come *Terra* a propoſito per eſſer lavorata da noi: *ut colatur*,

e non

e non, *Ad colendum a nobis*, o *nobis*; essendovi l'agente *Noi*.

Quando i Verbi non hanno l' Imperfetto in bam, *sono privi di tutti questi Gerundi, e però bisogna con essi far necessariamente la risoluzione, di cui si parlerá dopo.*

DE' GERUNDIVI
Cap. II.

I Gerundivi altro non sono, che le voci di que' Gerundi che reggono l' Accusativo declinate per varj generi, e casi all' usanza de' Nomi Adiettivi. Questo si fa mutando l' Accusativo nel caso del Gerundio stesso, cioè in *Genitivo* col Gerundio in *Di*, in *Accusativo* col Ger. in *Dum* &c. indi accordando collo stesso nome in genere, numero, e caso la voce del Gerundio. Così *Tempus legendi lectionis, tempus* legendarum lectionum, *Fessus mittendo legatos, lessus* mittendis legatis. *Aptus ad legendum libros, aptus* ad legendos libros, e così degli altri.

Molte volte si usa il Gerundivo in significazione passiva in vece del Gerundio passivo, e del Coniuntivo coll' *Ut*, con certi Verbi, che sono: *Do, concedo, trado, relinqua, loco, fumo, curo, conduco, redimo, praebeo, attribuo, mando:* e simili come: *Diede* a questi le Città *ad esser saccheggiate &c.* si potrebbe dire per Gerundio: *Ad diripiendum*, ovvero, *diripi*, o piuttosto *ut diriperentur*: ma è meglio dire col Gerundivo. Diripiendas *his Civitates dedit*; Ces. *Muros* faciendos *locaverunt*; Liv.

DEL PARTECIPALE
Cap. III.

Il Partecipale il quale è lo stesso, che il Gerundio in *Dum* passivo si usa quando avanti

ti l'Infinito volgare e qualche Verbo, che ſignifichi *neceſſità*, *debito*, *convenienza*, *obbligo*, e ſi coſtruiſce a ſimiglianza del Verbo Paſſivo, coll' Agente in Dativo, e qualche volta anche in Ablativo con *A*, o *Ab*; come tutti *devono morire*, *è neceſſario*, *conviene*, che tutti muojano, in vece di: *Omnes debent mori*, ſi dice col Participale: *Moriendum eſt omnibus*.

Oltre al Dativo, o Ablativo agente, può anche avere que' caſi, che competono al ſuo Verbo: *Quibus a vobis eſt conſulendum*. Anzi gli ſi può anche laſciare l' Accuſativo dicendo ex. gr. *Petendum eſt tibi pacem*. Molto meglio però in tal caſo è l' adoprare il Gerundivo in ſenſo paſſivo, dicendo: *Petenda eſt tibi pax*. *Timendae ſunt nobis poenae aeternae*, in vece di *timendum eſt nobis poenas aeternas*.

DE' SUPINI
Cap. IV.

Il Supino in *Um*, il volgare di cui è comunemente la voce del preſente dell' Infinito Attivo, avanti di ſe non ha Caſo alcuno, dopo ha i Caſi del Verbo donde eſſo naſce, e ſempre è retto da' Verbi di Moto a Luogo, come: Noi ſiamo *venuti per ricordarti*, non *per domandare*; Admonitum *venimus te non* flagitatum. Cic.

Alle volte queſto Supino col Verbo *Eo* non ſignifica *andare a fare*, ma ſemplicemente *fare*, come: *In meal vita tu tibi laudem* is quaeſitum. Ter: cioè *quaeris*. *Neu pertinacia gentem univerſam* perditum iret: Liv. cioè *perderet*.

Il Supino in *U*, il volgare di cui è la voce del preſente dell' Infinito paſſivo non reg-

regge Caso alcuno, nè avanti, nè dopo di se; e per l'ordinario è retto dagli Adiettivi *Acerbus*, *Asper*, *Arduus*, *Facilis*, *Difficilis*, *Foedus*, *Gravis*, *Pulcher*, *Absurdus*, *Terribilis*, *Turpis*, *Utilis*, ed altri simili; e ancora da questi Sostantivi *Fas*, *nefas*, *opus*, come: *Nefandum est auditu*: Cic. *Mirabile visu*, maraviglioso a vedersi: Virg. *Si hoc fas est dictu*, se è lecito che questo si dica. *Quod scitu opus est*, il che è necessario a sapersi.

Non si può però usare questo Supino, quando vi è nel Volgare *da chi si fa l'azione*, ma si risolve. Così dicendosi: Questi è degno di esser riguardato *da te*; non si può fare: *Hic est dignus* spectatu a te, ma bensì: *Dignus* spectari a te; oppure, *qui spectetur*, o *ut spectetur a te*, come si dirà dopo nelle Risoluzioni.

Si trova bensì usato alle volte questo Supino Attivamente co' Verbi di Moto, ma senza alcun Caso dopo, come: si levi da dormire; *Cubitu surgat*. Cat.

Così talora si usa elegantemente col Genitivo, o col Pronome Possessivo, in luogo del Participio in *Us*, come: *Senatus* vocatu *Drusi venit*: Cic. in vece di *Vocatus a Druso*, chiamato da Druso. *Venit impulsu suo*: Cic. in vece di; *Impulsus a se &c.*

E talvolra, particolarmente da' Poeti, in vece del Supino, si pone alla Greca l'Infinito; come: *Non nos aut ferro Lybicos* populare *Penates venimus, aut raptas ad littora* vertere *praedas*. Virg.

DE' PARTICIPJ
Cap. V.

Tutti i Participj hanno la Costruzione, e i Casi de' Verbi, da' quali nascono, co-

me : Caelum, *atque* terram *tuens*, *atque regens Deus* : Cic. *Fruens* voluptatibus : Cic. *Acturus* Comoediam : Ter.

Oltre a ciò, che si disse del significato, e origine de' Participj a Car. 20. e 59. conviene quì fare alcune brevi Osservazioni su' participj in ANS, ENS, ed US.

Quando il Participio in ANS &c. non significa Tempo alcuno, si piglia qual semplice Nome, e se ha l' Accusativo, lo può mutare in Genitivo, come : *Sciens locorum*, pratico de' luoghi; che col Participio si direbbe : *Sciens loca*.

Il Participio in *US*, quando è co' tempi Futuri, si spiega alle volte col volgare del Futuro del Coniuntivo, come : *Profectus Roma te videbo Neapoli*, *partito che sarò*, dopo che *sarò partito &c.*

Quando poi è co' Verbi *Curo*, *volo*, *malo*, *nolo*, *cupio* in Accusativo, e con *Opus est* in Ablativo, si spiega elegantemente in volgare col Presente dell' Infinito attivo, o passivo, come. *Inventum tibi curabo Pamphilum* ; Ter. Procurerò che si *trovi*, oppure di *trovarti* Panfilo. *Tacito opus est*, bisogna tacere. *Non dicto, sed facto opus est*, non bisogna dire, ma fare :

Alle volte si prende qual Nome, e allora si costruisce secondo il suo significato, come : *Consultus* juris, & justitiae ; *Doctus* hujus rei, hac re, ad hanc rem, *Ignotus* omnibus &c.

Quando un Participio col suo Sostantivo non ha Verbo, o altra cosa, dalla quale dipenda, si pone col medesimo Sostantivo in Ablativo lasciata la Preposizione, e si chiama *Assoluto*, come già altrove si è detto. *Scriptis lit-*

teris, *Sica litteras mihi attulit*, Cic. *Procedat foras non nisi* migratur examine. Plaut.

La Voce *Essendo*, che talora è nel Volgare, in Latino si suol lasciare, come; *Essendo* io fanciullo; *Essendo* tu Capitano. *Essendo* quegli Maestro &c. *Me puero; Te Duce: Illo Magissro &c.*

Che se il Participio si riferisce, o dipende dal Verbo, o da altro, si pone nel Caso, che richiede la costruzione di ciò, da cui dipende, come: Sedendo Alessandro vicino, si adormentò; *Alexander* assidens *est consopitus*; Cic. Il Re avendo ricevuto quelli cortesemente, comandò, che lo seguissero, per servirsi degli stessi per guide; *Rex benigne* acceptos *sequi jussit, iisdem itinerum ducibus* usurus. Quinto Curz.

DELLE RISOLUZIONI
De' Gerundj, Supinj, e Participj
Cap. VI.

Si dice fare, o usare la *Risoluzione* quando, in vece di render latina una espressione Italiana con quella frase, o verbo, che suole in tal caso comunemente adoprarsi, si usa qualche altra maniera di dire, che ha o l'istesso, oppure un simile significato.

E primieramente si osservi, che varie sono le maniere, colle quali si possono spiegare in latino le voci volgari de' Supini, e Gerundj. Così questo volgare, *vengo per liberare gli amici*, si può fare in latino.

I. Per Gerundio in *Dum*: *Venio* ad liberandum *amicos*; fuorchè quando vi è qualche Verbo di *Stato*, come se dicesse: *Dimoro, stò quì &c.* per liberare gli amici, non usandosi con tali Verbi simil Gerundio.

II. Per Gerundio in *Di*: *Venio* liberandi causa *amicos*, ed anche *amicorum*.

III. Per Gerundivo: *Venio ad* liberandos amicos, ovvero *causa* liberandorum amicorum.

IV. Per Supino in *Um*: *Venio* liberatum *amicos*.

V. Per Participio in *Rus*: *Venio* liberaturus *amicos*.

VI. Per nome Verbale Sostantivo: *Venio* liberator amicorum.

VII. Finalmente *Venio* liberare *amisos*.

Quest'ultimo però è secondo l'uso de' Greci, che essendo privi di Gerundj, si servono in vece di essi dell'Infinito: e comunemonte non si pratica, che da' Poesi, come: *Surgere* iam tempus; iam dulces *linquere mensas*; *Cat. in vece di* surgendi, e linquendi. *Contemnere* honores fortis; *Or. in vece di* Contemnendo. Venerat aurum *petere*; *Or in vece di* ad petendum. *Quando poi è un Verbo Passivo, e perciò non è bene servirsi del Gerundio, si usa in vece di esso l'Infinito Passivo, come*: *E' tempo* di osservars *le promesse*; est tempus promissa *perfici. Sempre nondimeoo è meglio servirsi di alcuna delle seguenti Risoluzioni; le quali si fanno in più maniere, cioè*:

Risoluzione de' Gerundj.

Le voci Italiane de' Gerundj Latini si risolvono coll' *ut*, e si mandano al Presente del Coniuntivo, se sono unite, o corrispondono a' tempi di voce propinqua; se poi sono unite, e si riferiscono a' tempi di voce remota, si mandono all' Imperfetto del Coniuntivo medesimo.

In questa maniera si risolvono i Gerundj in *Di* retti da' Nomi, come: E' tempo di leg-

gere

gere; *Est tempus legendi, o ut legatur*. Era tempo &c. *Erat tempus legendi*, o *ut legeretur*.

I Gerundi in *Do*: *Discipuli* studendo *operam dabunt; discipuli operam dabunt*, ut studeant. *Discipuli dabunt operam studendo, o ut studeant*.

I Geruudi in *Dum*: *Hic locus* ad agendum *amplissimus*, ad dicendum *ornatissimus*: *amplissimus* ut agamus, ut dicamus *ornatissimus*; E passivamente: *Ut agatur*, *ut dicatur &c.*

E ciò necessariamente si fa, quando non si può usare il Gerundio, per esservi espresso avanti, o dopo qualche Nominativo, come. E tempo di diventar *noi* dotti. *Est tempus* ut nos evadamus, e non *evadendi*; e così degli altri.

Si risolve pure il Gerundio quando, ancorchè si possa adoprare, non è però bene servirsene; cioè quando è Passivo, come: E' tempo *di osservarsi* le promesse; *Tempos est*, ut serventur *promissa*, o coll' Infinito, come si è detto sopra, *tempus promissa* servari, e non già *servandi*.

Risoluzione de' Supini.

Il Supino in *Um* si risolve nel modo stesso de' Gerundi: Così, *Venio liberatum amicos*, o *ut liberem amicos*. *Veneram liberatum amicos*, e *ut liberarem &c.*

Così ancora si risolve il Supino in *U* retto dagli Adiettivi, come: E' cosa facile a dirsi: *Est facile dictu*; o con risolverlo *est facile ut dicatur*.

Ciò si fa particolarmente quando non si può usare il Supino, per esservi da chi si fa la cosa, come: Era cosa facile a dir-

si *da Noi ; erat facile ut a nobis diceretur*.

E in vece della particola *Ut* co' Verbi di moto a luogo, e cogli Adiettivi che reggono il Supino in *U*, si può usare alle volte il Relativo *Qui*, *quae*, *quod*, particolarmente con *Dignus*, *idoneus &c.* come: Fummo mandati da' nostri per domandare &c. *Missi sumus a Gente nostra* qui sciscitaremur; Liv. Quegli è degno di essere amato da tutti; *Ille dignus est* qui ametur ab omnibus.

E ciò si fa anche particolarmente co' Verbi, che sono in significato di Gerundio Passivo, ma non si possono far Passivi; onde si risolvono in questo modo, come; Voi siete desiderosi *di essere ajutati*; *Vos estis cupidi* ut quis, *oppure*, aliquis vobis auxilietur.

Risoluzione de' Participj, e Gerundj Italiani.

Le voci Italiane de' Participj Latini, ed i Gerundi Italiani per lo più si risolvono al Congiuntivo col *Cum*, ovvero *Quam*, con questa distinzione. Quando queste voci significano cosa non anche fatta, e passata, se corrispondono a un tempo non passato, e di voce propinqua, si mandano al presente del Coniuntivo; se poi si riferiscono a un tempo passato, o a un tempo di voce remota, si mandano all' Imperfetto del modo medesimo. Cosl: studiando adesso, impari quello, che studiando jeri non imparavi: *quam studeas nunc, discis id, quod non discebas, quam studeres heri.* La virtù che da principio non conosciuta (cioè non essendo conosciuta) si disprezzava, posseduta poi (cioè essendo posseduta) molto si stima: *virtus quae initio, quum non cognosceretus, spernebatur, quum postea habe-*

habeatur, ed anche *habetur*, *magni aestimatur*.

Se poi il volgare è di cose *già seguite*, e *passate*, come: *Avendo amato*, *essendo stato amato &c.* si farà la risoluzione con questa distinzione. Se corrisponde a un Tempo di voce propinqua, si fa la Risoluzione col Preterito perfetto; e se corrisponde a un Tempo di voce remota, col Piucheperfetto del Coniuntivo. Così; *Avendo letto* alcuni libri, *mi ricordo* di certe cose, le quali prima, non *essendo stati letti* da me, non si sapevano; Quum legerim *aliquos libros*, *recoedor aliquarum rerum*, *quae antea*, quum *non* lecti fuissent *a me nesciebantur*

A cuni *stati ammaestrati* (cioè essendo stati ammaestrati) in questa scuola *fanno* molte cose, che *stati ammaestrati* (cioè essendo stati ammaestrati) in altra non sapevano: *aliqui* quum docti fuerint *in hac schola*, *ea sciunt*, *quae*, quum docti fuissent *in alia*, *nesciebant*.

Quando però si parla di cose, *che sempre sono tali*, e le quali perciò non hanno riguardo, e non si riferiscono propriamente a tempo alcuno, non si riguarda se ad esse corrisponda Tempo propinquo, o remoto; ma assolutamente si fa la risoluzione sempre al presente, come: *Essendo* buona la virtù, gli antichi la *stimarono* molto. *Quum virtus* sit *bona*, *eam prisci magni fecere*.

Il volgare de' Participj in Rus *si risolve elegantemente colla voce* futurum, *e col verbo* est *impersonale aggiuntovi l'* ut *colle leggi stesse delle risoluzioni de' Gerundj. Tu sei, tu sarai per istudiare:* Futurum est, o erit ut studeas. *Tu eri*, *tu fosti per istudiare*; futurum

turum erat, futurum fuit ut studeres.

II. Si fa anche la risoluzione di queste voci col *Quod, Quoniam &c.* all' Indicativo, qualora nel volgare può entrare il *perchè ;* come: correndo son caduto, cioè, perchè correvo. *Cecidi quod, quoniam, propterea quod currebam*. Essendo caduto, mi dolgo, cioè perchè son caduto: *Dolco quod cecidi*.

III. Così si fa la risoluzione colle particole *Postquam, Posteaquam, ut, ubi, simul ac* per lo più all' Indicativo, e ciò quando si può risolvere il volgare con simili particole, *dopo che, subito che &c.* Così *Essendo venuti vedono, cioè dopo che, subito che* furono venuti &c *Ut venere vident*. Virg. e Ces. *Quod ubi hostes viderunt ;* il che avendo veduto i nemici, cioè *dopo* aver veduto, vedute *che* ebbero &c.

Dicendosi: è tempo *di aver letto, scritto &c.* si fa; *Scriptum, & lectum oportuit*, piuttosto che; *Tempus* est scripsisse, & legisse.

Tu *senza studiare* non imparerai; *Tu non studens, quum non studeas, nisi studeas*, non disces &c.

DELLE PARTI INDECLINABILI DEL DISCORSO

Trattato Settimo.

Già si è spiegato nell' Etimologia, quali sono le Parti Indeclinabili del Discorso, e si sono accennate alcune cose particolari intorno ad esse: onde vi rimane solo da aggiugnere alcune poche osservazioni intor-

torno all' uso, e Costruzione delle medesime.

DELL' AVVERBIO
Cap. I.

Che cosa sia Avverbio, e quante, e quali sieno le varie specie del medesimo, si espose a car. 22. Osservisi ora che l' Avverbio non si unisce ai Sostantivi, ma bensì agli Adiettivi, non dicendosi *Magis Franciscus*, *Magis Saxum*; ma bensì *magis doctus*, *magis fortis &c.*

Talora in luogo di Avverbj, ed avverbialmente si usano alcuni Accusativi di Nomi, o Pronomi, come *Hoc*, *id*, *illud*, *istud*, *idem*, *quod*, *quid*, con i composti; *siquid*, *aliquid &c. Nihil*, *Ceterum* del resto: *Vicem* in cambio &c. come: Si quid *me voles*; Ter. Se vorrai me per qualche cosa. *Omnes fallimur* idem; Plaut. cioè in eodem. *Horrendum strîdens* in vece di *horrende*. Transversa tuentibus, Virg. in vece di *transversim*.

E così si dice: *id temporis*; *id*, oppure *quid aetatis &c* In questo, *oppure* di questo tempo, di che età. *Venio suppetias*, vengo in ajuto. *Ire inficias*, negare &c.

Per quello poi che appartiene alla Sintassi, varj sono i Casi, che si uniscono alle varie specie degli Avverbj.

Hanno il Nominativo.

En, *Ecce*. *Ecce Lar psacenus Strato*, Cic. Possono però anche avere l' Accusativo: *En quatuor aras*; Virg. Anzi si aggiunge anche ad essi il Dativo: *En tibi Sebosus*, Cic.

Hanno il Genitivo.

Abunde, *affatim*, *instar*, *nimis*, *partim*, *parum*, *sat*, *ergo* per cagione &c. Così: *Fraudis* abunde; Virg. *Voluminis* instar; Liv-

Testium sat est, Cic. virtutis ergo, per cagione del valore, Cic. &c.

E così degli Avverbj di Luogo: *Ubi*, *Quo* con i Composti: *Ubicumque*, *Ubivis*, *Quovis*, *Alibi*, *Nusquam &c.* che spesso hanno i Genitivi: *Gentium*, *terrarum*, *locorum*, e qualche volta, *loci*. Così: *Ubi* terrarum *sumus*? Cic. In che Paese siamo noi? *Quo* gentium? Plat. in qual parte &c.

Quo ad si usa col Genitivo *ejus*; *Ille studebat*, quoad ejus *facere poterat*; Colui studiava *il più che poteva, più che mai, sopramodo &c.*

Huc, *Eo* col Genitivo, e co' Verbi di moto a luogo sgnificano, *a questo*, *o al termine*, *a tal segno*. *Huc* arrogantiae *venerat*; Tac. era arrivato *a tal termine*. *Eo processerat* irarum; Liv. &c.

Hanno il Dativo.

Gli Avverbi i quali nascono da' Nomi Adiettivi, che possono avere tal caso, come *Congruenter*, *fideliter*, *umicè*; *obviam &c.*

Avverbi che hanno varj Casi.

Hanno l'Accusativo con *Ad* quegli Avverbi, che nascono da Adiettivi, che si costruiscono con simil caso, come: *Aptè*, *appositè*, *accomodatè &c.*

Prostridie, *Pridie* hanno l'Accusativo senza Preposizione, o in vece di esso il Genitivo *Prostridie* Idus, Cic. *Pridie* ejus diei; Cic.

Abhinc nel tempo passato si usa coll' Accusativo, o coll' Ablativo: *Quatuor ab hinc* annis, o annos: *quattro anni sono*, *quattro anni addietro*, *da quattro anni*, *quattro anni fa &c.*

In significato di tempo futuro, in vece di *Abhinc*, si usa *Post*, ed anche *Ad* con l' Accusativo: *Ille reverteturpost annosquindecim.*

Ne-

Nescio quid intersit, utrum illuc nunc eam, ad decem annos, Cic. da quì a dieci anni.

Prope, propius, proxime, vicino, più vicino &c. hanno l' Accusativo, o l' Ablativo con *A*, *Ab*. *Hi stes prope muros castra habent.* Cic. *Stellae aliae*, propius a terris *moventur*, Cic.

Una, pariter, simul, richiedono l' Ablativo col *Cum* di compagnia. *Cum essem una cum eo* Cic. *Simul cum rebus ipsis*, Cic.

Quelli poi, che significano lontananza, o separazione, hanno l' Ablativo con *A*, o *Ab*, e sono: *Longe, procul, seorsum &c. Separatim a reliquis Civibus. Procul ab omni metu*; Cic. *Longe a reliquis Civitatibus*. Cic. *Procul* però si trova anche senza preposizione. *Procul mari*. Tac.

Finalmente gli Avverbi Comparativi hanno la tessa Costruzione, che i loro Nomi: *Omnes alius* alio gravius *de mea salute dixerunt*. Cic.

Gli Avverbj Superlativi hanno il Genitivo. *Omnium minime Aetolis credo*, Liv. meno di tutti. *Maxime omnium nobilium*, più di tutti i nobili; potrebbe anche dirsi, *Maxime ex omnibus*.

Antequam, priusquam si uniscono tanto all' Indicativo, che al Coniuntivo: dicendosi, *Antequam ea commemoro, o comemorem &c.*

DELLA SINTASSI DELLE PREPOSIZIONI

Cap. II.

Che cosa siano le Preposizioni, ed in qnante diverse classi si distinguono si espose bastevolmente a Car. 24. Per rappporto alla Sintassi, conviene ora osservare qual sia il modo di rettamente usarle.

E cominciando dalle Accusative. *Ad* signi-

fica *appresso ; Hortos habet ad Tiberim;* e di moto a luogo, *venit ad urbem ;* e di moto ad una persona, *veni ad Franciscum, ad judicem dicere &c.*

Adversus o *adversum* dirimpetto, *adversus Clivum ; contro, adversus Patrem ; verso, Pietas adversus Parentes.*

Ante, avanti ; Ante pedes, ante horam octavam.

Apud, appresso in compagnia, *Apud Patrem ; in presenza* davanti, *apud Iudicem ; appresso, riguardo &c. Apud te plurimum valet ista ratio.*

Circa, appresso; di luogo, *circa forum:* qualche volta *intorno* di tempo, *Circa eum mensem.*

Circum, *intorno, all' intorno ; circum littora.*

Cis e *Citra, di quà: Citra flumen, Citra Euphratem.*

Contra, contro al contrario: *Contra auctoritatem, contra spem ; contro* dirimpetto, *Carthago Italiam contra*, Virg.

Erga, verso, Charitas erga proximum.

Extra, fuori ; Extra urbem ; oltre, extra modum: fuorchè, extra famulos.

Infra, sotto, al disotto ; Infra se.

Inter, fra ; inter ceteros, inter arenam.

Intra, dentro, fra ; intra parietes.

Juxta, appresso, lungo ; Juxta viam, lungo la strada.

Ob, per per cagione ; *ob emolumentum: avanti, ob oculos.*

Penes, appresso, in potere ; *Istaec penes vos psaltria est: in, penes quem virtus est*, in cui è la virtù.

Per, fra, di ; per diem, di giorno: per mezzo,

per

per meam ancillam; *per mezzo* a traverso, *per campos*.

Pone, *dietro*, *dopo*; *Pone aedem*.

Post, *dopo post finem*; *post legem hanc constitutam*: *dietro*, *post tergum*.

Praeter, *fuorchè*, *omnes praeter eum*; *appresso*, *praeter moenia fluere*; *avanti*, *praeter oculos*.

Propter, *per*, a cagione, *propter honestatem*; *per*, per amore, *propter vos*, appresso, *propter patrem cubantes*.

Secus, *o secundum*, *Dopo*; *secundum fratrem*: *secus viam*, lungo la strada.

Supra, *sopra*, *sovra*, *supra leges*.

Trans, *di là*; *trans maria*.

Ultro, *di là*; *ultra Tiberim*.

Delle Preposizioni Ablative.

A, *Ab*, *Abs*; *da*, *a puerit'a*: dopo, *a morte Caesaris*: *per cagione*, *a frigore*; *per mezzo*, *per opera*; *ab aliquo p.rire*.

Absque; *senza*; *absque te*.

Clam di nascosto; *Clam praeceptore*; si trova anche *Clam Patrem &c. coll' Accus.*

Coram, *davanti*; *coram ipso*. *Cum*, *con*; *cum fratre*.

De, *di*; *de quorum numero*, *de hominibus*.

E, *Ex*, *da*. *E flamma*; *Ex Deo*.

Palam, *alla scoperta*; *palam omnibus*.

Prae, *in paragone*, *prae nobis*; *a cagione*, *prae multitudine*; *avanti*, *prae oculis*.

Pro, *per*; *pro capite*; *secondo*, *pro merito*; *in luogo*, *pro illo*; *avanti*, *pro foribus*; *riguardo*, *pro nostra amicitia*.

Sine, *senza*, *sine pondere*.

Tenus, *fino*: *ore tenus*, Nel plurale però ha il Genitivo: *lumborum tenus*.

Delle Preposizioni, che hanno l'Accusativo, e l'Ablativo.

Sub coll' *Ablativo sotto; sub nomine pacis; dopo, quò deinde sub ipso*. Coll' Accusativo, *sotto, Postesque sub ipsos; intorno, sub horam pugnae; sul fare, sub noctem*.

Super coll'Ablat *sopra; fronde super viridi; intorno, super hacre*. Coll'Accusativo *sopra, di là; super Garamantas, & Indos: supe ripas*, su, o lungo le rive.

Super coenam, in tempo della cena.

In coll'Ablativo, *in* di stato in luogo: *Deambulare in foro*.

Coll' Accusativo *in* di moto ad un luogo; *evolvere in mare se Xanthus &c. Sopra, Eustathius in Homerum: Verso; in patriam, verso la patria, Per, In praesens, & in futurum*.

Subter coll'Ablativo, *sotto; subter densa testudine*.

Coll Accusativo *sotto* di moto a luogo; *Subter fastigia tecti Aeneam duxit*.

Osservazioni

A si usa avanti le consonanti; come, *a tergo*: *Ab* avanti le vocali, *ab extremis*: si mette però anche avanti le consonanti J. D. N. R *ab Jove, ab ducibus, ab nostris, ab Romulo*. Abs si mette per lo più avanti in T, e Q; *abs te, abs quolibet*.

Oltre alle varie significazioni delle Preposizione A esposte di sopra, ha ancora varia forza quando si unisce con varj Ablativi. così: a secretis *Segretario*; a Poculis *Coppiere*, a consiliis, *Consigliere*.

Ante, *Post* quando significano Tempo, se

si

si mettono in mezzo, o si pospongono, possono aver ancora l' Ablativo, *Non multis ante diebus ;* Cic. Non molti giorni innanzi. *Aliquot annis post*;Cic. Alcuni anni dopo&c. E così è quando con dette Preposizioni si uniscono gli Avverbj in *O*, come:*Multo post*, *Paullò ante &c.*

Cum sempre si pospone cogli Ablativi, *mecum*, *secum*, *vobis*, e *qui* in vece di *quo*, *Mecum*, *Vobiscum*, *Quicum &c*

Tenus si pospone sempre, ed ha l' Ablativo ; *Tauro tenus*, Cic. sino ai monte Tauro. Ma co' Nomi di numero plurale per lo più ha il Genitivo ; *Crurum tenus*, Virg. sino alle ginocchia.

In ha l' Ablativo quando significa stato in luogo. In Sicilia *visus es.* Quando poi significa *Moto, o qualsi oglia mutazione da una cosa in un' altra, o divisione in più parti*, ha l' Accusativo.*Venio in Senatum. Terra in aquam se vertit &c.*

E così quando si significa affetto buono, o cattivo verso qualcuno : come, *Amor in patriam* ; *Odium in hostes &c* E quando si vuol dire, *contro di uno, in biasima, in lode, o un tal proposito&c.Quod est* inPhilosophos *dictum*, Cic contro i Filosofi. In eam sententiam *loqui &c.*Cic A,o sopra tal proposito&c.

Sub ha l' Ablativo quando significa *stare sotto un luogo.Qui* sub terra *habitassent;*Cic. Quando poi significa *o moto sotto un luogo, o vicino, verso, intorna a tal tempo, o subito dopo tal cosa*,ha l' Accusativo.*Sarmenta* sub tecta *referto* ; Virg. porta i sarmenti sotto il coperto:*Legati*,sub idem tempus *missi sunt;* Liv. intorno all' istesso tempo. Sub hanc vocem *fremitus fuit* ; Liv. subito dopo quella voce.

Si-

Simili Osservazioni potrebbero farsi intorno a molte altre Preposizioni, o si usino sole, oppure congiunte co' Verbi, come si può osservare negli Autori.

DELLE INTERIEZIONI E CONGIUNZIONI

Cap. III.

Quando si nomina qualche cosa esclamando, ammirando, e mostrando, qualunque affetto dell'animo, si pone coll'interiezione, che corrisponde a ciò, come si disse a Car. 25.

Ah, *aha*, *vah* ha comunemente il Nominativo, *Ah ferus*, *Vah delicatus &c.*

Hei, *Vae* per lo più ha il Dativo. *Hei mihi qualis erat*. *Vae capiti tuo &c.*

O, quando è Vocativa, si usa col caso Vocativo, o si lascia. O Dave, *ades dum? Credo vos mirari* Judices &c.

Quando *O* è di esclamazione, vuole il Nominativi: *O fortunata mors!* oppure l' Accusativo: *O falsam spem!*

Quando poi *O* è in significato di desiderare, richiede il Coniuntivo *O tibi dii* dent *bona* Plaut *O mihi praeteritos* referat *si Jupiter annos*, Virg

E così *Utinam*, e l'altre in significato di desiderare: *Utinam ea res voluptati sit*, Cic. Sic *pater ille Deum* faciat. *Ita me Dii* ament &c.

Hem vuole sì il Nominativo, che l' Accusativo. *Hem misera occidi*. *Hem hominis audaciam*.

Heu ha il Dativo; *heu misero mihi*: l' Accusativo; *heu stirpem invisam*: il Vocativo; *heu pietas*, *heu prisca fides*.

Pro o *Proh* ha l' Accusativo, *Proh Deum*, *atque hominum fidem*; e il Vocativo; *Proh Sancte Jupiter*.

DEL-

DELLE CONGIUNZIONI

Le Congiunzioni per se stesse non richiedono alcun caso, ma congiungono Casi simili, quando essi appartengono, e si riferiscono a un medesimo Verbo. *Placuit Scaevolae & Coruncano, itemque ceteris*; Cic.

Quando però non richieda diversamente la natura, e proprietà delle parole, come: Romae; & Neapoli *te vidi &c.*

Secondo la loro varia natura sogliono le diverse Congiunzioni, o particole Congiuntive unirsi a diversi Modi de' Verbi.

Hanno l' Indicativo, o il Coniuntivo.

Le Casuali, *Quia, quoniam, quod, propterea quod, quandoquidem;* Perchè, poichè, essendochè &c. *Quia tibi* reddidi *aurum, & quia te* non fraudarim. Plaut.

E così ancora: *Etiamsi, etsi, quamquam, quamvis &c. Benchè, ancorchè, quantunque &c. Etiamsi* ruent, Cic. *Etiamsi id* nequeas, Cic. &c.

Le Condizionali. *Si, nisi, siquidem, etsi, etiamsi, tametsi, quamvis, cum* in vece di *quia, quod.*

Ut quando significa cagione, sempre manda al Coniuntivo; quando poi è in vece di *postquam* manda all' Indicativo: *Ut sumus in Ponto*, da che siamo nel Ponto. *Quae nisi* sunt: Cic. *Quod nisi* sit; Cic. &c.

Antequam, priusquam, dum, donec &c. Antequam dicere incipio, Cic. *Antequam tibi tantum* reficiatur. Cic. &c.

Si usano col Coniuntivo.

Ut, etiam ut, licet, significando *Posto che, dato che, avvegna che. Etiam ut nullum periculum* fit. Cic. ancorchè non vi ha. *Licet omnes in me terrores* impendeant. Cic. &c.

Dum,

Dum, *dummodo*, *modo &c.* significando *Purchè*. *Dum* vivat modo; Ter. *Purchè* ora sia vivo. *Modo id eleganter* faciat; Cic.

Le Dubitative. *An*, *utrum*, *num*; l'Enclitica *Ne*, e *nec ne*, co' Verbi di dubitare, che in volgare si dice, *se*. *Nemo potest dicere* ultrum *iste plus* biberit, an vomuerit; Cic. *se* abbia più bevuto, o *se* più abbia vomitato.

Le Finali, *Ut*, *quo*, in significato di *Acciocchè*, *affinchè*; *a fine di &c.* e ancora, *Nè*, *ut ne*, *ut non*, *quo minos*. *Acciocchè non*, *per non &c. Esse opartet* ut vivas, *non vivere ut edas*; Cic. *Pompeius* ne circum clauderetur, *discessit*; Ces.

Quin dopo le voci: *Nullus*, *nemo*, *nihil*, *nil*, *unquam &c.* in significato di *che non*, come: *Nil tam difficile est*, quin *investigari possit*. Cic.

Quia significa *Perchè non*; coll' interrogazione *ha* l'indicativo. Perchè non taci? *Quin taces?*

E se quando è in significato di *Che non*, ne segue dopo un tempo futuro, si usa il Participio futuro col Verbo *Sum*, *es*, *est*. Non dubitate, che questo non sarà. *Ne dubites*, *quin id futurum sit*. Cic.

Molte altre Osservazioni si possono facilmente fare da chiunque leggerà con attenzione gli Autori.

DELLA

DELLA SINTASSI FIGURATA

Trattato Ottavo.

LA Sintassi figurata è quella, per mezzo di cui ci scostiamo dalle Regole universali, per seguire alcune particolari maniere di dire. I varj modi di parlare, de' quali ci serviamo in questa Costruzione Irregolare si dicono *Figure* Grammaticali: e queste possono tutte ridursi a *quattro*, le quali sono le principali, cioè all'*Elissi, o Zeugma, Pleonasmo, Sillessi*, ed *Iperbato*.

I.

L' Elissi è una figura, in cui si lascia qualche cosa, che si richiede per compimento, ed integrità del Discorso. Alle volte pertanto manca il Verbo: *Ah ne te frigora laedant*, vi si intende *cave*. Alle volte manca il Nominativo del Verbo *Vigilatur*, supp. *Nox*: *Pluit*, cioè *pluvia*. Talora manca l' Accusativo del Verbo: *Solvit e portu*; cioè *navim*. *Timeo tibi*, cioè *malum*. Spesso ancora manca il Verbo, che regge l' Infinito, come: *Me ne incepto desistere victam?* suppl. *oportet, decet*.

Non di rado manca il nome Sostantivo di qualche Adiettivo, così *Superi, Inferni* cioè, *Dii*; *amicus, familiaris*, cioè *homo*. Così è Elissi quando al Genitivo manca il Sostantivo, o la Preposizione Greca, che lo regge, come: *Hectoris Andreomache*, cioè *uxor*; *Parum sapientiae*, cioè *negotium*; *Unus illorum*, cioè *ex numero*. *Eo ad Castoris*, cioè *Aedem*; *Est Regis*, cioè *officium* &c Così quando si all' Accusative, che all' Ablativo manca la Prepo-

posizione da cui è retto: come *Lavinaque venit littora*, cioè *ad*; *Degit Carthagine*, cioè *in* &c. Elissi è pure quando manca qualche particella, che sì deve supplire, come *Plus millies audi i*, suppl *quam*. *Oratio fuit precibus, quam iurgio similis*, suppl. *magis*.

Che se il Verbo, o altra parte dell' Orazione, che manca, e che si deve sottintendere, sta nello stesso membro, o Periodo, la figura si dice *Zengma*: *vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia*, ove due altre volte si dovrebbe ripetere *vicit*. Sarebbe pure *Zeugma* il dire: *Consules profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium*, ove a ciascheduno de' Consoli dovrebbe aggiugnersi *profectus est*.

II.

Pleonasmo è quella figura, che mette nel Discorso alcune parole le quali sono soprabbondanti, ed inutili. Come: *sic ore loquuta est*, vi è di più *ore*. *Ubique locorum, nusquam gentium &c.* sono inutili questi Genitivi. *Urbana Plebs, ea vero* &c.; *ea* è inutile. Così: *Etiam consultum vobis quoque. Etsi quamvis non fuerit suasor*, sono inutili *quoque*, e *quamvis*.

III.

Sillessi dicesi quella figura, in cui, una parola accorda coll altra solamente a senso. Come: *Capita coniurationis virgis caesi*, cioè *homines Clamor concursusque Populi mirantium* cioè *hominum*. *Nec nostrum quisquam sensimus*, cioè: *nos*. *Absente nobis*, cioè *me* &c.

IV.

L' *Iperbato* è quella figura, con cui si turba l' ordine naturale delle parole. Così *quamobrem*, *qua de re* in vece *ob quam rem*, *de*

de qua re, il che dicesi *Anastrofe*. *Septem subiecta trioni : quando comsumet cumque* in vece di *subiecta septentioni, quandocumque consumet*, che è *Tmesi Saxa vocant Itali, medii, quae in luctibus aras*, cioè *Itali vocant aras saxa illa, quae sunt in mediis fluctibus* la qual maniera di dire chiamasi *Sinchisi ec.*

Oltre alle Figure mentovate di sopra, le quali veramente appartengono alla Sintassi, meritano anche di esssere attentamente osservate le due segueti, cioè l' *Enallage*, e l' *Anteoptosi*.

L' *Ennallage* mette un modo per un altro, come *Valebis* in vece di *vale*; un tempo per un altro, come *Excussisse* in vece di *excutores ;* un Genere per un altro ; *Mammae equina quales ubera* in vece di *qualia* ; una significazione per un altra, come *& pictis bellantur Amazones armis* in vece di *bellant &c.*

L' *Antiptosi* mette un caso in vece di un altro, come *Adsis laetitiae Bacchus dator* in vece di *Bacche : Haeret pede pes , densusque viro vir* in vece di *pedi &c.*

Al parlare improprio, ed irregolare si può anche ridurre l' *Ellenismo* il quale consiste nell' imitare la Sintassi Greca, come *pulcra animalium* in vece di *pulcra animalia*, *torvum videt* in vece di *torve Integer vitae &c.* e molte altre simili maniere di dire, le quali come si è spesso avvertito nel decorso di questa Grammatica, quantunque si usino dai Latini, sono propriamente Greche.

Ed ecco brevemente esposto quanto è più necessario a sapersi nella Sintassi dei Latini. Passeremo ora a dare le regole della *Prosodia*, riserbandoci ad esporre in ultimo luo-

go

go alcuni brevissimi Avvertimenti intorno all' *Ortografia Latina*.

APPENDICE

Maniera di fare la Costruzione *Per tradurre i Libri Latini nella materna Lingua Italiana*.

1. Primieramente si pongono avanti, se vi sieno, tutte le Interiezioni, e gli Avverbj, e Particole *Causali*, *Razionali*, *Relative*, *di esortare*, *desiderare*, *proibire*, e simili, come: *O*, *hei*, *heu*, *vae*, *euge &c. Nam*, *etenim*, *quoniam &c. quia*, *idcirco*, *igitur*, *&c. Sicut*, *velut*, *cum*, *dum &c. Fia*, *age*, *quaeso*, *ubinam*, *cave*, *ne &c.* E i casi Vocativi, che vi sieno.

2. Dipoi si pone in primo luogo il Nominativo del Verbo, e se vi è, il suo Adiettivo, Casi, e tuttociò, che appartiene ad esso; o ciò che stà in luogo del Nominativo.

3. Indi si mette il Verbo di tal Nominat.

4. Appresso gli Avverbj, i quali secondo ciò che significano, appartengono ad un tal Verbo.

5. Finalmente l' Accusativo paziente, o altri Casi del Verbo stesso; osservando, se sieno più, il proprio ordine de' medesimi e ponendo però il Dativo prima dell' Accusativo: e qoesto avanti l' Ablativo.

6. Sempre poi ciò, che è retto, dipende ec. si unisce, e si pone dopo quello che lo regge, e a cui si riferisce, e appartiene.

Cioè; *il Genitivo* dopo il nome, dal quale e retto; *liber Antonii*, *Domus Francisci*.

Gli Arverbj dopo i loro Verbi: *Videt acute*; *Pugnat fortiter*.

Gli Adiettivi dopo i loro Sostantivi. *Magister doctus*. *Discipulus diligens*.

L' In-

L' Ifinito dopo il Verbo che lo regge, e il suo Accusativo. *Scio discipulos studere. A me creditur illos evasuros esse doctos.*

Il Relativo dopo il suo Antecedente, *Antonius, quem amo. Vidi Franciscum, quem diligo vehementissime.*

7. Ove talora elegantemente è lasciata, e vi s'intende qualche cosa, per più chiarezza si supplisce, e si esprime. *De his alias*, si aggiunge, *agemus. Est in suburbano*, si aggiunge, *Agro &c.*

8. Alle volte per maggior chiarezza alcune parole latine si risolvono in due o più voci, alle quali corrispondono, ed equivagliano: così *si quis* in *si aliquis*; *ne* in *ut non*; *nequis* in *ut non aliquis &c.*

Generalmente poi, siccome si fa la Costruzione, per poter meglio trasportare in Italiano, ella sarà sempre ben fatta, qualora si disporranno le parole dell' Autore con tal ordine, che traducendole, vengano ad esprimersi fedelmente in buona Sintassi Italiana i sentimenti dell' Autore medesimo.

DELLA

DELLA PROSODIA DELLA LINGUA LATINA

La Prosodia, è quella Parte di Grammatica, la quale c'insegna la quantità delle Sillabe, cioè se esse si no lunghe, brevi, o comuni. Avvertano i Principianti, che in qualunque parola tante sono le Sillabe, quante le vocali: così in *gravia* sono tre, in *parietibus* sono cinque ec. Si eccettuino però i *Dittoughi*, i quali di due vocali fanno una Sillaba sola, così in *Eurum* sono due, in *Omnei*, due ec.

Appresso gli Antichi si faceva lunga la Sillaba, quando si pronunziava la vocale in due tempi; breve poi quando si pronunziava in un tempo solo: così si diceva *Malus cattivo*, *Maalus Melo* albero: *Venit* in presente, *Veenit* nel prerito &c. Noi nel pronunziare le parole latine non esprimiamo più veramente la quantità, ma pronunziamo le Sillabe lunghe, come se sopra di esse fosse l'accento accento acuto, e così nel presente diciamo *Advenit*, nel preterito *Advènit*; diciamo *occidio da cado*, *occido da caedo &c*,

Per trattar con ordine della quantità delle Sillabe le dividono i Grammatici in *Prime*, *Intermedie*, ed *Ultime*, o *Finali*, dando ad esse tali nomi secondo il luogo che occupano nelle parole. Da varj fonti, ancora desumono la cognizione della quantità delle Sillabe; i quali tutti si possono ridurre alla *Regola*, ed all'*Esempio* degli Autori, cioè degli antichi Poeti Latini. Noi esporremo brevemente le Regole, spiegando esattamente i seguenti versi Latini, nei quali sono tutte comprese:

Quat-

Quaeque suas Latio sortitur Syllaba leges:
Vel Brevis haec Metro fuerit, vel Longa, vel Anceps.

Qualunque Sillaba nelle parole Latine ha necessariamente sempre la sua quantità; ed è, o breve, *come la prima in* tenebras, *o* lunga, *come l' ultima in* tenebras, *o comune, cioè capace di esser fatta tanto lunga, che breve, come la seconda nella stessa voce* tenebras. *Il segno delle sillabe lunghe è* (¯), *delle brevi* (˘), *delle comuni* (⏑). *Così volendosi esprimere la quantità delle sillabe della sopraddetta parola, si scriverà* tenebrās.

DELLE PRIME SILLABE
Cap. I.

I. Vocalis datur ante aliam brevianda Latinis.

Una vocale avanti l'altra nella stessa parola si fa breve, come Diĕs, mĕus, mĭhi, nĭhil.

Protrahitur Primae priscus Genitivus in Ai.

Ne' Genitivi antichi della Prima declinazione (Ved. a car. 34.) *terminati in* ai *si fa lungo l'* a, *quantunque ne segua l'* i: pictāi, aulāi &c.

Et Quintae casus, qui voce feruntur in Ei.

Così ne' Genitivi, e Dativi della V. Declinazione, i quali finiscono in ei, *l'* e *è lungo, come* speciēi, faciēi &c.

Resque, Fidesque brevis potius; Spes corripe semper.

Sono però eccettuati, ed hanno l' e *breve* Rĕi, Fidĕi: *e così anche sempre* Spĕi.

Fio fit longum . . . . . .

L' I *in* Fio, *e ne' suoi Tempi è generalmente*

lungo, Fīo, Fĭebam, Fīant, &c.

. . . . . Sed R vetat insita longum.

In tutti quei tempi però, ne' quali entra la lettera R, *l'* i *si fa breve*: Fĭerem, Fĭerī &c.

Sic *Cai*, & reliquos Casus efferto vocandi.

I Vocativi in AI, ed EI hanno l' a *ed* e *lungo, come* Cāi, Pompei Proculei &c.

Ius producit Patrius, sed versibus anceps.

Il Genitivo, che termina in ius *ha sempre lungo l'* i *in prosa, la qaal Sillaba però in verso è comune* illius, ipsius, nullius, &c.

Contrahit *alterius*, longum numeratur *alius*.

Il Genitivo alterĭus *ha l'* i *sembre breve anche in verso; il Genitivo* alīas *ha l'* i *sempre lungo anche in verso.*

Atque eheu . . . . . .

Così il primo e *in ehen, quantunque sia una vocale avanti l'altra è sempre lungo.*

. . . . . varium *Dianae* iungitur *ohe*,

L'I *di* Diana, *e l'* o *di* ohe sono comuni. *quantunque vi sia una vocale avanti l'altra.*

II. Graeca Latinorum proferri lege recusant.

Le parole Greche, o Grecolatine non seguono sempre la regola latina di una vocale avanti l'altra: *come apparisce dagli esempi posti in questo verso.*

Testis, Pitithŏus, Menelāus, Chīus, Enyo.

Così Theseŭs e Pirithŏus *sono brevi, perchè sono scritti colle brevi,* s, *o terminando in* Trōos: Dēiphobus *sono lunghi.*

perchè sono scritti colle lunghe ω ed η Τρωας, Διιφοβος Menelāus *poi*, Amphīon. Laïs &c. *sono lunghi per alcune particolari ragioni dei Greci. Così* Dīus, Dīa, Dīum *usato anche da' Latini.*

III. Diphthongum Graecam producc, itidemque Latinam.

E' sempre lungo il Dittongo tanto Latino, che Greco, come Aūrum; Caēsar, Poēna, *così* Darīus, Cassiopēa, Harpya *&c.*

Prae prope vocalem variabitur . . . .

La Preposizione Prae *nelle voci composte, se sta avanti ad una vocale, è comune, come* Praeustus, Praeire:

. . . . . atque *Maeotis*.

Così pure è comune il Dittongo ae in Maeotis.

Vocalem extendas, si consona bina, duplexve

IV. *La Vocale dicesi lunga di posizione quando è seguita da due consonanti, o da una lettera doppia; le doppie sono* X. *e* Z. *Così* ērro, ănte, āxis, gāza, trapēzita.

Ive sequens veniat vocalibus insita binis.

Così pure se dopo la vocale, ne segua un I. *posto in mezzo a due vocali, come* āio. Pompēius &c. *Il che però non si verifica nelle parole composte, come si dirà a suo luogo.*

V. Vocalem variare potest in carmine Vates;

Si tamen ipsa brevis mutam liquidamque praeibit.

I Poeti fanno comune quella Sillaba, o vocale

cale la quale essendo breve di sua natura, è seguitata da una muta, e da una liquida, come, tenebrae.

Le lettere Consonanti si dividono in Mute, e Semivocali: le Mute nel proferirle hanno la vocale dopo, come b, c, d, *ec. le Semivocali l' hanno avanti, come* f, l, *ec Fra queste Semivocali, quattro diconsi Liquide, cioè* L, M, N, R; *le liquide nominate in questa Regola sono veramente le sole* L, R.

Pertanto, acciocchè una sillaba divenga comune secondo questa regola, si richiede. Che sia breve di natura sua; onde non possono mai esser comuni le prime in matris, fratris, atrum, acrem, *e le ponultime in* Ambulacrum lavacrum, salubre; *perchè sono lunghe di sua natura come apparisce da* mater, frater, ambulātum, lavātum, salūtis &c. *Deve essere avanti la muta, e dopo la liquida; e perciò non sono comuni* ars, altus 3. *Debbono la muta, e la liquida essere nella medesima sillaba: onde sono lunghe le prime in* ōbruo, sūblevo, *perchè composti da* ob *e* suo, sub *e* levo.

Nelle parole Grecolatine hanno forza di far comune la sillaba anchè M *ed* N *unite ad una muta, ed ancora unite fra di loro; così* Tecmessa, Cycnus, Progne, Therapnae.

Queste sillabe comuni in verso, in prosa si fanno sempre brevi.

VI. Derivata sua promunt ab origine tempus.

Le parole Derivate ritengono la quantità del loro Primitivo; così da ămo, *ămicus, da* ămīcus *āmicitia, da* călco *călesco, da* mōtum *mōbilia* &c. Virgĭneus, sanguĭneus

neus, *da* virgĭnis, sanguĭnis.

Humor, arena, dicax, nec non a fonte recedunt.

Secius, humanus, sedes, laterna, sagaxque.

A priscis satius cognosces plura Poetis.

Alcune però sono lunghe benchè derivate da Primitive, come hūmanus, *da* hŏmo, sedes, *da* sedeo, lāterna *da* lăteo; *altre sono brevi, benchè vengono da primitive lunghe, come* sŏpor *da* sōpeo, dĭtio *da* dis, dītis, fĭdes *da* fīdo, mŏlestus *da* mōles, ărena, āreo, dĭcax *da* dīco, săgax *da* sāgio: R gula, Tĕgula *da* rĕgo, tĕgo, măcero *da* măcer. *Così pure tutte quelle, che lasciano una delle due consonanti del Primitivo, come* cŭrulis *da* cūrro, dĭsertus *da* dīssero, tĭgillum *da* tignum, sigillum *da* signum?

VII. Syllaba Compositi, quamvis mutata, priorem.

Vim retinet, veluti *cado concidit, aequus iniquus*.

Le sillabe hanno nelle parole composte la stessa quantità, che avevano nelle semplici, come lĕgo, perlĕgo; dīco predīco, is; ămo redămo: *e ciò quantunque una vocale sia mutata in nu' altra; come* cădo, concĭdo; *o un Dittongo in una vocale, come* aequus iniquus caedo, occīdo, aūdio, obedio, Fauces suffōco &c.

Hilum dat *nihilum*; dat *peiero, deiero, iuro*.

E' breve Nihĭlum *da* Hĭlum: *così da* iuro *vengono* peiĕro, deiĕro.

Veridicum, similisque notae dat nomina Dīco.

Da dīco *lunge vengono i nomi brevi terminati in* dĭcus, *come* Veridĭcus, maledĭcus &c.

Agnitus haud sequitur *notum*, nec *cognitus* unquam.

Sono brevi Agnĭtus, e Cognĭtus, *benchè vengano da* nōtum.

Connubium varia; dabit *innuba*, *pronuba*, *nubo*.

Da Nūbo *viene* Connubium *comune*, *ed* innūba, pronuba *brevi*.

Ex se parturiet *sopitus semisopitus*.

Da sopitus *viene* semisopitus; *così* imbĕcillus *da* băculus, ambĭtus *participio da* ĭtum.

Composti pars prima brevem polysyllaba finem.

Proferet . . . .

Nelle parole Composte, se la prima parte componente è di più sillabe, e termina per vocale, ha l' ullimo breve, come Pentămeter, Decăchordus, Carnĭfex, &c. *composti da* Penta, meter, Deca, chordus &c. *Così* Christŏphorus, Rurĭcola, Centŭplum, Archĕtypus, Semĭiacens, Iureiurando, Anĕĭacet.

. . . . . A *tanti*, *quanti*, *qualique*, *dieque*;

Atque *intro*, &c. *sexto* produc venientia casu.

Si eccettuano, ed hanno lunga l' ultima sillaba della prima parte componente i composti da tanti, quanti, *e* quali, *come* tantīdem quantīvis quantĭcumque. *I composti nei quali entra la parola* dies, *come* merīdies, postridie. *I composti da* intro; *come* Intrōduco &c. *così anche da* retro, retrōversus &c. *I composti dagli Ablativi, o voci derivate dagli Ablativi*

tivi, come menūfactum, aliōquin, ceterōquin, nullātenus.

Quaeque *ubi* fert, & *ibi* . . . .

Lunghi sono anche i composti di ubi. *come* ubīque, *e di* ibi, *come* ibīdem &c.

. . . . . *Quandoque, quadriga, quadrimus;*

Quaeque Crasis contracta dabit, vel Syncopa longis

Quandōqae *è lungo*, quandocumque *comune. Lunghi similmente sono quelli, ne' quali per* Crasi *si uniscono due sillabe in una, o ne' quali si lascia per* Sincope *una sillaba, come* quadrīga *in vece di* quadriaga, Tibīcen *in vece di* Tibiacen, quadrīmus *in vece di* quadriamus, Jūnior, mālo, nōnus, *in vece di* Juvenior, Mavolo o Magisvolo, e Nōvenus: *così* Venēficus da Veneníficus; vidēlicet *da* videre licet &c.

Osservasi, che le particelle Enclitiche, e Sillabiche que, ve, ne &c. *non alterano in alcun modo la quantità della sillaba che le precede: onde si dice* doctīque, templăque &c. *Osservisi inoltre, che nelle parole Grecolatine spesso l'ultima sillaba della prima parte componente è lunga per essere in Greco scritta con qualche leteera lunga come* Minótaurus, Geómetra *scritti per* ω *&c.*

IX. Prima Compositi longa est monosyllaba parte.

Se nelle parole composte la prima parte componente è di una sillaba sola è lunga; come quāre, n quando, quīlibet, bīduum trīduum.

Integra si sequitur pars verbi, corripe *Bi, Tri.*

Se dopo il bi, tri *viene una parola, che significhi qualche cosa, e sia intera: il* bi, e

tri *sul principio delle parole composte sono brevi*; *così* trĭformis, bĭdens bĭ frons.

Et *neque* cum *nequeo*, *siquidem* cum prole *nefastus*.

E' breve il ne *in* nĕque, nĕqueo; *e* nĕfastus *con tutti i derivati da lui, come* nĕfarius, nĕfandus, *così è breve il* si *in* sĭquidem.

Atque *equidem* curtis, & *Idem* neutrale repones.

E' breve anche l' e *in* ĕquidem, *e l'* i *in* idem *neutro; è però lungo l'* īdem *Mascolino*.

Cum *quoque*, cumque *hodie* monstrabunt plura Poetae.

E' breve la prima in quŏque, *e in* hŏdie *con molti altri, che s' impareranno, leggendo i Poeti, come* dŭpondium, dŭcenti, trĕdecim, trĕcenti &c.

X. A, De, E, Se, Di, Tra, produc praeverbia . . . .

Le Preposizioni A, De, E, Se, Di, Tra *ful principio delle parole composte sono lunghe, come* āmitto, Dēduco, ēmitto, Sēparo, Dīligo, Trāduco.

. . . . . Verum.

In *Dirimo* primam brevia, primamque *disertus*.

E' eccettuato, ed è breve di *in* Dĭrimo, *e in* Dĭsartus.

Est Re breve . . . .

Il re *sul principio delle parole composte è breve, come* rĕduco, rĕfero, relinquo.

. . . . . A Refero res vult secernere *refert*.

Ma è lungo in refert *impersonale, perchè viene da* res.

Pro Graecis breve, productum plerumque Latinis.

La

La Preposizione Pro *in composizione avanti una consonante nelle parole Grecolatine è sempre breve, come* Prŏpontis.

Nelle parole Latine per lo più è lunga, come prōdire, prōfatur, prōfero. *Talvolta però è breve come in* pron epos, profanus: *o comune come in* propello, procurro, propulso. Prōpago, *tralcio di vite ha la prima lunga.* Prŏpago *figliolanza ha la prima breve.*

Si osservi, che l' A nel principio delle parole Grecolatine composte è breve, come ătheus, ăpathos &c.

Dipoi si osservi che tanto il *Pro*, quanto le altre preposizioni, e specialmente *ad, ab, ob, in, per, sub*, essendo in composizione avanti la vocale, si fanno brevi, come *Prŏavus. Dĭoecesis, Dĭota, ăbigo, ădimo, ĭdeo, ŏbedio, pĕrimo, sŭbigo, del che si parlerà nuovamente trattando delle finali.*

Le preposizioni, de, e *se;* avanti la vocale si fanno anche comuni, come pure i Pronomi *me, te,* se, &c. così seipsum, seorsum &c.

XI Praeterita extendunt primam dissyllaba sedem.

I Preteriti di due sillabe hanno la prima lunga, come V ni, vīdi, vīci, ēgi.

Sto, scindo breviant, findo, bibo, doque, feroque.

Sono eccettuati, ed hanno la prima breve i Preteriti de' Verbi accennati in questo verso; cioè stĕti, scĭdi, fĭdi, bĭbi, dĕdi, tŭli. *Nel composto si trova alle volte* abscĭdi, *che deriva dal verbo* abscīdo *composto di* abs, *e* caedo; *meglio è però dire sempre* abscīdi, *prendendolo da'* abscindo.

XII. Si geminant, rapiunt sedes Perfecta priores.

I Preteriti che raddoppiano, o replicano la prima sillaba, hanno le due prime brevi, come pĕpŭli, cĕcĭnī, tŭtŭdi.

Pedo pepedi effert longum *caedoque cecidi.*

E' lunga la seconda in pepēdi *da* pedo, *e la seconda in* cecīdi *da* caedo; *così in tutti quelli, ne' quali dopo la seconda medesima vengono due consonanti, come* cŭcūrri, mŏmŏrdi, fĕfelli.

Se i Verbi Composti non conservano la reduplicazione, ritengono nel Preterito la stessa quantità, che avevano nella seconda del Preterito semplice: Così contŭdit *da* tŭtŭdit. Contĭgit *da* tĕtĭgit, Concīdit *da* cecīdit, oecīdit *da* cecīdit: *si dice però* impēgi, compēgi *da* pĕpĭgi.

XIII. Extendunt primam dissyllaba quaeque Supina.

Tutti i Supini di due sillabe hanno la prima lunga, come mōtum: vīsum, sprētum, trītum, lōtum.

Cum sero corripiunt eo, do, cieoque reorque.

Hanno breve la prima i Supini sătum *di* sĕro, ĭtum *di* eo, dătum *di* do, cĭtum *di* cieo, rătum *di* reor: cītum *da* ciò *però è lungo.*

Et *lino*, cumque *sino* et quae sunt *ruo* germina verbi.

Così lĭtum *da* lino, sĭtum *da* sino, rŭtum *in tutti i composti da* ruo, *come* obrŭtum, dirŭtum &c.

Quello che si è detto de' Semplici, si verifica ancora de' Composti; onde si dice consĭtus.

rus, obsĭtus, Adĭtus, Obĭtus, Venundătus, Circumdătus, Proditus; Excĭtus, Accĭtus; oblĭtus *da* Oblino, Illĭtus: desĭtus. Breve altresì è comunemente stătus, *anche nei composti, come* paestitum &c.

XIV. Cuncta Supina dabut *utum* polysyllaba longum.

Tutti i Supini terminati in utum *hanno la penultima lunga, come* Starūtum, Argūtum, Volūtum.

Corripe *itum*, quum Praeteritis V. consona desit.

I Supini finiti in itum *hanno breve la penultima, quando nel preterito non hanno l' u consonante; così da* debeo, debui, debitum, moneo, monui, monĭtum agnĭtum *però è* cognĭtum *sono brevi quantunque i perfetti siano* agnōvi, cognōvi; recensĭtum *viene da* recensivi, *e non* recensui; *e perciò è lungo.*

DELLE SILLABE MEDIE O INTERMEDIE

Cap. II.

La quantità delle sillabe di mezzo *si conosce in gran parte dalle regole stesse, dalle quali si ricava la quantità delle* prime *sillabe, delle quali si è parlato nel precedente Capitolo. Nè altro vi è di particolare riguardo a queste sillabe* intermedie, *se non l' Incremento sì ne' Nomi, che ne' Verbi di cui si daranno, e spiegheranno presentemente le Regole. Prima però osservisi, che l'Incremento ne' Nomi, e così anche ne' Pronomi è quel numero di sillabe, con cui i casi obliqui superano il Nominativo. Così in* sermonis *vi è un incremento, perchè ha una sillaba più di* sermo *e l' incremento si considera in quella sillaba, che era l' ultima del Nominativo, cioè in* mo. *L' Incremento si*

considera tanto nel Singolare, quanto nel Plurale; presentemente si ragionerà dell' incremento solamente Singolare.

I. Incrementa dabit Nomen breviandа Secundae.

Tutti i Nomi della Seconda Declinazione hanno l' Incremento nel singolare breve, come vir, vĭri; gener, genĕri; Aliger, ĕri; satur, satŭri &c.

Longa tamen fluvii penultima fertur *Iberi*.

E' però lungo l' incremento in questo nome di un fiume di Spagna Iber, Iberi, *e nel Composto* Celtiber, Celtiberi.

II. A crescens numero protendit Ternа priore.

L' incremento in a *de' Nomi della III. Declinazione del Singolare è lungo, come* Pietas, Pietātis; vectigal vectigālis, Pax Pācis &c.

Mascula contractis *Al*, et *Ar* crescentia trade.

Si fa breve l' incremento in a *ne' Nomi masculini, che nel Nominativo terminano in* al, ed ar; *come* Adrubal, bălis; Annibal, bălis; Sal, sălis; Gaspar, ăris; Balthassar, Balthassăris; Lar, Lăris.

Mas pariter, *nectar*, simul & *iubar*, *hepar*, *anas*que;

E' breve l' incremento anche in Mas, măris; Nectar, ăris; iubar. ăris; hepar, ăris, Anas, ătis.

Vas vadis; atque sua *Par* his cum prole iugabis.

Così pure è breve l' incremento in vas vădis (in vas vāsis *però è lungo*) *in* Par păris, *ed in tutti i composti di* par, *come* compar cmpăris; Impar; impăris; suppar suppăris.

Setiam

S etiam brevia, si consona iuncta praeibit.

Si fa anche breve l'incremento in a *nei nomi, che nel Nominativo terminano per* s *con un altra co. sonante avanti, come* Trabs, trăbis; Daps, dăpis; Arabs, Arăbis.

Junge AS, & A Grecum, ceù Dogma, Poema, Cyclasque.

E' breve l' incremento in a *nei nomi Greco-latini finiti in* as *nel Nominativo, come* Cyclas, Cyclădis; Pallas, Palläadis; Olympias, Olympiădis: *Così pur nei nomi neutri Greco-latini terminati in* a., *come* Dogma, Dogmătis; Poema, Poemătis; stemma, stemmătis &c.

Atque corax, harpax, & abax, mystaxque, styraxque,
Faxque, colax, dropax, climax, atraxque, panaxque;
Atque anthrax, cui iunge phylax, compostaque plura.

Così é breve l'incremento ne' nomi compresi in questi versi, dicendosi Corăcis, harpăcis, abăcis, mystăcis, styrăcis, făcis, colăcis, dropăcis, climăcis, atrăcis, panăcis, anthrăcis; *così pure* phylăcis *co' suoi composti: quantunque Manilio costretto dalla necessità del verso facesse* Arctophylăca.

Adde labrax, smilax, et atax, cum Pharnace Candax.

Così si dice Labrăcis, Smilăcis, Atăcis, Pharnăcis, Candăcis; *quantunque comunemente leggendo in prosa, si faccia lunga la seconda di* Candācis.

III. E' breve, si crescit . . . .

L' incremento in e *ne' nomi della Terza Declinazione é breve, come* hyems, hyĕmis anser, ĕris; pes, pĕdis &c.

. . . Pa-

. . . . Patrius producitur *enis*.

L' incremento in ēnis *nel Genitivo ed altri casi é lungo*. Anio, Aniēnis, splen, splēnis; ren, rēnis; Attagen, Attagēnis; siren, sirēnis &c.

Rex, locuples, halex, haeres, ver, fexque, quiesque.

Et seps, lex, vervex, merces. Plebs addito iberque.

E' lungo l' incremento in e *ne' uomi compresi in questi due versi; dicendosi* Rēgis, Locupletis halēcis, haerēdis, vēris, fēcis, quiētis, sēnis, lēgis, vervecis; mercēdis, Plēbis, e Ibēris.

Er, Es produces Graeca . . . . .

E' lungo l' incremento in e *ne' nomi Grecolatini terminati nel Nominativo in* er, *ed* es; *come* Character ēris; crater, ēris; soter, ēris; luter, ēris; *così* Tapes ētis, magnes ētis; lebes tis: Hermes ētis &c.

. . . . . *El* & nomen Hebraeum.

Così é lungo l' incremento ne' nomi Ebraici finiti in el *nel Nominativo, come* Daniel, ēlis: Samuel, ēlis; Israel ēlis; Raphael, ēlis &c.

Sed duo de Graecis tamen *aethera*, & *aera* deme.

Fra' nami però Grecolatini in er, due hanno l' incremento breve, cioé aether, ĕris, e aer, aĕris.

IV. I rapidis crescens, sic Y tribuere priores.

E' breve l' incremento si in I, *che in* Y *ne' nomi della III. Declinazione; come* Obses, obsĭdis; carmen, carmĭnis; Ordo, ordĭnis; Chalybs, chalybis, Chlamys chlamydis; e Martyr, martyris &c.

At-

At *vibex* longis, *gryps*, *vis*, *Samnis*que, *Quiris*que.

Sono eccettuati, ed hanno l'incremento lungo vibex, vibīcis, gryps, gryphis; vis, vīres; Samnis, Samnītis; Quiris, Quirītis.

Et *nesis*, *lis*, *glis*, Erebi cum principe *Dite*.

Così ancora si dice, Nesīdis, lītis, glīris, Dītis.

Additur *ix* longis.....

Inoltre hanno l'incremento in i *lungo generalmente tutti i nomi, che nel Nominativo terminano in* ix, *&* yx, *come* felix, īcis; lotrix, īcis, nutrix, īcis, *così* Coccyx, ygis; Bombyx, ycis.

..... brevibus cum natrice choenix
Pix, nix, coxendix una cum varice gaudent,
Sardonychi se jungit, Eryx, histrixque, calixque;
Phryx, & onyx, cilicique calyx, fornixque, filixque,
Callitrixque, larix, Styx, cumque Dioryge lapyx.

Hanno però l'incremento breve tutti i Nomi compresi in questi versi, cioè Choenix, Choenĭcis; Natrix, Natrĭcis; Pix, Pĭcis; Nix, nĭvis; Coxendix, coxendĭcis; Varix, varicis; Sardonyx, Sardonĭchis; Eryx, Erycis; histrix, histricis; Calix, Calicis; Phryx, Phrygis; Onyx, onychis; Cilix, Cilĭcis; Calyx, Calycis; Fornix, fornĭcis; Filix, filĭcis; Callitrix, Callitricis; larix, laricis

rĭcis ; Styx , Stygis ; Dioryx , Dioryĝis : Iapyx : Iaypygis ; *a' quali si posono aggiugnere* Salix , Salĭcis ; e vix , vĭcis , vĭcem *&c.*

At *Strigem* , *Bebrycemque* placet variare Poetis.

La sillaba dell' Incremento è comune in Strix strig s , Bebryx bebrycis.

V. O latium produc obliquis casibus usque.

L' incremento in o *ne' nomi della terza è sempre lungo , come* Decor , ōris ; Ditio , ōnis ; sol , sōlis ; vox , vōcis.

Neutrum *oris* , ablato , semper breviabitur , ore.

E' breve l' incremento in o *ne' Nomi Neutri , che hanno il Genitivo in* oris , *come* tempus , ŏris ; Marmor , ŏris ; Ebur , Ebŏris. *E' però lungo l' incremento in* Os ōris , *la bocca &c. e ne' Comparativi , come* majus , maioris *&c.*

Pos , impos , compos : praepos , lepus , arbor , Alastor.

Hanno similmente l' incremento breve questi nomi , dicendosi Bŏvis , impŏtis , compŏtis , praepŏtis , lepŏris , arbŏris , alastŏris.

Cum *memori praecox* , & *pus* coniunge Pelasgum.

Così si dice Memŏris , immemŏri , praecŏcis. *Hanno inoltre l' incremento in* o *breve tutti i nomi Graecolatini , l' ultima parte componente de' quali è la parola graeca* pus , *che significa piede : così si dice* Tripus , tripŏdis : Dasypus , Dasypŏdis ; Oedipus , Oedipŏdis ,

Obs , *ops* , praeterea simili quae fine feruntur.

Così ancora hanno l' incremneto breve quelli che

che terminano nel Nominativo in Obs, *ed* Ops, *come* Scrobs, scrŏbis; Aethiops, Aethiŏpis; Inops, inŏpis; Dolops, Dolŏpis. *Lo hanno però luago* Cyclops, Cyclōpis; Hydrops, Hydrōpis; Cercops, Cercopis.

O brevia in Graecis, nisi prepedit omega longum.

Molti nomi Grecolatini hanno l' incremento in o *breve, perchè è scritto per omicron; così* Macedo, Macedŏnis: Cappadox, Cappadŏcis; Icon, Icŏnis: *e generalmente tutti i nomi Proprj in* or, *come* Nestor, Nestŏris. ed *anche molti in* on, Lycaon, Lycaŏnis, Amphion: Amphiŏnis, Orion, Oriŏnis. *Molti altri poi hanno l' incremento lungo, perchè è scritto per omega; come* Agon, agōnis; Solon: Solōnis; Heros, Herōis; Minos, ōis, Tros, Trōis *&c.*

VI. U brevia . . . .

L' Incremento in u *ne' uomi della Terza è breve*: Consul, Consŭlis, Augur, Augŭris, Dux, Dŭcis.

. . . . Produeis in *Udis*, in *Uris*, & *Utis Us* nomen . . . . .

E' lungo l' incremento in uris, udis, utis *ne' nomi, che nel Nominativo finiscono in* us, *come* mus, mūris; Tellus, Tellūris; Palus, Palūdis; Incus, Incūdis; Virtus, virtūtis.

. . . . . prater *Ligus*, *Intercus*que *Pecus*que:

Si eccettuano però, ed hanno l' incremento breve Ligur, ŭris; Intercus, ŭtis; Pecus, ŭdis.

Lucem, *Pollucem*, *furem*, quoque protrahe *frugem*.

E' lungo l' incremento anche nei quattro nomi compresi in questo verso.

VII. *L' incremento nel numero Plurale e quel*

è quel numero di sillabe, con cui i casi obliqui del plurale superano il nominativo del numero stesso: ed a queste sole sillabe, o incrementi, appartiene la seguente regola.

Plurali produc A, E, O crescentia casu.

L' Incremento de' casi del numero plurale in A, E, O, è sempre lungo in tutte le Declinazioni, così Musae Murārum, dies diēsum, Oculi oculōrum, Nos Nōbis.

I, V, da brevibus . . . . .

L' incremento poi in I, ed U è sempre breve: così passus, passĭbus; Artus, Artŭbus; dogmata, dogmatibus.

. . . tamen istis excipe *bubus*.

Bubus *però, perchè viene per contrazione da* Eovibus, *ha la prima lunga.*

Dell' Incremento de' verbi.

VIII. *L' Incremento de' verbi è quel numero di sillabe, con cui le diverse persone de' varj tempi del verbo superano la seconda persona del Presente dell' Indicativo; così in* Amabas *è un incremento, in* Amabatis *ne sono due, perchè la seconda persona del presente* amas *ha due sole sillabe. Trattandosi dell' Incramento del verbo Passivo, si ricorre alla seconda persona del presente dell' Attivo, e trattandosi de' verbi Deponenti si finge l' Attivo, quantunque non vi sia. Così in* amaris *e* amari *vi è l' incremento, perchè* amas *ha due sole sillabe; in* tuebamur, *sono due incrementi; perchè, se vi fosse l' Attivo, la seconda persona del Presente dell' Indicativo sarebbe* Tues.

Corripe I, V Verbis . . . . .

L' Incremento de' Verbi in i, *ed* u *è generalmente sempre breve, come* dicimus, legĭmus, vĭdi-

vidĭmus, sŭmus, possŭmus, volŭmus.

. . . . A, E, O crescentia produc.

L' Incremento de' Verbi in A, E, O è generalmenoe lungo, come stābam, donābam, amātum; demus, docēmus, legēmus, deletum; estōte, scitōte.

IX. Do tamen *a* brevibus prima incrementa reponit.

E' eccettuato il verbo Do, *il quale fa breve il suo primo incremento in* a *cioè l' incremento, che ha nella prima sillaba; come* dăbo: dătis, dărem, dabam *&c. e così ne' composti* circundăbo, venundărem *&c.*

E breve, si praeat *Ram, Rim, Ro . .*

L' incremento in e *è breve, se ha dopo di se queste sillabe* ram, rim, ro: *come* ĕram, amavĕrim; fuĕrim; legĕrim: fuĕro, docuĕro *&c.*

. . . . binaque Ternae
Tempora . . . .

E' breve l'incremento in e *anche in due Tempi, cioè nel Presente, e nell'Imperfetto della III. Conjugazione, purchè abbia dopo di se la lettera* r; *e questo si verifica sì nell' Attivo, che nel Passivo, ed in tutti i Modi. Così nell' Attivo* legĕrem, legĕre, *nel Passivo* legĕris vel legĕre, legĕre, vel legitor, legĕrer *&c.*

. . . . pariter *beris* addito curtis.

Così è breve l' incremento in e *ne' Futuri Passivi avanti il* ris, *o* re, *come* docebĕris, docebĕre, *&c.*

Sed poterit dumtaxat *erunt* breviare Poesis.

L' Incremento in e *avanti il* runt *è comunemente lungo; e solo i Poeti lo fanno comune alle volte, specialmente in questi Perfetti* steterunt, dederunt, tulerunt, biberunt, *ed in qualche altro ancora.*

Tem-

Tempore perfecto verbi producitur īvi.

L' incremento in i *avanti il* vi *ne' Preteriti Perfetti è lungo, come* audīvi, quaesīvi *&c.*

Sed breviatur *imus*, si tempore crescat eodem.

L' incremento in i *però avanti il* mus *ne' Perfetti medesimi è sempre breve come* Venīmus, vidīmus: adīvĭmus, erudīvĭmus &c.

I quoaque crementum Quartae protendito primum.

E' lungo ancora il primo incremento in i *nei Verbi della IV. Conjugazione; così* īre, īmus *da* is; venis, venīre, verīmus *venghiamo, laddove il Perfetto, per l' eccezione detta di sopra, ha* venīmu.

Et quae componunt *simus*, pariterque *velimus*.

E' lungo similmente l' incremento in i *nelle prime, e seconde persone plurali del presente del Conjuntivo di* sum, *e* volo, *come* sīmus, sītis, velīmus, velīmus, velītis *e ciò si verifica pure ne' composti, dicendosi* possīmus, malīmus *&c. anche nell' Imperativo si dice* nolīto, nolīte, nolītote.

Ri Conjunctivo variabile Vatibus esto.

Il Ri *avanti l'* Imus; *e specialmente avanti* itis, *nel Conjuntivo si trova da' Poeti fatto comune*, transieritis &c.

Sicut *amaturus* voces extende futuras.

Ne' Participj in rus *del Futuro l'* u *avanti il* rus *è sempre lungo, come* amaturūs, Factūrus *&c.*

DELLE SILLABE FINALI
Cap. III.

Ogni voce viene terminata o da Vocale, o da Dittongo, o da Vocale con semplice Con-

sonan-

sonante dopo, o da Vocole con appresso due consonanti, o una Doppia. Nel primo, e nell' ultimo caso la sillaba è sempre lunga, come hēn, hēi, Orph u *&c.* āct, hīnc, ēx exlēx *&c. Resta solo avedere quale sia nell' ultima sillaba la quantità delle parole che terminano, se con una Vocale, o con una semplice Consonante preceduta da una Vocale.*

I. A sibi productum voces in fine reposcunt.

L' A *in fine delle parole è generalmente lunga, come* laudā, citrā, unā, anteā, intereā; trigintā, *e così ancora negli altri numerali in* a, *che meglio si fanno lunghi.*

Cum *quia* corripies, *ita*, *postea*, semper & *eia*.

E' breve l' a *in fine di* quia, ita, eia, puta *avverbio; e così breve si vede fatto talora l'* a *in postea.*

Et Casus . . . .

I casi de' nomi generalmente hanno l' a *in fine breve, come* musă, temporă, templă, *l' Accus. alla Greca* Hectoră *&c. I Vocativi de' nomi Grecolatini in* es, Thyestă.

. . . . . Sextum excipies, Graecumque vocandi.

E' però lungo l' a *in fine degli Ablativi come* a musā, a Poetā; *ed in fine de' Vocativi de' Nomi Grecolatini in* as *della I. Declinazione come* o Lucā, o Thomā, o Andreā; *così pure* Chalcā, o Pallā, da Chalcas, antis; Pallas, antis *&c.*

II. E brevia . . . .

L' E *in fine delle parole è breve, come* illĕ, sermonĕ, quarĕ, impunĕ.

. . . . Primae, & quintae producito nomen.

I No-

*I Nomi Grecolatini della I. Declinazione hanno l'*E *in fine lungo, come* Calliopē, Grammaticē, o Anchisē, o Socratē. *E così gl' Ablativi della V. come* diē, pridiē, postridiē.

Cumque *fame cete, tempe*que, *mele*que Pelasgum.

*E' lungo l'*e *in* famē *Ablat. ed è lungo ne' nomi Plurali Grecolatini Neutri della III. Declinazione, come*; cetē, tempē, melē. *Vedi a car.* 42.

Nominibus tendes Adverbia nata Secundae.

*E' lungo l'*e *nel fine degli Avverbj, che vengono dagli Adiettivi della II. Declinazione, come* doctē, egregiē, piē *&c.*

Non *bene*, non gaudet longo *male* tempore . . . .

*E' però breve l'*e *in fine di* benĕ, malĕ, *quantunque vegano da* bonus, malus: *così anche* infernĕ supernĕ.

. . . . produc,
Ohe, cumque *fere*, & *ferme* monesyllaba.

*E' lungo l'*e *in* Ohē; *in* ferē, e fermē, *e nelle parole di una sillaba sola, come* te, sē, mē, nē *&c.*

. . . . . demptis.
Enclyticis, & Syllabicis . . . . .

Sono però brevi le monosyllabe o particelle Enclitiche quĕ, vĕ, nĕ, *e le Sillabiche* cĕ, tĕ, ptĕ psĕ, *che si aggiungono in fine alle parole, come* quisquĕ, reapsĕ *&c.*

. . . . . ita protrahe, primo
Si numero modus imperii sit, verba Secundae.

*E' lungo finalmente l'*e *nel fine delle voc dell'*

dell' Imperativo singolare della II. Conjugazione; come tacē, docē, gaude; vide *però e* vale *sono comuni*. Cavĕ *per lo più breve*.

Protrahit Infinis . . . . .

*L'*I *nel fine delle parole è lungo, come* illī, montī, legī: *l'*Y *è breve, come* molў, Tiphў.

. . . . . rape *necubi, sicubi*, nec non *Sicuti*.

E' breve l' i *in fine di* necŭbi, sicubi, sicuti.

. . . . . Sic Ternae Graecorum nomina Quinto.

E' breve l' i *anche nel fine de' Vocativi de' nomi Grecolatini, che appartengono alla III. de' Latini*, o Daphnĭ, o Amatyllĭ, o Parĭ,

Quae tamen ejusdem Terno variata videntur.

*I Dativi però de' nomi stessi hanno l'*i *in fine comune, breve cioè alla Greca, e lungo alla Latina, come* Palladi, Paridi, Amaryllidi.

Sunt *ubi* saepe, *mihi* variata, *tibi*que; *sibi*que.

E' comune l' i *in fine di* ubi, mihi, tibi, sibi.

His *nisi, ibi, quasi, cui* raro dissyllabon ad 'as.

Sono eccettuati similmente nisĭ, quasĭ; ibi, *e* cui *di due sillabe, il quale, quando è di una sillaba sola, è lungo* cuī.

IV. O numera variis . . . .

*L'*O *in fine è comune*, ambo, video, ego quando, sermo: *è però breve sempre in* nesciŏ, duŏ.

. . . . . longis monosyllaba quaeque.

E' lun-

E' lungo l' O in tutte le parole di una sillaba sola, come stō, nō, ō &c.

Cum sexto casus ternus protenditur una.

E' lungo l' o nel fine de' Dativi, ed Ablativi, come Dominō, templō; *e negli Avverbj, che vengono da' Dat. o Abl. in* o, *come* liquido, meritō: *così in* Eo, *e ne' suoi composti* Ideo, Adeo *&c. Sono però b evi* modō, citō, imō.

E' lungo ancora ne' nomi Greci o lat. che terminano per omega, come Alectō, Calypso, Clothō.

V. U finale lo ant inter pro uocta Poetae.

L' U in fine delle parole è lungo, come sensū, tū, diū, factū, Melampū. *Le voci però, alle quali viene dagli ant chi Poeti tolto l' S per Eclipsi, hanno l' u in fine breve; così Lucilio* nūncĭŭ mŏrtis

IV. *Quando le Parole finiscono per una semplice Consonante, o sono tali, che diventano brevi seguendone la Vocale, ed allora la finale si dice* Breve; *o restano lunghe, anche seguendone la vocale, ed allora la finale si dice* Lunga *Quando ne segue una Consonante la finale deve essere sempre lunga per la regola della posizione* profugus lavinaque.

Se avanti alla semplice Consonante ci sia un Dittongo, o altra lettera lunga, la finale sarà lunga, come haŭd, aŭt.

B, D, T, rapidis praebe . . . .

Il B, D, T *in fine delle parole è breve, come* amăt, sicŭt; ăd, quŏd, aliŭd: ŏb, ăb.

. . . . . C longa requirunt.

Il C *in fine è lungo, come* sic, hŏc, duc, adhūc, hīc *avverb.*

Deme, *nec*, & *donec* . . . . .

Nĕc, e Donĕc *hanno la finale breve.*

. . . . *fac*, & *hic* variato virile.

E' com-

E' comune la finale in fac, *ed in* hic *mascolino*.

VII. L breve . . . . .

La finale in l *è breve:* Annibăl Tribunăl, Mĕl, Semĕl; Procŭl, nihĭl &c.

. . . . . *nil* longis, *sal*, *sol* & Hebraica trade.

E' lunga nīl, săl, sōl; *e i nomi Ebraici terminati in* l, *come* Samuēl, Gabriēl, Saūl &c.

VIII. M rapiunt prisci, quae nunc eliditur arte.

*L'*M *in fine era anticamente breve, come anche apparisce dai composti* circùmago &c. *Ora si elide*, ānte īllām; īlle ĕgŏ &c.

IX. N Longis . . . . .

Le finali per n *sono lunghe, come* quīn, sín, liēn, Titān, Sir n, Salamīn, Corydōn, Calliop n, Aenean, Borcān &c.

. . . . Brevibus sociabit Tertia nomen,
In patrio quod crescit *inis* . . . .

I nomi della III. finiti per N, *i quali hanno il Genitivo per* inis *breve, hanno la finale in* N *breve nel Nominat., ed anche nell' Acc. e Voc. se sono neutri; come*, carmĕn ĭnis, nomĕn, flumĕn, tibicĕn &c.

. . . . Sic Graeca Secundae.

Breve è la finale in N *ne' nomi Grecolatini che appartengono alla II. de' Latini, come* Idyliŏn, Iliŏn, Icorpiŏn, Idolŏn, &c.

Et quartum, si sit recti brevis ultima, casum.

Breve pure è la finale in N *negli Accusativi di tutti quei Nomi Grecolatini, i quali hanno breve l' ultima del Nominativo, come i femminini in* an, Idăn, Maiăn, Phaedrăn *da* Idă, Maiă &c. *quelli che finiscono per* in

ed yn ; Adonĭn , Busirĭn , Atyn , Capyn *da* Adonĭs , Busirĭs &c. *così* Cerberŏn *da* Cerberŏs &c.

Forsitan , *in forsan* , *tumen* , *an* breviata sequentur .

E' similmente breve la finale in forsăn , forsităn , tamĕn , ăn : *così in* viděn , nostĭn , vĭn *in vece di* videsne ? nostine ? visne ?

X. R. brevibus . . . .

La finale in R *é breve* , *come* puer , vĭr , pĕr , fér , paulispĕr , precŏr , fertŭr .

. . . . . Longis *ver* , *par* cum prole iugantur .

E' lungo , vēr , *e* pār *co' suoi composti* , *come* compār , impār , suppăr ; *i quali però talvolta si fanno brevi* .

Nar , *far* , *hir* , *lar* , *fur* ; *cur* , Graecum & nomeu in *eris* .

Similmente é lunga la sillaba in R *in* Nār , fār , fūr , hīr , lār , cūr ; *e ne' nomi Grecolatini* , *che hanno il Genitivo in* ēris , *come* charact r , podēr ; *e così pure in* aēr , aethēr *quantunque abbiano* ĕris *breve* .

XI, Extensis *As* , praeter *Anas* finita dabuntur .

La finale in As *é lunga in tutte le voci Latine* , *come* Pietās , amēs , nefās , vias ; *e si eccettua solo* Anăs , ătis , *in cui è breve* .

Si crescit Genitivus *adis* , breve nomen Achivum .

Hanno la finale in as *breve nel Nominativo* , *e Voc. quei Nomi Grecolatini* , *i quali hanno il Genitivo in* ădis *breve* , *come* Pallăs , ădis ; Arcas , ădis .

Et quartum , ut *Cycladas* , breviabit Tertia Graecum

Così é breve l' as *nel fine degli Accusativi*

vi de' nomi Grecolatini che appartengono alla III. de' Latini, come Daemonăs, Heroăs, Amazonăs &c. *Vedi a cart.* 24.

XII. Es longum est . . . .

La finale in es *é lunga, come* Faciēs, sermonēs, deciēs, milliēs, Grammaticēs &c.

. . . brevibus sociabit Tertia rectum,
Si patrio brevis excrescit penultima casu.
Milles ut.

E' breve la finale per es *nel Nominativo, e Vocativo di quei Nomi della Terza, i quali hanno l' incremento nel Singolare breve, come* Milĕs, ĭtis; Equĕs, ĭtis, Segĕs, ĕtis: hebĕs, ĕtis &c.

. . . . . Inde *Ceres, abies, pariesque* recedunt.
Atque *Aries*, & *pes* . . . .

Quantunque abbiano l' incremento breve, hanno nondimenno la finale in es *lunga* Cerēs abiēs, Pariēs, Ariēs, e Pēs *co' suoi compositi, come* bipēs, tripēs, alipēs, sonipēs.

. . . . Verum *Es* breve ponito verbum.

Es *seconda persona di* Sum *é breve, e così ne' composti* adĕs, potĕs &c. *quando però* Es *viene da* Edo, *é lungo.*

Cui *penes*, & numero rectus, quintusque secundo.
Graecorum, & Neutrum veluti *Cachoetes* adhaerent.

E' breve altresì l' ultima in penĕs; *e così i Nominativi, e Vocativi plurali de' Nomi Grecolatini, che appartengono alla III. de' Latini; come* Daemonĕs, Amazonĕs, Troĕs &c. *Breve finalmente é l' Es ne' Nomi Neutri Grecolatini, come* Cacoethĕs, Panacĕs, Hippomanĕs &c.

XIII. *Is*, sive *Ys* brevibus . . . .

La finale in is, *e* ys *é breve come* dicĭs, inquĭs, ĭs *Pronome*, cĭs, chlamys, chelys, Capys &c,

. . . . . pluralia nomina longis.

La finale in is *ne' casi del Plurale de' nomi é lunga, come* nobīs, virīs, armis &c.

Glis, vis, atque *velis* cum *sis*, compostaque tradas.

E' lungo l' Is in Glis, vīs, velīs: *e ne' composti* nolīs, malīs, *in* sīs, *e ne' composti* adsīs praesīs, prosīs &c.

Quaeque augent patrio longum *Entis*; & *Inis*, & *Itis*.

Ut *Simoïs*, *Gortys*, *Dis* . . . . .

Lunga é pure la finale in is *in quei Nomi della* III. *che hanno il Gentivo coll' incremento in* Entis, ītis, ĭnis, oppure Ynis *lungo, come* Simoīs entis; Pyloīs entis: Dis Dītis; lis lītis; Gortȳn; ȳnis, Phorcyn, ȳnis &c.

. . . . *gratis* junge *foris*que.

E' lunga la finale in is *in* gratis. *e* foris *Avverbj*.

Personam primi numeri, quae fertur ut *audis*.

Finalmente è lunga la finale in is *nella seconda persona del Presente Indicativo Attivo de' Verbi della IV. Coniugazione, come* audīs, sentīs, haurīs, īs, fīs, *e cosi* Ausīs, faxīs &c.

XIV. *Os* longum numera . . . .

La finale in os *è lunga, come* servōs, nos, hōs, honōs, lepōs, or, oris &c.

. . . . Rapitur cum *compote praepos*.

E'

E' breve l' os *in fine* di compŏs, e praepŏs.
Cumque *osse*, & nostrae velut *Arctos*
Graeca Secundae.

E' breve anche Os, ossis, *ed i nomi Grecolatini, che si riducono alla* II. *Declinazione de' latini, ed hanno il Nominat. scritto per* or *coll' omicron* (*vedi a cart.* 37.) *come* Arctŏs Iliŏs: *al contrario è lungo in quelli, che sono scritti per omega, come* Androgēos, Herōs, &c.

Et neutrum, ut *melos* . . . .

I *nomi Grecolatini Neutri terminati in* os *hanno la finale breve, come* Melŏs, Chaŏs, Argŏs.

. . . . atque omnis Genitivus Achivum.

Breve è pure l' os *in fine de' Genitivi dei nomi Grecolatini, che si riducono alla* III. *de' Latini* (*vedi a cart.* 42.) *come* Helladŏs Palladŏs, Arcadŏs &c.

XV. *Us* rapies . . . . . .

La finale in us *è sempre breve, come* corpŭs, sensibŭs, intŭs, secŭs, summŭs.

. . . . . Quartae casus potende quaternos.

E' *lunga la finale in* us *ne' quattro Casi de' nomi della IV. Declinazione, cioè nel Genit. Sing. e nel Nom. Acc. Voc. plurale: onde N. S.* sensūs *Gen.* sensūs, *Voc.* Sensūs, *Nom. Pla.* sensūs *Dat.* sensibŭs *Acc.* sensus *Voc.* sensūs.

Et quorum longa, ut *virtus* penultima crescit.

E' lunga la finale in us *nel Nom. e Voc. di quei nomi, che hanno l' incremento lungo in* ūtis, ūdis, ūtis, *come* Tellūs, ūris, Incūs, incu, virtus, ūtis &c.

Et quorum patrius prodit tantummodo in *untis*.

Così pure ne' Nomi che hanno il Genitivo in untis, *come* Opūs, Opuntis; Amathūs, untis &c.

Addito praeterea longis monosyllaba cuncta.

Tutte le voci monosyllabe in ur *sono lunghe; come* sūs, pūs, grūs, thūs &c.

Sic quoque contractus Danaum Genitivus, ut *Ius*.

Lunga è pure la finale in us *nei Genitivi contratti in* us, *dei Nomi femminini Greco-latini, che si riducono alla* III. *dei Latini, come* Io Iūs, Sappho ūs, Calypso ūs, &c. (*vedi a cart.* 44.)

Pus podos, ut *polypus*, *sciopus* variare licebit.

Pūs *parola Greca, che significa piede, è lunga, è così* Tripūs, Melampūs: *Gli altri composti da* Pus *come* Polypus, Sciopus &c. *possono avere l'* us *in fine sì lungo, che breve.*

Dell' Esempio.

Si sono già esposte tutte le Regole, delle quali si può conoscere in qualche modo la Quantità delle Sillabe. Che se si cerchi talvolta la Quantità di qualche Sillaba, la quale non cade sotto le regole esposte, si ricaverà questa dall'Esempio degli antichi Poeti: sotto il qual nome s' intendono comunemente quegli i quali fiorirono in Roma, e nel Lazio fino a' tempi di Trajano: quantunque, occorrendo, facciano anche autorità quelli, che fiorirono fino a' Tempi di Teodosio. Dall' esempio, e non da altra ragione sappiamo, che sono brevi le prime in cănо, călamus, dico,

as:

as: *é lunghe in* hŏra, āla, dīco, is &c. *e così di moltissime altre*.

Delle parole Greche, ed Ebraiche.

Finalmente per ben conoscere la Quantità delle Sillabe, bisogna attentamente osservare, se le parole, delle quali si tratta, siano veramente latine, o piuttosto siano Grecolatine, o di origine Ebraica; nel qual caso si darà ad esse in Latino quella quantità, che hanno nel loro proprio linguaggio. Quindi é, che é lunga la seconda in Geŏmetra. Lagŏpus, Idŏlum *perché in Greco è* ω, *lunga l' ultima in* Saūl, Iesūs, *perché é* ου: *lunga la seconda in* Erēmus; *e la terza in* Dioecesis, *perchè é* οι *&c.*

AGGIUNTA

Di varie Notizie appartenenti alla Prosodia.

IL Piede è una misura, o parte del Verso, composta di un particolar numero di Sillabe.

Questi Piedi sono di molte sorte, ma principalmente, per quel che riguarda l' uso dei Fanciulli, sono, e si dicono.

Spondeo, *che é composto di due Sillabe lunghe, come* dīscūnt, virtūs &c.

Pirrichio *di due Sillabe brevi; come*, cănĕ, bĕnĕ &c.

Iambo *di una breve, e una lunga, come* quĭēs, cănūnt &c.

Coreo, o Trocheo, *di una lunga, e una breve, come* crēdĕ: īllĕ &c.

Dattilo *di tre Sillabe, la prima lunga, e le altre due brevi, come* dīscĕrĕ, pĕctŏtĕ &c.

Molosso; *di tre lunghe, come;* cērtā-būnt &c.

Bacchio; *di una breve, e due lunghe, come* dŏcērēnt &c.

Anapesto, *di due brevi, e una lunga, come* vĕnĭūnt &c.

Con varj altri, che poco servono per quei versi, l' intelligenza e spiegazione dei quali si suol cercare da' Fanciulli.

Il Verbo è una ordinata coniugazione di un determinato numero di certi piedi. Le principali specie dei Versi sono le seguenti.

1. Esametro, *che vuol dire* di sei misure, *ed è composto di sei piedi, de' quali i primi quattro possono essere* Dattili, o Spondei; *il quinto deve essere un* Dattilo, *e il sesto un* Spondeo, *come in Virgilio.*

Armā vĭ-rūmquĕ că-nō, Tro-iaē qui-prīmus ăb-ōrīs.

Talora il quinto piede è uno Spondeo, e il Verso allora si dice Spodaico. *Così in Virgilio medesimo.*

Chārā Dĕ-ūm Sŏbŏ-les mā-gnūm lŏvīs-incrē-mēntŭm.

2. Pentametro; *cioè* di cinque misure, *che è composto di cinque piedi, dei quali i primi due possono essere* Dattili, o Spondei, *dopo ne segue una Sillaba lunga, detta* Cesusa: *e poi due* Dattili *con un' altra* Cesura, *che colla prima fa un altro Piede, come in Ovidio.*

Est vĭr-tūs plă-cĭ-tīs ăbstĭnu-īssĕ bŏ-nīs.

3. Adonio, *che è composto di un* Dattilo, *e uno* Spondeo, *come in Orazio.*

Terr-ūĭt-urbem Visĕrĕ mōntes.

Ferecrazio, *così detto da* Ferecrate *che*

ne fu l' Autore, é composto da uno Spondeo, *e di un* Dattilo, *e uno* Spondeo, *come in Orazio.*

Grātō - Pyrahă sub āntrō &c.

In vece del primo Spondeo, però può anche mettersi un Anapesto, *un* Iambo, *o un* Coreo.

5. Gliconio, *che é composto di uno* Spondeo *e due* Dattili, *come in Orazio.*

Et rē-gnūm Prĭă-mīvĕtus &c.

6. Asclepiadeo, *ritrovato da Asclepiade, é composto secondo la più facile maniera di scandirlo, di uno* Spondeo, *e di un* Dattilo, *con una* Cesura *e due* Dattili, *come in Orazio.*

Mēcē-năs ătă vīs-editĕ-rēgĭbus.

7. Falecucio e Falecio *inventato da* Faleco, *detto anche* Endecasillabo, *cioé di undici Sillabe, é composto di cinque Piedi, cioé uno* Spondeo, *un* Dattilo, *e tre* Corei; *come in Marziale.*

Hīc est-quēm lĕgis-īllĕ-quēm requīris, &c.

8. Iambico Senario, *che é composto di sei Piedi, tutti* Iambi: *o almeno ha il secondo, e il quarto, e sesto* Iambi; *e gli altri di varie sorti, come in Orazio.*

Ibīs Lĭbŭr-nīs ĭn tĕr ăl ă-nă-vĭŭm &c.

9. L' Alcaico, *ritrovato da* Alceo, *che é composto di uno* Spondeo, *o* Iambo, *di un* Bacchio, *e due* Dattili. *Così Orazio.*

Dīssŏl-vĕ frīgŭs lignă su-pĕr fŏco.

In luogo dello Spondeo *si può anche mettere un* Iambo.

10. Saffico *inventato dalla Poetessa Saffo, che é composto di un* Coreo, *di uno* Spondeo, *di un* Dattilo, *o due* Corei, *come in Orazio.*

Iām să-tīs tĕr-rīs nĭvĭs-ătquĕ-dīraē

Questi Versi co' Piedi, che li compongono, si conoscono, e si distinguono collo scandire.

Scandire *i Versi é l' istesso che misurarli, e dividerli ne' Piedi, de' quali sono composti; come nel seguente* Esametro, e Pentametro *di Ovidio.*

Tēmpŏrā cūm cau-sis Lătĭ ūm dī gestă
pĕr ānnūm.
Lāpsăquĕ sūb tĕr-rās - ōrtăquĕ - sīgnă
că-nam.

Tanto in ciò, quanto nel fare gli stessi Versi conviene osservare alcune Figure, che si trovano spesso usate dai Poeti, e le quali sull' esempio loro si possono ancora usare dagli altri.

Le figure, che più comunemente s' incontrano, sono comprese ne' seguenti versi.

Extetit *Ecthlipsis* M, quae fuit integra priscis.
Vocalem *Synalopha* alia veniente vorabit.
Cogitur in binas secuisse *Diaeresis* unam.
Syllaba de binis est facta *Synaeresis* una.
Dat *Tmesis* quidquam medio, sed *Syncopa* demit.
Aufert *Apocope* fini, cui dat *Paragoge*,
Systola corripiet, tendetque *Diastola* vocem.

L'Ecclissi é quella figura, per mezzo di cui quando ad una voce, che incomincia per vocale, precede una parola terminata per m, *resta elisa l' m insieme colla vocale antecedente, come Pers.*

Ŭ cu-rās hŏmĭ-num ō quan-tum ēst ĭn-rēbŭs in-ānē.

Qualche volta segue l' Ecclissi nel fine del ver-

verso Ipermetro, quando il verso seguente comincia da vocale, come Virg.

Iāmque ĭtĕr-ēmēn-sī, tūr-tĭs ĕt-tĕctă Lă-tīnō rum.

Ardŭà cērnē bēnt ....

La Sinalefa *é una figura per mezzo di cui, se dopo una parola che finisce per vocale, e per dittongo, ne segue un' altra che comincia similmente per vocale, e per dittongo, si elide l' ultima della vocale precedente, come Orazio.*

N mo ădĕō fĕrŭs-ēst quī nŏn mī-tescĕ rĕ pŏssit.

Segue pure la Sinalefa nel fine de' versi Ipermetri, quando il seguente incomincia per vocale: così Virgilio.

Aēnĕă cūi grădĭ bŭs sŭr-gēbānt-lĭmĭnanēxaēque.

Aerĕ tră b s ....

Heu *non resta eliso, come in Ovidio* Heu ŭbi pācta fi dēs &c. *e così pure* Proh, vah, hei, ah, vae &c.

O ancora non si elide; ma o resta lunga come in Virgilio.

Ō pătĕr-ó hŏmĭ-nūm dī vūmque āeternă pŏ-testas.

Oppure si fa breve; come Virgilio stesso.

Tĕ Cŏry-dŏn, ŏ a l xī-trăhīt sŭă-quēmque vŏlŭptās.

E ciò segue anche in alcune altre parole.

La Dieresi *scioglie una Sillaba in due, o un Dittongo in due Sillabe, come* sū tu, sŏlŭo, *così* Orphĕŭs *in voce di* Orph us &c.

La Sineresi *unisce due vocali, o Sillabe in una Sillaba sola, come* hŭic, cūi, dĕhinc,

eēst, sūāvis. Ūlyxēi, ābiētē, ālvĕarĭā &c. così *Virg.*

Bis pătrī-aē cĕcidērē, mă-nus, quin prō-inus ōmnia.

La Tmesi *divide le voci, inserendovi qualche cosa in mezzo, come.*

. . . . Sep-tem suc-iēctă trĭ-ōni *in vece di* septemtrioni.

La Sincope *toglie qualche Sillaba, o lettera dal mezzo della parola, come* periclum *in vece di* pĕrĭcŭlum.

L' Apocope *leva qualche Sillaba in fine delle parole. come* Mercuri, ingeni *in vece di* Mercurii, ingenii.

La Paragoge *aggiunge qualche cosa in fine alle parole, come* amplectier, amarier *per* amplecti, amari; siccine, hasce *in vece di* sic, ' 's &c.

La tole *fa breve le Sillabe, che farebbero* ghe, *come* tulĕrunt, dedĕrunt. *La* Diastole *fa lunghe le Sillabe brevi; così Virg.*

Atque hic Prĭămĭ-dēm lăni ātūm corpŏrĕ tōtō.

quando la prima in Priamides *è veramente breve. Così si trova* Rēligio, R pulit *colla prima lunga, anche senza che si raddoppi il* p, *ed* l *dicendosi* Relligio, Rēppulit.

Inoltre l' Epentesi *aggiunge qualche cosa nel mezzo delle parole come* Induperator, *per* Impecator; Mavors *per* Mars. *L'* Aferesi *toglie qualche cosa alle parole sul principio come* temno *per* contemno, *e la* Protesi *aggiugne qualche cosa alle parole sul principio, come* gnatus *per* natus &c.

E' tale finalmente la forza della Cesura *appresso i Latini, che quando l'ultima Sillaba di*

una

una parola si trova sul principio di qualche piede, o resta sola, per questa sola ragione, si vede da' Poeti fatta lunga quantunque dovesse essere breve, come Grāiŭs hŏ mo īnf.ctos līnquēns prŏfŭ-gūs hymĕ-naēŏs &c.

Līmĭnă quĕ lāu rusquĕ Dĕī &c.

Qualche volta ancora le due consonanti, per le quali incomincia una parola, rendono lunga la vocale breve, che si trova sul fine della parola antecedente, come Catullo.

Nūllă fŭgae rătĭ ŏ, nūl-lă spès-ŏmnĭă mūtă.

Ed Ovidio.

Nīl ŏpus. ĕst mŏr t prŏ me, sĕd ămŏrĕ fī deque.

Quantunque l' ultime in nulla *e* Morte *siano veramente bre i. Nel che però non é lecito l' imitare così fac.lmente gli antichi Poeti.*

DE QUANTITATE SYLLABARUM.

QUaeque suas Latio sortitur Syllaba leges.
Vel Brevis haec metro fuerit, vel Longa, vel Anceps,

De Vocali ante Vocalem in Latinis Vocibus.

Vocalis datur ante aliam brevianda Latinis.
Protrahitur Primae priscus Genitivus in Ai;
Et Quintae casus, qui vice feruntur in Ei.
Resque, fidesque brevis potius; spes corripe semper.
Fio fit longum, sed R *vetat insita longum.*
Sic Cai, & reliquos casus efferto vocandi.
Ius producit patrius; sed versibus anceps.
Contrahit alterius, longum numeratur alius,
Atque heu, varium Dianae iungitur ohe.

De Vocali ante Vocalem in Graecis.

Graeca Latinorum proferri lege recusant.
Testis Pirithous, Menelaus, Chius, Enyo.

De Diphthongo.

Diphthongum Graecam produc, itidemque Latinam.
Prae propc Vocalem variabitus, atque Maeotis.

De Vocali ante plures Consonantes.
seu de Positione.

Vocalem extendas, si consona bina, duplexve.
Ive sequens veniat vocalibus insita binis.

De Vocali sequente muta, & liquida.

Vocalem variare potest in carmine Vates,
Si tamen ipsa brevis, mutam, liquidamque praecibit.

De Derivatis.

Derivata sua promunt ab origine tempus.
Humor, arena, dicax, nec non a fonte recedunt.
Secius, humanus, sedes, laterna, sagaxque.
A priscis satius cognosces plura Poetis.

De quantitate Syllabae in Compositis.

Syllaba Compositi, quamvis mutata, priorem,
Vim retinet, veluti cado, concidit; equus, iniquus.
Hilum dat nihilum; dat peiero, deiero, iuro.
Veridicum, similisque nota dat nomina Dico
Agnitus haud sequitur notum, nec cognitus unquam.
Connubium varia: dabit Innuba, Pronuba nubo,
Ex se parturiet sopitus semisopitus.

De Vocalibus in fine prioris patris Compositi ex pluribus syllabis.

Compositi Pars Prima brevem Polysyllaba finem
Proferet; a quanti, tanti, qualique, dieque
Ac intro, & sexto produc venientia casu,

Quae-

Quaeque ubi fert, & ubi; quandoque, quadriga, quadrimus.
Quaeque Crasis contracta dabit, vel Syncopa longis.

De Vocalibus in fine prioris partis Compositi ex Monosyllabis.

Prima Composi i longa est Monosyllaba parte.
Integra si sequitur pars verbi, corripe Bi, Tri.
Et neque cum nequeo, siquidem, cum pro. le nefastus.
Atque equidem curtis, & idem neutrale repone.
Cum quoque, cumque hodie monstrabunt plura Poetae.

De Praepositionibus coniunctis.

A, De, E, Se, Di, Tra produc Praeverbia, Verum.
In Dirimo primam brevia, primamque Disertus.
Est Re breve; a refero res vult secernere refert.
Pro Graecis breve; productum plerumque Latinis.

De Praeteritis.

Praeterita extendunt primam dissyllaba sedem:
Sto, scindo breviant, findo, bibo, doque feroque.

De Praeteritis geminatis.

Si geminant, rapiunt sedes Perfecta priores.
Pedo pepedi effert longum; caedoque cecidi.

De Supinis Dissyllabis.

Extendunt primam dissyllaba quaeque Supinu
Cum sero corripiunt eo, do, cieoque, reorque
Et lino, cumque sino, & quae sunt Ruo germina verbi.

De

De Supinis Polysyllabis.

Cuncta Supina dabunt Utum polysyllaba longum.
Corripe itum, quum praeteritis V consona desit.

De SINGULARI NOMINUM INCREMENTO.

Secundae Declinationis Incrementum.

Incrementa dabit nomen brevianda Saecundae.
Longa tamen fluvii penultima fertur liberi.

Incrementum Tertiae in A.

A crescens numero protendit Terna priore.
Mascula contractis Al, & Ar crescentia trade;
Mas pariter, nectar, simul & iubar, bepar, anasque:
Vas vadis; atque sua Par his cum prole iugabis.

Exceptio.

S etiam brevia, si consona iuncta praeibit.
Iunge As, & A Graecum, ceu dogma, poema, Cylasque.
Atque corax, harpax, & abax, mystaxque, styraxque;
Faxque, colax, dropax, climax, atraxque, panaxque,
Atque anthrax, cui iunge phylax, compostaque plura.
Adde labrax, smilax, & athax, cum Pharnace Candax.

Incrementum in E.

E breve si crescit. Patrius producitur Enis;
Rex, locuples, halex, haeres, ver, fexque, quiesque.
Et seps, lex, vervex, merces. Plebs addito, Iberque.

Er,

Er, Es produces Graeca: El & nomen Hebraeum.
Sed duo de Graecis tamen, aethera, & aera deme:

Incrementum in I, vel Y.

I rapidis crescens, sic Y tribuere priores.
At vibex longis, gryps, vis, Samnisque, Quirisque,
Et nesis, lis, glis, Erebi cum principe Dite.

Exceptio.

Additur ix longis; brevibus cum Natrice Choenix.
Pix, nix, coxendix, una cum varice gaudent.
Sardonychi se iungit Eryx, histrixque calixq.
Phryx, & onyx, cilicique calyx, fornixque, filixque
Callitrixque, larix, Styx, cumque Diorige lapix.
At sirygem, bebrycemque placet variare Poetis.

Incrementum in O.

O latium produc obliquis casibus usque.
Neutrum oris, ablato semper breviabitur ore.
Bos, impos, compos, praepos, lepus, arbor, Alastor;
Cum memori praecox, & pus coniunge Pelasgum.
Obs, ops praeterea simili quae fine feruntur.
O brevia in Graecis, nisi praepedit Omega longum.

Incrementum in U.

U brevia: producit in Udis, in Uris, & Utis
Us nomen, praeter Ligus, intercusque, pecusque.
Lucem, Pollucem, furem, quoque protrahe frugem.

In-

Incrementa pluralia in A, E, O.

Plurali produc A, E, O crescentia casu.
I, U da brevibus, tamen istis excipe bubus.

DE VERBORUM INCREMENTIS.

Incrementum per omnes Vocales.

Corripe I, U Verbis: A, E, O crescentia produc.

Exceptio in A.

Do tamen A brevibus prima incrementa reponit,

Exceptio in E.

E breve, si praeat Ram, Rim, Ro; binaque Ternae
Tempora corripies; pariter Beris addito curtis.
Sed poterit dumtaxat, Erunt, breviare Poesis.

Exceptio in I.

Tempore perfecto Verbi producitur ii;
Sed breviatur Imus, si tempore crescit eodem
I quoque crementum Quartae protendito primum;
Et quae componunt simus, pariterque velimus.
Ri coniunctivo variabile vatibus esto.

Exceptio in U.

Sicut Amaturus, voces extende futuras.

DE ULTIMIS SYLLABIS.

Ac primum de Vocalibus.

A

A sibi productum voces in fine reposcunt:
Cum quia corripies ita, postea, semper & eias;
Et Casus: sextum excipiès, Graecumque vocandi.

E

E brevia, Primae, & Quintae producite nomen.

Cum-

Cumque fame, cete, tempeque, meleque Pelasgum.
Nominibus tendes Adverbia nata Secundae.
Non bene, non gaudet longa ma e tempore. Produc.
Ohe; cumque fere, & ferme monosyllaba, demptis
Encliticis, & Syllabicis. Ita protrahe. primo
Si numero modus imperii sit, verba Secundae

I

Protrahit I finis. Rape necubi, sicubi, necnon
Sicuti, sic Ternae Graecorum nomina quinto;
Quae tamen eiusdem terno variata videntur.
Sunt ubi saepe, mihi variata sibique, tibique.
His nisi, ibi. quasi, cui raro dissyllabon, addas.

O

O numera variis. Longis monosyllaba quaeque:
Cum sexto casus ternus protenditur una.

U

U finale locant inter producta Poetae.
De consonantibus in fine, B, C, D, T.
B, T, D, rapidis praebe: C longa requirunt.
Deme nec, & donec: fac, & hic variato virile.

L

L breve; nil longis, sal, sol, & Hebraico trades.

M

M rapiunt prisci, quae nunc eliditur arte

N

N longis gaudet: breviabit Tertia nomen,

In

In patrio quod crescit Inis; eic Graeca Secundae.

Et quartum, si sit recti brevis ultima, casum.

Forsitan, in, forsan, tamen, an breviata sequentur.

R

R brevibus: longis ver, par cum prole jugantur.

Nar, far, hir, lar, fur, cur, Graecum & nomen in eris.

AS

Extensis As, praeter Anas, finita dabuntur.

Si crescit genitivus Adis, breve nomen Achivum.

Et quartum, ut Cycladas, breviabit Tertia Graecum.

ES

Es longum est. Brevibus sociabit Tertia rectum

Si patrio brevis excrescit penultima casu

Miles ut: inde Ceres, abies, pariesque recedunt,

Atque Aries, & pes: verum Es breve ponito verbum.

Cui penes, & numero rectus, quintusque secundo

Graecorum, & Neutrum, veluti Chachoetes adhaerent.

Is, vel Ys.

Is, sive Ys brevibus: pluralia nomina longis.

Glis, vis, atque velis, cum sis, compostaque tradas.

Quaeque augent patrio longum Entis, & Inis, & Itis.

Ut Simoni, Gortys, Dix: gratis iunge, forisque.

Per-

Personam primi numeri, quae fertur, ut audis.

OS

Os longum numera; rapitur cum compote praepos:
Cumque osse, & nostrae, velut Arctos, Graeca Secundae.
Et neutrum, ut melos; atque omnis genitivus Achivum.

US

Us rapies: Quartae casus protende quaternos.
Et quorum longa, ut virtus, penultima crescit:
Et quorum patrius tantummodo prodit in untis.
Addito praeterea longis monosyllaba cuncta
Sic quoque contractus Danaum genitivus, et Ius.
Pus, podos, ut Polypus, sciopus variare licebit.

DELL' ORTOGRAFIA LATINA.

L'Ortografia è quella parte della Grammatica, la quale insegna a scrivere bene, e correttamente. Chi volesse fondatamente imparare ciò, che appartiene a questa parte di Grammatica, potrà vedere Aldo Manunzio, il giovane Claudio Daùsquecio, e Cristoforo Cellario, che ne hanno trattato *ex professo*. Qui si accenneranno soltanto alcune di quelle notizie, che sono più fondamentali, o più necessarie per i Principianti,

E primieramente si mette sempre la lettera maiuscola nel principio di qualunque Li-

Libro, Scrittura, Capitolo, Composizione ec. così pure nel principio di qualunque verso in Poesia. Suole anche mettersi lettera maiuscola dopo il punto fermo nel principio dei Periodi. Scrivonsi pure con lettera maiuscola i Nomi proprj degli Uomini. come: *Caesar, Brutus, &c.* delle *Città, Paesi, Fiumi &c* come: *Roma, Italia, Campania, Arnus, Padus;* così ancora dei Nomi *Patronimici, Possessivi, Patrj, Gentili &c.* come *Pelides, Nestoreus, Virgilianus, Romanus. Florentinus, Italus, Etruscus;* I Nomi delle *Arti, e Facoltà;* come *Theologia, Medicina,* così quelli che da essi derivano, come *Philosophus, Theologus;* i Nomi di Dignità, come *Pontifex, Episcopus, Imperator, Dux &c.* Così i Nomi Appellativi presi Antonomasticamente in vece dei Proprj, come: *Dominus,* in vece di *Jesus*: *Orator* in vece di *Cicero.*

Per quello che apparriene all'unione delle lettere, avvertano i Principianti, che il *q* non istà mai senza l'*u*; e che la lettera *n* non si scrive mai nella stessa parola avanti il *b, p, n;* onde non si scrive *inbuo, inmitis, inperium;* ma *imbuo, immitis, imperium.*

Facilmente errano i Principianti nel dividere le sillabe in fine dei versi; si osservi pertanto; che quando una consonante è fra due vocali, si uuisce, e fa sillaba colla vocale, che è dopo, come *A-mor, le-go &c.*

Quando sono due consonanti della stessa sorta, la prima si unisce, e fa sillaba con la vocale antecedente, l' altra colla seguente, come, *Or-cus, Ar-duus.*

Così

Così si fa quando sono diverse consonanti, come, *Or-cus*, *Ar-duus*.

Quando però tali consonanti possono stare unite insieme nel principio di qualche parola, allora non si dividono, ma si uniscono tutte colla vocale, che segue. E per tacere dell'unione di molte consonanti, che è più facile: possono unirsi insieme anche le seguenti

BD.	He-bdomas,		Badellium:
CM.	Pyta-cmon,		κνῆ.α.
CN.	Te-chna,		Cneus, κναίω;
CT.	Do-ctus,		Ctesioho.
DM.	A-dmetus,		Dmois.
GN.	A-gnus,		Gnarus.
MN.	A-mnis,		Mnemosyne.
PHTH.	Na-phtha,		Phthysis.
PN.	Tera-pne,		Pneuma.
PS.	Spri-psi,	perchè	Psalmus.
PT.	A-ptus,	si dice	Ptolemaeus.
SB.	Le-sbia,		σβνεννμι.
SC.	Pi-scis,		Scamnum.
SM.	Co-smus,		Smaragdus.
SP.	A-per,		Spes.
SQU.	Te-squa,		Squamma.
ST.	Pa-stor,		Στό.
TL.	A-tlas,		Plepolemus.
TM.	La-tmius,		Tmolus.
TN.	Ae-thna;		θνητκω &c.

Nelle voci però composte si dividono le parti che le compongono, come *ab-es-se*, *abs-trusus*: *in-ers*, *juris-consultus*, *etenim &c.*

E ciò così nel Latino, come nell'Iraliano.

E quando nello scrivere conviene dividere nel fine del verso qualche parola nelle sue sillabe, nella maniera detta qui sopra; vi si fa uno, o due freghetti in questa maniera (-) (=).

Per quello poi che appartiene all'interpunzione: osservisi, che quando il senso è pienamente compito, si fa un punto solo, che dicesi *Punto fermo*. La *Virgola* si mette comunemente avanti il Relativo *qui, quae, quod;* e si adopra per distinguere, e separare varj Nomi, e varj Verbi, quando sono uniti insieme, come *Grammaticus, Rhetor, Geometres, Pictor, Alipes &c. Vir magnus, pius, & doctus &c. Hortari, orare, monere non desinit.* In quali altri Casi si usi, sì la *virgola*, che il *punto e virgola, e i due punti*, non lo possono bene intendere i Principianti, se non quando hanno imparato a distinguere le varie parti del Periodo.

Quando si domanda, e interroga uno di qualche cosa, si fa fine al Periodo, o Inciso con questa Interpunzione? la quale si chiama *Punto Interrogativo*, come *Viden?* Per denotare l'Ammirazione, Esclamazione, o altro simile affetto dell'animo, si adopra questa interpunzione! detta *Punto Ammirativo;* come *O Felices animas! Proh dolor! O tempora, o mores!*

Quando nel discorso si inserisce qualche cosa, che non è connessa colle parole circonvicine, si chiude fra questi due segni () e dicesi *Parentesi.*

Quando una parola è troncata, si segna da alcuni coll'Apostrofe in questo modo *adeon', men'* in vece di *adeone? mene?*

Quelli

Quelli i quali scrivono separatamente le due vocali, che compongono i Dittonghi, come *Caelum*, *Coena*; qualora si trovino insieme due simili vocali, ed attualmente però non compongano un Dittongo, sopra la seconda, debbono scrivere due punti detti Diacritici come *Aer*, *Poeta &c.*

Finalmente degne di particolare osservazione nell'Ortografia Latina sono le Note, o Breviature, le quali si adopravano dagli Scrittori Latini specialmente ne' tempi più bassi. Noi riportiamo, e spieghiamo quelle sole, nelle quali si servivano più comunemente, e le quali frequentissimamente si trovano in ogni Libro stampato, e significano specialmente i Pronomi de' Romani.

A. Aulus	MAM. Mamercus.
C. Caius	SER. Servius.
D. Decimus	SEX. Sextus.
K. Kaeso	F. Filius.
L. Lucius	N. Nepos.
M. Marcus	C. Caius.
M. Manlius	L. Lucia.
N. Numerius	M. Marcia.
P. Publius	
Q. Quintus	
T. Titus	
AP. Appius	
CN. Cneus	
SP. Spurius	
TI. Tiberius	

Delle Note de' Numeri si parlò abbastanza a car 9. Ora solo possiamo osservare, che in vece delle Note D, e M molti usarono anticamente, e molti ora ancora usano Iↁ , C Iↁ .

Quanto al numerare i giorni secondo l' antico uso dei Latini.

Dei dodici Mesi dell' Anno, quattro, cioè, *Aprile*, *Giugno*, *Settembre*: e *Novembre* hanno trenta giorni; Febbrajo ne ha ven-

ventotto, e, quando l'Anno è Bisestile, ventinove; tutti gli altri Mesi ne hanno trentuno

Di questi giorni il primo di qualunque Mese dagl'antichi Latini si diceva *Calendae*, e notandolo scrivevano in Ablativo di tempo *Calendis*,

Ne'quattro Mesi, *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, e *Ottobre*, compresi in questa voce: *Mar. Ma. Iul. Ots.* il dì settimo si diceva *Nonae*, e il decimoquinto *Idus*; onde notandoli, scrivevano in Ablativo di tempo *Nonis*, *Idibus*.

Negli altri otto Mesi le *None* erano il dì 5. e gl' *Idi* il dì 13.

Gli altri giorni poi del Mese si segnano nel modo che presentemente si esporrà.

I giorni che erano dal dì primo del Mese al dì delle *None*, si contavano col Numero Ordinale, il quale mostrava quanto essi fossero lontani dal dì delle *None*.

I giorni delle *None*, si numeravano dagl' *Idi*, contando similmemte il numero in cui erano in ordine agl' istessi *Idi*, includendo gli uni, e gli altri.

E i giorni dagl' *Idi* alle *Calende* del seguente mese, si numeravano contando nell' istesso modo il numero in cui erano in ordine alle dette Calende inclusivamente.

Con questo solo, che il giorno avanti immediatamente alle dette *None*, *Idi*, *Calende*, non si segnava col numero ordinale *secundo*, ma sempre colla voce *Pridie Nonas*, *Idus &c.* Siccome talora il giorno dopo immediatamente alle stesse, colla voce *Postridie Nonas &c.* Così dicevano per esempio.

1. Il dì 1. Gennaio, *Calendis*.

Il dì 2. *Postridie Calendas*; oppure: *Quarto Nonas Ianuarii*, cioè *Quarto die ante Nonas &c.* perchè contando dal dì 2. fino al dì 5. inclusivamente delle None, sono appunto quattro giorni.

Il dì 4. *Pridie Nonas*. Il dì 5. *Nonis*.

Il dì 6. *Octavo Idus Ianuarii*; perchè contando, come sopra, sono appunto otto giorni.

Il dì 12 *Pridie Idus*. Il dì 13. *Idibus*,

Il 14. *Decimo nono Calendas Februarii*, perchè contando nella maniera già detta, sono diciannove giorni al dì primo del seguente Mese di Febbraio.

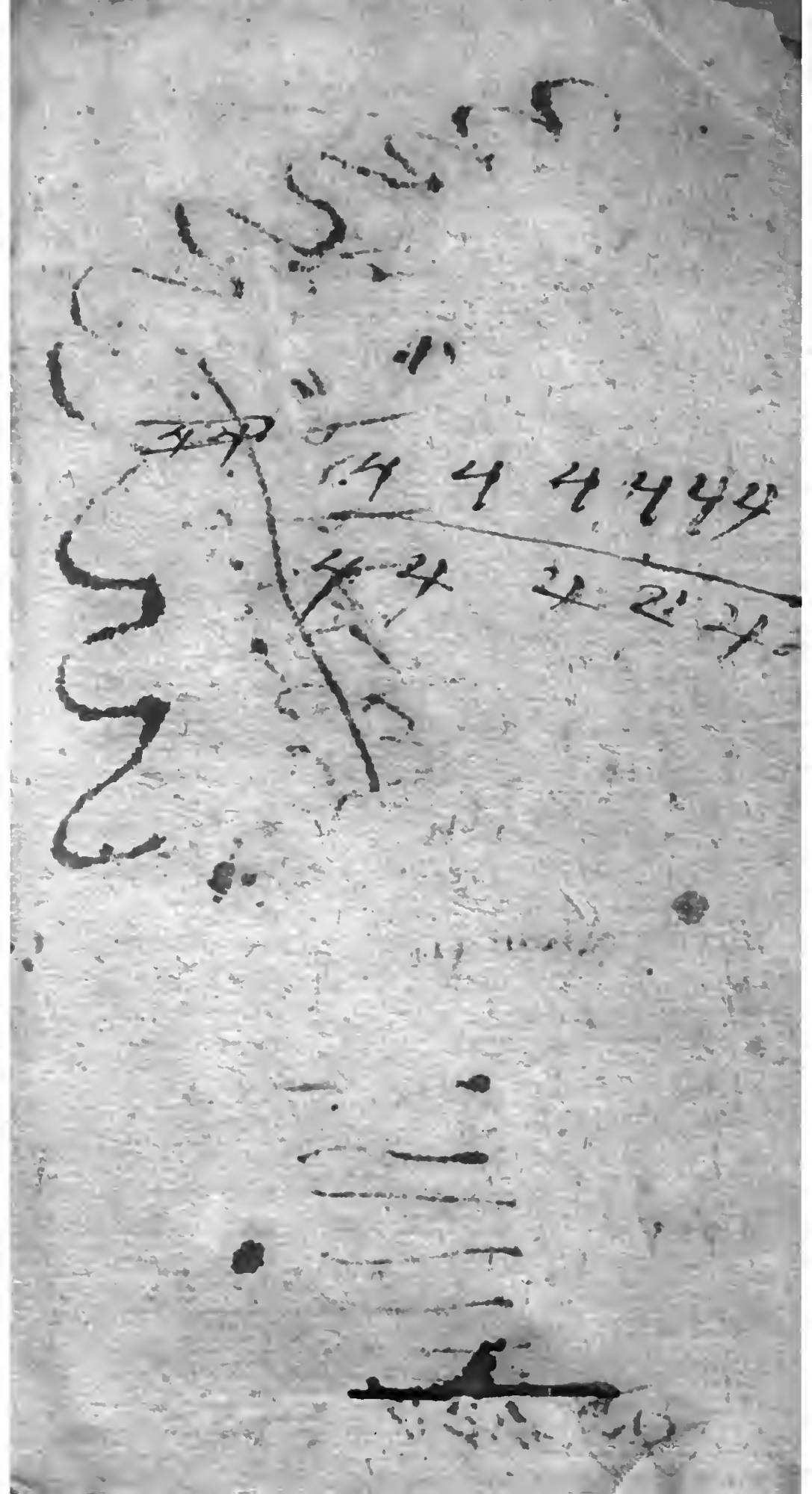
Come per ciascun giorno di qualunque Mese si può vedere nella Tav. posta nella seguente Pagina, in cui si osservi, che quando l'anno è Bisestile, in Febbraio due volte si segna *VI. Kolendas Martias*, d'onde si il Mese, che l'Anno prendono il nome.

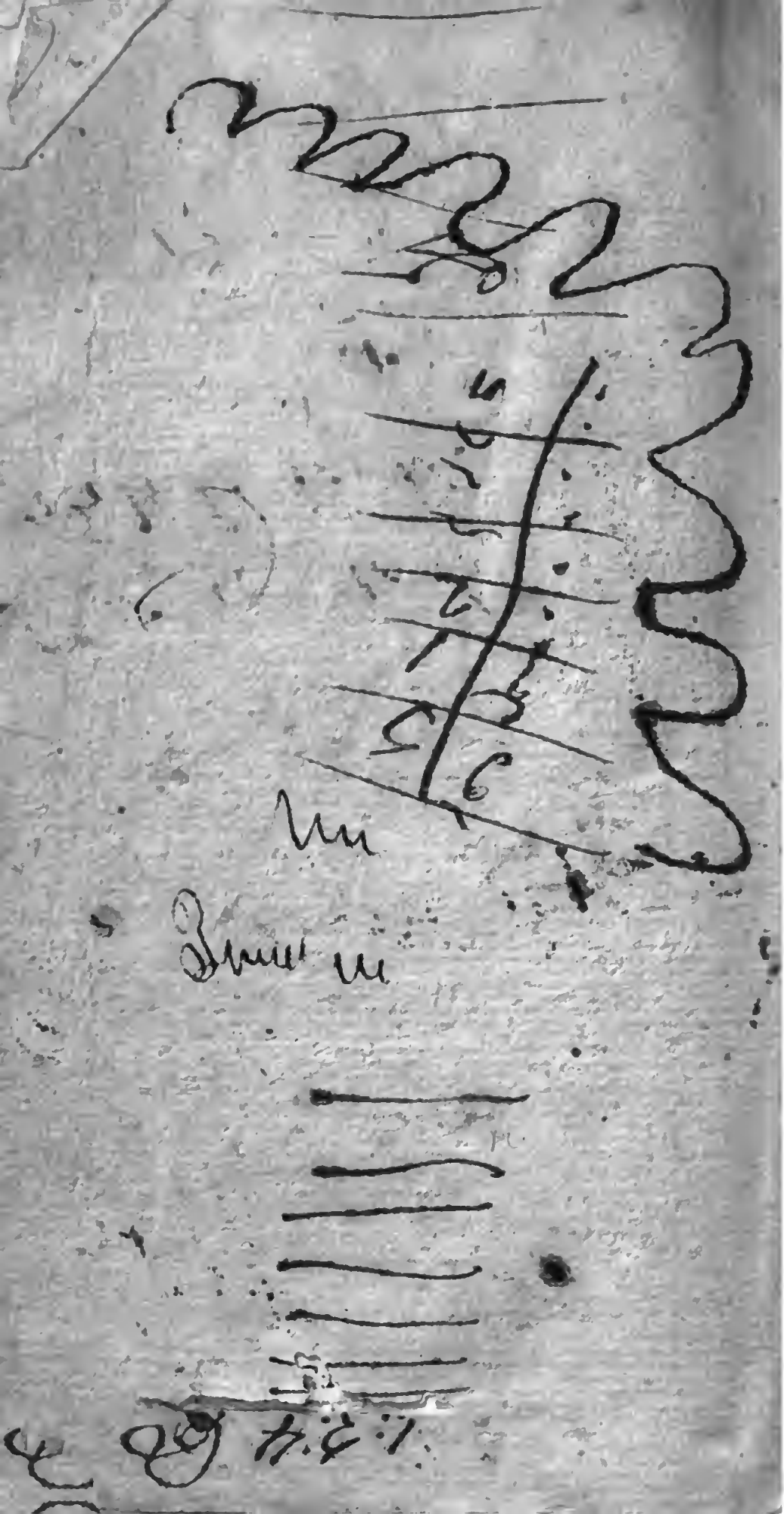
ROMA
222993

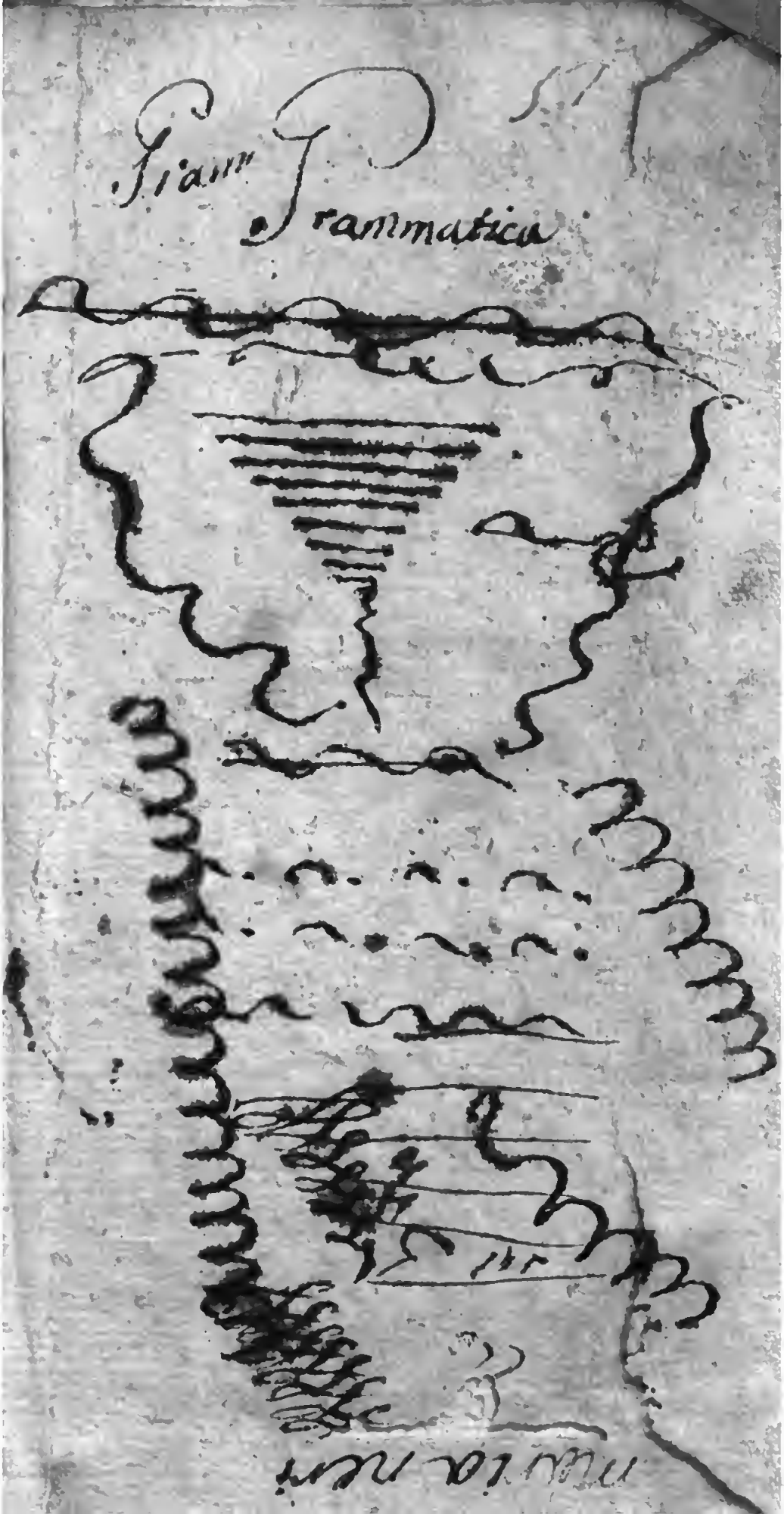
TA-

TAVOLA

	Gennajo Agosto Dicemb.	Marzo Maggio Luglio Ottobre	Aprile Giugno Settemb. Novemb.	Febbrajo comune	Febbr. Bisest.
1	Calendis	Calendis	Calendis	Calendis	
2	iv. Nonas	vi. Non.	iv. Non.	iv. Non.	
3	iii. Non.	v. Non.	iii. Non	iii. Non.	
4	Pr. Non.	iv. Non	Prid.No.	Prid.No.	
5	Nonis.	iii. Non.	Nonis.	Nonis.	
6	viii Idus.	Prid.No	viii Idus	viii.Idus	
7	vii. Idus.	Nonis	vii. Idus.	vii. Idus.	
8	vi. Idus	viii Idus	vi Idus	vi. Idus.	
9	v. Idus	vii Idus	v. Idus	v. Idus	
10	iv. Idus.	vi. Idus	iv. Idus.	iv. Idus.	
11	iii. Idus.	v. Idus.	iii Idus	iii. Idus.	
12	Prid Id.	iv. Idus.	Prid. Id	Prid d.	
13	Idibus.	iii. Idus	Idibus	Idibus.	
14	xix. Cal.	Prid. Id	xviii Cal	xvi. Cal.	
15	xviii.Cal.	Idibus.	xvii. Cal	xv. Cal.	
16	xvii Cal	xvii Cal.	xvi. Cal.	xiv. Cal.	
17	xvi. Cal.	xvi Cal	xv. Cal	xiii. Cal.	
18	xv. Cal.	xv. Cal.	xiv. Cal.	xii. Cal.	
19	xiv. Cal	xiv. Cal.	xiii. Cal	xi. Cal.	
20	xiii. Cal.	xiii. Cal.	xii. Cal	x. Cal.	
21	xii. Cal.	xii. Cal.	xi. Cal.	ix. Cal.	
22	xi. Cal.	xi. Cal.	x Cal.	viii. Cal.	
23	x. Cal	x Cal.	ix. Cal.	vii. Cal.	
24	ix. Cal	ix. Cal.	viii Cal	vi. Cal	vi Cal.
25	viii. Cal.	viii. Cal.	vii. Cal	v. Cal.	vi. Cal.
26	vii. Cal	vii. Cal.	vi. Cal.	iv. Cal.	v. Cal.
27	vi. Cal	vi. Cal.	v. Cal	iii. Cal.	iv. Cal.
28	v. Cal.	v. Cal	iv. Cal.	Prid.Cal	iii.Cal.
29	iv. Cal.	iv. Cal.	iii. Cal.		Pr Cal.
30	iii. Cal.	iii. Cal.	Prid.Cal.		
31	Prid.Cal.				






Trium Grammatica